

Giovanni Battista Scalabrini

SCRITTI

volume

2 ①

L'EMIGRAZIONE

I MISSIONARI DI SAN CARLO

P A R T E I I

(1893-1905)



Congregazione Scalabriniana

Roma 1980

N O T A

Il 2° volume contiene gli scritti di Mons. G.B. Scalabrini in quanto "Apostolo degli Emigranti" e fondatore delle Congregazioni dei Missionari di S. Carlo e delle Missionarie di S. Carlo Borromeo, dal 1893 al 1905.

Sono particolarmente importanti:

- Le conferenze del 1898 (p. 125) e del 1899 (p. 153);
- la Regola del 1895 (p. 55);
- la Relazione alla S.C. di Propaganda Fide, del 1900 (p. 173);
- le Lettere scritte durante i viaggi negli Stati Uniti (p. 201) e nel Brasile (p. 301);
- il Progetto per l'assistenza religiosa agli emigrati di tutte le nazionalità, del 1905 (p. 381).

Per altre osservazioni, vedi Volume 1, p. 2.

LETTERA DI RUSS. S. J. PIACENZA AL VESCOVO D'ITALIA
- 14.1.1893

(AGS 7/1)

Eccellenza Reverendissima,

mi rivolgo a Lei un'altra volta, sperando vorrà perdonarmi se ardisco troppo.

L'istituzione dei Missionari per gli Emigrati Italiani, sorta cinque anni or sono nella mia Piacenza, sotto gli alti auspici del Sommo Pontefice e dell'Episcopato, ha dato, grazie a Dio, frutti consolantissimi. Vostra Eccellenza non ignora i pericoli spirituali, morali e materiali della nostra emigrazione; disseminata nelle vaste foreste del Brasile, nella Pampa Argentina, fra le popolazioni protestanti degli Stati Uniti, essa trova grande difficoltà per non dire impossibilità, a compiere le pratiche religiose e a conservare la fede dei nostri padri. Quindi è che in poco tempo i nostri poveri espatriati o si abbrutiscono in un assoluto indifferentismo, o disertano la bandiera cattolica.

Tutte le Diocesi d'Italia danno un contingente più o meno largo a questo esodo doloroso, e però quasi tutte, mi è caro il dirlo, hanno concorso all'opera di Redenzione, fornendo mezzi materiali e sacerdoti animati dal più alto spirito di sacrificio. Con tali aiuti si è potuto aprire in Italia e precisamente in questa città, un Istituto di Missionari e compiere altre opere di religione in diversi stati d'America, principalmente del Nord, in tutti i luoghi ove è più densa la colonia italiana. Ma il fatto sin qui, se è molto, avuto riguardo alle ristrettezze del tempo e ai mezzi, è pochissimo in confronto al troppo che rimane a farsi, perché mancano mezzi materiali ingenti e numerosi operai da sostituire agli spossati e ai caduti, seppure non si vogliono intristire le intraprese opere. Altre sarebbero da intraprendersi assai urgenti, fra le quali l'impianto di uffici di sorveglianza e di direzione almeno nei principali porti d'imbarco e di sbarco tanto in America quanto in Italia. Di frequente poi mi pervengono domande di aiuti per nuove Missioni e non so come provvedere.

Eccellenza, voglia ella coadiuvarmi di nuovo in una impresa tanto superiore alle mie deboli forze, facendola raccomandare alle orazioni e alla carità dei fedeli nella pre-

dicazione quaresimale, o in qualunque altro modo le parrà più opportuno. E' una preghiera che le rivolgo in nome di tanti nostri figli lontani, i quali per mancanza di assistenza religiosa sono in continuo pericolo di perdere l'anima, e sono certo che l'Eccellenza Vostra nello zelo che tanto la distingue si degnerà esaudirmi.

In questa speranza Le anticipo i più sentiti ringraziamenti e augurandole da Dio ogni più desiderabile prosperità, godo professarmi col massimo ossequio

di Vostra Eccellenza Reverendissima

Piacenza 14 Gennaio 1893

Um.mo D.mo aff.mo confr.
+ Gio. Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AI SUPERIORI LOCALI
- 15.2.1893

(AGS 7/1)

Piacenza, 15 febbraio 1893

Carissimo P. Superiore,

con mio sommo dispiacere sono venuto a conoscere cosa che sembrami appena credibile, che cioè alcuni dei nostri missionari Sacerdoti considerino il Superiore di ciascuna casa, piuttosto come Superiore di titolo e di onore, che come Superiore effettivo. Ad estirpare questo errore che tende nientedimeno allo scompiglio e alla distruzione della nostra piccola ed umile Congregazione, tengo altamente a dichiarare che il Superiore di ciascuna casa è vero, effettivo Superiore di tutti i Missionari, Sacerdoti e fratelli che trovansi nella medesima casa, e che a lui devono in conseguenza soggezione ed obbedienza in ogni e qualunque cosa egli crederà di prescrivere od ordinare tanto alla famiglia quanto ai singoli individui e che mancando a questa loro obbedienza dovranno rendere gravissimo conto a Dio ed a me, sia per l'azione cattiva in sé medesima, come per lo scandalo dato. Confido che non vi sarà più nessuno che osi mettere innanzi questa falsa teoria che io

condanno colla presente e che è in aperta opposizione, come ai precetti positivi, alla legge naturale.

Ella, Superiore carissimo, appena ricevuta la presente, radunerà tutti i Missionari Sacerdoti della sua casa, e la leggerà loro; ordinerà poi che ognuno ne faccia copia e la conservi per osservarla.

Il Superiore Generale
+ Gio. Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A LEONE XIII
- 22.3.1893

(Arch. Segr. Stato - Rubrica 17, Anno 1894 - N° 11535 - f. 118)

Beatissimo Padre

i voti di prosperità che innalzo per Voi ogni giorno all'Altissimo, più fervidi si levano al trono di Lui nella ricorrenza delle Sante Feste Pasquali.

Sì, Beatissimo Padre! Che il divino Principe de' Pastori si degni versare a larga mano sopra di Voi i suoi doni più eletti. Egli, fra tali e tante vicissitudini di uomini e di cose, fra tante e sì gravi angustie che da ogni parte Vi premono, Vi conforti, Vi sorregga, Vi conservi ancora per lunghi anni sano e vegeto a maggiore sua gloria, a decoro e incremento della Religione, a tutela e presidio della Chiesa, a sollievo dei buoni, a confusione dei malvagi. Vi allieti col trionfo compiuto della Vostra causa, il quale potrà tardare, ma non fallire. Ai dolori della Passione succederanno i gaudii della Risurrezione.

Vi umilio, Beatissimo Padre, coi miei voti e le mie felicitazioni quelle de' Missionarii che prestano la loro assistenza ai nostri emigrati nelle Americhe; i voti altresì e le felicitazioni degli stessi emigrati.

Per mio mezzo quei poveretti depongono ora ai Vostri Piedi il loro obolo in segno di gratitudine per quanto faceste sin qui a vantaggio loro, e implorano ad un tempo sopra di se e sopra le loro famiglie l'Apostolica Benedizione.

I Missionarii, i quali hanno per regola di vegliare e tener desto nelle colonie de' nostri poveri espatriati l'amore e l'attaccamento al Vicario di Gesù Cristo, implorano essi pure da Voi, Padre Santo, una Benedizione speciale, la quale valga ad infondere loro nuova lena, nuovo coraggio in mezzo alle loro veramente apostoliche fatiche.

Benedite infine a me, che prostrato umilmente ai Vostri Piedi SS. godo ripetermi

Di Vostra Santità

Piacenza 22 Marzo 1893

Umo Devmo Affmo figlio
+ Gio. Battista Vesc° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. RAMPOLLA
- 27.3.1893

(Arch. Segr. Stato - Rubrica 17, Anno 1894 - N° 11535 - f. 117 v.)

Emo Principe,

La prego di voler far riscuotere l'unito Vaglia e a presentare la somma, unitamente all'acclusa, al S. Padre.

Se Egli si degnasse rispondermi con un Breve ne sarei molto lieto, perché sarebbe di grande conforto ai Missionari e produrrebbe un risveglio di attaccamento e di amore all'augusta Persona del Papa nelle nostre colonie.

Anticipandole i miei ringraziamenti Le auguro felicissime le sante feste pasquali e mi ripeto con sensi di particolare venerazione

Di V.E. Rma

Piacenza 27-3-1893

Umo Devmo Affmo servo
+ Gio. Battista V° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. MONACO LA VALLETTA - 27.3.1893

(AGS 7/1)

Eminenza Rma

Davvero la Provvidenza non manca mai a chi pone in lei ogni fiducia. Ero in angustia per i tanti bisogni della mia umile Congregazione, ed ecco arrivarvi una lettera colla quale il Sig. Benedetto Pellegrini Quarantotto mi trasmette a nome di V.E. la somma di L. 1000 per l'Opera delle Missioni Italiane in America. Dirle, Eminentissimo, quanto mi abbia commosso questo vero atto di carità così spontaneo, così generoso, così opportuno non m'è possibile, come non è possibile esprimerle a parole tutta la mia riconoscenza. Ne La rimunerò largamente Quegli che tutto può e che certamente L'ha ispirata a venirmi così in aiuto. Io ed i miei Missionarii non cesseremo di pregarlo a questo fine, e speriamo si degnerà esaudirci.

Ma più ancora del sussidio materiale mi ha commosso il vedere l'Opera, che il Signore volle affidarmi, apprezzata da un Personaggio per sapere e virtù tanto superiore, qual è appunto l'Eminenza Vostra.

Questo sì mi compensa ad usura di tutte le angustie, di tutti i sacrifici! Oh, quanto maggior bene si potrebbe fare, quanta maggior gloria si potrebbe procurare alla Chiesa e alla stessa S. Sede, se tutti intendessero la necessità e l'importanza di siffatta Opera!

Già la magistrale "Civiltà Cattolica" in un suo bellissimo articolo a questo riguardo ebbe a far voti che delle offerte fatte in Italia per la Propagazione della Fede, si destinasse ogni anno una parte in favore dell'Opera stessa, adducendone le ragioni. Credo che l'autore dell'articolo sia il P. Rondina, il quale vissuto parecchi anni in America, poté constatare de visu le infinite miserie dei nostri poveri espatriati ed i pericoli nei quali si trovano abitualmente di perdere la fede. Si tratta di circa 13 milioni di anime continuamente raggirate dalle sette, insidiate in mille modi, abbandonate a se stesse!...

Nel gennaio ultimo scorso, ordinali si radunassero a New York tutti i superiori delle varie Case, e sottoposi loro diversi quesiti per il buon andamento della Congregazione. Tra gli altri, se conveniva accettare la proposta fat-

tami di impiegare alcuni dei Missionarii nella conversione degli idolatri nel Nicaragua. Essi ad unanimità mi risposero che non conveniva, "perché mentre tra i barbari e gli idolatri si arriva a salvare un'anima, qui se ne salvano cento". Quando, soggiungevano, le colonie italiane si estenderanno fin là ed i Missionarii saranno, come si spera, in maggior numero, si potrà pensare anche a quei poveri disgrati.

Ho voluto dirle, Eminenza, tutto questo, per farle sempre più toccare con mano il merito singolare dell'atto da Lei compiuto e come esso sia conforme allo spirito dell'Opera, alla quale Ella sì degnamente presiede.

Si degni continuarmi la sua preziosa benevolenza; gradisca di nuovo i miei più vivi ringraziamenti, mi raccomandi al Signore, e mi creda, quale mi raffermo con sensi di particolare venerazione

Di V.E. Rma

Piacenza 27.3.1893.

Devmo Obblmo Servo Affmo
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 8.5.1893

(AGS 7/1)

Emo Principe

L'unita cedola bancaria rappresenta alcune offerte spedite in ritardo a favore degli schiavi d'Africa.

Mi abbisognano due brevetti di missionario apostolico per sacerdoti:

1. D. Pietro Riva della Diocesi di Vercelli, da due anni e mezzo alunno dell'Istituto Cristoforo Colombo ed ora destinato a Boston;
2. D. Giovanni Chimielski della Diocesi di Plotz e canonicamente aggregato a questa mia Diocesi, alunno an-

ch'esso da circa tre anni del medesimo istituto. E' destinato a New York.

Sono due ottimi giovani e spero saranno di grande aiuto ai loro confratelli colà residenti.

Voglia, E.mo, gradire i sensi della mia profonda venerazione, onde godo raffermarmi.

Di V.E. R.ma

Piacenza 8 maggio 1893

Dev.mo U.mo Aff.mo servo
+ Gio. Battista V° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. RAMPOLLA
- 25.5.1893

(Arch. Segr. Stato - Rubrica 17, Anno 1894, fasc. unico
- N° 12440 - ff. 123-124)

E.mo Principe,

La gravissima accusa palesatami da V.E. nella ven. sua del 4 p.p. Aprile, a carico di alcuni Missionarii, mi recò vivo dolore, sebben avessi motivo di crederla priva di fondamento. Scrissi immediatamente al Provinciale dei Missionarii stessi, uomo pio, prudente, assennato e di principi schiettamente e prettamente romani, il quale mi ha risposto colla lettera, cui mi reco a dovere d'inviarle colla presente.

Ho fatto esaminare poi tutti i registri della Casa Madre, nei quali si tien nota di tutti gli oggetti e libri che gli alunni portano seco entrando nell'Istituto e tutti quelli che loro si consegnano quando partono per l'America. Or bene, ho il piacere, Eminenza, di poterla assicurare, che nessuno degli alunni suddetti ha portato seco il maulaugurato opuscolo, cui ella accenna. Anzi il Superiore della casa mi dichiarò nel modo il più esplicito di non averlo mai sentito da essi ricordare né direttamente né indirettamente, segno che nemmeno lo conoscevano.

Ho motivo di credere che si attribuiscano talvolta ai Mis-

sionarii miei le storte opinioni e le male opere di preti scappati in America, i quali per fini facili a supporre, si vantano dell'Istituto di Piacenza e ne usurpano il nome. L'E^{mo} Simeoni di santa memoria lo verificò più di una volta, me lo disse egli stesso.

Che la persona che riferiva a V.E. lo abbia fatto a fin di bene, per errore, per malignità, per interesse, o per altro, sallo Iddio. Questo è certo che la calunnia qualche cosa ottiene sempre e, Dio non voglia che lo abbia ottenuto anche questa volta.

Ad ogni modo se V.E. ha in mano dati positivi al riguardo, voglia, ne la prego, indicarmeli, notificarmeli, se non altro, in qual parte d'America, in quale città sianse sparse le deplorevoli idee lamentate. Dal canto mio sono pronto e risoluto di richiamare immediatamente i colpevoli e di espellerli dalla Congregazione.

Ma l'E.V. sa meglio di me che le accuse affatto generali mosse a un corpo con le frasi alcuni, taluni servono a nulla e a nessuno.

Attendo pertanto una risposta per mia norma.

Le bacio umilmente la S. Porpora e coi sensi della venerazione più profonda mi raffermo

Di V.E. R^{ma}

Piacenza 25 Maggio 1893

Dev^{mo} Oss^{mo} Obbl^{mo} servo
+ Gio. Battista Vesc^o di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI ALL'ARCIV. W. H. ELDER
- 21.6.1893

(AGS 3021/9 - Dall'Archivio diocesano di Cincinnati) Traduzione dal latino

Ecc.mo e R.mo Signore,

Niente mi sta a cuore più del bene spirituale degli italiani che da qui emigrano all'estero: a questo fine sono vol-

ti tutti i miei sforzi nel fondare la Congregazione dei Missionari di San Carlo in aiuto dei Vescovi, nelle cui diocesi risiedono i nostri italiani.

Ma ho la chiara convinzione che questi Missionari non possono raggiungere il loro scopo se non nella piena sottomissione e obbedienza agli Ordinari del luogo, non soltanto per quanto riguarda la giurisdizione e l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, ma anche per l'esecuzione della loro missione: e la mia ferma volontà è che gli stessi Missionari non intraprendano nulla senza il consiglio e il permesso degli Ordinari.

E' molto importante, Ecc. Rev.ma, che lei sappia tutto ciò, in modo da agire con la massima libertà e autorità con i Missionari, ammonendoli, correggendoli e, se è necessario, anche obbligandoli con pene ecclesiastiche: e in tutto ciò, per quanto sarà necessario, troverà d'accordo me e il Superiore Provinciale.

Intanto mi farà cosa molto grata se riferirà anche a me ciò che eventualmente troverà da correggere nei miei Sacerdoti.

Approfitto dell'occasione per invocarle dal Sommo Datore ogni prosperità e per esprimere l'umile ossequio della mia considerazione all'E.V., di cui sarò sempre nel S. Cuore di Gesù

Piacenza, 21 Giugno 1893

Dev.mo servo e aff.mo fratello
+ Gio. Battista Vesc. di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. D. VICENTINI
- 5.7.1893

(AGS 3023/2)

Piacenza, 5 luglio 1893

Caro P. Prov.le,

eccovi finalmente i documenti promessivi; quando non si

può far tutto da sé, i ritardi si moltiplicano e chi aspetta, se non perde la pazienza, è un miracolo.

Immanzitutto approvo le risoluzioni prese nell'Adunanza del 17 e 18 gennaio, raccomandando di tener presenti i bisogni urgenti della casa di Piacenza. Ho fatto ogni sorta di sacrificii, ma non basto più da solo. Siamo intesi su questo punto.

Farete conoscere a tutti i Missionarii il Regolamento e principalmente il paragrafo dei Voti. E' cosa troppo importante che ciascuno consideri innanzi a Dio ciò che ha promesso e vi si attenga colla maggiore fedeltà.

Morelli termina a giorni il suo quinquennio; egli può abbandonare la Congregazione e noi possiamo licenziarlo. Pensate seriamente sul da farsi coram Domino, tenendo presenti tutte le circostanze di fatto che concorrono nel grave caso. Dite all'ottimo P. Ferrante, cui presenterete i miei saluti, che io non credo né dare né togliere facoltà a nessuno, ché nol potrei; che i Missionarii arrivati alla loro destinazione sono soggetti agli Ordinarii; che se credono conveniente togliere i poteri a Morelli, lo facciano pure liberamente. Ma a chiarire questo punto varrà la lettera unita, della quale spedirete un esemplare ai R.mi Vescovi interessati.

L'accusa portata a Roma si dileguò e mi si rispose una bella lettera, raccomandando assai di vegliare perché i missionarii non diano argomento di osservazioni: raccomandazione che io passo a voi, sicuro che fortiter et suaviter saprete guidar le cose in modo da promuover la gloria di Dio e il bene delle anime, sicché per causa di nessuno vituperetur ministerium nostrum.

Non ho scritto a Mgr. Satolli per un certo sentimento sortomi in cuore, cui non saprei ben definire. Fu delicatezza? fu amor proprio? Dio solo lo sa. Ad ogni modo voi lo avete veduto o lo vedrete, mi scriverete le vostre (impressioni) e dopo deciderò se scrivere o meno.

A Mgr. Arcivescovo di New York presenterete i miei affettuosi omaggi, e con lui tratterete l'affare di Morelli. Ripetetegli che è libero di fare quello che crede in questo e in ogni altro caso senza riguardo né a me né a nessuno.

Vi abbraccio con l'affetto che sapete; benedico di gran cuore a voi e a tutti i confratelli e di tutta fretta, ma

con tutta l'anima, mi raffermo

Vostro Affmo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. B. ROLLERI
- 14.8.1893

(AGS 3023/2)

Caro Padre Vicario,

Mi è giunta da Roma la nota risposta. Essa è negativa. La S. Congregazione del Concilio proibisce a tutti i Vescovi di lasciar partire per l'America sacerdoti i quali non siano aggregati a qualche Congregazione. Debbono altrimenti essi stessi presentarsi personalmente per implorare ed ottenere dalla detta S. Congregazione un permesso speciale, senza del quale i Vescovi Americani non li potrebbero ammettere nell'esercizio del sacro ministero.

Direte pertanto al Sac. D. Ant.º Politeo che deve all'uopo recarsi a Roma, non potendo né volendo io in minima guisa contravvenire agli ordini superiori.

Ottenuto che abbia tale permesso, io farò tutti gli sforzi possibili per aiutarlo, come già gli dissi.

Voi intanto gli procurerete il biglietto per il viaggio da Piacenza a Roma, ordinandogli di partire subito, anche per arrivare in tempo prima che gli ufficii della S. C. sieno chiusi.

E' ormai tempo che questa faccenda abbia un termine.

Benedico a tutti e mi raffermo,

Vostro Affmo

Piacenza 14 Agosto 93

+ Gio. Battista Vescovo

P.S. Leggetegli la presente, ma tenetela con voi.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. O. ALUSSI
- 26.8.1893

(AGS 3023/2)

Piacenza, 26 agosto 1893

Caro P. Oreste,

ho ricevuto le vostre due lettere, l'una con l'immagine del S.S. Crocifisso, che mi ha commosso; l'altra con vaglia. Io vi ringrazio tanto dell'una e dell'altra cosa e prego Dio a compensarvi da par suo.

Sicuro! Qualche cosa faremo per il SS. Crocifisso, lo metteremo in venerazione e voglia Egli secondare i vostri e i miei voti ed essere sorgente di ogni più eletta grazia per voi e per tutti.

Mi rallegro con voi e col P. Vittorio del bene che fate: proseguite alacrementemente l'opera di Dio; aiutatevi, nel crescere nella cognizione e nell'amore del N.S.G.C.; siate santi e tutto rifiorirà nelle vostre mani. E' il voto, la preghiera che faccio per voi e per tutti.

Vi abbraccio in D.no, benedico a voi, al P. Vittorio, al fratello di gran cuore, mi raccomando alle vostre preghiere e mi raffermo

Vostro Affmo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. D. VICENTINI
- 28.8.1893

(AGS 3023/2)

Piacenza, 28 agosto 1893

Caro P. Provinciale,

i Missionarii sono arrivati. Se Molinari sarà ispirato di ritornare sarà una buona ventura per noi. Nel resto fiat voluntas Dei.

Oggi ho risposto al P. Morelli che rassegni ogni amministrazione nelle mani di Mgr. Arcivescovo, ponendo la condizione che anche agli italiani creditori sarà dato il loro, a suo tempo, che faccia un buon corso di Esercizi spirituali, che sia esatto nelle cose di pietà e nelle funzioni del Santo Ministero, che tenga a freno il cuore e la fantasia e che si disponga all'obbedienza. Se a queste condizioni sarà lasciato al posto, vi starà; se no, andrà dove sarà mandato. Va bene? Se sì, lavorate anche voi in questo senso. Poveretto! Bisogna compatirlo ed aiutarlo colla maggiore carità; che gli italiani debbono essere pagati è fuor di dubbio; non mi sembra quindi che la condizione sia né ingiusta né irragionevole. Pro rata un po' a tutti e fin dove si può. Trattate la cosa in questo modo.

D.P. mi scrive che non vorrebbe andare ove lo destinaste: dategli che mediti il vir obediens loquetur victorias, che presto si provvederà a che sia rimossa la causa dei suoi giusti timori. Lo benedico di cuore.

A D. Beniamino avete provveduto? Usategli ogni compatimento: dategli che lo esorto a correggersi dei suoi difetti, che lo rendono pesante a sé ed agli altri e che lavorando sotto l'obbedienza con ilarità troverà la sua pace e con essa la benedizione di Dio.

Non sono senza inquietudine per riguardo a New Orleans. Paroli è buono, ma strambo e senza criterio. Gli scrivo oggi una lettera severa. Temo che abbia operato senza il consenso dell'Arcivescovo. Sarebbe bene che voi scriveste a Mgr. Arciv.o domandandogli se Paroli ha fatto quello che ha fatto col suo consenso, se approva il contegno di quell'uomo, e in caso negativo pensate a richiamarlo. E' un uomo fantastico che senza direzione mette tutto sossopra.

Per ora non si hanno soggetti pronti; appena ne avremo ve ne darò avviso.

Non dimenticatevi di significarmi chi debba essere richiamato; pochi, ma buoni. Avete operato prudentemente col non consegnare la lettera di richiamo ad A. Non l'ho ancora veduto: si è fermato a Tortona alquanto incomodato.

Vi abbraccio in Domino, vi esorto a proseguire l'arduo ufficio con calma, coraggio e piena fiducia in Dio. Qui melius scit pati, majorem tenebit pacem. Iste est victor sui et dominus mundi, amicus Christi et haeres caeli.

Benedico a tutti corde magno et animo volenti.

Tutto Vostro in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A M. A. CORRIGAN
- 9.9.1893

(AGS 549/1)

Eccellenza R.ma,

L'affetto che io già sentiva grandissimo verso l'E.V. mi si è raddoppiato ora, pensando ai dispiaceri e alle noie, che deve aver provato in questi ultimi anni per causa del disgraziato affare del P. Morelli. Io non le scrissi mai, perché non volevo influire menomamente sulla decisione che V.E. avesse creduto di prendere in proposito. Ora che Ella mi notifica, con parola tanto riguardosa e delicata, l'esito infelice della cosa, non voglio tardare un istante a ringraziarla di tutto e ad esprimerle tutta la mia riconoscenza.

Quella notizia mi ha certo recato grave dolore, ma mi consolo al pensiero che Dio saprà dal male cavare il bene. Io mi confermo sempre più nell'idea, che i Missionarii debbano in tutto e per tutto dipendere dai Vescovi, che li ammettono nelle loro diocesi. Questo è anche uno dei punti principali della Regola, e il Morelli che non l'ha osservata ne porta e ne fa portare a noi tutti la pena. Sia fatta la volontà di Dio! Spero che ciò servirà di lezione agli altri, e che il P. Vicentini non farà mai nulla senza il di lei beneplacito. Del resto se non potranno i Missionarii avere il basamento, basterà una stanza, una cappella in legno, se pure V.E. permetterà che proseguano in quella parte la Missione. Purché facciano del bene e salvino molte anime, ogni cosa deve bastare.

A dirgliela in confidenza, ottimo Mgre, non sono senza qualche inquietudine riguardo al P. Bandini. Egli dice di dipendere assolutamente da V.E. come segretario della Società di S. Raffaele e quindi non si sa precisamente in quale condizione finanziaria si trovi. Ella pertanto mi farebbe un grande favore se lo chiamasse e lo obbligasse a mettere in chiaro lo stato suo finanziario, dando quelle disposizioni che crederà del caso. Io sono contentissimo che dipenda da V.E. direttamente, come devono dipendere tutti gli altri, ma non vorrei che pel Bandini fosse un pretesto per sottrarsi alla dipendenza di tutti e due, riservandomi poi di ricorrere a tutti e due quando non sapessi più come rimediare al mal fatto.

Se ne ha l'occasione, mi ricordi con riverente affetto al-

l'antico suo Segretario, ora vescovo di Brooklyn, e gli dica che se viene in Italia, come ho sentito, lo rivedrei qui tanto volentieri.

Non mi resta che di raccomandare me e i miei Missionarii alle sue orazioni e di raffermarmi, come faccio, con particolarissima venerazione,

Di V.E. R.ma

Piacenza 9 7bre 93

Aff.mo Confr. e Amico
+ Gio. Battista Vesc° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. D. VICENTINI
- 9.9.1893

(AGS 3023/2)

Piacenza, 9 settembre 1893

Caro P. Prov.le,

da una lettera desolata di Mgr. Arcivescovo rilevo che la catastrofe è scoppiata e che il basamento del P. Morelli sarà venduto. E' un grave dolore ma sia fatta la volontà di Dio!

Ho scritto oggi a Mgr. Arcivescovo richiamando la sua attenzione sul P. Bandini ed egli, ne sono certo, vi farà conoscere il tenore della mia lettera e concreterete con lui sul da farsi, se voi dovreste entrarvi.

L'idea di Mgr. Satolli è l'antica nostra idea, e quando si potesse dal lato finanziario, una casa di Missionari ambulanti sarebbe la cosa più bella ed utile del mondo. Bisognerà pensarvi. Non sarebbe conveniente esporre la cosa all'Arcivescovo? Ma in questi momenti... Basta, pregate, e poi, a tempo opportuno, ditemene qualche cosa. A giorni scriverò in proposito a Mgr. Satolli.

Molinari non è ancor deciso; ma è deciso al ritorno l'Astorri: buono lo è. La risposta datavi da Morelli è qualcosa di inqualificabile: Bonum est, però, quod aliquando

habeamus aliquas gravitates et contrarietates: bonum est quod patiamur quandoque contradictiones et quod male de nobis sentiatur etiamsi bene agimus et intendimus: le ragioni le dà belle, lampanti il Kempis.

L'Arcivescovo mi scrive di voi: P. Vicentini è molto obbediente, ecc., dà consolazione grandissima. Soli Deo honor et gloria!

E Sandri come fa? Lo richiamiamo?

Vi abbraccio; vi esorto alla pazienza, alla calma, alla fiducia in Dio e vi benedico dall'intimo del cuore.

Vostro Affmo in G.C.

+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. F. SATOLLI -
14.9.1893

(Arch. Vaticano, Delegazione Apostolica U.S.A. 1, Varie, Stati Uniti: Emigrazione, Scatola Documenti 2-159-4-1)

Eccellenza Rma,

Voglia perdonarmi se vengo a rubarle un istante del suo tempo preziosissimo.

Appena seppi della sua nomina a Delegato Apostolico di cote-sta importantissima regione, mi rallegrai moltissimo, pensando al bene che avrebbe fatto costì, e ai vantaggi che dalla sua missione ne sarebbero derivati alla Chiesa. Da quello che sento anche dai miei Missionari, vedo che non mi son punto ingannato. Vengo pertanto a rallegrarmi seco lei, e tanto più di cuore, in quanto che io conosco le difficoltà che ella deve superare ad ogni piè sospinto.

La ringrazio poi, Venerato M.gre, delle parole di incoraggiamento che nella sua squisita bontà si è compiaciuta di farmi pervenire riguardo alle Missioni per gli Italiani costì residenti. Dio ne rimeriti della sua carità.

Ora che ella ha preso cognizione degli uomini e delle cose, mi faccio coraggio a venirle innanzi con maggior libertà e parlarle in tutta confidenza delle cose mie.

Il P. Vicentini mi scriveva come sarebbe desiderio di V.E. che si fondasse una Casa di Missionari ambulanti, i quali cioè non avessero altro impegno che quello di correre dovunque si trovino colonie di Italiani. E' questo un mio antico desiderio, un desiderio espressomi anche dal S. Padre, e l'avrei attuato di buon grado, qualora ne avessi avuto i mezzi. Se L'Ecc. V. coll'alta influenza che meritamente si è acquistata, potesse venirmi in aiuto, l'impianto di detta casa in luogo centrale potrebbe essere una vera benedizione.

A conseguire il nobilissimo intento basterebbe che il S. Padre accordasse quanto Gli venne già chiesto. Una cinquantina tra Arcivescovi e Vescovi e sei Cardinali aventi Dio-cesi, mentre si trovavano a Roma, in occasione del Giubileo del N. S. Padre, Gli fecero pervenire per mezzo dell'E^{mo} Bausa, una lettera colla quale lo pregavano di voler ordinare una colletta annuale in tutte le Chiese Italiane per dare nuovo impulso all'opera appunto delle Missioni italiane all'estero. Parvero tutti laggiù favorevoli al progetto, ma finora nulla di positivo. Una parola di V.E. al S. Padre, ora che ha incontrato cotesti poveri preti e ha toccato con mano quanto ci sarebbe ancora da fare, potrebbe giovarmi assai.

E' sempre, ottimo M.gre, la quistione dei mezzi che paralizza ogni cosa. Il fatto del P. Morelli, che mi ha tanto rattristato, ne è una prova. La sua inesperienza, le promesse fattegli non mantenute, un cumulo di circostanze sgraziate hanno contribuito al doloroso fatto. E' una prova che il Signore ci manda e sit nomen Domini benedictum!

La ringrazio di nuovo, Venerato M.gre, della bontà sua verso di me e dei Missionari e faccio voti ardentissimi ch'ella abbia a veder coronate felicemente le sue apostoliche fatiche a maggior gloria di Dio, a bene delle anime, a consolazione altresì del S. Padre.

Mi ricordi con riverente affetto a Mgr. Sbarretti e al di lei deg^{mo} segretario; mi raccomandi al Signore, e mi creda, quale mi onoro di sottoscrivermi con sensi di particolare venerazione,

Di V. E. R^{ma}

Piacenza 14 7mbre 1893

U^{mo} Obbl^{mo} Aff^{mo} servo e confr.^o
+ Gio. Battista Vesc.^o di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. DOMENICO VICENTINI
- 22.9.1893

(AGS 3022/2)

Piacenza, 22 settembre 1893

Caro P. Provinciale,

ricevo in questo punto la vostra dell'11 corr. e rispondo subito subito. Non ho preso disposizioni di sorta per il P. M. Non ho inteso di dire che egli dovesse restare a New York, ma chiarite le cose, dovesse andare dove l'obbedienza l'avrebbe mandato. Una volta per sempre: io lascio libero voi e più i Rev.mi Ordinari, di fare quello che credete in Domino per il bene delle anime e per la maggior gloria di Dio. Siamo dunque intesi. Voi e l'Arcivescovo de-

terminate il da farsi ed io approvo anticipatamente quello che avrete determinato.

Vi ringrazio delle notizie datemi e delle parole pronunciate a Cincinnati - esse esprimono esattamente il mio pensiero. Appena sarà possibile si manderanno alcuni Missionarii; ma non affrettiamo troppo: prepariamoli nel miglior modo possibile. Approvo i mutamenti accennatimi: spero che Novati riuscirà bene.

Vi benedico corde magno et animo volenti e mi raffermo

Affmo in G.C.

+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. D. VICENTINI
- 16.10.1893

(AGS 3023/2)

Piacenza, 16 ottobre 1893

Caro P. Prov.le,

vi mando l'unita di P. Morelli perché conosciate i suoi sentimenti. Se come dite nella vostra gli italiani bisognerà pagarli a poco a poco, credo sarebbe conveniente e decoroso dare anche la vostra firma e finire alla meglio questa dolorosissima vertenza. Non si potrebbe ottenere qualche riduzione dai creditori? e la Curia Arcivescovile non potrebbe darvi un po' d'aiuto? E Morelli non potrebbe anch'egli, nel posto che desidera, far qualche cosa per estinguere al più presto il debito?

In una parola: se saprete accomodare questa, ripeto, dolorosissima faccenda, ve ne sarò gratissimo. Intanto preghiamo e speriamo che Dio voglia assisterci sempre. Astorri e Molinari ritorneranno. Annovazzi non appartiene più alla Congregazione e farà ciò che vorrà.

Alla mia lettera severissima, di cui vi scrissi, Paroli rispose una lettera umilissima, chiedendo di tornare in Ita-

lia per qualche tempo. Scrivetegli che gli permetterò il ritorno, e se è possibile provvedete per N. Orleans. In caso diverso aspettate che si spediscono nuovi preti.

Vi benedico e vi abbraccio.

Vostro Affmo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

NOTIFICAZIONE DI MONS. G.B. SCALABRINI - 22.10.1893

(AGS 541/8. Traduzione dal latino)

Giovanni Battista Scalabrini etc.

A tutti e dappertutto sia noto che recandoci alla Chiesa di San Carlo presso i Missionari per gli Italiani emigranti nelle Americhe, compiendo le dovute cerimonie secondo il rito di Santo Romana Chiesa, abbiamo consacrato la medesima chiesa e l'altare maggiore in onore di S. Carlo, abbiamo collocato e rinchiuso diligentemente nel sepolcrotto dello stesso altare maggiore le reliquie dei SS. Martiri di Cristo Antonino, Giustina e Sisto II, il giorno 22 ottobre dell'anno 1893.

Affinché si conservi perpetua memoria di questa consacrazione, abbiamo concesso a tutti e singoli i fedeli che visitano questa Chiesa, oggi un anno e, nell'anniversario di questa consacrazione, 40 giorni di vera indulgenza nella forma consueta della Chiesa, compiendo tutto quello che si deve adempire. Su istanza del M. R. Superiore dell'Istituto Cristoforo Colombo abbiamo decretato e comandato che in avvenire si celebri dal predetto Sig. Superiore e dai suoi successori nell'ufficio di Superiore in perpetuo la Messa e si reciti l'Ufficio della Dedicazione della Chiesa, ogni anno, nell'ultima domenica di Agosto secondo il decreto della S.C. dei Riti e la nostra nuova disposizione del Calendario. Abbiamo inoltre comandato che il Parroco

di detta Chiesa osservi esattamente le disposizioni predette e tutte quelle che sono previste nel nostro Sinodo diocesano sotto il titolo "Delle Chiese", nn. 29-36.

Prescriviamo che un esemplare autentico della presente sia trasmesso al M. R. Superiore del predetto Istituto, affinché sia custodito nell'Archivio a memoria perpetua dell'avvenimento.

In fede etc.

Piacenza, dal nostro Palazzo Episcopale, 22 ottobre 1893

+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. M. A. CORRIGAN
- 22.10.1893

(AGS 549/1)

Eccellenza Rev.ma,

Ebbi le due lettere che V.E. si compiacque di scrivermi recentemente, e ne la ringrazio di vivo cuore.

Il fatto del P. Morelli mi ha addolorato assai, anche per il dispiacere che ha cagionato all'E.V. cui io vorrei si procurassero sempre e da tutti le più dolci consolazioni.

Ora quel fatto i malevoli tolgono a pretesto per fare le più brutte insinuazioni a carico di tutti i Missionari residenti costì. V.E. pertanto mi farebbe cosa graditissima, se mi mandasse un attestato, sempre che lo possa fare, nella quale dichiarasse come i Missionari siano sacerdoti buoni e sia contento di loro e di quel po' di bene che finora hanno fatto nella sua Archidiocesi.

Quanto al P. Bandini prego V.E. di differire un poco la grave misura. Scrivo per vedere se è possibile trovar modo di aiutarlo. Ad ogni modo si potranno restringere le spese ed anche, se lo crede, mutare soggetto allo scopo di tener aperta quella Chiesa.

Non le parlo del P. Morelli: forse con buone intenzioni, ci ha fatto un gran male; ma pazienza! Iddio ci aiuti!

Mi raccomando alle sue orazioni e con profonda venerazione mi raffermo

Piacenza 22 8bre 93

Suo Dev.mo Aff.mo confr.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL RE D'ITALIA
- 12.11.1893

(AGS 3025/2)

SIRE,

Latore della presente è il Marchese G.B. Volpelandi, mio ottimo diocesano, presidente dell'associazione di Patronato per l'emigrazione nazionale.

A lui ho affidato l'incarico di presentare a Vostra Maestà l'omaggio di talune mie pubblicazioni relative all'emigrazione e di intrattenerla intorno all'opera di assistenza per gli emigrati italiani, quale viene esercitata dai Missionari dell'Istituto Cristoforo Colombo e dai comitati della suddetta associazione di Patronato.

Sarò gratissimo a Vostra Maestà se si degherà di accogliere i miei poveri lavori e di accordare il suo appoggio augusto ed efficacissimo a due istituzioni fondate con un fine eminentemente patriottico e indubbiamente di interesse nazionale.

Nel presentare alla Maestà Vostra i sensi del mio ossequio più devoto godo professarmi

Di Vostra Maestà

Piacenza 12 nov. 1893

Um.mo Dev.mo Oss.mo servo e sud.º
Gio. Battista Vescovo di Piacenza

N.B. Non spedita per ulteriori riflessi + G.B. V.

(AGS 3023/2)

Piacenza, 22 novembre 1893

Caro P. Prov.le,

veramente le notizie dolorose si succedono con rapida vece. Che fare? Perderci d'animo? No. Dio ci vuole provare col fuoco delle tribolazioni e ne sia benedetto ora, sempre e da tutti. Meditiamo sovente il testo: Recogitate eum qui talem sustinuit contradictionem et ne fatigemini animis vestris, deficientes. Coraggio, calma e fiducia in Dio. In questa tempesta sarà buona cosa che teniate presto l'adunanza annuale dei Superiori. A questa potreste invitare anche l'Astorri, che ha rinnovato i voti. Vi servirà tale adunanza di lume e di sollievo.

Le disposizioni di Mgr. Arcivescovo mi addolorano. Nel disastro M. anch'egli tanto o quanto vi entra: io stesso lo avvertii di tutto; Zaboglio gliene fece conoscere il marcio di quella incomposta amministrazione. Dovrebbe adunque non irritarsi, ma provvedere con carità. Basta, speriamo e preghiamo. Parlategli però con tutta la riverenza, ma parlategli chiaro e ottenuta una cosa, tenetelo fermo su quella. Mi dicono che è impressionabile facilmente e che facilmente muta pensiero.

Ho ricevuto varie lettere da Buffalo nelle quali si esprime il dispiacere che si avrebbe se G. tornasse. Non so qual peso si meritino. Ad ogni modo parlai a G., ed egli è disposto a qualsiasi destinazione. Non si potrebbe aprire la Missione di S. Luigi? Chiusa una chiesa avrete qualche soggetto disponibile. Questa però è cosa da trattarsi nell'adunanza, sta bene che tutti siano interessati delle cose più importanti. G. sarebbe disposto a recarvisi; partirà da Genova il giorno 8 p. dicembre.

Ricevo in questo punto la vostra del 9 corr. Fiat voluntas Dei quanto alla chiesa della Trasfigurazione; ma quanto all'odio ai missionari ed a me non posso comprendere. A me per quali motivi? E chi è che mi odia? Ai missionari si porta odio da chi? Se Mons. Arcivescovo mi scriveva poco fa che voi gli davate grande consolazione e che anche gli altri facevano bene? Ma rimettiamo la nostra causa in mano a Dio giusto. Egli, se ce ne renderemo degni, provvederà. State fermo col R.; trattatelo con carità, ma da Superiore.

Nulla ho da aggiungere pel Gibelli.

In attesa di ulteriori notizie, vi abbraccio in Dño, e di tutta fretta, ma corde magno benedico a tutti.

Piacenza 22 Nov. 93

Affmo vostro in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

(AGS 3023/2)

Piacenza, 22 novembre 1893

Caro P. Prov.le,

veramente le notizie dolorose si succedono con rapida vece. Che fare? Perderci d'animo? No. Dio ci vuole provare col fuoco delle tribolazioni e ne sia benedetto ora, sempre e da tutti. Meditiamo sovente il testo: Recogitate eum qui talem sustinuit contradictionem et ne fatigemini animis vestris, deficientes. Coraggio, calma e fiducia in Dio. In questa tempesta sarà buona cosa che teniate presto l'adunanza annuale dei Superiori. A questa potreste invitare anche l'Astorri, che ha rinnovato i voti. Vi servirà tale adunanza di lume e di sollievo.

Le disposizioni di Mgr. Arcivescovo mi addolorano. Nel disastro M. anch'egli tanto o quanto vi entra: io stesso lo avvertii di tutto; Zaboglio gliene fece conoscere il marcio di quella incomposta amministrazione. Dovrebbe adunque non irritarsi, ma provvedere con carità. Basta, speriamo e preghiamo. Parlategli però con tutta la riverenza, ma parlategli chiaro e ottenuta una cosa, tenetelo fermo su quella. Mi dicono che è impressionabile facilmente e che facilmente muta pensiero.

Ho ricevuto varie lettere da Buffalo nelle quali si esprime il dispiacere che si avrebbe se G. tornasse. Non so qual peso si meritino. Ad ogni modo parlai a G., ed egli è disposto a qualsiasi destinazione. Non si potrebbe aprire la Missione di S. Luigi? Chiusa una chiesa avrete qualche soggetto disponibile. Questa però è cosa da trattarsi nell'adunanza, sta bene che tutti siano interessati delle cose più importanti. G. sarebbe disposto a recarvisi; partirà da Genova il giorno 8 p. dicembre.

Ricevo in questo punto la vostra del 9 corr. Fiat voluntas Dei quanto alla chiesa della Trasfigurazione; ma quanto all'odio ai missionari ed a me non posso comprendere. A me per quali motivi? E chi è che mi odia? Ai missionari si porta odio da chi? Se Mons. Arcivescovo mi scriveva poco fa che voi gli davate grande consolazione e che anche gli altri facevano bene? Ma rimettiamo la nostra causa in mano a Dio giusto. Egli, se ce ne renderemo degni, provvederà. State fermo col R.; trattatelo con carità, ma da Superiore.

Nulla ho da aggiungere pel Gibelli.

In attesa di ulteriori notizie, vi abbraccio in Dño, e di tutta fretta, ma corde magno benedico a tutti.

Piacenza 22 Nov. 93

Affmo vostro in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A D. POLITEO
- 27.11.1893

(AGS 3023/2)

Rev. Signore,

Sono stanco della sua audace insistenza. Nulla da aggiungere a quanto le venne ripetutamente scritto in mio nome e dal Padre Rolleri e dal mio Segretario. Io non posso né debbo far nulla a riguardo di lei, che non mi appartiene punto. Conosco le sue inqualificabili pretese. Fu per un puro sentimento di commiserazione e di carità che, dopo le noie da lei recate, colla sua condotta e colle sue idee, all'Istituto, da cui, or sono cinque mesi, venne licenziata, le consegnai non senza grande sacrificio e danno dei poveri, la somma di Lire trecentocinquanta, somma più che sufficiente pel viaggio ch'ella diceva di voler intraprendere. Aggiunsi che qualora avesse dovuto fermarsi in Roma, occorrendo mi scrivesse, che avrei fatto il possibile per giovarle, sempre, ben inteso, che lo meritaste. Questo voleva forse dire: sciupi la carità che io gliene procurerò un altro?...

Del resto è inutile assolutamente ch'ella aspetti da me un'udienza o altra risposta. Ed è pure inutile che si fermi più a lungo in questa Diocesi, non potendo ella, come forestiere celebrarvi la S. Messa. Pensi piuttosto a vivere da vero Sacerdote e a provvedere seriamente ai casi suoi.

Dio la illumini, la accompagni e la benedica.

Della S.V.

Piacenza 27 9bre 93

In G.C. N.S.

+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. RAMPOLLA
- 30 (?).11.1893

(AGS 7/1)

Risp. tosto alla venerata sua del 23 corrente. Purtroppo si è dovuto chiudere non la Chiesa italiana, ma un inizio di Chiesa.

V.E. deve sapere che a New York si comperò sin dal primo anno una Chiesa protestante e la si convertì in Chiesa catt. dedicandola in onore del S. Padre a S. Gioachino. Una seconda se ne aprì proprio al porto, che a stento si regge. Una terza se ne volle incominciare nella contrada di Baxter Street, ove abitano 20 o 30 mila italiani. Io ero contrario, ma il sup. d'allora P. Morelli d'accordo con Mgr. Arcivescovo e appoggiandosi a larghe promesse, che non si mantengono, comprò il terreno e si pose all'opera arrivando a compiere il sotterraneo, cui colà chiamano basamento. Sopraggiunse la crisi e non si potea più andar avanti. Il P. Morelli scrisse a Propaganda, che non poté aiutarlo. I nostri coloni sono colà ricchi di buona volontà, ma poveri di mezzi. La padrona del terreno voleva essere pagata; Mgr. Arciv.º non volle o non poté assumersi quei debiti e decise, lui col suo consiglio, che il basamento venisse venduto. Più volte io scrissi a Mgr. Arciv.º che guardasse, esaminasse l'amministrazione di Baxter Street; quando venne qui gliene parlai fortemente, ma egli era illuso e si compiaceva dell'opera di P. Morelli. Finalmente il 29 Agosto 1893, fu deciso... Due anni fa tolsi a Morelli il superiorato e lo sostituii col P. Vicentini, di cui lo stesso Mgr. Arciv.º mi scrivea: P. Vicentini fu...

In questo fatto però è facile rilevare che se non sono aiutati non potranno riuscire.

Io mi sono spogliato di tutto.

Le accuse di liberalismo mi ferirono profondamente. Io abomino, Eñò, sopra ogni cosa abominabile ogni idea che si scosta dalle dottrine prettamente romane. In 20 anni di episcopato non dissi, né scrissi, né feci cosa che non fosse strettamente catt. papale. Non ho mai tollerato tra i M. chi pensasse diversamente. Anche ultimamente ricevevi nell'Ist. un certo Politeo, raccomandatomi vivamente dal Can.º Vitri e munito di commendatizie del C. Vic.º. Ma la prima volta che manifestò un'idea men sana in filosofia, lo espulsi tosto dall'Istituto.

Sono tre anni che supplico per avere un padre Gesuita o due. Il S. Padre due anni or sono approvò la mia idea e mi disse di far sapere al G. che desiderava che mi si concedesse. Una parola di V.E. al Generale otterrà, certo, l'intento.

Nel resto i Missionari dipendono dai Vescovi. Accludo copia d'una lettera diretta ai V. d'Amer. del Nord e una stampata ai Miss. Da esse rileverà l'E.V. che è ai Vescovi che tocca indirizzarli, consigliarli, condurli come gli altri preti.

I bisogni sono urgenti. I protestanti lavorano. In New York vi hanno tre cappelle protestanti etc. che sono largamente soccorse. Ai nostri nessun pensa. Ma confido che sarà ordinata la colletta chiesta in una petizione al S. Padre da sei Card. Arc. e da una 50na tra Arciv. e Vescovi. Da solo non posso più andare avanti. Ho qui un Seminario...

Sottopongo alla saviezza ben nota di V.E. alcune rispettose osservazioni:

1. Dipendono dai Vescovi nella Diocesi dei quali esercitano il sacro ministero. Le spedisco copia di una lett. scritta agli Ordinari ove i Miss. si trovano ed una lett. stampata ai Miss. stessi.
2. Le accuse che si muovono presso la S. Sede mi fanno scorgere che vi ha dell'animosità. Ne denuncio una sola. Quando V.E. mi scrive che constava alla S. Sede che i Miss. erano affetti di liberalismo e che spargevano le idee dell'op. di M. Bonomelli io ne fui profondamente ferito.
3. I bisogni nostri sono urgenti? Se avessi avuto un po' di aiuto il basamento di Baxter Street non sarebbe stato venduto. E i morali non meno...
4. Sono anni...

Con questo non intendo di far lagnanze. So che le opere di Dio nascono ai piedi della Croce e crescono provate col fuoco delle tribolazioni. Quando il S. P. mi diede incarico di pensare a questo bisogno, appresi vivamente le croci che mi sarebbero venute addosso e ne ebbi tale dolore da aver la febbre per due giorni continui. Ma non più: rimetto ogni cosa nelle mani di Dio e in quelle amorosissime del S. Padre. Io lavorerò, farò del mio meglio perché ogni cosa riesca a gloria di Dio ed a bene delle anime in aspettazione della divina misericordia.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. RAMPOLLA
- 1.12.1893

(Arch. Segr. Stato, Rubrica 17, Anno 1894, N° 15669,
f. 147 v.)

Piacenza 1 Xbre 1893

Emo Principe,

Ho esitato alquanto se doveva o meno spedire a V.E. la qui unita copia di una lettera di Mgr. Satolli, ma riflettendo che si tratta della difesa di preti, i quali dopo aver tutto sacrificato pel bene delle anime, trovano chi non cessa di calunniarli presso la S. Sede, mi sono deciso a spedirgliela. Essa verrà, spero, a far conoscere qual peso debba darsi a chi scrive in contrario.

Il progetto, cui allude Mgr. Satolli, era quello caldeggiato, fin dal principio dell'opera, dal Santo Padre, cioè di fondare una casa di Missionarii, che non avessero altro compito che di recarsi qua e là, ove sono più dense le colonie italiane, per evangelizzarle colle S. Missioni ecc.

Ma pur troppo anche questo progetto è paralizzato dalla mancanza di mezzi. Altra prova della necessità che li si venga in aiuto, come accennai a V.E. nell'ultima mia.

Perdoni, Emò, questo nuovo disturbo, e mi creda quale con affettuosa venerazione mi raffermo

di V.E. Rma

Umò Devmò Ossmò servo
+ Gio. Battista Vesc° di Piacenza

Nota sul retro: il S. Padre ritenne la lettera di Mgr. Satolli.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. D. VICENTINI
- (fine 1893?)

(AGS 3022/2)

Caro P. Provinciale,

sebbene nelle Regole risulti chiaramente che nessuno può contrar debito senza essere prima autorizzato da me, dal Vescovo della cui diocesi si trova e dal Prov., così credo sia opportuno sia notificato ai Missionari il paragrafo seguente: "La Congregazione di S. Carlo non riconoscerà niun debito fatto dai suoi membri per qualsiasi motivo, quando precedentemente non sia stato autorizzato dal Vescovo nella cui Diocesi il missionario esercita il sacro ministero, dal Sup. G.le e dal Prov., uditi i suoi consultori".

Avvertite il P. Bandini che egli è tenuto come gli altri all'osservanza delle Regole, a dare il resoconto non solo a Mgr. Arcivescovo, ma altresì alla Congregazione. Che si guardi bene bene dal fare nuovi debiti e che si fermi per carità sulla via nella quale si è messo. Conosco perfettamente il suo stato. Mi è un grave dolore anche questo.

Quanto a Mgr. Arcivescovo, se proprio non ne vuol più sapere di noi, penseremo il da farsi. Temo che qualcuno vi soffi dentro nell'animo suo nobile e pio, ma forse, almeno con noi, un po' debole.

Unisco questa lettera: se potete aiutare in qualche modo l'egregio Don Durante, fatelo.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. O. ALUSSI - (1893?)

(AGS 3023/2)

C. P. Oreste,

Mi preme assai che il P. Morelli versi al fratello Angelo quel poco denaro che gli spetta. E' un obbligo di giustizia: e credo che sarà adempito al più presto. Parlategliene in proposito o scrivetegli anche a nome mio. Sono per-

suaso che farà tosto il dover suo.

So quanto spediste alla casa madre a sollevarla delle spese incontrate pel viaggio vostro e del vostro coadiutore: così va bene e vi ringrazio.

Per riguardo a vostro padre e a vostra zia farò tutto il possibile.

Mi rallegro della devozione che va prendendo piede costà alle povere anime abbandonate del Purgatorio. E' una insigne carità e giunte al Cielo pregheranno per voi, per Ermenegildo, per tutti, acciocché tutti possiamo salvare molte anime, santificare noi stessi e glorificare Iddio, che deve essere l'oggetto unico dei nostri pensieri, dei nostri affetti; vivere in croce, morire in croce per lui.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. M. A. CORRIGAN
- 5.2.1894

(AGS 594/1)

Eccellenza R.ma,

Sono costretto a scriverle questa volta con accento di profondo dolore. Non lo avrei mai creduto, sebbene fin dal principio un Prelato mi facesse sapere di non fidarmi della Curia di New-York, perché presto o tardi mi avrebbe tradito. Pare purtroppo che il sinistro presagio siasi avverato. Ho ricevuto in questi giorni vive e numerose proteste per la chiusura della Chiesa di Baxter, proteste che si possono compendiare in queste parole di un prete non italiano: l'Arcivescovo ha commesso una cattiva azione e una grave ingiustizia.

Avevo in animo di non scriverle più nulla di ciò che riguarda la sua diocesi, poiché quando fui pregato da Cahensly di fornirle schiarimenti circa il noto affare, Ella mi rispose in modo da dover concludere: Mons. Corrigan mi si dice amico a parole, ma... agli amici non si risponde così. Ora però debbo rompere quel proponimento per presentarle, come faccio, le mie proteste, e nelle forme più valide, e tutelare conculcati diritti. Si tratta dell'onore offeso di un'intera Congregazione.

Leggendo attentamente le lettere indirizzate a Vostra Eccellenza dal P. Vicentini in data 27 Dicembre 1893 e 2 Gennaio 1894, la cattiva azione e la grave ingiustizia mi sono parse evidenti. Una storia documentata del modo veramente sleale, onde si è proceduto in questa faccenda, getterebbe certo un'ombra ben sinistra su quelli che ne furono gli autori, tanto più se messa a confronto colle lettere da Vostra Eccellenza indirizzate a me in questi anni, nelle quali, facendo i più alti elogi dell'opera dei Missionarii, assicurava che li avrebbe sempre sostenuti e protetti, pensando a tutto, ciò che voi confermavami a voce, sapendomi trepidante sempre sulle arrischiate imprese del P. Morelli. La fase ultima del triste dramma, diciamole chiaro, è più degna di mercanti della Compagnia inglese che di Consigli episcopali. Si ordina infatti di chiudere una chiesa, si ledono diritti sacrosanti acquisiti, si fa promettere che si pagherebbero tutti i debiti, compresi quelli degl'Italiani, s'induce con finta promessa il Superiore, senza mezzi, ad accollarsi un debito contratto per la chiesa stessa, e, ottenuto l'intento, lo si

manda da Erode a Pilato, il primo de' quali prende quasi a scherno la domanda, l'altro se ne lava le mani! Ma dove siamo, caro Monsignore? Una loggia massonica non avrebbe fatto peggio.

Dissi il Superiore senza mezzi. Mentre infatti i Missionarii delle altre diocesi d'America spedirono alla Casa Madre il danaro speso per il loro viaggio, come di regola, quelli di New-York non hanno mai potuto compiere questo loro dovere.

Ma per me è questione di anime e di decoro, non di danaro. Termino quindi, protestando di nuovo, nella speranza che non mi vedrò costretto a pubblicare colla presente altri documenti, disposto come sono anche ad iniziare una causa in forma.

Vostra Eccellenza non deve credere che questa mia franchezza scemi di un punto l'affettuosa venerazione che le porto personalmente, che anzi la prego di rispondermi con altrettanta franchezza, giacché io amo soprattutto la verità, e ho abbastanza nelle mani per rispondere di tutto a tutti.

Ho preferito questa volta dettare anziché scriverle io stesso, e per avere un testimonio di ciò che affermo e per togliermi al più presto da un argomento così increscioso.

Le bacio con profondo ossequio le mani e mi raffermo

di Vostra Ecc. R.ma

Piacenza 5 febbraio 1894

Devot.mo Oss.mo
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A F. LAUPERICO
- 19.2.1894

(AGS 3025/2)

Ottimo ed illustre Sig.r Senatore,

Ebbi il suo applaudito Discorso sull'operato e sugli intendimenti dell'Associazione ecc., e ne la ringrazio infinitamente.

tamente come di un prezioso regalo. L'accento che le piace farvi dell'umile opera mia con parole tanto benevole e gentili, superiori certo al mio merito, e la lettera ancor più gentile onde volle accompagnarlo equivalgono per me all'approvazione di tutti gli uomini di mente e di cuore. Elleno mi saranno di sprone a continuare in mezzo alle difficoltà sempre crescenti che, oggi specialmente, s'incontrano nel fare il bene.

E' antica, ottimo Sigr. Senatore, la mia ammirazione verso di lei e mi auguro vicino il giorno di fare la sua personale conoscenza. Si abbia intanto i miei ossequi più affettuosi e mi creda, quale mi professo con sensi di particolare considerazione,

Della S.V. Ill^{ma}

Piacenza 19 febr. 1894

Dev^{mo} in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. ORESTE ALUSSI
- 26.2.1894

(AGS 3023/2)

Piacenza, 26 febbraio 1894

Caro P. Oreste,

ho ricevuto la vostra lettera, che mi ha consolato e il vaglia di Sc. 100, che consolò il buon P. Vicario. Dio vi benedica.

La divozione al SS. Crocifisso va crescendo di giorno in giorno e se noi saremo generosi con Lui Egli ci riempirà delle sue grazie. Ma bisogna essere generosi: sapersi sacrificare e morire per Lui. E voi, caro Oreste, lo sarete fermandovi al posto, ove fate tanto bene e promuovete con tanto ardore la sua gloria. Ve lo domando in nome del SS. Crocifisso; vorrete dire di no a Lui?

Vi benedico unitamente al P. Vittorio, dal quale ebbi oggi stesso una lettera con vivo piacere.

Mi raccomando alle vostre orazioni e vi abbraccio in oscu-
lo sancto.

Vostro Affmo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 26.2.1894

(AGS 7/2)

Eminenza Rma,

In risposta alla venerata sua del 23 Febbr. corr. n° 6114, della quale vivamente La ringrazio, mi pregio di trasmetterle copia di alcuni documenti che riguardano l'affare della chiesa di Baxter in New-York.

Dai medesimi Vostra Eminenza rileverà facilmente, che in proposito si è commessa da quella Curia una vera e solenne ingiustizia.

Ciò che mi preme di farle notare anzitutto si è, che il P. Morelli non fece mai un passo senza l'assenso di quell'Arcivescovo e che tanto io quanto i miei Missionarii ci adoperammo a tutto potere perché la loro chiesa rimanesse aperta. Fu l'Arcivescovo che ne volle la chiusura, e l'ottenne purtroppo in modo, a dir vero, tutt'altro che corretto.

Ora il dare quella chiesa ad altri anche nel supposto che pagassero i debiti (del che dubito assai), sarebbe un approvare quel fatto oltre ogni dire riprovevole e lascerebbe supporre che i Missionarii di S. Carlo siano rei di chissà mai quali delitti, mentre per testimonianza dell'Eccellentissimo Monsig. Satolli Delegato Apostolico e dello stesso Arcivescovo, si sono sempre, grazie a Dio, contenuti da veri Ecclesiastici dediti alla vita apostolica, vivendo poveramente e facendo sacrifici enormi.

Aggiungo, che se la chiesa di Baxter si cedesse ad altri, i Missionarii di S. Carlo, non fosse altro per la troppa vicinanza, si vedrebbero costretti a chiudere anche quella, ove si trovano, di San Gioacchino. Ed è questa forse la mira di quel Consiglio Episcopale.

Nel mese scorso una Commissione di italiani venne appositamente da New-York a Piacenza per reclamare contro il fatto della chiusura, che aveva gettato la desolazione in quella numerosa colonia. Naturalmente mi tenni riservato e feci loro intendere che il giudice stava a Roma.

Di qui, credo, la petizione che giunse a Vostra Eminenza, petizione che è certo una protesta contro l'operato della Curia di New-York e la rinnovazione dei sentimenti popolari rozzamente sì ma eloquentemente espressi nel giorno della chiusura in parola. Ora quella Curia tenta evidentemente di riversare l'odio di quell'abbandonata popolazione italiana sulla Sacra Congregazione di Propaganda, cercando direttamente, o indirettamente, di servirsi della medesima per ottenere il suo scopo.

E qui, Eminenza, non voglio tacerle una notizia che le potrà forse spiegare molte cose. I componenti a detta Commissione mi narrarono, come cosa sentita da preti inglesi, che i Missionarii di S. Carlo sono tenuti colà quali referendari della S. Sede, che i medesimi ebbero, per mezzo mio, parte attiva nello stabilimento della Delegazione Apostolica, che inde irae e che si voleva assolutamente una rivincita sull'elemento italiano imposto loro. Io a queste loro asserzioni non prestai fede. Debbo però confessarle, Eminentissimo, che le calunnie succedutesi contro i Missionari da quell'epoca in poi mi fanno supporre che qualche misterioso segreto agisca realmente sull'animo di taluni ecclesiastici di colà.

L'unica soluzione pertanto si è, di ordinare che dai Missionarii di S. Carlo venga riaperta quella chiesa, la quale costò loro tante fatiche e tante angosce e sopra la quale hanno diritti acquisiti incontestabili, ordinando inoltre che riassumano la cura delle anime affidate loro da tempo canonicamente e loro tolta in modo affatto arbitrario. Ciò servirebbe altresì a riparare la gravissima ingiuria da essi patita, ed a ridonare loro l'onore, la pace, la serenità dello spirito tanto necessaria per operare il bene.

Gli addetti alla chiesa stanno ancora uniti ai loro confratelli, in New-York, e per Pasqua, se Vostra Eminenza lo ordina, dando in pari tempo le opportune istruzioni alla Curia, la chiesa di Baxter può essere funzionata regolarmente, con immenso vantaggio di tante povere anime.

E' inutile, Eminentissimo, le faccia osservare, che i Missionarii, conforme hanno dichiarato più volte, sono dispo-

sti, coll'aiuto dei loro confratelli sparsi nelle varie città del Nord, a soddisfare ai loro impegni coi creditori e a cavarsi con esso loro d'impiccio alla meglio, come hanno già cominciato a fare, imponendosi ogni sorta di sacrifici.

Baciandole la S. Porpora, godo raffermarmi coi sensi della più profonda venerazione

di V.E. Rm̃a

Piacenza 26 febbraio 1894

Um̃o devm̃o ossm̃o affm̃o servo
+ Gio. Battista Vesc.º di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 5.3.1894

(AGS 7/2)

Em̃o Principe,

Ho ricevuto anche in questi giorni varie lettere da New York, che mi confermano quanto scrissi a V.E. la settimana scorsa intorno alla chiesa tolta ai Missionari di S. Carlo. La petizione giunta a cotesta S. Congregazione, segnata da tante migliaia di italiani, venne pure spedita a Mgr. Delegato Apostolico e all'Arcivescovo di New York.

Gli italiani vogliono i loro antichi missionari. Furono questi che per i primi pensarono a loro ed è naturale che ne sentano verso di essi viva gratitudine.

Giacché ne ho l'occasione accludo nella presente un articolo del The Sun, di New York, ispirato, a quanto mi si accerta, da quella Curia, checché ne dica l'articolista.

Da esso vedrà V.E. con quanta finezza d'arte si lavori perché il S. Padre ritiri non solamente il suo Delegato, ma anche la Delegazione Apostolica. E' certo che il primo passo dato da Mgr. Satolli nell'assoluzione del prete McGlynn, almeno quanto al modo, doveva eccitare grandi suscettibilità. Mgr. Satolli potrà forse aver sbagliato (cosa che può accadere a chiunque sia nuovo in quei paesi difficili assai) ma l'illazione che ne deduce l'articolista, di far

senza cioè del Delegato Apostolico, è una vera enormità che rasenta lo scisma.

Nel resto quanto all'affare che mi riguarda, essendo ora nelle mani di V.E., io vivo tranquillo come vivono tranquilli i poveri Missionarii, ai quali ho scritto in proposito.

Rinnovandole i più profondi ossequii, le bacio con riverente ossequio la S. Porpora, e mi raffermo

di V.B. Rm̃a

Piacenza 5 marzo 1894

Umo devmo affmo servo

+ Gio. Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. V. A. ASTORRI
- 6.4.1894

(AGS 3023/2)

Caro P. Vincenzo,

Sono giunte a me ed anche a Roma gravi lamenti della Colonia intorno al vostro contegno. Vi dicono superbo, indisciplinato, rovina della missione, missionario di vostro fratello, non di Gesù Cristo. Dicono pure che avete introdotto in casa vostro fratello con molto scandalo ecc. ecc. Non avendomi i superiori scritto nulla, penso che non sia vero niente. Ad ogni modo vi avverto che se fosse vero, dopo tutte le raccomandazioni fattevi di tenervi lontano dai vostri, che aveste ricevuto in casa vostro fratello, senza il permesso voluto, dovrei prendere risoluzioni spiacevoli.

Intanto se entro otto giorni dalla ricevuta della presente vostro fratello non sarà fuori di casa per non più ritornarvi, voi rimanete sospeso a divinis e richiamato in Italia d'ordine superiore.

Se è vero parimenti che avete scandolezzato con atti di pubblica insubordinazione, riparate lo scandalo e pensate seriamente ai casi vostri.

Forse ho fatto male a riaccettarvi; lo feci a malincuore, mi pareva che avreste tenuto conto delle mie parole, mi sono ingannato!

Vi benedico nella speranza che saprete far meglio per l'avvenire.

Piacenza 6-4-94

Vostro in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. ANDREA FERRARI,
Arciv. di Milano - 28.4.1894

(Archivio Curia Milano, Piacenza 2025)

Caro e Venerato Monsignore,

Veramente non dovrei più chiamarla così, ma, che vuole? Non so stare sull'etichetta. Gli amici io li tratto da amici sempre, col cuore cioè in mano e alla buona, anche sieno vestiti o stieno per vestirsi di porpora.

La ringrazio adunque quanto so e posso della generosa offerta di L. 875,72 raccolta con cotesta Diocesi a favore delle Missioni italiane in America, e prego Dio che di tanta carità voglia compensare largamente V.E. e tutti i pii oblatori, colmandoli delle sue benedizioni più elette. Mi è cara l'offerta, perché i bisogni di quei nostri lontani fratelli sono tanti! ma più ancora dell'offerta mi è cara la benevolenza di V.E. per un'opera tanto superiore alle mie forze e per la quale invoco l'aiuto delle sue preghiere.

Spero rinnovarle le mie congratulazioni e i miei ringraziamenti a voce, se mi troverò in città, quando V.E. passerà per andare o meglio per ritornare da Roma.

Gradisca intanto i sensi della mia più affettuosa venerazione coi quali mi onoro di raffermarmi

Di V.E. Rm̃a

Piacenza 28-4-94

Um̃o Affm̃o servo e confr.º
+ Gio. Battista Vesc.º di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. DOMENICO VICENTINI
- 4.5.1894

(AGS 3023/2)

Se ciò che vi disse il P. Ferrante è vero, ne sarei lietissimo. Sì, è ora che finisca questa tribolazione. Andate dall'Arcivescovo e combinate manifestandogli che io accetto la proposta e che ne lo ringrazio. Già ve ne scrissi altra volta. A me duole assai di aver disgustato Mgr. Arcivescovo al quale io porto sempre grande ed affettuosa ammirazione. Poveri Vescovi: spesse volte devono, carichi di pesante croce, salire il Calvario e pensare che la croce d'oro che portano al collo è croce di ruvido ferro che ne strazia l'anima loro.

Ditegli pure che ritiro qualunque frase che lo avesse potuto offendere e che non intendevo di indirizzarla alla sua venerata persona, ma all'insieme del modo col quale mi pareva venisse trattata dai suoi ufficiali la causa nostra. Dimentichiamoci il passato, veniam damus petimusque vicissim.

Quando tutto sarà accomodato parleremo del vostro desiderio di lasciar la carica di Provinciale. In caso, chi sostituirvi? Martini, Gambera o chi d'altri? Ditemene il vostro parere.

Vi benedico.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. V. A. ASTORRI
- 18.6.1894

(AGS 3023/2)

Caro P. Vincenzo,

Non ho aspettato a difendervi in alto la vostra lettera; ma lo feci subito e per tal modo che venne dissipata ogni ombra sul vostro conto. Io vi conosco benissimo; so che siete un ottimo prete, un missionario zelante; ma avete anche voi i vostri difetti. Non siete sempre cauto e prudente nel parlare e nell'operare; talvolta impetuoso; ta-

lora affettate una certa indipendenza dai superiori. Non avete detto anche qui che i missionarii sono tutti eguali, che il superiore è nulla, che non ha alcuna autorità sui confratelli? Chi sa che non le abbiate dette simili cose anche costì? E poi l'amore ai vostri sembra a tutti soverchio. Lo so: non sono mancanze gravi: le credo piuttosto mancanze di riflessione, ma che però fanno cattiva impressione e vi fanno giudicare diverso da quello che siete.

E che non siate sempre riflessivo me lo prova il chiasso che faceste per la fattavi correzione. Non avreste dovuto offrire a Dio in pace e in silenzio l'umiliazione? Era una prova; perché non subirla tranquillo e rassegnato? perché mettere in pubblico ogni cosa, chiedere attestati ecc. ecc.? Se mi aveste risposto subito una parola di spiegazione, tutto era finito.

Quanto a vostro fratello, ve lo dissi anche prima di partire, non era conveniente che abitasse nella casa della Missione. Ciò produceva tristi effetti. I maligni facevano delle chiacchiere contro di voi; non dovevo io provvedere? Io non ho nulla contro di lui; anzi lo stimo, povero Federico, e gli voglio bene; ma prima di ogni cosa, le anime.

Siamo dunque intesi, caro P. Vincenzo: voi tranquillatevi, mettete il cuore in pace: lavorate per la gloria di Dio con calma, con prudenza, con ispirito di sacrificio e dimenticate ogni cosa nel Cuore Sacratissimo di G.C. Il bonum mihi quia humiliasti me, bisogna sentirlo profondamente nell'animo.

Vi abbraccio con l'antico affetto; benedico a voi, a tutti quei della casa; al caro P. Giovanni e a vostro fratello che abita con lui.

Piacenza 18-6-94

Vostro Affmo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. RAMPOLLA
- 29.7.1894

(Arch. Segr. Stato - Rubrica 17, anno 1894, fasc. unico
- n° 19660, f. 149 v.)

E'no Principe,

Latore della presente è il P. Giuseppe Venditti, alunno di questo Istituto Cristoforo Colombo e da sei anni missionario zelantissimo nel Brasile. Egli desidera esporre a V.E. e, se fosse possibile, anche al S. Padre, la miserrima condizione degli italiani in quelle regioni.

Io non aggiungo parola avendoLe già scritto e parlato in proposito più d'una volta. Solo La prego, E'no Principe, di voler ascoltare coll'usata benignità il missionario e di far sì che siano esauditi i suoi voti, che sono pure i voti di quanti conoscono lo stato delle cose e amano il bene.

Baciandole riverente la S. Porpora godo riaffermarmi coi sensi della venerazione più profonda

Di V.E. R'na

Piacenza 29 Luglio 1894

U'no Dev'no Aff'no servo
+ Gio. Battista Vesc° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. V. A. ASTORRI
- 6.8.1894

(AGS 3023/2)

Piacenza, 6 agosto 1894

Carissimo P. Vincenzo,

il quesito che mi proponete è già da gran tempo risolto e risolto in modo che non ammette replica.

Le Costituzioni Pontificie e i Decreti Sinodali di tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti, come rilevo dai Conci-

lli Provinciali e da vari Sinodi Diocesani speditimi addietro, stabiliscono che una casa religiosa, che ha cura d'anime, non può esercitarla, come dicesi, in solidum, ma il Superiore della casa è il rettore della Chiesa con tutti i diritti e i doveri parrocchiali e gli altri religiosi non sono che suoi coadiutori. Una volta che un Missionario è nominato Superiore di una casa è per ciò stesso nominato Parroco e i confratelli debbono riconoscerlo per loro capo in casa e in chiesa.

I Vescovi danno le facoltà a tutti i Missionarii, ma le danno in conformità del Diritto Canonico, né potrebbero agire contro i Sacri Canon. Se uno solo non avesse la responsabilità dell'andamento della Parrocchia, che ne sarebbe dell'ordine e della disciplina?

Nel resto che importa essere il primo o l'ultimo? Quando si lavora per Dio, con Dio e in Dio, l'ultimo posto è più caro che il primo. Lorché gli Apostoli facevano la quistione quis eorum videretur esse major, si ebbero da Gesù Cristo quella divina risposta che sapete.

Adoperatevi con fervore, con calma e con umile prudenza alla santificazione vostra e altrui e non date retta ad altri pensieri. Fatevi santo davvero, e allora tutto coopererà a bene vostro e a maggior gloria di Dio.

Vi saluto e vi benedico e con voi saluto e benedico a tutti, raccomandandomi alle vostre orazioni.

Vostro Affmo in G.C.

+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDUCHOWSKI
- 26.9.1894

(AGS 7/2)

Eminenza R.ma

Rispondo tosto alla venerat.ma sua di ieri n. 9441 relativa alla petizione del sac. D. Antonio Gibelli.

Nel Regolamento approvato da cotesta S. Congregazione, al-

l'art. VI del capitolo intitolato: Ritorno dei missionari in patria - si legge: "il Missionario che abbia chiesto di non più continuare la vita apostolica finito il quinquennio, sarà fatto rimpatriare a spese dell'istituto, né potrà più assolutamente fermarsi nelle colonie o ritornarvi, se non in qualità di membro della congregazione, siccome nell'entrarvi erasi obbligato per voto". -

A Vostra Eminenza, pratica qual'è degli uomini e delle cose, non può certo sfuggire l'alta importanza di questa regola e la necessità di tener fermo perché sia osservata.

Era facile il prevedere che qualcuno dei sacerdoti dopo i cinque anni formatosi, come suol dirsi, il proprio nido, avrebbe chiesto di potere, per fini non sempre lodevoli, restare in America. Ed ecco il perché di quella regola; ecco perché io dico senz'altro, che la domanda del Gibelli non va punto esaudita. Bisogna anzi obbligarlo a far ritorno in patria.

Giacché ne ho l'occasione, mi è caro di notificare a V.E. che fu qui a dettare gli esercizi spirituali ai giovani aspiranti alle Missioni d'America, il bravo P. Rondina Gesuita facendo gran bene. Con esso mi consultai per la riforma del Regolamento e ho creduto necessario introdurre i voti semplici, ma perpetui. Questa, ed altre importanti modificazioni che io quanto prima sottoporro nelle debite forme a Vostra Eminenza per mezzo dello stesso ottimo Religioso, vennero già, con mia grande consolazione, accettate dai detti giovani senza difficoltà. E' quindi del massimo interesse che siano richiamati quelli che già partirono senza aver fatto quei voti e che vengano sostituiti da altri i quali, per aver fatto il noviziato regolare, come si è ora stabilito, offrono morale garanzia di ottima riuscita.

Non voglia permettere, ripeto, né al Gibelli, né a chiunque altro, di fermarsi in America sotto qualsivoglia pretesto.

Gradisca i sensi di affettuosa venerazione onde, baciandole la S. Porpora, godo raffermarmi

Di V.E. R.ma

Piacenza 26 settembre 1894

U.mo Dev.mo Oss.mo Aff.mo servo
+ Gio. Battista V° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. D. VICENTINI
- Settembre (?) 1894

(AGS 3023/2)

C. P.

Eccomi a voi, povero martire. Con tutte le virtù che vi adornano l'animo non avete ancora l'entusiasmo dell'uomo in croce, del prete sacrificato. E pure è sì bello. Un giorno lo comprenderete, lo spero.

Incominciamo dalle cose brutte. Vi accludo due lettere; voi le consegnerete dopo averle lette e chiuse. Se non obbedissero, li dichiarerete sospesi a divinis, invocando a tal uopo il potere dell'Arcivescovo. Prendetene uno per volta: partito l'uno, si comunica il richiamo all'altro e poi faremo il resto per gli altri.

Quanto al P. Carlo attenetevi a quanto vi scrisse Rolletti, ma a nome mio avvertitelo che colla prima che fa sarà richiamato in modo assoluto e colle conseguenze facili a prevedersi.

Riguardo al P. Morelli voi vi siete contenuto da vero sapiente e dirò da amico pieno di riguardi e di deferenza. Glielo scrissi più volte ed egli nol può ignorare. Intanto applicatelo alle Missioni ambulanti e non ad altro. Se avesse opposizioni, lo licenzierei. Lasciate a me la cura di questo particolare. Gli scriverò domani.

Veniamo a voi. Io vorrei che sceglieste Boston parroco e superiore, giacché Martini non ritorna e l'ho di già destinato Arciprete Vicario Foraneo di Salsomaggiore vacante per la promozione di quell'Arciprete alla Penitenziaria della Cattedrale. Se approvate vi spedirò il solito brevetto.

A malincuore e solo per farvi piacere accetto la dimissione vostra dalla carica di Provinciale. Però dovete suggerirmi il da farsi ed aiutarmi nel disbrigo degli affari: va bene? Operare come incaricato e in mio nome. Intanto penserò il da farsi.

Fu qui a dare gli Esercizi Spirituali il P. Rondina, noto Missionario e uno degli s(?) della Compagnia di Gesù. Egli partì contentissimo e d'accordo ecc. ecc. Volle introdurre i voti semplici perpetui e un noviziato regolare. I nostri giovani quasi tutti vi aderirono con trasporto. Il giorno

15 ottobre incominceranno una specie di noviziato e il giorno dell'Immacolata faranno i voti perpetui. Io li trovai tutti lietissimi della cosa. I nuovi che entreranno incominceranno un vero noviziato di un anno. E' la prima volta che provo una profonda consolazione e un'intera fiducia nell'avvenire.

Appena stampato il Regolamento così definito e approvato dalla S. Sede sarà comunicato agli antichi Missionarii e così chi vorrà entrare, se sarà accettato, avrà i suoi legami perpetui; chi non ha vocazione se ne andrà anche subito e sarà sostituito da questi che il P. Rondina giudica ottimi elementi e santi giovani. Interessa pertanto tenere alla meglio i posti che abbiamo e quando Dio vorrà saranno occupati da elementi migliori e meglio formati. Che Dio ci aiuti.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. P. COLBACHINI
- Ottobre 1894

(AGS 3023/2)

C. P. P.

Il Signore è stato assai buono con voi. Nei dolori che vi hanno colpito avrete ammirato certo un disegno di misericordia, quello di chiamarvi dalle selve del Brasile a casa vostra per rivedere un'altra volta la cara v. madre e vostra sorella. Esse dal cielo pregano per voi e ne sentite i propizi effetti. Benediciamo insieme il Signore.

Fu qui il P. R. uno degli scrittori della Civiltà Cattolica e già Missionario in Cina e in America a dare gli Esercizi Sp. alla casa nostra. Fece un bene immenso: ritoccammo il Regolamento secondo che l'esperienza ci insegnò e vi si fecero delle mutazioni importantissime. Egli partì contentissimo. Preghiamo e speriamo.

Avete parlato benissimo al C.R. Io stesso gli parlai e gli scrissi più volte nel medesimo senso. Che benedizione di Dio se potessi avere due padri Gesuiti per la direzione della Casa.

Ma sebbene non spero molto dopo le lettere scritte dal Generale, pure non cesserò dall'insistere. Anche il P.R. gliene parlerà di nuovo in questi giorni.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. S. RONDINA
- 12.10.1894

(AGS 7/2)

Rev. e Carissimo Padre,

Quasi fosse poco il regalo della sua venuta a Piacenza, il tanto bene operato in così breve tempo fra il mio clero con la sua dotta e santa predicazione, il valido aiuto prestato all'Opera delle Missioni in America, ella ha voluto aggiungere gentilezza a gentilezza coll'inviarli una lettera di ringraziamento e alcuni dei tanto preziosi suoi scritti! Mi sembra, caro Padre, che qui si cambino le parti. Il debito della riconoscenza è mio, tutto mio. Certo la sua venuta è stata una vera Provvidenza e io ancora ne lodo e ne ringrazio il Signore. Per quanto io dica e faccia non arriverò mai e poi mai ad esprimerle quello che sento in cuore per lei, Padre carissimo, Dio la compensi largamente di tutto.

Volli assicurarmi che la buona disposizione dei nostri giovani ad abbracciare la nuova regola non fosse effetto di fervore momentaneo suscitato in essi dalla parola udita e meditata nel tempo degli Esercizi. Dopo una ventina di giorni li ho perciò interrogati ed esaminati uno ad uno, poi sono tornato ad interrogarli ed esaminarli di nuovo prima di venire in Visita e ho proprio visto che, tranne quei due o tre da lei indicati, tutti gli altri sono fermi nel loro santo proposito. Speriamo bene.

Ricevo lettera dal mio Segretario, il quale mi fa sapere che sono già ritornate le bozze delle regole da lei rivedute e corrette. Mi darò premura, appena finita questa Sacra Visita, di fare il resto.

Gradisca, ottimo Padre, i miei più rispettosi ossequi, mi raccomandi al Signore

Castel S. Giovanni 12 8bre 94

Devô Obbliô Servo affmô

BIGLIETTO DI MONS. G.B. SCALABRINI ALL'ARCIVESCOVO DI GENOVA - Ottobre 1894

(AGS 7/2)

Approfittando di un momento di tempo libero, in mezzo alle cure della Visita Pastorale, invia all'ottimo e Vmo Confratello di Genova la minuta della nota circolare, con preghiera di volerla far pervenire (se da Lui approvata) ai singoli Vescovi scritta, affinché venga presa in maggior considerazione. Qualora desideri che ne faccia preparare io le copie non ha che a significarmelo.

Anticipati ringraziamenti e saluti affettuosissimi.

NOTA DI MONS. G.B. SCALABRINI - 8.12.1894

(Dal Diario autografo del Servo di Dio. AGS 3027/2)

8 Xbre 1894 - Ore 7 antimeridiane

Vado a ricevere i voti perpetui dei Missionarii. Intendo che si debbano considerare come quelli che fanno i cappuccini nei primi 4 anni, cioè che gli individui restano obbligati alla Congregazione, ma la Congregazione può rimandarli e con ciò si annullano i Voti senza bisogno di dispensa.

Per gli individui deve bastare una causa grave, giudicata tale dai Sup. per ottenere dispensa dai S. Voti. Anche se non si trovasse più bene per lo spirito, bisogno grave dei genitori, poca salute ecc.

O M. V. Immacolata benediteci tutti.

G.B. Vescovo.

APPUNTI DEL DISCORSO DI MONS. G.B. SCALABRINI PER LA PRIMA
PROFESSIONE DI VOTI PERPETUI - 8.12.1894

(AGS 7/2)

1. La vostra presenza, diletteissimi figli, mi riempie l'anima di soavissima commozione. Quanto è fortunata un'anima che ha la grazia, che Dio concesse a voi. Oggi, colla professione dei santi voti, voi rallegrate la Chiesa, i cori degli Angeli, dei Santi, dei martiri, dei confessori, degli Apostoli, di Maria SS. Immacolata, di Gesù Cristo, dell'Eterno Padre.

Un dì il grande Papa S. Clemente riceveva i voti di consacrazione di alcune anime fervorose. Ad un punto della sacra funzione il S. Pontefice fu rapito in dolcissima estasi: l'occhio era rivolto in alto in contemplazione di un oggetto arcano; di cose straordinarie: il... (?)... l'infinita carità: la mente gli si sublimava. Rinvenuto: oh miei figli, esclamò, mi rallegro di cuore con voi, esultate, piangete di consolazione: benedite Iddio che vi ha chiamato a tanta gloria. Io vidi salire la vostra consacrazione al Cielo come un'onda luminosa che avvivò di nuova gioia ineffabile la corte celeste, vidi la Madre di Dio, l'Immacolata, presentare i vostri voti al trono di Gesù Redentore: vidi scendere sulle anime vostre una pioggia di misericordia, di perdono, di grazie. Voi benedetti, esultate, piangete di consolazione, rinnovate tutte le promesse fatte a Dio e prostrati pregate Maria Santissima Immacolata e i santi che invocheremo, che suppliscano per voi.

Quando io in nome di Gesù Cristo e della Chiesa alzerò su di voi le mani e proferirò quelle sacrosante parole: Dignatevi, o gran Dio, di benedire, di santificare e di consacrare queste anime elette, voi, pregate fervidamente perché si compiano in voi i disegni di Dio, perché vi faccia piuttosto morire qui se doveste per sventura perdere la benedizione, la santificazione, la consacrazione, che Dio, per mano di Maria Immacolata, si degna oggi concedervi.

2. E' bello il professare la fede dopo il S. Vangelo. E' la fede che predicavano gli Apostoli, che confermarono con il loro sangue tanti milioni, che insegnarono, che insegnano, che insegneranno...

BIGLIETTO SULLA TORTA DONATA AI NEO-PROFESSI - 8.12.1894

(AGS 7/2)

Giovanni Battista Scalabrini
Vescovo di Piacenza

Simbolo di quella dolcedine onde l'anima del padre e dei figli è oggi inebbriata.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. DOMENICO VICENTINI
- 14.12.1894

(AGS 3023/2)

Grazie dell'aiuto in tempore opportuno. Farete sapere ai nostri buoni italiani che commosso li ringrazio della carità inviata per le spese della Casa Madre e che imploro a tutti e singoli gli oblatori e alle loro famiglie largo compenso da Dio ed ogni più eletta benedizione per la vita presente e per la futura.

Ho scritto:

- 1) A Sandri in risposta ad una sua, che deve obbedire e ritornare. Se resiste è segno evidente che è guasto e faccia ciò che vuole. Spero però che si piegherà.
- 2) A Strumia oltre le cose di S. e le lodi a lui dovute, che le riforme anco ben riuscite eccitano sempre delle malevolenze ingiuste che scemano l'esito del S. Ministero ed esami se non sia il caso di un trasloco. Se per ora non è conveniente, stia al posto. Voi riesaminerete le cose in loco e mi scriverete.
- 3) A Bandini che se abbisogna Sciolla o Gastaldi, a vostra richiesta lo ceda senz'altro. Questo scrissi a lui fra altre cose.
- 4) A Morelli che gli permetto di prendere una Parrocchia a Newark nella cui amministrazione spirituale e temporale dipenderà solo dall'Ordinario, ma che non posso scioglierlo dai voti, pei quali dipenderà da me personalmente.
- 5) A Gambera che mi chiedeva parere scrissi esortandolo a

rinnovare nelle vostre mani i voti anche solo per un quinquennio e che lo destinavo a surrogarvi a Boston.

Voi mettendovi un po' libero dovrete riassumere la carica di Sup. Provinciale; sia pure ad interim. A me riserverò la parte odiosa e vedrete che vi sarò d'aiuto ad ogni vostro cenno. Che ne dite? Non ve lo impongo ma ve lo domando per piacere e nella carità di N.S. G.C.

Ci si apre il Brasile. L'Arcivescovo di Rio, i V. di Curitiba e S. Paulo chieggono con insistenza Missionari. Dio sia benedetto. Laggiù è il campo più vasto ed indicato. Post nubila foebus.

La Casa Madre mi dà viva e grande consolazione. Voglia il Signore mittere operarios in messēm suam. Vi abbraccio corde magno, vi benedico e con voi benedico a tutti, e mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo...

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. G. MARCHETTI
- 26.12.1894

(AGS 3023/2)

Piacenza 26 10bre 94

Carissimo Don Giuseppe,

Vi accompagno con la mia benedizione e con gli auguri cordiali di ogni prosperità nel viaggio che siete di nuovo per intraprendere. Dio vi assista e si serva di voi per operare tutto il bene possibile a maggior sua gloria e a salute delle anime.

Eccovi ora alcune istruzioni per vostra norma.

Presenterete anzitutto l'acclusa mia lettera e gli uniti opuscoli all'ottimo Sig. Console e tratterete con lui il noto affare, non dimenticando però che le nostre regole non permettono di via ordinaria che un Missionario viva solo. Deve sempre essere accompagnato. Se pertanto è possibile avere una chiesa o una cappella con alcune stanze per residenza di due o tre padri, uno di essi potrebbe dedicarsi ai depositi degli emigranti, fermandosi là quando

ve ne sia il bisogno, e ritornando poi alla propria residenza quando il bisogno sia cessato.

Pregherete lo stesso Sig. Console di voler ottenere dal Governo il passaggio gratuito per i Missionarii che si dovessero spedire.

A Mons. Arcivescovo di Rio domanderete umilmente se permetta ai nostri Missionari di rioccupare la missione di Novella Mantova e delle colonie italiane circonvicine. A lui farete inoltre conoscere ciò che il Santo Padre vuole a questo riguardo. Vi trascrivo perciò la seguente delibera quale si legge nella posizione 2978 di Propaganda Fide: "Quanto ai Vescovi del Brasile vuole, il S. Padre, che concedano ai Missionari le facoltà necessarie direttamente e senza dipendenza dai Parroci e da Vicarii indigeni, autorizzandoli, quando occorra, a separare i territori abitati dagli italiani dalla circoscrizione parrocchiale, costituendone nuove parrocchie, da affidarsi alla direzione dei detti Missionarii".

L'esperienza di questi anni ha dimostrato che senza libertà di ministero, sia pure con qualche dipendenza dai parroci indigeni, si riesce a nulla o a ben poco.

Il medesimo farete noto a Mons. Vescovo di S. Paolo, assicurandolo inoltre che qualora accetti la proposta gli si manderanno Missionari savii e pii davvero. Gli farete anche osservare che se qualcuno non riuscì come doveva, trova un attenuante nella mancanza di appoggio per parte di chi doveva favorirlo. Forse l'Antecessore suo, Come il defunto Vescovo di Rio, non potevano fare ciò che avrebbero desiderato di fare.

Potendo spingervi fino a Curitiba, chiederete pure a quel Vescovo se permette che si rioccupi la Missione già occupata dal P. Colbachini, missione con casa, chiesa e varii oratorii. Manifesterete anche a Lui il volere del S. Padre.

Ad ogni modo sarà bene che vi facciate lasciare in iscritto dai detti Vescovi le condizioni con le quali i nostri Missionari verrebbero accettati, e tutte le disposizioni che si volessero prendere all'uopo.

Domanderete infine sotto la giurisdizione di qual Vescovo si trovi la Nuova Venezia e tratterete sulle dette basi per l'assistenza di quella colonia.

Conosco benissimo, caro D. Giuseppe, le difficoltà gravi

di queste trattative, ma vuol dire che sarà tanto maggiore il merito vostro se riuscirete a concludere qualche cosa.

Vi abbraccio in Domino, mi raccomando alle vostre orazioni e vi benedico di gran cuore un'altra volta, raffermandomi

Vostro

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CONSOLE PIO DI SAVOIA
- 26.12.1894

(AGS 7/2)

Illustrissimo Sig. Console,

dal buon Sac. Marchetti ebbi la sua nobilissima del giorno 11 Novembre e non so dirle quanto mi sia giunta gradita. Per me è una vera consolazione ogni qualvolta mi è dato di incontrare uomini d'ingegno e di cuore i quali l'animo loro e tutte le loro forze volgono a sollevare le altrui miserie.

Ringrazio pertanto lei, egregio Sig. Console, delle sue ottime disposizioni a favore dei nostri poveri emigrati. Dal canto mio mi chiamerei ben fortunato di poter far pago il desiderio da lei manifestatomi. La difficoltà più grave per me sarebbe quella di dover lasciare divisi i Missionari l'uno dall'altro. Ella è uomo di esperienza e sa quanto sia difficile conservare a lungo lo spirito della propria vocazione, vivendo isolati, in mezzo ad elementi eterogenei coi quali bisogna più o meno combattere sempre. L'animo a lungo andare si affievolisce ed ha bisogno di confortarsi e ritemprarsi di tanto in tanto nella parola e nell'esempio dei compagni, nello spirito della propria regola.

Converrebbe pertanto che i Missionari fossero almeno due e che potessero anche far vita comune. Basterebbe all'inizio che avessero una chiesetta o anche un oratorio con una casa vicina. Uno dei due potrebbe venire nei baracconi degli emigrati, tornando poi ordinariamente alla casa. Ma di questo le parlerà più estesamente lo stesso Marchetti, de-

stinato di trattare con lei.

Mi è caro frattanto di rinnovare alla S. V. Illustrissima le espressioni della mia più viva riconoscenza e augurarle da Dio pel nuovo anno e per lunga serie di anni avvenire ogni più desiderata prosperità.

Mi creda quale con sensi di affettuosa stima godo professarmi

Della S.V. Ill^{ma}

Piacenza 26 Dicembre 94

Devot^{mo}

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A UN SUPERIORE GENERALE
- (1894?)

(AGS 3022/6)

Rev. Padre Generale

In risposta alla carissima sua del 27 corr. mi pregio significarle che potrei, date le circostanze, mandare due sacerdoti al Canada e le condizioni sarebbero: 1° che avessero una chiesa sia pure modesta ove esercitare liberamente il loro ministero; 2° che qualcuno pensasse alla spesa del viaggio, giacché a dire la verità, ci troviamo molto impacciati. Quando si accettassero queste condizioni io manderei i detti Sacerdoti entro l'anno prossimo. La ringrazio, ottimo R^{mo} Padre, della esibizione che mi fa di agire ella stessa presso quel deg^{no} Arcivescovo. Dio la ricompensi e la benedica di tanto zelo.

Mi raccomando alle sue orazioni e con i sensi della venerazione più affettuosa godo sottoscrivermi

Di V.P. R^{ma}

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. PIETRO LOTTI
- (principio 1895)

(AGS 3023/2)

Rispondo tosto alla vostra desolata del 27 p.p. Xbre 94, accusandovi ricevuta delle vostre L. 250 che oggi stesso consegno alla Casa Madre bisognosa sempre. Grazie.

Pel resto non avete che a chiedere a Dio la grazia di conformarvi pienamente ai suoi voleri. I dolori che accompagnano la vostra carriera sono o voluti o permessi da Lui per compiere il Suo piano provvidenziale sopra di noi. E' col dolore che Dio chiama più fortemente vicino a sé; il dolore è una legge amorosa, un potente impulso ad ogni cosa grande, ad ogni cosa eroica per le anime, come la vostra, capaci di sentimenti elevati.

Appena ricevuta questa mia prendete il Kempis e, se non l'avete procuratevelo, recatevi innanzi al SS. Sacramento e meditatelo, ma bene, ma profondamente, il c. XII del 1. I de utilitate adversitatis e sarete consolato.

Un povero figlio che ha la suprema sventura di perdere la madre e di vedere in casa chi la sostituisce, con la matrigna perde l'affetto anche del padre. E' storia vecchia, si direbbe fatale. Che fare? Rassegnarvi. Sinò da quando mi scriveste la prima lettera, io intravidi un cuore desolato. Io vi compresi, vi volli bene, ve ne volli tanto, ve ne vorrò sempre. Non cercate altro: Dio e i vostri Superiori, basta.

Perché dovrei difendervi? Non ne avete bisogno. Quando verrà il tempo si farà quello che è necessario. Ma ora... per le chiacchiere di partigiani, seppure è vero che sparano di voi. Ma di che non sparano i preti fannulloni?

REGOLA

DELLA

CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI

DI S. CARLO

PER

GL'ITALIANI EMIGRATI



CAPITOLO I.

Scopo della Congregazione
e mezzi per raggiungerlo

1. È istituita in Italia, sotto l'alta dipendenza di *Propaganda Fide*, e sotto l'immediata direzione d'un Superiore Generale, una Congregazione di Missionari per gl'italiani emigrati specialmente in America, sotto il patrocinio di S. Carlo.

— 4 —

2. Scopo di questa Congregazione è di mantener viva nel cuore de' nostri connazionali emigrati la fede cattolica, e di procurare, quanto è possibile, il loro benessere morale, civile ed economico.

3. Questo scopo la Congregazione lo raggiunge:

a) coll'invviare Missionarii e maestri ovunque il bisogno lo richiegga,

b) coll'erigere nei varii centri delle colonie italiane chiese ed oratorii, e fondare Case di Missionarii, donde possa diffondersi, anche mediante escursioni temporanee, l'azione loro santificatrice,

— 5 —

c) coll'aprire scuole, ove coi primi rudimenti della fede, s'impartiscano ai bambini dei coloni le nozioni elementari della lingua italiana e indigena, del calcolo e della storia patria,

d) coll'avviare agli studi, preparatorii al Sacerdozio, quei giovanetti dei coloni che dessero segno di vocazione allo stato ecclesiastico,

e) coll'organizzare Comitati nei porti d'imbarco e di sbarco, per soccorrere, dirigere e consigliare gli emigranti,

f) coll'accompagnarli durante il viaggio di mare, allo

2

— 6 —

scopo di esercitare a vantaggio dei medesimi il sacro Ministero, e di assisterli specialmente in caso di malattia,

g) col favorire e promuovere tutte quelle Associazioni e quelle opere, che si giudicassero più adatte a conservare nelle colonie stesse la Religione cattolica e la coltura italiana.

CAPITOLO II.

Direzione interna.

1. La Congregazione verrà governata da un Superiore Generale, coadiuvato da un

— 7 —

Vicario Generale e da un Procuratore. Quest'ultimo terrà l'amministrazione della cassa della Congregazione e ne renderà conto al Generale ogni anno, e quando ne venisse richiesto.

2. Il Superiore Generale verrà assistito da una Consulta di sua nomina, che si adunerà almeno una volta ogni tre mesi, cui spetterà decidere intorno all'accettazione dei candidati, all'ammissione de' novizii ai voti, all'invio dei Sacerdoti alle missioni, e ad altre cose di importanza che le venissero proposte.

— 8 —

3. Questa Consulta sarà composta di sei o più membri, tra i quali sempre il Vicario Generale e il Rettore della Casa Madre. In caso di parità di voti, il Presidente avrà voce preponderante.

4. La nomina del Vicario, dei Superiori provinciali e locali, del Maestro de' novizii, e del Direttore Spirituale, appartiene al Superiore Generale; il quale però dovrà udir prima il parere (che sarà sempre deliberativo) della Consulta, circa i soggetti da lui prescelti ai detti incarichi.

5. Il Vicario resterà in carica cinque anni; spirato

— 9 —

il qual tempo, potrà essere confermato nel suo ufficio. Ogni anno egli renderà conto al Generale del suo operato.

6. La carica di Superiore provinciale o locale non potrà durare oltre un triennio senza grave ragione; e ogni Superiore che sia uscito di carica, non avrà diritto a veruna distinzione o a titolo veruno di preminenza nella Congregazione.

7. Il Provinciale sarà coadiuvato, nel disimpegno del suo ufficio, da un Segretario della Provincia, da un Procuratore o Economo provin-

— 10 —

ciale e da una Consulta nominata dal Generale.

8. Il Provinciale riferirà ogni trimestre al Superiore Generale tutte le opere compiute, tutti i bisogni della Missione, e quanto può servire a meglio promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime nelle colonie.

9. I Superiori locali dipendono immediatamente dal Provinciale, a cui dovranno ogni semestre dar conto del loro operato nella Missione, e dello stato economico attivo e passivo della loro Casa e chiesa. Tutti i membri della

— 11 —

Congregazione saranno sempre liberi di scrivere al Superiore Generale direttamente.

10. Gli ordini ricevuti immediatamente dal Generale dovranno tosto essere comunicati al Provinciale per sua norma, e potranno da lui essere sospesi fino a nuova determinazione del Superiore Generale, il quale, discussa bene la cosa insieme alla Consulta, farà conoscere colla maggior sollecitudine possibile la sua decisione al Provinciale.

11. Alla fine dell'anno tutti i Superiori locali dovranno presentare lo specchio dello

— 12 —

stato morale e materiale della Missione al loro Provinciale, che lo rimetterà con tutta sollecitudine al Superiore Generale.

12. Il numero di Case richieste per formare una Provincia non dovrà essere inferiore di otto. Se fossero meno, non formeranno che una Sotto-Provincia con un Vice-Provinciale nominato dal Generale.

13. Il Generale avrà l'obbligo di visitare periodicamente tutte le stazioni, ove si troveranno i Missionarii ovvero di nominare all'uopo un Visitatore, la cui autori-

— 13 —

tà dovrà estendersi su tutti i Superiori Provinciali e delle Case ch'egli visiterà. Le facoltà del Visitatore incominciano dal giorno della visita, e cessano il giorno in cui la visita si chiude. Terminata la visita, questi di viva voce renderà conto al Generale dello stato delle Case da lui visitate.

14. I Missionarii di una Provincia non potranno passare ad un'altra senza licenza del Superiore Generale, o, se per poco tempo, senza la licenza del proprio Provinciale e di quello della Provincia, alla quale chiedessero di essere trasferiti.

— 14 —

15. Se una Casa avrà più di dieci Missionari verrà dato al Superiore della medesima un Assistente, il cui ufficio sarà, di coadiuvare il medesimo in tutto ciò che riguarda la domestica disciplina e il buon andamento della Missione. L'Assistente sarà nominato dal Provinciale, e rimarrà in carica tutto il tempo che il medesimo Provinciale giudicherà opportuno.

16. Ogni Casa avrà un Economo per l'amministrazione dell'azienda domestica, nominato dal Provinciale, ma dipendente dal Superiore lo-

— 15 —

cale, a cui dovrà dar conto ogni mese della sua amministrazione.

17. Nelle Case, alle quali è unita la parrocchia, il Parroco sarà il Superiore; ma potrà il Generale, udito il parere del Provinciale, nominare a Superiore della Casa un altro Missionario ch'egli giudicasse più idoneo a quest'ufficio. In tal caso sarà cura del Provinciale appianar le difficoltà che potessero sorgere tra il Superiore locale e il Parroco stesso per l'adempimento dei rispettivi doveri.

— 16 —

18. Il Superiore locale non potrà fare l'ufficio di Economo, se non quando la necessità e lo scarso numero dei Missionari lo richiedesse, e vi fosse all'uopo l'approvazione del Provinciale.

19. Nella Casa Madre, e dovunque sarà aperto un noviziato, il Maestro de' novizi non dipenderà, in tutto quello che riguarda il suo ufficio, dal Rettore locale.

20. Il Rettore della Casa Madre, nell'esercizio delle sue attribuzioni, non dipenderà che dal Superiore Generale.

— 17 —

21. Resasi vacante per qualsiasi motivo la carica di Superiore Generale, governerà interinalmente la Congregazione il Vicario Generale, il quale notificherà immediatamente la seguita vacanza ai Superiori di tutte le Case.

22. I Superiori stessi, premesso un triduo di speciali preghiere, raccoglieranno e spediranno nel più breve spazio di tempo e in schede suggellate, il nome del Missionario che per virtù, scienza ed esperienza stimeranno più idoneo al governo della Congregazione. Avranno diritto al voto

3

— 18 —

anche i Provinciali immediatamente scaduti.

23. A mano a mano che arriveranno le schede, il Vicario Generale, alla presenza della Comunità, le deporrà suggellate in apposita urna da collocarsi, ben chiusa, innanzi all'altare della cappella.

24. Arrivate tutte le schede, s'incomincerà anche nella Casa Madre un triduo di preghiere, finito il quale tutti quelli che hanno diritto al voto, vale a dire: il Vicario Generale, il Procuratore Generale, il Superiore della Casa, il Maestro dei Novizi, il Di-

— 19 —

rettore spirituale e i Professori, quando appartengano come membri all'Istituto, deporranno nell'urna, alla presenza di tutta la Comunità, la scheda loro, pure suggellata, contenente il nome di colui che stimeranno più idoneo come sopra.

25. In seguito, dinanzi a Mons. Vescovo di Piacenza, espressamente invitato quale protettore immediato della Congregazione, e presente anche la Consulta, si apriranno tutte le schede e si registreranno puramente i nomi dei proposti.

26. Quegli riuscirà eletto che avrà la maggioranza dei

— 20 —

voti. Di ogni cosa si stenderà apposito verbale che verrà sottoscritto da tutti i presenti.

27. Se l'eletto si trovasse alle Missioni, gli si telegraferà tosto la notizia. La Consulta notificherà la seguita elezione alla 3. Congregazione di Propaganda e a tutte le Case della Congregazione.

28. In tutto le Case si canterà il *Te Deum* per la nomina seguita, e in quella ove l'eletto si trova, gli si presterà da tutti, in chiesa, dopo il *Te Deum*, atto di ossequio e di obbedienza, e s'implorerà da lui la paterna benedizione.

— 21 —

29. Il Superiore Generale durerà in carica sei anni e potrà essere rieletto.

CAPITOLO III.

Ammissione dei candidati.

1. I membri di questa Congregazione possono essere Sacerdoti, chierici prossimi al Sacerdozio, e laici.

2. Gli aspiranti debbono indirizzare la loro domanda al Superiore Generale in Piacenza, ove ha sede la Casa Madre della Congregazione stessa.

3. I Sacerdoti debbono presentare gli attestati dei ri-

4

— 22 —

spettivi Ordinari, comprovanti:

a) la specchiata condotta, b) la provata fedeltà al principio gerarchico, c) l'attitudine all'esercizio del Ministero proprio del Missionario.

4. I chierici, oltre siffatti attestati richiesti pei Sacerdoti, debbono presentare quelli comprovanti gli studi compiuti dalla grammatica sino alla filosofia *inclusive*.

5. I laici debbono presentare, oltre gli attestati di Battesimo e di Cresima, quelli comprovanti: a) la buona condotta, b) lo stato celibe o di vedovanza senza figli,

— 23 —

c) la complessione sana e robusta, d) l'adempimento degli obblighi di leva o la esenzione dai medesimi, e) La pratica del leggere e dello scrivere, o l'esercizio di qualche arte utile alla Congregazione.

6. Non sono ammessi gli espulsi da Ordini religiosi, o da Comunità ecclesiastiche; e quelli che ne uscirono volontariamente, non saranno accettati, se non quando potranno giustificare la loro uscita con buone ragioni, riconosciute per tali dal Superiore Generale e dalla Consulta,

— 24 —

7. Tutti gli aspiranti hanno da essere esaminati intorno ai loro studii da un Consiglio di disciplina, il quale riferirà alla Consulta, dalla cui approvazione dipenderà l'accettazione.

8. L'età richiesta per l'ammissione non dev'essere inferiore ai 17 anni, nè superiore ai 40; salvo che vi fossero gravi ragioni che persuadessero di fare, in favore di qualche postulante, un'eccezione a questa regola.

9. Se la distanza dei luoghi, o altra ragione, rendesse difficile ai postulanti la venuta

— 25 —

alla Casa Madre, potrà il Superiore Generale, udito il parere della Consulta, aprire anche altrove una Casa di noviziato, la quale però dovrà reggersi con le stesse norme adottate nel noviziato della Casa Madre.

10. L'aspirante, ammesso che sia, dovrà entrare nella Casa del noviziato il giorno indicatogli nella lettera d'ammissione, portando seco il proprio corredo di biancheria personale, sufficiente almeno per un anno, e, se chierico o Sacerdote, i libri necessari o utili per lo studio e pel sacro ministero.

— 26 —

11. Resta a carico del medesimo la spesa della divisa, che, per ragione di uniformità, verrà provvista dall'Istituto.

12. Tutti i nuovi ammessi faranno, una settimana dopo il loro ingresso nell'Istituto, gli Esercizi Spirituali, i quali dureranno otto giorni.

13. Tanto i Missionari, quanto i chierici e i laici sono tenuti alla vita comune; e ciascuno è obbligato all'adempimento di quell'ufficio che gli venisse dai Superiori affidato.

CAPITOLO IV.

Noviziato e voti.

1. Tutti faranno un anno di noviziato, nel qual tempo attenderanno unicamente alla coltura dello spirito, mercè l'orazione e l'esercizio delle virtù proprie del loro stato. A giudizio però del Superiore Generale potranno i novizi applicarsi, in giorni e ore da determinarsi, allo studio della sacra Scrittura, della sacra eloquenza e della

— 28 —

storia ecclesiastica. Per i novizi laici il noviziato durerà un biennio.

2. L'orario pel noviziato verrà determinato dalla Consulta, in conformità all'uso comune degli altri Ordini religiosi, sentito il Maestro dei novizi.

3. Terminato il tirocinio, ove sieno giudicati degni di appartenere alla Congregazione, i novizi verranno incorporati alla medesima con voti semplici, ma perpetui, di castità, povertà e ubbidienza, che saranno ricevuti dal Superior Generale o da altra persona da lui delegata.

— 29 —

4. Eglino abiteranno in un appartamento separato, nè avranno comunicazione di sorta con persona, eccetto che coi Superiori.

5. I medesimi non potranno tenere presso di sé il danaro, o altri oggetti di valore che avessero portato seco; ma dovranno depositare il tutto nelle mani del Maestro dei novizi.

6. L'amministrazione dei beni, di cui il novizio conserverà ancora la proprietà, non verrà a lui per verun modo concessa, ma sarà tenuta da persona da lui medesimo incaricata all'uopo.

— 30 —

7. I novizi non vestiranno l'abito dei professi se non il giorno in cui faranno i voti.

8. Il voto di obbedienza obbliga ogni membro della Congregazione a stare in tutto soggetto non solamente al Superiore Generale, ma anche ai Superiori Provinciali e locali; non obbliga però *sub gravi*, se non quando il Superiore Generale o il Superiore locale comandino qualche cosa per iscritto, colla formola: *Praecipio tibi in virtute sanctae obedientiae* ecc.

Il voto di povertà obbliga ogni membro della Congrega-

— 31 —

zione a non ritenere come propria alcuna cosa, e a non disporre di quanto gli potesse provenire a titolo di stipendio, di remunerazione o di donativo. Potrà tuttavia conservare la proprietà di ciò che possedeva all'ingresso nella Congregazione, e acquistare la proprietà di ciò che gli provenisse per altri titoli, all'infuori dei sopra indicati; ma non potrà, senza il consenso del Superiore Generale disporre dei frutti.

9. La violazione grave di uno dei tre voti basta per meritare di essere espulso dalla Congregazione.

— 32 —

10. La Consulta potrà, per grave e legittima causa, sciogliere dai voti.

11. Licenziato che uno sia, cessa verso di lui qualunque responsabilità della Congregazione e qualunque obbligo.

12. Ogni tre mesi il Maestro de novizi riferirà al Superiore locale intorno alla loro condotta e due mesi prima della professione potrà, se crede, invitare la Consulta a tener adunanza.

13. Ogni anno nella festa di Maria Ss. Immacolata, o, se questa impedita, in altra da determinarsi dal Superiore

— 33 —

della Casa, si farà da tutti i professi la rinnovazione dei voti, premesso un giorno di spirituale ritiro.

CAPITOLO V.

Studentato.

1. Il corso degli studii teologici, a cui i professi debbono applicarsi dopo il noviziato, è quadriennale, ed abbraccia la teologia dommatica, secondo le dottrine di S. Tommaso, la teologia morale, secondo i principii di S. Alfonso de' Liguori, il diritto canonico, la sacra Scrittura, la sacra

5

— 34 —

eloquenza, la storia ecclesiastica, il canto Gregoriano e la sacra liturgia. Si deve aggiungere lo studio delle lingue necessarie all'esercizio del sacro Ministero.

2. I libri di testo verranno assegnati dalla Consulta. Lo stesso dicasi dell'orario delle scuole, il quale per altro potrà essere modificato dai Superiori provinciali, secondo le esigenze dei varii paesi.

3. Alla fine di ogni anno gli studenti daranno un saggio delle materie studiate, alla presenza del Rettore, del Prefetto degli studii e dei Professori,

— 35 —

i quali dovranno esprimere per iscritto il loro voto intorno alla capacità, alla diligenza e al profitto degli esaminati.

4. Terminato il corso quadriennale, ogni studente subirà l'esame di tutta la teologia morale per essere abilitato alla Confessione.

Ripeterà lo stesso esame nei due anni successivi alla presenza del Superiore locale e del Provinciale o di persona da lui all'uopo incaricata.

5. Il risultato degli esami verrà comunicato al Superiore Generale.

— 36 —

6. Quelli che avranno terminati gli studii dovranno anch'essi, fino a tanto che non sieno inviati alla Missione, frequentare come uditori le scuole.

CAPITOLO VI.

Esercizi di pietà.

1. Le pratiche di pietà a cui tutti attenderanno col massimo impegno, sono: *a)* la meditazione per lo spazio di un'ora, compresa la lettura di un capitolo del Nuovo Testamento, *b)* la visita al Ss. Sacramento per lo spazio di

— 37 —

un quarto d'ora, *c)* la lettura spirituale per lo spazio di un altro quarto d'ora, *d)* la recita del Breviario, *e)* l'esame particolare prima del pranzo, *f)* la breve visita al Ss. Sacramento dopo il pranzo e dopo la cena, *g)* la recita del S. Rosario, *h)* l'esame generale.

2. Nella Casa Madre, tutte queste pratiche di pietà dovranno sempre farsi in comune, eccetto la recita delle ore minori.

3. Alla celebrazione della S. Messa ciascun Missionario premetterà la dovuta prepa-

6

— 38 —

razione e, dopo la S. Messa, il ringraziamento almeno per un quarto d'ora.

4. Nei giorni festivi o di vacanza, in ora determinata dall'orario, si terrà dal Superiore, o da chi per lui, a' Missionarii e fratelli laici una Conferenza adatta al loro stato. Nei giorni solenni si catteranno la Messa ed i Vespri. I Missionarii poi terranno per turno, in dette solennità, un discorso morale al popolo, avvertendo che tutto ciò non coincida colle funzioni parrocchiali.

6. Ogni sabato, in via ordinaria, è stabilita la Confessione

— 39 —

per tutta la Comunità. Il Superiore Generale destinerà uno o più Confessori alla Casa, secondo che crederà più opportuno, e niuno ricorrerà di proprio arbitrio a Confessori estranei.

7. Nel corso dell'anno i Missionarii faranno in comune le Novene: — dell'Immacolata — del S. Natale — dello Spirito Santo — di S. Carlo, Patrono della Congregazione — di S. Giuseppe — dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, — di S. Francesco Saverio — dell'Assunta — di S. Raffaele — del Titolare della chiesa. Ciascuna

— 40 —

novena poi non durerà più di dieci minuti.

Le Novene di S. Carlo e del Titolare si faranno da tutte le Case in chiesa coll'intervento del popolo.

8. Nella Casa Madre si farà ogni mese un giorno di ritiro spirituale; e si farà lo stesso, per quanto sarà possibile nelle altre Case. È desiderabile che nel mese di Novembre il ritiro cada nella vigilia del giorno 28, anniversario della fondazione della Congregazione.

9. Ogni giorno si reciterà in tutte le Case un *Pater* e un *Gloria Patri* al S. Cuore

— 41 —

di Gesù pel Superiore Generale e pel Cardinale Protettore.

10. Ogni anno, fra l'ottava dei Morti, si celebreranno solennemente due Messe coll'Ufficio di *Requiem*; la prima pei defunti Confratelli della Congregazione, e la seconda pei benefattori defunti della medesima.

11. All'annuncio della morte di un congregato, ogni Sacerdote celebrerà per lui due Messe, e ogni chierico e laico reciterà due corone e gli applicherà l'indulgenza di due Comunioni. Se il defunto fosse il Superior Generale, gli si ap-

— 42 —

plicheranno in suffragio dai Sacerdoti tre Messe, dai laici tre corone e tre Comunioni. Lo stesso si praticherà per l'Eŕmo Card. Protettore, pel quale inoltre si celebrerà in ogni chiesa della Congregazione un ufficio solenne di *Requiem*.

12. Pel Fondatore si reciterà ogni giorno un *De profundis* e ogni anno in tutte le Case si celebrerà in perpetuo un funebre Anniversario.

CAPITOLO VII.

Disciplina domestica.

1. I Missionari che torneranno alla Casa Madre, consegneranno al Rettore della medesima, o al Vicario Generale, tutto il danaro che avessero portato seco dalla Missione e l'avanzo del viaggio; e staranno in tutto soggetti al Regolamento della casa.

2. In ogni Casa si daranno i segni degli atti comuni colla

— 44 —

campanella; e ognuno, udito il segno, sarà pronto ad andare dove l'ubbidienza lo chiama.

3. Norme speciali regoleranno gli uffici di ciascheduno nella Comunità, le quali verranno affisse per iscritto o a stampa ne' luoghi deputati ai singoli uffici, ovvero date a ciascuno in particolare.

4. Nel giorno assegnato al ritiro mensile si leggerà in comune il Regolamento, e quelli che hanno uffici particolari leggeranno, ogni quindici giorni, le regole che appartengono all'ufficio loro proprio.

— 45 —

5. Si osserverà la chiusura in tutte le Case della Missione, non ammettendosi donne se non nella sala di visita e nella sagristia. Il Superiore potrà concedere, qualche rara volta, alle parenti in 1.^o grado di poter visitare il Missionario o il laico in caso di grave malattia, sempre però in compagnia di un Padre anziano, il quale procurerà che non si prolunghi la visita e non si estenda fuori della camera dell'infermo.

6. Nelle Case, in cui vi sarà un Assistente, i laici saranno a questi immediatamente soggetti.

— 46 —

7. Il vitto verrà regolato come nelle Case religiose, e sarà eguale per tutti. Fuori dei pasti ordinari nessuno potrà prendere cibo o bevanda senza licenza del Superiore.

8. Durante la mensa i Missionari leggeranno per turno alcuni versetti della S. Scrittura, quindi un libro scelto dal Superiore, in fine il Martirologio. Il Superiore però potrà dispensare dalla lettura nei giorni festivi e nei giorni di comune esultanza.

9. Si darà dal Superiore la benedizione della tavola e si farà il ringraziamento secon-

— 47 —

do il rito del Breviario romano.

10. Il servizio e la polizia delle camere dei Missionarii, per esercizio di umiltà e per amore della povertà, si faranno da ciascun Missionario in particolare.

11. In tempo di tavola o degli esercizi di pietà, niuno venga chiamato, senza licenza del Superiore, alla porta; la quale dovrà essere gelosamente custodita da un laico della Congregazione o da un portiere di conosciuta probità.

12. Le chiavi della porteria, della dispensa e della chiesa

— 48 —

si dovranno consegnare ogni sera al Superiore o all'Assistente.

17. Nell'uscir di casa ognuno osservi quella gravità e quella modestia, che si addicono ad ecclesiastici, e specialmente a' religiosi; vesta poi sempre l'abito talare ovunque lo porta il costume, e sempre coi distintivi proprii della Congregazione, quali sono la mantellina e la fascia. Del resto, in qualunque caso e in qualunque luogo, ognuno è rigorosamente tenuto a portare il collare così detto *alla romana*.

— 49 —

18. Tutti debbono essere a casa innanzi notte, nè alcuno di casa deve uscir mai senza licenza del Superiore o dell'Assistente.

19. Niuno accetterà inviti a pranzi, a gite di diporto, o a trattenimenti. È poi severissimamente proibito d'intervenire, in qualunque caso e per qualsivoglia motivo, a rappresentazioni o a spettacoli teatrali.

20. Non appartiene che al Superiore invitare ad ospizio, o a desinare, gli estranei, e anche questo non si faccia che assai di rado. Però quando trat-

7

— 50 —

tisi di ecclesiastici, e molto più di religiosi, che sieno di passaggio nel luogo ov'è una Casa della Congregazione, si osservino verso di loro le regole tutte della cristiana e fraterna ospitalità.

21. In ogni Casa il segno della levata sarà alle ore 5 $\frac{1}{2}$, nell'inverno, e alle 5 nell'estate. Ove però il bisogno lo esiga, non è vietato che si possa da alcuno anticipare o posticipare la levata, previa la licenza del Superiore.

22. Per la distribuzione del tempo, destinato agli esercizi di pietà e agli atti comuni,

— 51 —

potrà il Superiore locale, d'intesa col Provinciale, modificare altrove l'ordine che si osserva nella Casa Madre, adattandolo ai bisogni e alle costumanze del paese.

23. I Sacerdoti sono tenuti ad applicare la S. Messa secondo la mente del Superiore, ad eccezione di 12 Messe all'anno, la cui applicazione sarà libera a ciascuno, però senza che se ne percepisca la elemosina.

24. Se i Missionari avessero elemosine di Messe oltre al bisogno, le manderanno alla Casa Madre, e alla Casa Ma-

— 52 —

dre le dimanderanno qualora ne difettassero.

25. Quelli tra i laici che avessero la patente di maestro o una sufficiente coltura, saranno impiegati preferibilmente nelle scuole delle Missioni, ove insegneranno soprattutto il catechismo, e percui avranno il titolo di *Fratelli Catechisti*.

26. Gli altri laici saranno addetti agli uffici domestici, e ad accompagnare, assistere e coadiuvare i Missionarii nell'esercizio delle loro funzioni.

27. Tanto i Sacerdoti, quanto i laici, nell'uscire di casa, sia per diporto, sia per ra-

— 53 —

gione di ministero, avranno seco possibilmente un compagno, specie quando abbiano a visitar donne.

In questo caso il compagno dovrà essere in luogo da poter vedere ma non udire quello di che si tratta.

28. Fuori dei tempi stabiliti per la ricreazione, si osservi da tutti il più perfetto silenzio; e quando il bisogno lo richiegga, non si parli nelle camere e nei corridoi se non a voce bassa e con poche parole.

8

CAPITOLO VIII.

La partenza.

1. Prima di partire per la Missione ognuno farà per otto giorni gli Esercizi spirituali, rinnovando in essi i suoi voti. Dopo di che avrà luogo pubblicamente nella chiesa dell'Istituto la cerimonia di commiato in forma solenne e secondo il cerimoniale approvato.

2. Il Superiore Generale designerà, fra i Missionari che

— 55 —

partono, quello che dovrà essere il capo della spedizione, il quale terrà il danaro e farà le necessarie spese per tutti i viaggianti. In caso di grave malattia o di morte del medesimo, lo surrognerà il più anziano di religione.

3. Movendosi il piroscalo, tanto i Missionari come i laici reciteranno l'*Itinerarium clericorum*; e, per quanto sarà possibile, anche durante il viaggio adempiranno insieme le pratiche di pietà volute dalla regola.

4. Quando il piroscalo avrà salpato dal porto, precisamente

— 56 —

allora i Missionari entreranno di diritto nell'esercizio della giurisdizione, che loro con apposito decreto sarà determinata e delegata dalla S. Congregazione di *Propaganda Fide*.

5. Il Superiore prenderà nota degli emigranti che si trovassero sul piroscalo, e i Missionarii si presteranno assai di buon grado alla loro assistenza spirituale e materiale, prendendo gli opportuni concerti col Comandante, sia per le pratiche religiose, sia per la disciplina e la morale. Le stesse pratiche farà quel Missionario, che venisse desi-

— 57 —

gnato dal Superiore Generale per accompagnare volta per volta gli emigranti.

6. Le facoltà delegate dalla S. Congregazione durano per tutto il viaggio di mare. Arrivato il piroscalo al porto, ed incominciato lo sbarco, queste facoltà di diritto cessano immediatamente, e ciò in omaggio al principio gerarchico e alla giurisdizione dei R.mi Ordinari.

7. Dovendosi toccare varii porti, e quivi discendere a terra, la giurisdizione dei Missionarii cessa durante la fermata loro sulla spiaggia, per rivivere sul piroscalo tosto

— 58 —

che sia ripartito. Se però la spiaggia fosse disabitata o non soggetta ad alcun Ordinario, detta giurisdizione continuerà anche nella temporanea dimora sulla spiaggia.

8. Se taluno de' Missionari viaggianti venisse a morte, durante la traversata, il capo della spedizione o chi ne farà le veci, prenderà consegna di tutte le carte ed oggetti appartenenti al defunto per rimmetterli, al suo arrivo, nelle mani del Superiore della Casa a cui quegli era destinato; e farà a bordo, il meglio che potrà, l'ufficio funebre al compagno defunto.

— 59 —

9. Procureranno i Missionarii di portar seco quanto fa d'uopo per celebrare a bordo il divin Sacrificio, ogni volta che ne abbiano agio e facoltà dal Comandante.

CAPITOLO IX.

Arrivo alle colonie.

1. Giunti alla loro destinazione, e ringraziato prima il Signore e il suo buon Angelo, i Missionari si recheranno ad ossequiare l'Ordinario locale, a cui chiederanno le facoltà occorrenti per l'esercizio del sacro Ministero, presentandogli perciò le loro credenziali.

2. Si daranno premura, i Missionari, d'indirizzare gli

— 61 —

emigranti, perchè non cadano nelle mani di agenti sconosciuti; li assisteranno nelle loro necessità, e, quando ve ne sia il bisogno, li presenteranno al Console italiano.

3. Giunti i Missionarii al luogo del loro destino, cesserà riguardo a loro qualunque autorità del Superiore della spedizione, e tutti dipenderanno dal Superiore locale, e si applicheranno con grande alacrità a quelle opere del Ministero che verranno loro dal medesimo assegnate.

4. Allo stesso Superiore renderanno conto delle spese

— 62 —

fatte durante il viaggio; e tutto l'avanzo del denaro lo consegneranno nelle sue mani.

CAPITOLO X.

Case nelle colonie.

1. Nei siti più opportuni, a giudizio dei Superiori, e d'accordo coll'Ordinario locale, si stabiliranno Case per i Missionari.

2. Anche in queste Case i Missionari faranno vita comune; e quando per ordine del Superiore dovessero portarsi

— 63 —

alle colonie o a predicare altrove, vi ritorneranno, appena ultimati i loro impegni.

3. Nelle stesse Case, previo il parere della Consulta, potranno ricevere la prima educazione e l'istruzione ginnasiale quei giovanetti italiani, i quali mostrassero inclinazione allo stato ecclesiastico, salvo ad essere poi inviati alla Casa Madre in Piacenza, ovvero alla Casa di Noviziato della Provincia, per compirvi il corso degli studii liceali e teologici.

4. Il regime interno delle varie Case, la disciplina e gli

— 64 —

orarii saranno regolati possibilmente in conformità della Casa Madre.

5. Tutto il tempo che avanzerà al sacro ministero, i Sacerdoti lo consacreranno allo studio e all'orazione, e non attenderanno a lavori manuali, se non fosse per poco tempo e per onesto sollievo. I laici non si applicheranno, senza licenza dei Superiori, agli studii; ma aiuteranno la Missione coll'esatto adempimento dei loro domestici uffizi.

6. Nessuno farà contratti di compera o vendita senza

— 65 —

licenza del Superiore locale: trattandosi poi di compera o vendita di case, terreni e chiese, non si farà da chicchessia contratto di sorta senza il consenso del Generale.

CAPITOLO XI.

Relazioni dei Missionari cogli Ordinarii locali.

1. I Missionarii, quantunque dipendano dai Superiori della Congregazione, pure nell'esercizio del sacro ministero saranno in tutto soggetti

9

— 66 —

all'Ordinario del luogo ove risiederanno, come prescrive il diritto canonico pei Regolari che hanno cura d'anime.

2. Non si spediranno Missionari in alcuna Diocesi senza il previo consenso dello stesso Ordinario.

3. Verso di lui i Missionari useranno sempre, come già si disse, la deferenza più grande, unita alla venerazione più profonda, e come figli affezionati ne sosterranno le ragioni e l'operato in ogni incontro.

4. Quando il Superiore Provinciale, d'accordo col Supe-

— 67 —

riore Generale, credesse di assegnare altra destinazione a qualche Missionario in cura d'anime, ne darà avviso all'Ordinario del luogo e combineranno insieme per la surrogazione. In caso d'urgenza basterà l'assenso del Provinciale.

CAPITOLO XII.

Impianto di Missioni

1. Per iniziare il sacro Ministero nei luoghi ove saranno chiamati a stabilirsi, i Missionari in numero di due, ac-

— 68 —

compagnati da uno o più fratelli catechisti, apriranno al più presto possibile un corso di Esercizii spirituali, chiudendoli poscia con rito solenne, non dimenticando mai la cerimonia funebre a suffragio delle anime dei trapassati.

2. Per meglio conseguire lo scopo e avere la massima affluenza possibile, s'intenderanno preventivamente coi capi delle colonie e coi padroni delle officine e delle fattorie.

3. Durante tali Esercizi si daranno premura i Missionari di fare istruzioni catechistiche, specialmente intorno al Bat-

— 69 —

tesimo, e d'informarsi se e come questo Sacramento venne conferito ai bambini nati nelle colonie.

4. Occorrendo, regolarizzeranno pure, secondo le leggi canoniche e le facoltà ottenute, i matrimoni.

5. Ripeteranno i detti Esercizi nelle colonie, ove non abbiano residenza stabile, e, questi compiuti, erigeranno possibilmente la *Congregazione della dottrina cristiana*. Designeranno persone che abbiano cura della cappella e presiedano, in mancanza del Missionario, alla recita del Ro-

— 70 —

sario e agli altri esercizi di pietà da praticarsi in comune. A tal uopo lasceranno loro libri opportuni da leggersi nei di festivi in cappella e in famiglia.

6. Le offerte di qualunque genere verranno scrupolosamente erogate secondo le intenzioni degli offerenti. Quando però si trattasse di pratiche religiose fisse o di opere permanenti, si dovrà riportarne l'assenso del Superiore Provinciale.

CAPITOLO XIII.

Impianto di scuole.

1. Oltre la diffusione e l'incremento della Religione, dovrà pure il Missionario promuovere nelle colonie la istruzione. Quindi si darà premura di fare intendere l'importanza e l'utilità delle scuole, nelle quali insegnerà preferibilmente, cogli elementi del conteggio e dello scrivere, la lingua italiana e quella del paese.

— 72 —

2. I maestri si dovranno scegliere possibilmente e preferibilmente tra i fratelli laici della Congregazione.

3. Per l'impianto di co-teste scuole, e per l'orario che riguarda le medesime, si prenderanno i debiti concerti coll'Ordinario locale e coi capi delle colonie.

CAPITOLO XIV.

Vita del Missionario nella Missione.

1. Il Missionario, come operaio evangelico, deve ricordar-

— 73 —

si d'essere obbligato a diffondere colla sua vita il buon odore di Gesù Cristo, a predicare il Vangelo più con l'esempio che con la parola. Avrà cura pertanto d'osservare la propria regola sempre e dovunque; di praticare specialmente la temperanza, la mansuetudine, l'umiltà, la castità, la modestia, la carità, e di mostrare il massimo disinteresse; lo stesso dicasi dei Fratelli Catechisti.

2. Porranno per fondamento delle loro proprie azioni la grande massima: di non applicarsi mai tanto all'esercizio

10

— 74 —

dell'Apostolico Ministero da trascurare la vita interiore, e di non abbandonarsi mai tanto alle dolcezze della vita interiore da trasandare l'esercizio dell'Apostolico Ministero. Rammenti poi sempre il Missionario che trascurando l'orazione mentale e la preghiera difficilmente potrà mantenersi in grazia di Dio.

3. Ogni anno avranno luogo in tutte le Case dieci giorni di spirituali Esercizi in tempo da designarsi dal Superiore Provinciale. Se sarà possibile, si raccoglieranno in una Casa sola i missionari di tutta la Provincia, allo scopo

— 75 —

di rendere tali Esercizi e più edificanti e più fruttuosi. Quanto al ritiro spirituale mensile veggasi il Capitolo *Esercizi di pietà* (art. 6).

4. I Missionarii avranno cura di conservare sempre e dappertutto l'unione più stretta coi compagni di Congregazione, trattandosi a vicenda con animo aperto e affetto sincero. — Useranno poi la massima deferenza verso il clero diocesano, e staranno in tutto soggetti all'Ordinario locale, di cui perciò eseguiranno fedelmente i comandi, seguiranno docilmente i consigli ed

— 76 —

osservveranno scrupolosamente i decreti senza discuterli.

5. Si studieranno altresì di mantenere i migliori rapporti coi Capi delle Colonie, coi Consoli e colle altre Autorità locali; e useranno la più grande carità massime verso i poveri e gli ammalati, mostrando sempre, dovunque ed a chiunque, che lo scopo che li trasse alle Colonie fu unicamente ed esclusivamente il bene delle anime e la loro eterna salvezza.

6. Memore di ciò che inculca l'Apostolo: *In humilitate superiores sibi invicem arbi-*

— 77 —

trantes, il Missionario non farà conto alcuno della propria anzianità, ma sarà disposto sempre a ricevere umilmente e con animo volenteroso quella carica e quell'impiego che i Superiori credessero bene di affidargli.

7. Destinato ad una Missione, non domanderà, senza gravi motivi, di venire assegnato ad un'altra, rimettendosi per questo riguardo a ciò che verrà dal Provinciale stabilito.

8. Niuno abbandonerà il posto assegnatogli dall'ubbidienza senza uno speciale permesso dello stesso Provinciale, a cui

— 78 —

dovrà esporre le ragioni del suo traslocamento.

9. Niuno farà viaggi di diporto. Che se motivi di salute lo richiedessero, si dovrà prima averne la licenza dal Superiore locale e dal Provinciale.

10. È proibito al Missionario di prendere alloggio, anche per poco tempo, nei pubblici alberghi o in case private, quando passar dovesse per luoghi dove esista una Casa della Congregazione.

11. Chi per l'età avanzata o per qualche grave infermità, non potesse più lavorare nella

— 79 —

vigna del Signore, dovrà essere ricoverato in una delle Case della Missione che si giudicasse più acconcia a' suoi bisogni, ovvero potrà, con la licenza del Generale, ritornare in Italia per essere ricoverato e caritatevolmente assistito nella Casa Madre.

12. Nel dare Missioni tengasi un metodo uniforme, per quanto le condizioni del luogo lo comportano; e le prediche sieno ben preparate e adatte all'intelligenza e ai bisogni degli emigrati.

13. Alla Missione permanente nelle parrocchie i Mis-

— 80 —

sionari preferiscano, potendo, la Missione volante, accorrendo ove è maggiore il bisogno.

14. Non si facciano spese straordinarie per la Missione senza il consenso del Provinciale.

15. Tutto ciò che avanza all'onesto sostentamento dei Missionari e alle spese necessarie, appartiene alla Congregazione, e ha da essere spedito alla Casa Madre.

16. È severamente proibito ai Superiori di dar ricetto nelle Case della Congregazione a persone secolari estranee alla medesima, fossero pure prossimi parenti.

— 82 —

riguardo, il mezzo particolare per la santificazione sua e dei prossimi alla sua cura affidati, ed amarle e praticarle colla più grande esattezza e fedeltà.

Dalla loro osservanza verrà la forza e l'incremento dell'Istituto; verrà la pace e la concordia dei Missionari ovunque si trovino; verrà il sostegno reciproco, il contento anche tra le difficoltà, i travagli, e le persecuzioni; da ultimo la santa perseveranza nella divina vocazione e una ricca corona di gloria nella beata eternità.

— 81 —

17. È pure severamente proibito di dare alle stampe cosa alcuna senza il consenso dei Superiori locali o del Provinciale, e senza l'approvazione di uno o due revisori a ciò deputati.

Conclusione

Sebbene queste Regole non obblighino sotto pena di speciale peccato, tuttavia ogni membro della Congregazione deve considerarle come l'espressione del divino volere a suo

— 83 —

Ecco il voto più ardente di chi, in seguito a mature considerazioni e col suffragio di uomini illuminati e pii, ha dettato queste Regole, approvate *ad experimentum*, sotto gli amorosi auspicj di Maria Ss. Immacolata, del suo purissimo Sposo S. Giuseppe, e del glorioso S. Carlo, a cui la Congregazione professa particolare devozione.

A. M. D. G.

Piacenza, 20 Gennaio, festa del Ss. Nome di Gesù, 1895.

✠ GIO. BATTISTA Vescovo di Piacenza, Superiore Generale.

INDICE

CAPITOLO I. — Scopo della Congregazione e mezzi per raggiungerlo	pag. 3
CAPITOLO II. — Direzione interna	" 6
CAPITOLO III. — Ammissione dei candidati	" 21
CAPITOLO IV. — Noviziato e voti	" 27
CAPITOLO V. — Studentato	" 33
CAPITOLO VI. — Esercizi di pietà	" 36
CAPITOLO VII. — Disciplina domestica	" 43
CAPITOLO VIII. — La partenza	" 54
CAPITOLO IX. — Arrivo alle colonie	" 60

— 85 —

CAPITOLO X. — Case nelle colonie	pag. 62
CAPITOLO XI. — Relazione dei missionari cogli Ordini locali	" 65
CAPITOLO XII. — Impianto di Missioni	" 67
CAPITOLO XIII. — Impianto di scuole	" 71
CAPITOLO XIV. — Vita del Missionario nelle Missioni	" 72
Conclusione	" 81

(Pagella a stampa - 1895 - AGS 128)

CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI
PER GL'ITALIANI EMIGRATI

N O R M E

ESTRATTE DAL REGOLAMENTO

I. La Congregazione è posta sotto il patrocinio di S. Carlo, ed ha per iscopo di mantener viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la Fede cattolica, e di procurare, quanto è possibile, il loro benessere morale, civile ed economico.

II. Possono far parte di questa Congregazione Sacerdoti, chierici prossimi al sacerdozio e laici.

III. L'età richiesta per l'ammissione non dev'essere inferiore ai 17 anni, né superiore ai 40.

IV. I laici saranno addetti agli uffici domestici, e ad accompagnare, assistere e coadiuvare i Missionarii nell'esercizio delle loro funzioni: quelli poi che avessero patente di maestro, o sufficiente coltura, verranno impiegati nell'insegnamento.

V. Gli aspiranti debbono indirizzare la loro domanda al Superiore Generale in Piacenza, ove ha sede la Casa Madre della Congregazione stessa.

VI. I Sacerdoti debbono presentare, colla domanda, gli attestati dei rispettivi Ordinarii, comprovanti:

- 1° La specchiata condotta;
- 2° La provata fedeltà al principio gerarchico;
- 3° L'attitudine all'esercizio del ministero proprio del Missionario.

VII. I chierici, oltre siffatti attestati richiesti pei Sacerdoti, debbono presentare quello comprovante gli studii compiuti dalla grammatica sino alla filosofia inclusive; più i certificati di Battesimo e Cresima.

VIII. I laici debbono presentare, oltre gli attestati di Battesimo e Cresima, quelli comprovanti:

- 1° La buona condotta;

- 2° Lo stato celibe o di vedovanza senza figli;
- 3° La complessione sana e robusta;
- 4° L'adempimento degli obblighi di leva, o l'esenzione dai medesimi;
- 5° La pratica del leggere e dello scrivere, o l'esercizio di qualche arte utile alla Congregazione.

IX. Non sono ammessi gli espulsi da Ordini religiosi o da Comunità ecclesiastiche: e quanto a quelli che ne uscirono volontariamente, non saranno accettati, se non quando potranno giustificare la loro uscita con buone ragioni, riconosciute per tali dai Superiori.

X. Ogni aspirante, che viene ammesso, deve portar seco il proprio corredo in biancheria personale, consistente in 6 camicie, 4 paia mutande, 2 corpetti, 18 fazzoletti (12 bianchi e 6 di colore).

Se l'aspirante fosse chierico o Sacerdote, porterà seco inoltre i libri necessari o utili per lo studio e pel sacro Ministero.

Resta a carico del medesimo la spesa della divisa, che, per ragione di uniformità, verrà provvista dall'Istituto, e per la quale, l'aspirante, dovrà sborsare anticipatamente la somma di it. lire 70.

Le spese poi del viaggio per venire all'Istituto, come per ritornare al proprio paese, nel caso ch'egli non fosse giudicato idoneo alle Missioni, sono a carico dell'aspirante stesso.

XI. Tutti gli aspiranti, se chierici, hanno da essere esaminati intorno ai loro studii da persone all'uopo incaricate.

XII. Tutti faranno un anno almeno di Noviziato, nel qual tempo attenderanno unicamente alla coltura dello spirito, mercé l'orazione e l'esercizio delle virtù proprie del loro stato.

XIII. Terminato il Noviziato, ove sieno giudicati degni di appartenere alla Congregazione, saranno incorporati alla medesima coi voti semplici, ma perpetui, di castità, povertà, obbedienza. Di povertà, in quanto che nessuno potrà ritenere cosa alcuna come propria, né disporre di ciò che gli provenisse a titolo di stipendio, di remunerazione o di donativo. Potrà tuttavia conservare la proprietà

di quanto possedeva all'ingresso nella Congregazione, ed acquistare la proprietà di ciò che gli provenisse per altri titoli all'infuori dei sopra indicati; ma non potrà, senza il consenso del Superiore Generale, disporne o goderne i frutti.

XIV. Tutti sono tenuti alla vita comune.

XV. I Sacerdoti sono tenuti ad applicare la S. Messa secondo l'intenzione del Superiore.

XVII. Si esortano caldamente gli aspiranti a ben considerare, che lo scopo che deve muoverli a farsi membri di questa Congregazione, ha da essere unicamente ed esclusivamente la gloria di Dio e la salute delle anime, e che devono perciò entrarvi animati da un vivo spirito di sacrificio e di distacco dai beni del mondo.

Piacenza - Istituto Apostolico di S. Carlo.

Piacenza, Tip. Solari di G. Tononi.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P.F. ZABOGLIO
- 4.2.1895

(AGS 3023/1)

Carissimo D. Francesco

Saluto con viva allegrezza il tuo ritorno dal Brasile e mi rallegro del bene operato. E' certo che l'opera nostra sarà dal cielo benedetta, se noi ce ne renderemo meritevoli con la santità della vita e con una intera fiducia in Dio. Ebbi un'offerta di L. 150 da D. Agostino, che seppi con grande piacere nominato Rettore del Sem^o Teologico. Dio lo benedica e lo aiuti nell'importante ufficio. Conosco lo zelo operoso del P. Maldotti e ne ringrazio di gran cuore il Signore.

Quanto a D. Teofilo, esso non appartiene più alla nostra Congregazione. Sarebbe cosa quasi ridicola che licenziato dalla casa madre, venisse accettato altrove. Però come ti dissi a voce potrete tenerlo con voi e se farà bene, come spero, valersi dell'opera sua. In seguito vedremo il da farsi.

Cambiando casa, bisogna studiare il modo di riunirvi tutti. Sarebbe un'ottima cosa su tutti i riguardi. Ti benedico dall'intimo del cuore e con te benedico al P. Maldotti e a Don Teofilo, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo

Piacenza 4-2-95

Tuo aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista Vesc^o

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 5.2.1895

(AGS 7/3)

Piacenza 5 febbraio 1895

E.mo Principe

Trasmetto a V.E. l'unito vaglia di L. 350 per le missioni

d'Africa, dolente che le strettezze generali e le molteplici questue non permettano maggiori offerte pel santo e nobilissimo scopo.

Mi valgo di quest'occasione per notificarle che, verso la metà del corrente mese, partiranno alla volta di New-Haven, diocesi di Hartford, dietro richiesta di quel R.mo Vesco-vo due sacerdoti, pei quali occorre il solito brevetto di missionario apostolico. Sono:

1. D. Faustino Consonni della Diocesi di Brescia;
2. D. Ermenegildo Battaglia della Arcidiocesi di Milano, appartenenti ambedue alla Congregazione di S. Carlo.

Le anticipo, E.mo, i miei ringraziamenti e le bacio con profonda venerazione la S. Porpora.

Di V.E. R.ma

U.mo Dev.mo Oss.mo servo
+ Gio. Battista V^o di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 13.2.1895

(AGS 7/2)

Eminentissimo Principe

Il ricorso trascritto, e gentilmente speditomi, del Sac. Antonio Gibelli, è, per non dir altro, inesatto.

Quel poveretto che, sotto l'apparenza di una pietà non comune, nasconde un fondo di superbia e d'avarizia, racconta le cose a modo suo, cose che non esistono se non nella sua fantasia.

Egli non appose condizione di sorta ai voti. Sollevò solo il dubbio di non poter rimanere in America per 5 anni. Io gli risposi, che se non avesse potuto compiere il quinquennio in America, lo avrebbe compiuto qui nella casa madre, occupandosi in quel poco che voleva, dei nostri giovani alunni. Questa circostanza l'accenna egli stesso, il che dimostra che egli non ignorava, come non poteva ignorare, che finito il quinquennio dovea far ritorno in Italia.

Due anni fa mi scrisse pregandomi, che gli permettessi di rimanere in America a suo conto, separandosi dalla Congregazione. Per tutta risposta gli misi sott'occhio la regola che prescrive il ritorno sotto pena di sospensione. Egli non insistette altro, né mi rammentò promessa alcuna. Venne l'anno scorso in Italia per affari di famiglia. Mi parlò del suo desiderio di entrare in un ordine religioso, finito il quinquennio, ma non mi accennò né punto né poco di lasciarlo in America sciolto dai voti.

Aggiungerò che egli non è sincero, né leale. Dopo di aver scritto, nell'agosto dello scorso anno, in proposito a cotesta S. Congregazione, come rilevo dal V.mo foglio di V.E. in data 25 sett. 1894, il Gibelli mi scriveva il 3 Xbre dello stesso anno quanto segue: "Mi rincresce non poco dover lasciare la Congregazione, ma credo conveniente farlo per non essere più di peso. La prego mandarmi i dovuti permessi per rimanere sotto la direzione dei vescovi americani, per non dover ricorrere a Roma."

Era un tiro che voleva fare a me con astuzia ipocrita, mentre a Roma avea già ricorso da mesi! Nulla io risposi, perché nulla tanto mi urta quanto la ipocrisia.

Ciò premesso il mio avviso si è, che si debba imporre al Gibelli il ritorno in Italia, pena la sospensione. Io non potrei più aver fiducia in lui, né mi sentirei disposto ad ammetterlo ai voti incondizionati, e tanto meno condizionati.

In una Congregazione, V.E. lo sa meglio di me, debbono esser pari i diritti e i doveri, ché, diversamente, vi regnerebbe l'anarchia. Insisto pertanto, E.mo, perché il Gibelli sia richiamato.

Lavoro da tempo, per eliminare dalla Congregazione quei soggetti che non risposero interamente all'aspettazione. Nessuno di essi, grazie a Dio, a quanto io sappia, ha dato scandalo; ma qualcuno mostrava qualche velleità di indipendenza e d'insubordinazione ai superiori locali. Tre sono già ritornati, e due ritorneranno quanto prima. Mi persuado sempre più, Eminenza, che, per l'America specialmente, ci vogliono preti santi davvero. Per togliere però i difetti inevitabili in una Istituzione nascente, mi è necessario l'aiuto di cotesta S.C. e umilmente lo imploro.

Le bacio col più sentito ossequio la S. Porpora e coi sensi della venerazione più profonda godo raffermarmi

Di V.E. R.ma

Piacenza 13 febbraio 1895

U.mo Dev.mo Oss.mo servo
+ Gio. Battista V° di Piacenza

DECRETO DI MONS. G.B. SCALABRINI PER P. F. ZABUGLIO
- 5.4.1895

(AGS 3023/2)

Giovanni Battista Scalabrini
Vescovo di Piacenza
Superiore Generale della Congregazione dei Missionari
di San Carlo

Vista la regola della Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani, nella quale è detto: "Il Generale avrà l'obbligo di visitare periodicamente tutte le stazioni, ove si troveranno i Missionari, ovvero di nominare all'uopo un Visitatore, la cui autorità dovrà estendersi su tutti i Superiori Provinciali e delle Case che egli visiterà.

Le facoltà del Visitatore incominciano dal giorno della visita e cessano il giorno in cui la visita si chiude":

Considerando che torna a Noi impossibile compiere la visita delle varie Case esistenti nelle Missioni d'America:

Valendoci delle facoltà Apostoliche, di cui siamo rivestiti:

Con tenore del presente N. Decreto nominiamo a Visitatore delle predette Case e Missioni d'America il M.R. Padre Francesco Zaboglio, al quale concediamo tutte le facoltà spettanti al Superiore generale, compresa quella di far valere la propria autorità, occorrendo, anche colle censure e pene ecclesiastiche.

Confidiamo che a lui si presterà da tutti l'obbedienza dovuta e che si adempiranno religiosamente tutte le prescrizioni che saranno da lui emanate, a gloria di Dio, a vantaggio della Congregazione, a bene delle anime.

Piacenza dal M. Palazzo Vesc. 5 Aprile 1895

Gio. Battista Vescovo S.G.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- (Giovedì Santo 1895)

(AGS 3023/1)

Caro Mio P. Francesco

Sta bene: se Dio vorrà concederci l'aiuto del Sig. Canepa, ne lo benedico di gran cuore.

Ieri mi arrivò una lettera del P. Vicentini, il quale mi dice che ha riassunto la carica di Sup. Prov.le, che radunerà i consultori e farà quanto gli ho scritto. Parmi quindi che tu possa differire la tua partenza sino a nuovo mio avviso. Intanto si accomoderanno se non tutte, alcune cose almeno e la tua missione diventerà più facile e più leggera. Dunque per ora sta fermo.

Ti auguro ogni più lieta cosa e ti benedico.

Piacenza - Giovedì Santo 95

Tuo aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL VESCOVO EVANGELISTA BONI - 5.7.1895

(AGS 3021/5)

Eccellenza Rev^{ma}

Ricevo su questi monti dove mi trovo da alcune settimane per la Visita Pastorale, il Carme da Lei gentilmente favorirmi, intitolato Gl'Italiani Emigrati. L'ho letto con vivo interesse e m'è piaciuto molto, sia per la solidità dei concetti, sia per la naturalezza del verso e sia molto più per la schiettezza del sentimento che tutto lo pervade e lo anima. Lavoro, secondo me, degno del cuore di un Vescovo qual è V.E. Non poteva Ella in poche rime ritrarre con maggior verità la misera condizione dei nostri fratelli lontani. Me ne congratulo con Lei vivamente.

Una cosa sola non posso approvare: quel tal panegirico a mio riguardo... E' una licenza, permetta Glielo dica, un

po' troppo... poetica. Si deve unicamente, ben lo so, alla squisita bontà e gentilezza dell'animo suo; però ne La ringrazio di cuore.

Dio La conservi ancora per lunghi anni, ottimo Monsignore, prosperosamente, sicché possa far dono alla cristiana letteratura di altri gioielli.

Raccomandandomi alle sue orazioni godo ripetervi coi sensi della più affettuosa venerazione

Di V.E. Rmà

Varsi 5 Luglio 1895

Devmo Affmo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 28.7.1895

(AGS 3023/1)

Mio carissimo Francesco

Ebbi le tue lettere: grazie delle notizie sebbene non liete. Ma per la via del Calvario si va al Cielo. L'Astorri quando arriverà, avrà quello che si è meritato: e non c'è pericolo che possa essere riaccettato. Si è mostrato troppo per quello che è. Quanto a Sandri esamina pure le cose con tutta maturità. Quanto sarei contento di saperlo meno cattivo di quello che lo suppongo! Ma se risulta quale io lo credo non senza fondamento, via, senza ulteriori indugi. Dirai al P. Vicentini che ho avuto le sue lettere; che per il momento non conviene mutar nulla; il Superiore è il Visitatore. Egli ti presti aiuto col consiglio e coll'opera e basta. Un titolo non pesa poi tanto. Prima di ripartire per l'Italia farai quanto ti dissi riguardo al provincialato. Al P. Gambera, oltre tanti affettuosi saluti, dirai che la calma, la pazienza, e la fiducia in Dio sono armi onnipotenti e che desiderium peccatorum peribit.

In Settembre manderò D. Riccardo Lorenzoni e D. Giuseppe Quadranti. Riccardo sarebbe pronto, ma Giuseppe non ha compiti ancora gli studi; glieli farò terminare un po' alla svelta, atteso il gravissimo bisogno, e dopo la metà di

Settembre verranno ambedue insieme. Occorre che si pensi alle spese del viaggio. Il P. Bandini potrà forse ottenere biglietti di favore o ridotti. Desidero di sapere come hai trovate, in generale, le cose, se hai parlato coi Vescovi ecc. ecc.

Ti abbraccio teneramente e ti benedico e con te benedico ai Padri e fratelli e mi raffermo

Piacenza 28 Luglio 1895

Tuo aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 31.8.1895

(AGS 3023/1)

Carissimo mio Francesco

E' vero che ho fatto sapere ai fabbricieri di S. Gioacchino che se tutte le difficoltà per appianare le cose e impedire la vendita della Chiesa erano i Miss. Strumia e Sandri (Vicentini non ci entrava) si sarebbero traslocati a tempo opportuno e soltanto quando Mgr. Arcivescovo lo credesse del caso.

Nel resto se la maggioranza è contenta di Strumia e Mgr. Arciv° stabilisce che resti, sia. E' lui solo il giudice e il padrone. Bisogna far capir bene la cosa. Quanto a Sandri è già stabilito il da farsi. Nella seconda metà dell'entrante 7mbre ti spedirò tre Missionarii, due per Boston e uno per New York, ma richiamerei il P. Giuseppe, il buon bergamasco, per metterlo a capo del Collegetto delle Missioni, che apriremo in Settembre con una ventina di giovanetti. Egli fu già professore del Sem° di Bergamo e credo che non avrà difficoltà di sorte e saprà far bene. Gliene parlerai. Quando questi giungeranno, egli ritornerà: che ne pensi? Ti raccomando vivamente di introdurre le pratiche di pietà, per quanto è possibile, in comune, la meditazione, la lettura spirituale, la Visita al SS. Sacramento, il S. Rosario. Comincia costì a Boston se non ve ne è la pratica. Arrivando i nuovi, che tutto sia confor-

me alle nostre Regole. E' un punto essenzialissimo. I nostri che partirono pel Brasile scrivono lettere consolantissime, da veri Missionarii, pieni di fervore, di affetto per la Congregazione, di desiderio di santificarsi nell'esatta osservanza delle Regole e nel costante esercizio del sacro Ministero. Sono lettere che fanno bene al cuore e che faccio leggere in comunità per edificazione comune. Che Dio li benedica quei buoni figlioli, che si industriano in ogni modo di compensarmi le amarezze fattemi provare da altri. Preghiamo, caro mio Francesco, e facciamo pregare molto perché si compiano in noi e nei nostri gli adorabili disegni di Dio. Ti abbraccio in osculo sancto: ricordami con affetto ai P. Gambera, Vicentini, Lotti, Novati, Bandini, Oreste, Ermenegildo e a tutti, ai quali e a te benedico dall'intimo del cuore.

... Piacenza 31 Ag. 1895

Tuo aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista V°

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 21.9.1895

(AGS 3023/1)

Caro mio D. Francesco

Ho ricevuto la cambiale di sterline 52⁵⁰ ecc. e ne sia ringraziato Dio, te e gli oblatori, ai quali manderò una parola di ringraziamento.

Va bene: il P. Strumia stia dunque ove si trova se Mgr. Arcivescovo ne è contento. Quanto a Sandri bisogna star attento: egli è scaltro assai e colle sue melliflue parole potrebbe ricondurti in errore. Non approvarei che lo collocassi a New Haven; accomunarlo con gli elementi che vi sono, sarebbe un pericolo. Non sarebbe adatto per coadiutore a Providence o a Cincinnati? Approvo quanto mi scrivi per Providence ed io farò quanto piamente mi suggerisci per Novati. Il p. Oreste, forse, aveva bisogno di una lezione e l'amorosa Provvidenza gliela ha data. Così attenderà con umiltà e purità d'intenzione ai suoi doveri

senza parlare o preoccuparsi dell'aura popolare vera o supposta. Tu gli potrai giovare moltissimo stabilendo la tua dimora a New Haven, cosa che io credo assai opportuna. Martedì partiranno da Genova non due ma tre padri, avendo bisogno qui come ti scrissi ultimamente, del P. Pandolfi. E' arrivato D. Vincenzo Astorri che entrò subito a fare gli Esercizi Spirituali.

Ora voglio raccomandarti con tutte le forze le pratiche di pietà e specialmente la meditazione in comune secondo la Regola. Bisogna insistere oportune et importune, valersi del comando se l'esortazione non vale, ma far osservare assolutamente quanto è prescritto in proposito. La meditazione e gli Esercizi annuali sono l'essenziale della vita sacerdotale e fa d'uopo volerle ad ogni costo. Ti renderai altamente benemerito dell'opera nostra se, con l'aiuto di Dio, riuscirai a questo santissimo scopo. Veggo con grande consolazione che Dio benedice la tua missione e la tua azione calma, ferma e prudente e nutro fiducia che saprai condurre le cose in modo da ravvivare nei nostri lo spirito di pietà, di concordia, di obbedienza. Intanto posso dire che per me questo è il periodo più tranquillo. Ti ringrazio adunque di cuore, ti raccomando di averti ogni possibile riguardo per conservare la salute e ti benedico con l'affetto che sai.

Piacenza 21-9-95

Aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista V°

Saluto e benedico a tutti.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 23.9.1895

(AGS 3023/2)

Carissimo mio Francesco

Oggi partono da Genova i tre nuovi Missionarii e al giungere di questa mia tu li avrai di già abbracciati. Credo che Riccardo e Bartolomeo potrebbero servire bene a Boston, l'altro a New York, a sostituire Sandri. Te li raccomando

molto e ti prego a fare in modo che essi possano conservare a lungo lo spirito della loro vocazione. E' quindi necessario che a Boston e a New York si mettano in pratica le regole e soprattutto quelle che riguardano le pratiche di pietà in comune, e assolutamente la meditazione. Bisogna che queste due case siano in questo di modello e di esempio alle altre. Ne scrissi oggi stesso in proposito ai p. Gambera e Strumia che provvederanno ove ne sia bisogno, in perfetta conformità alle Regole, tuttavia credo richiamare su questo gravissimo argomento la tua speciale attenzione. Nell'una e nell'altra casa si stabilisca l'osservanza per modo che i nuovi arrivati possano per quanto è possibile continuare nell'interno della casa la vita che conducevano nella casa madre. Credo che non vi saranno difficoltà; ad ogni modo tu consiglia, veglia, esorta e, se fa d'uopo, comanda. E' cosa tanto necessaria che per ottenerla qualunque sacrificio sarebbe poca cosa. Come già ti dissi, il Signore benedice l'opera tua e si vede un'altra volta che vir obediens loquetur victorias. Ma la vittoria più grande, a parer mio, sarà l'osservanza introdotta nelle due case nominate per poi introdurla anche nelle altre, ove vi sono almeno due Padri. Siamo dunque intesi: labora sicut bonus miles Christi e Dio te ne compenserà. Scrivimi in proposito al più presto. Sta attento per gli Esercizi annuali e per la confessione ottiduana, e ne potrai esigere gli attestati per ispedirmeli. Ti abbraccio e ti benedico.

Piacenza 23-9-95

Tuo aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista V°

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 26.10.1895

(AGS 3023/1)

Carissimo mio Francesco

Ho ponderato le ragioni espostemi riguardo al P. Pandolfi e va bene: stia pure a Boston; qui ho di già anzi provve-

duto.

Se Sandri non obbedisce, va pure avanti e con tutta la forza: nessuno potrà accusarci di soverchio rigore, ma di soverchia bontà. Bisogna assolutamente distribuire le regole: scrissi al P. Gambera e al P. Strumia che al giungere di nuovi Missionarii mettesse in esecuzione le Regole, essendo ciò prescritto e necessario. Gambera mi rispose che sentiva il bisogno e il dovere di farlo, ma che non le aveva ancora ricevute. Lesto dunque, fa che tosto le abbia con le più pressanti raccomandazioni di osservarle e farle osservare. Non so perché Strumia non abbia risposto; credo che vorrà prima essere liberato dal Sandri. Con quel soggetto c'è poco da sperare.

Ti benedico di gran cuore e con te benedico a tutti i padri e fratelli.

Piacenza 26 8bre 95

Aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista V°

P.S. Pel P. Alussi regolati secondo il parere del Vescovo di Hartford.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 29.11.1895

(AGS 3023/1)

Caro P. Francesco

Il governo degli uomini è difficile e la croce del comando è pesante. E' ciò che pensai al ricevere le tue ultime lettere. Ma è pur vero che omnia possum in eo qui me confortat e si verifica sempre quando ce ne rendiamo degni: Dominus astitit mihi et confortavit me. Coraggio adunque, calma e fiducia in Dio.

Sandri, te lo dissi, è un cattivo soggetto. Telegrafò qui chiedendo dispensa dai voti: gli feci rispondere dal P. Molinari, essendo la risposta pagata: obbedisca, torni in Italia e allora si farà ciò che desidera. Fermi adunque a questo punto. Tu hai fatto benissimo a rispondere a Vi-

centini quello che hai risposto. Sarebbe stata una dispensa nulla. Se lui avesse usato un po' più di forza in principio, le cose non sarebbero arrivate a questo punto. Ma il timore del peggio gli fece chiudere un occhio e forse ambedue, senza pensare al necesse est, con quel che segue. Chi è superiore deve essere forte, quando il dovere lo richiede, e non lasciarsi impaurire di ciò che potrebbe avvenire. Prudenza e fortezza, ecco ciò che forma un buon governo: ecco ciò che ti imploro ogni giorno da Dio. Avanti dunque in nomine D.ni. Spero che Alussi si sarà acquietato: benedetto figliolo anche lui! che si esalta tanto per poco senza riflettere che ogni giorno diciamo: bonum mihi quia humiliasti me. Gli dirai di meditare per un'ora quel versetto e ne avrà conforto e aiuto. Le cose della casa madre vanno benissimo: il collegetto è aperto: è la miseria che ci accompagna sempre: vedi di spedire qualche sussidio al più presto. Ti abbraccio e ti benedico di gran cuore: abbraccio e benedico i confratelli, mi raccomando alle orazioni di tutti e mi raffermo

Piacenza 29 Nov. 1895

Tuo aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista V°

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 25.2.1896

(AGS 3023/1)

Caro mio Francesco

Un attacco di influenza, che mi tenne inoperoso per alcune settimane, fu la causa del ritardo della risposta alle tue varie lettere. Rispondo a tutte colla presente. P. Morrelli non appartiene più alla nostra Congregazione e quello che fa, lo fa per conto suo. P. Bandini ha terminato il suo quinquennio e resta in libertà. Il suo modo di operare non mi piacque mai. Se ne vada, ma dopo di aver messo in pieno ordine le cose della sua amministrazione con Mgr. Arcivescovo. Egli non ha mai dato conti né a me, né a Vicentini, asserendo che dipendeva, qual Segretario della Società di S. Raffele, soltanto dall'Arcivescovo. Se la sbrighi dunque con lui. Sono di parere che non si debba accettare la Chiesa di Bandini col carico di debiti. Mgr. Arcivescovo l'affidi pure a persona di sua fiducia, come egli dice nella lettera che ti accludo, per tua norma. Manchiamo, caro mio, di soggetti. Vicentini stamattina è partito pel Brasile; di Martini è inutile parlare; pochi soggetti abbiamo disponibili, e quei pochi già promessi per le Missioni del Brasile; ne manderemo però uno al Nord, a suo tempo. Ecco la necessità di restringerci: il nostro male fu di allargarci troppo.

Al P. Strumia dirai che ho ricevuta la sua lettera e che risponderò: ma che non mi pare il tempo di abbandonare la Parrocchia, con tante cose che ha per le mani, attesa la fabbrica della casa, di cui mi scrisse.

Ti raccomando ancora di ricordare a tutti i bisogni della casa madre. Mi pare che non tutti pensino, come dovrebbero, a tener conto, allo scopo santissimo di provvedere ai bisogni dei missionari futuri. Le altre Congregazioni non fanno così. Le case loro d'America provvedono e largamente ai loro Collegi d'Europa. Perché non dovremmo far così anche noi? Ti abbraccio in D.no e ti benedico di gran cuore, unitamente a tutti.

Piacenza 25-2-96

Tuo aff.mo

+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. G. MOLINARI
- 17.5.1896

(AGS 3023/2)

Carissimo P. Superiore,

Va benissimo: ordinerò con viva consolazione i giovani, de' quali mi scrivete. Preparate ogni cosa richiesta.

Ringrazio commosso delle preghiere fatte a me. Dio vi compensi tutti, mentre di gran cuore imparto a voi e a tutta la Comunità una specialissima benedizione.

Affmo in G.C.

S. Polo 17-5-96

Giovanni Battista Scalabrini
Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 23.5.1896

(AGS 3023/1)

Caro Mio Francesco

Due parole appena, perché riavuto da poco tempo da un'angina, che mi tenne inoperoso per settimane parecchie.

Ringraziamo la Madonna SS. per l'avvenire delle nostre Missioni, che sembra mettersi tranquillo e per la buona riuscita delle pratiche per la Chiesa, lasciata dal disgraziato Bandini. Ringrazio te dell'opera solerte con la quale guidi e governi gli affari nostri. Sandri chiede di essere dispensato dai voti; se lo credi conveniente, ti autorizzo a farlo. E' una povera anima, cui è bene usare qualche indulgenza, quando non sia di danno al bene generale.

Ti abbraccio con l'affetto grande che sai, ti benedico e benedico pure di gran cuore a tutti.

Piacenza 23-5-96

Tuo aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. G. MOLINARI
- 12.7.1896

(AGS 3023/2)

Caro P. Giuseppe,

quello che scrive Vicentini è quello che io ho sempre pensato e voluto. Scrivete voi come superiore della casa-madre a quel Vescovo, spedendogli copia delle Regole e facendogli intendere che non si può e non si deve concedere dispensa in un punto sì grave e importante.

Aspetto pel 18 corr. i due Diaconi.

Di salute, grazie a Dio, benissimo.

Benedico di gran cuore a voi e a tutta la Comunità. Oremus pro invicem.

Vostro Affmo in G.C.

Bedonia 12-7-96

Giovanni Battista Scalabrini
Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 12.8.1896

(AGS 3023/1)

Carissimo mio

Desideravo anch'io ardentemente di aver notizie delle cose nostre e d'inviare a te e a tutti un saluto del cuore, come faccio colla presente in risposta alla tua del 30 luglio.

Il P. Beccherini ha scritto anche a me un po' irritato, ma lo calmerò, spero, colla mia risposta.

Bisognerà interpellare quelli che terminano il quinquennio per sapere in modo definitivo se restano. Credo che Strumia e Lotti restino, come dalle loro lettere.

Sta bene quanto avete deciso per Sciolla; non approvo in

massima che la Missione faccia assegni ai parenti, ma necessitas non habet legem e fate ciò che stimate opportuno in Domino. Non approvo affatto che Gastaldi resti in America per conto suo. O in Congregazione o in Italia: è un punto di Regola sulla quale non si può e non si deve transigere. Se ti capita qualche prete che sia veramente buono, ricevilo, ma, per carità, tieni aperti gli occhi: il passato deve insegnarti molte cose.

La mia salute ora, grazie a Dio, è ottima, e tu come stai con questi calori straordinarii? Riguardati e fiducia in Dio. Ti saluto e ti benedico e con te saluto e benedico a tutti. Oremus ad invicem.

Piacenza 12-8-96

Tuo aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A UN VESCOVO DELL'ARGENTINA - 14.8.1896

(AGS 3021/8)

Eccellenza R^{ma},

Latore della presente è il Padre Pietro Colbachini, sacerdote pio, dotto, zelante, desideroso unicamente del bene.

Egli si reca ad Elvezia in aiuto del P. Luigi Wagnest e la sua opera riuscirà, ne sono convinto, non poco fruttuosa a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime.

Io lo presento all'Eccellenza V. R^{ma} e lo raccomando alla sua paterna bontà, chiedendo per lui le facoltà necessarie per esercitare in codesta sua Diocesi il S. Ministero.

Baciandole, con sentita venerazione le mani, mi raccomando alle sue orazioni e col più profondo ossequio mi professo

Di V.E. R^{ma}

Piacenza 14 Agosto 96

U^{mo} D^{mo} Confr.^o
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 10.10.1896

(AGS 3023/1)

Piacenza 10 Ottobre 1896

Mio caro Padre

Nel prossimo anno 1898 si terrà a Torino una grandiosa Esposizione di Arte Sacra, delle Missioni e di altre opere cattoliche col proposito di mettere in evidenza la benefica e multiforme azione della fede nel campo dell'arte, dell'apostolato e della carità.

Fui richiesto della mia adesione e del mio concorso per quanto riguarda l'opera della Congregazione di S. Carlo in rapporto all'emigrazione, e vi ho aderito di buon grado.

Riceverete pertanto dal Comitato esecutivo della suddetta esposizione invito di cooperare alla sua buona riuscita. Vi raccomando di prendere in considerazione il questionario che vi verrà trasmesso, specialmente nella parte riguardante l'emigrazione, e di rispondere alle varie questioni che vi verranno fatte, benché ciò possa procurarvi qualche fastidio e qualche noia.

Potete indirizzare le risposte e in genere la corrispondenza a questo proposito al Rev.do Canonico Don Giovanni Grossi, Via Milano 3 in Torino, che ho designato come mio rappresentante.

Vi saluto con affetto mentre vi impartisco la mia pastorale benedizione.

Aff.mo in G.C.

+ Gio. Battista Vesc° Sup. Gen.le

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 11.12.1896

(AGS 3023/1)

Caro mio Francesco

Sento il bisogno di scriverti e di inviare a te e a tutti i Missionari un affettuoso saluto del cuore e una benedizione larga, come il mare. L'anno che sta per finire fu per me pieno di croci, ma forse il più fecondo, grazie a Dio, di opere sante. E' proprio vero che in Cruce vigor, in Cruce robur con quel che segue.

Ma fui un po' negligente nella corrispondenza con voi altri; nei primi mesi l'influenza, poscia la Visita pastorale di 90 Parrocchie mi impedirono quanto avrei voluto fare. In avvenire vedrò di cambiar sistema, Deo dante.

E prima: come vanno le cose costì? Come va la tua salute? Come hai distribuito i padri? Chi resta? Chi ritorna? quanto alla distribuzione ti raccomando fervidamente una cosa: guarda di mettere insieme quelli che hanno i voti perpetui. Essi potranno così osservar meglio le regole e trovarsi a loro miglior agio. Una casa, quando sarà possibile, composta da essi, sarebbe una ottima disposizione. Pensaci e fa secundum ordinem.

Ora vi saranno i conti che ogni casa deve mandare a te, e tu a me. E' importante che sia riveduta l'amministrazione e si possa sapere come si spende e con quali criteri si fanno le spese. Qui siamo in miseria, io più che la casa nostra. Bisogna dunque tener presenti le necessità della casa madre e spedire più si può. Il S. Natale è il tempo propizio a quest'uopo. Te lo raccomando tanto tanto. E' un dovere e un atto di carità. Siamo dunque intesi.

Ho ricevuto lettere consolanti dai Vescovi del Brasile, che sono soddisfattissimi dell'opera dei nostri; ma sono addolorato pel povero p. Marchetti, che trovasi gravemente ammalato. Se Dio lo chiamasse a sé, non so come noi potremo provvedere ai due orfanotrofi italiani da lui fondati. Ma preghiamo e speriamo. Unisco una lettera anonima che riguarda Riccardo: esamina e vedi se vi è qualche cosa da fare o da avvertire. Le lettere anonime sono sempre da vigliacchi, ma possono talora servire di norma e di governo.

Restituirai l'attestato del p. Ferrante al Sig. Cavalli, se lo conosci.

Auguro a te ed a tutti molto liete le S. Feste Natalizie, buona fine e buon principio d'anno; mi raccomando alle vostre orazioni e vi benedico tutti ex corde.

Ti abbraccio in osculo sancto.

Piacenza 11-12-96

Aff.mo in G.C.

+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO

- 28.12.1896

(AGS 3023/1)

Mio Carissimo Francesco

I miei migliori auguri del cuore per te e per tutti gli altri pel nuovo anno. Che Dio vi benedica tutti de rore coeli et de pinguedine terrae e tutti vi tenga nella sua santa custodia.

Quanto a Sandri, del quale mi parli nella tua ultima, che devo dirti? la quistione dei voti è terminata col quinquennio, né mi ricordo di aver dato incombenza al P. Vicentini di scrivere quanto ha scritto. Forse ci fu di mezzo un equivoco; ad ogni modo, ora da questa parte non vi è bisogno di sorta.

Riguardo alla sospensione incorsa, essa non era censura, ma semplicemente pena, quindi Sandri non ha incorso irregolarità. Conoscendo la caparbieta dell'individuo, sentito Roma, mitigai in questo caso il rigore della Regola e quindi pena e non censura. Pel resto faccia Mgr. Arcivescovo.

Ti abbraccio in D.no; benedico te e tutti di gran cuore e di tutta fretta mi raffermo

Piacenza 28-12-96

Tuo aff.mo in G.C.

+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. FAUSTINO CONSONI
- 15.1.1897

(AGS 3023/2)

Piacenza, 15 gennaio 1897

Faustino carissimo,

vi ho destinato ad occupare il posto del compianto P. Marchetti Giuseppe. Egli era un santo e vi aiuterà certo dal cielo a condurre innanzi l'opera da lui fondata. Al vostro posto verrà il P. Natale Pigato, cui scrivo, e con voi, a S. Paulo resterà l'ottimo Padre Simoni. Spero che riuscirete bene tenendovi in assoluta dipendenza da quel venerando ed Ecc. Vescovo.

Consegnate al Rev.mo Vescovo di Curitiba la lettera che vi spedisco per lui nella quale lo avviso del cambiamento; gli farete in mio nome tanti rispettosì saluti.

Partite tosto con Marco per S. Paulo, e se, come è probabile, vi abbisognerà un altro missionario vedremo di inviarvelo al più presto. E' la missione più importante della nostra Congregazione e bisogna fare ogni sacrificio per mantenerla.

Caro figliuolo! il Signore mi inspira fiducia grande nell'opera vostra, e voi, ne sono certo, obbedirete con gioia, e Dio vi darà la forza di superare qualsiasi ostacolo. Vir obediens loquetur victoriam.

Vi abbraccio in osculo sancto e vi benedico di gran cuore.

DECRETO DI MONS. G.B. SCALABRINI - 3.3.1897

(AGS 541/9)

Viste le preci a noi dirette dal M. R. P. Giuseppe Molinari Rettore dell'Istituto S. Carlo in questa città, allo scopo di ottenere facoltà di far erigere nella Chiesa annessa all'Istituto medesimo le Stazioni della Via Crucis per lucrare le Indulgenze annesse al Pio Esercizio;

Col tenore delle presenti, concediamo che nella Chiesa sud-

detta di S. Carlo si erigano le Stazioni della Via Crucis dal M. R. P. Guardiano dei M. Rif. di S. Maria di Campagna, osservando le prescrizioni di cui nel Breve emanato dalla S.M. di Benedetto XIV del 30 Agosto 1741 e gli avvertimenti pubblicati il 30 Maggio 1742 N. 10.

Seguita la Benedizione, il Religioso delegato a compiere il rito rilascerà in doppio originale il relativo attestato uno dei quali verrà esposto in Chiesa, l'altro trasmesso a questa Curia per essere allegato agli atti.

Piacenza, dal Palazzo Vesc. 3 Marzo 1897

+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. CONSONI
- 12.4.1897

(AGS 3023/2)

Mio caro P. Faustino

Non vi mando una procura legale, non creduta necessaria, ma il documento unito, che potrà bastare pel buon andamento dell'opera insigne che dovete governare. Vi ho inserito la clausola di avere nelle cose di qualche importanza il parere e l'assenso di codesto ottimo Mgr. Vescovo, 'il che vi gioverà moltissimo per ogni riguardo. E' lo spirito delle nostre Regole: operare sempre con assoluta dipendenza dai Vescovi: con essi riusciremo a tutto; senza di essi a nulla. S. Ignazio Martire arriva a dire che colui che opera all'insaputa del Vescovo qualsiasi cosa, non presta servizio a Gesù Cristo, ma inservit diabolo.

Il P. Ermenegildo è un eccellente figliuolo, un santo, ma ancora non ha potuto liberarsi da quelle miserie di scrupoli, che lo tormentavano a Piacenza; molto più adatto all'uopo sarebbe il P. Vicentini, uomo maturo, savio, pio, istruito, che potrebbe essere economo e vice-superiore. E' vero che è più innanzi negli anni di voi, che fu già Provinciale agli Stati Uniti, ma è profondamente umile e vi sarà dipendente e sommerso senza sforzo.

Che ne dite? Bisogna mandarvi un altro soggetto: in qual-

che modo si provvederà.

Quanto alle Suore vi era un Regolamento approvato ad experimentum: se non lo trovate, scrivetemi subito; Si è voluto incominciare coi voti temporanei: vedremo quello che Dio vorrà. Intanto ricevete pure le giovani, delle quali mi scrivete; ma state attento che sieno quali devono essere. Il P. Vicentini sarebbe un egregio Direttore delle Suore.

Con carità e prudenza licenziate tutti gli intrusi nella casa. Dei parenti, ai quali si deve nulla, del povero P. Marchetti, non possono starvi che due Suore, la sorella e la cugina, se non erro. E' stato l'unico dispiacere che quel santo Missionario mi ha dato, chiamando a sé i parenti, mentre io non ne sapevo nulla.

Ma Dio gli avrà di certo perdonato l'errore, e lo avrà coronato tosto come un martire di carità. Egli dal Cielo protegga l'opera sua!

Intanto, caro figliuolo, abbiate grande fiducia in Dio, lavorate con moderazione, mantenete l'osservanza delle Regole, siate perfetto imitatore di N. S. G.C.

Se avete occasione presentate i miei più affettuosi ossequii e ringraziamenti a codesto Mgr. Vescovo e al suo Vic. Generale.

Vi abbraccio in osculo sancto e abbraccio pure il P. Marco: vi benedico ambedue e mi raccomando alle vostre orazioni.

Piacenza 12 Aprile 1897

Vostro Affmo in G.C.
+ Gio. Battista Vesc.° Sup. G.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 12.4.1897

(AGS 3023/1)

Mio caro Francesco,

Credo che bisogni levare Santipolo. Se Lotti, come credo,

non esagera, è la sua una posizione insostenibile. Cerca di persuaderlo a fare un cambio con qualche altro, valendoti dell'opera anche di quell'ottimo Vescovo, il quale, in caso di inobbedienza, potrà ritirargli le facoltà. A mali estremi estremi rimedii.

Se avessi preti disponibili non ti lascerei strillare tanto. Appena sarà possibile vedrò di secondare il tuo giusto e santo desiderio. Intanto calma, pazienza e fiducia in Dio.

La morte immatura, 28 anni, del p. Marchetti, mi ha costretto a spedire al Brasile due preti disponibili e ne occorre un terzo al più presto. Si trattava di salvare la nostra opera più grande, un orfanotrofio italiano, che conta già 140 orfanelli, né si dovea lasciarlo perire o cadere in mano della massoneria. Per innalzare quelle due case, l'una terminata, l'altra quasi, l'eroico p. Marchetti raccolse e spese più di mezzo milione e, per soverchio zelo, vi lasciò, da vero martire, la vita. Messis quidem multa, operarii autem pauci con quel che segue.

Le cose nostre al Brasile si mettono benissimo; ma da tutte le parti mi si chiedono preti; ma, che Dio vi benedica tutti! dove trovarli?

Stanno per entrare due preti: se adatti li spedirò al più presto. Strumia che ritornerà fra qualche settimana, condurrà seco un prete come terziario. Il suo Vescovo gli ha concesso l'exeat a condizione che resti sotto la dipendenza dei Missionarii di S. Carlo. E' povero e bisognerà assegnargli un centinaio di scudi all'anno.

Le notizie di Boston mi servono di augurio per la Pasqua, che ti desidero lietissima e ricolma di ogni grazia più eletta.

Benedico di cuore a tutti e ti abbraccio con l'antico affetto.

Piacenza 12-4-97

Tuo Affmo

+ Gio. Battista V.° S.G.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 8.5.1897

(AGS 7/3)

Eminenza R^{ma}

Come sa benissimo V.E., varie promesse mi si fecero dal Santo Padre durante le trattative per la fondazione in Piacenza di un Istituto di Missionarii per gl'Italiani emigrati. Alcune d'ordine materiale, altre d'ordine morale. Mi limito a ricordare le prime che sono le seguenti:

1° - Un sussidio annuo di Lire 10.000. Queste mi vennero sborsate per intiero il primo anno, solo in parte nei due anni successivi e cessarono del tutto, allorché l'E^{mo} Card. Simeoni, di sempre cara e felice memoria, cessò di vivere, e V.E. venne mandata in Portogallo.

2° - La consegna delle borse successivamente necessarie per gli altari portatili, da servire ai Missionarii stessi.

3° - Una colletta, per le missioni italiane in America, nelle varie chiese d'Italia. A questo scopo, in occasione del Giubileo Episcopale del S. Padre, venne presentata, per mano dell'E^{mo} Bausa, una petizione sottoscritta da parecchi Cardinali in cura d'anime e da una cinquantina almeno tra Arcivescovi e Vescovi allora presenti in Roma. Ma non ne seppi più nulla!

Le bacio con profonda venerazione la S.Porpora, lieto di professarmi

Di V.E. R^{ma}

Roma 8 Maggio 1897

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. M.A. CORRIGAN
- 12.8.1897

(AGS 549/1)

Eccellenza Rev.ma,

Voglia, ne la supplico, perdonare il ritardo involontario

di questa mia. Aspettavo sempre che il Sac. D. Giuseppe Strumia potesse far ritorno, al più presto, come ella desiderava, ma le faccende di sua famiglia e poi la malattia che venne a visitarlo, fece sì che le cose, contro ogni previsione, si protraessero.

Ora è con vivo piacere che posso inviarle per mezzo di lui i miei ossequii più cordiali. Debbo aggiungere anche i miei più vivi ringraziamenti pel favore che continua a prestare alle Missioni italiane. Io mi permetto di raccomandare di nuovo caldamente alla di lei protezione questi poveri preti della Congregazione di S. Carlo, che intendono fare del loro meglio per secondare la carità e lo zelo dell' Eccellenza V. R.ma.

Si avvicinano i due giorni onomastici di V.E.: S. Agostino e S. Michele. Io fin d'ora le invio dall'intimo del cuore gratulazioni senza fine, augurandole da Dio ogni più desiderata prosperità: ad multos annos. Non ostante qualche nubecola passata sul nostro cielo, io ritengo che l'animo nobilissimo di V.E. sia ancora quello di prima, come quello di prima è ancora l'animo mio.

Mi ha recato un dolore immenso la disgrazia che incolse il P. Zaboglio e i due individui, già morti. Bisogna adorare i giudizi di Dio e ripetere colla maggior rassegnazione possibile il: Fiat voluntas tua.

Mi raccomando alle sue orazioni e coi sensi di alta stima e di sentita venerazione mi raffermo

Di V.E. R.ma

Piacenza 12 Agosto 1897

U.mo Aff.mo Servo e confr°
+ Gio. Battista Vesc° di Piacenza



LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. D. JACOBINI
- 22.8.1897

(AGS 7/3)

Piacenza, 22 agosto 1897

Eminenza carissima,

Le chieggo anzitutto perdono del ritardo di questa mia.⁵ Essendo stato lungamente in Visita Pastorale, ho trovato accumulate qui tante e poi tante faccende.

Conosco benissimo il Sacerdote di cui V.E. mi scrive. Lo ritengo anch'io buono, intelligente e dotato di eccellenti qualità ma non lo credo adatto alla vita di Missionario almeno in America. A L. e C. non ha certo lasciato di sé molta buona memoria. Fu colpa, lo so, degli uomini e delle circostanze, ma il fatto sta che non potrei accettarlo nella Congregazione, senza destare sospetti e diffidenze molte. Vostra Eminenza sa, meglio di me, quanto sia preso di mira da quei farfalloni che allargano e sparnazzano le ali in questi falsi. Se poi avessero un motivo a cui applicarsi! l'accusa di liberalismo, di rosminianismo, ecc. sarebbero anche mò le più blande. Ma poi ripeto non sono persuaso che egli realmente farebbe buona prova. D'altra parte vorrei poi secondare il desiderio di V.E. cui amo e venero come un padre e al quale debbo tanto.

Che fare dunque? M'è venuta un'idea. E se invece di mandarlo in America, lo si impiegasse nelle Missioni del porto, qui in Italia, per esempio a Napoli? La Missione del porto colà manca. Si potrebbe anche tentare qualche cosa con quell'ottimo Arcivescovo che io conosco, e che trovai ultimamente molto ben disposto al riguardo. Anche da Napoli gli emigranti partono a torme continuamente e un Missionario che fosse loro consigliere, guida, padre, maestro, potrebbe fare del bene assai. Si avrebbe il vantaggio che il sacerdote a ciò destinato sarebbe più facilmente sotto la nostra sorveglianza e non avrebbe come in America l'obbligo dei voti perpetui. Che ne dice Eminenza? Crede che il suo raccomandato accetterebbe? Dovrebbe sempre, in tal caso, fare un anno di noviziato qui e adattarsi alla vita comune.

Mi è cara l'occasione per inviarle tante cose del cuore e ripetermi con particolare ossequio

Di V.E. Rm̃a

Piacenza 22-8-97

Obblm̃o Affm̃o in G.C.

CIRCOLARE DI MONS. G.B. SCALABRINI AI MISSIONARI
- 14.9.1897

(AGS 7/3)

Piacenza, 14 Settembre 1897

Carissimo P. Superiore

La Casa Madre di Piacenza si trova in grandissime ristrettezze, e non si sa più come andare avanti. Sin a che ho potuto io ho fatto del mio meglio per provvederci; ma ora io mi trovo nelle stesse condizioni. Quindi è cosa urgente che i Missionarii s'impongano qualche sacrificio, e che i Superiori amministrino le entrate della Congregazione in modo che ogni casa Figlia venga in soccorso della Casa Madre, che conta presentemente 33 individui. Stendo la mano a Voi, e per mezzo vostro anche ai vostri parrocchiani, e vi prego a studiare il modo anche per mezzo di piccoli contributi di compiere questa opera di carità. Se ogni casa della nostra Congregazione determinasse una somma annuale da mandarci, queste fattomi conoscere, mi servirebbe di norma per l'avvenire, e ci impedirebbe di trovarci in penose condizioni come ci troviamo al presente.

Se poteste avere Messe anche per mezzo delle Curie, potrebbero essere celebrate da me, e dai Sacerdoti della Casa.

Vi raccomando fervidamente, in attesa di qualche risposta, vi benedico

affmo in Xsto
+ Gio. Battista Vescovo Sup. Gie

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 8.10.1897

(AGS 7/3)

Piacenza 8 ottobre 1897

Eminenza Revma

Innanzi tutto le chieggo scusa del mio ardimento. Mi inco-

raggia a scrivere la presente il colloquio con cui volle onorarmi l'E.V. nel Maggio scorso.

Credo perciò opportuno e doveroso di richiamare l'attenzione di V.E. sull'affare delle Scuole Italiane a Scutari di Albania.

Parlai in questi giorni con mio fratello, ispettore generale delle Scuole all'Esterio e i fatti da lui narratimi mi hanno convinto che nella lotta contro quelle Scuole si è sorpassato ogni confine del giusto, creando uno stato di cose che rende necessario, a mio credere, l'intervento autorevole di codesta S. Congregazione.

Le espongo, Emò, in succinto gli ultimi fatti a completamento di quanto le scrissi già, perché V. Em. possa giudicare e provvedere nell'alta sua saggezza.

Apprezzando altamente i suggerimenti che V. Em. espresse a me in proposito, mio fratello inviò a Scutari, con non lievi sacrifici, insegnanti cattolici praticanti, e tra gli altri il Direttore Bellucci, ottimo uomo sotto ogni rapporto e per di più terziario francescano. Si sperava così di aver tolto ogni causa di attrito, quando in una domenica del passato Settembre, alla vigilia delle iscrizioni, nelle chiese di Scutari fu letto l'interdetto contro le Scuole, escludendo dai Sacramenti nella forma più assoluta sani e morenti parenti degli alunni e chiunque consiglia di inviare fanciulli alle Scuole Italiane.

Questa misura gravissima e non giustificabile dopo gli ultimi provvedimenti scolastici, è resa più odiosa dagli eccessi di una parte del Clero, dal palese interventò del Console Austriaco, che attizza le ire a scopo politico, dalla segreta disapprovazione di alcuni religiosi, che obbediscono a malincuore agli ordini superiori e dalla condotta del Direttore, il quale compie i suoi doveri di pietà con edificazione e fin dal suo arrivo si è presentato a quell'Arcivescovo, facendo omaggio alla sua autorità.

Lungi da me il pensiero di accusare le intenzioni di quell'Eccmò Arcivescovo, ma V. Emza mi insegna che nel governo di una Diocesi, colle migliori intenzioni del mondo, o per errore di giudizio di chi ordina o per soverchio zelo di chi ubbidisce, si può fare del male, sempre grave perché si tratta del S. Ministero, gravissimo quando, come in questo di Scutari, si lascia adito al sospetto che i moventi del provvedimento siano tutt'altro che religiosi.

So che si faranno passi presso V.E. non per rendere quel-

l'Arcivescovo favorevole alle Scuole Italiane, che ormai non si spera tanto; ma per far togliere la proibizione dei Sacramenti ai parenti degli alunni, proibizione che non ha più ragione di sussistere.

Ora se V.E. crede, come pare a me, che questa proibizione debba essere tolta, deve farsi senza dilazione, poiché l'invio del nuovo personale e conseguente mutamento d'indirizzo nelle Scuole darebbe al provvedimento un carattere di spontaneità, che salverebbe la giustizia senza offendere o menomare l'autorità del Rmo Arcivescovo di Scutari.

Mio fratello prese la carica di Ispettore Generale colle più rette intenzioni e lavora per stendere l'azione dei Religiosi e delle Religiose nelle Scuole da lui dipendenti. Ora si trova quasi umiliato nel trovare ostacoli là ove credeva di trovare conforti ed aiuto.

Le bacio, Emo Principe, la S.P. e con profonda venerazione mi raffermo

di V.E. Rma

umò devmo affmo servo

+ Giov. Batt.ta Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 3.12.1897

(AGS 7/3)

Eminenza Revma,

Nel maggio ultimo scorso io m'intrattenni, a nome anche del Santo Padre, con l'E.V. intorno ai bisogni della Congregazione dei Missionari per gl'Italiani emigrati, e V.E. graziosamente mi raccomandò di scriverle in proposito sul finire di quest'anno, dandole una succinta relazione dell'Opera. E' ciò appunto che io intendo fare con la presente.

Compiuta la prima Visita pastorale di questa vasta mia Diocesi, ebbi a constatare che parecchie migliaia dei diocesani (circa 28000) si trovavano in America, e, quel che è peggio, privi colà di assistenza religiosa. Mi sentii stringere il cuore, e scrissi all'Emo Cardinal Simeoni, Prefet-

to allora di cotesta S.C., per segnalargli il tristissimo fatto, comune, più o meno, a quasi tutte le diocesi d'Italia.

Mi rispose egli con viva sollecitudine, invitandomi a stendere al riguardo un progetto. Il progetto lo stesi subito, come seppi meglio, e fu presentato a cotesta S.C., che lo discusse nel maggio, se non erro, del 1887, e il risultato di quella discussione sottopose alla Suprema approvazione del S. Padre nelle Udienze 26 giugno e 14 novembre di quello stesso anno.

Io venni allora chiamato a Roma e ufficialmente incaricato di istituire qui nella mia Sede un Collegio di Missionari a favore appunto degl'Italiani emigrati. Il 1° articolo infatti del Regolamento approvato ad experimentum da cotesta S.C., suona così: "E' costituita in Italia, sotto l'alta dipendenza di Propaganda Fide, e sotto l'immediata direzione di un Superiore generale, nominato dalla stessa Propaganda, una Congregazione di Missionari per le colonie italiane, specialmente in America."

Nell'Udienza poi del 14 novembre 1887, in seguito a relazione di Mons. Segretario della S.C. di Propaganda, il Santo Padre degnavasi di manifestare le seguenti determinazioni:

(Qui si cita la lettera di Propaganda del 16 nov. 1887, poi il passo dell'Enciclica "Quam aerumnosa" riguardante l'Istituto).

Da questi fatti e documenti chiaro apparisce che la fondazione di questo Istituto Apostolico può dirsi fondazione della S. Sede, ed è, come si esprimeva il degnissimo Antecessore di V.E. nella sua Circolare 27 febbraio 1889, quasi un'appendice di cotesta medesima S.C.

Incoraggiato e benedetto così dal Papa, io mi accinsi con tutte le deboli mie forze all'ardua impresa; impresa che mirava a provvedere di assistenza religiosa ben tre milioni di nostri connazionali abbandonati (numero che va ogni dì aumentando!), e fondai l'Istituto Cristoforo Colombo e la Congregazione dei Missionari per gli emigrati italiani, sotto la protezione di S. Carlo, dapprima con voti quinquennali e, da due anni, con voti semplici perpetui.

In mezzo ai difetti di una Istituzione nascente, che doveva esercitare l'azione sua fra mille difficoltà e in un terreno quasi sconosciuto, io debbo render grazie a Dio del gran bene che si è fatto. Ora si hanno case e Chiese in pa-

recchi fra i principali centri dell'America tanto del Sud che del Nord. Non parlo della Missione al Porto di New York, delle scuole italiane affidate alle Suore Salesiane, del grande orfanotrofio di San Paolo nel Brasile, e di altre opere compiute nel giro di pochi anni, perché di tutto mi riservo dare a V.E. minuta relazione, appena avrò un po' di tempo disponibile.

In Italia, oltre la Casa Madre, abbiamo la Missione al porto di Genova, per l'assistenza religiosa degli italiani che emigrano, accompagnati spesse volte da un Missionario fino al porto di sbarco. Spero di poter, fra non molto, fare altrettanto al porto di Napoli, coll'appoggio di quel degnissimo Arcivescovo.

Allorché si trattò di questa fondazione, naturalmente si affacciò subito la questione dei mezzi. Io avevo disponibile del mio una somma abbastanza rilevante, più ventimila lire elargitemi all'uopo dalla generosità del S. Padre e qualche offerta di pie persone.

E' con queste somme che potei far acquisto (per l'impianto della Casa Madre) di un vasto locale con chiesa pubblica annessa, e adattarla, dividendola in tre scompartimenti (per gli aspiranti, pei novizi e pei professi), e completarla, e fornirla del necessario ecc. Dovetti spendere in tutto L. centoquarantasei mila circa.

E pel mantenimento dell'opera? A questo avrei dovuto provvedere con oblazioni spontanee e con L. diecimila annue della S.C. di Propaganda promessemi dal compianto Card. Simeoni. Le L. diecimila mi vennero infatti sborsate il primo anno. Un acconto di L. ottomila mi fu dato nel secondo, e poi? Il buon Card. Simeoni morì, Mons. Segretario fu inviato altrove, e furono inviati altrove o promossi gli altri impiegati subalterni, sicché io dalla Propaganda non ebbi più nulla.

Anche le oblazioni spontanee furono da principio abbastanza rilevanti, ma poi cessarono. Allora pubblicai un opuscolo e mi diedi a percorrere io stesso le principali città d'Italia, tenendo in proposito delle conferenze. Potei così raggranellare qualche cosa, il che mi rendeva meno esigente verso la Propaganda. Conoscendo benissimo i grandi bisogni di cotesta mondiale Istituzione, avrei pur voluto risparmiarle qualunque sacrificio a mio riguardo, se fosse stato possibile. A tal fine, in occasione del giubileo episcopale del S. Padre, pensai di promuovere tra i Vescovi, allora presenti in Roma, una supplica al S. Padre

medesimo nella quale si domandava in sostanza che la S. Sede volesse ordinare una Colletta annua per le Missioni d'America in tutte le chiese d'Italia, durante la predicazione quaresimale. La supplica portava la firma di 6 Cardinali Arcivescovi e di una sessantina di Vescovi. Fu presentata a S. Santità dall'E^{mo} Card. Bausa. Ma la cosa si perdé di vista e non se ne fece più nulla. Eppure sarebbe stato quello il vero modo di provvedere in maniera stabile e sicura ad uno dei più gravi bisogni della Chiesa in America. Si è stabilita una Colletta annua per la liberazione degli schiavi neri; volesse il Cielo si facesse presto altrettanto per la salvezza degli schiavi bianchi!

Frattanto io non so più come tirare innanzi. La Casa dell'Istituto che contiene ora ben 40 individui, viene a costarmi ogni anno la bellezza di circa trentamila lire, compresi gli stipendii dei professori e le spese non indifferenti delle varie spedizioni dei missionari. Per non contrarre debiti, io fui costretto a vendere carrozza e cavalli e ad espropriarmi di tutto.

V.E. vorrà quindi compatirmi, se mi fo ardito di chiederle il sussidio annuo di lire diecimila che mi venne promesso fin da principio, e senza del quale non mi sarei certo sobbarcato a così grave peso.

L'E^{mo} Card. Iacobini è al fatto di tutto e potrà, interrogato, rendere testimonianza alla verità di quanto sono venuto esponendo.

Baciandole, Eminentissimo, la S. Porpora e raccomandandomi alle sue orazioni, godo raffermarmi coi sensi della venerazione più profonda

Di V.E. R^{ma}

Piacenza, 3 Dicembre 1897

U^{mo} Rev^{mo} Aff^{mo} servo
+ Gio. Battista Vesc.^o di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 17.12.1897

(AGS 7/3)

Eminenza Revma,

La ringrazio commosso del sussidio straordinario di Lire tremila, speditomi con tanta degnevole bontà a vantaggio dell'Istituto Apostolico dei Missionari per gli emigrati in America.

In questo munifico tratto di V.E. io ho un'altra volta toccato con mano la Provvidenza divina. Mercoledì, ottava dell'Immacolata, celebri la S. Messa per la salute e la prosperità dell'E.V. e incaricai, se così mi è lecito esprimermi, la Madonna di compensarla per me di tutto larghissimamente.

Coll'appoggio di V.E. non dubito che cotesta S. Congregazione mi aiuterà volentieri, e il suo aiuto sarà, io spero, ancora più volenteroso dopo la relazione particolareggiata che intendo inviarle, appena lo potrò, intorno a quanto si è fatto con l'assistenza di Dio, in questi anni, nonostante, come già Le scrissi, i difetti inseparabili da una Istituzione nascente e le mille gravissime difficoltà, che si dovettero superare.

Posso fin d'ora assicurare V.E. che io mi adoperai sempre dal canto mio con ogni premura, perché il Regolamento, approvato da cotesta S.C. venisse fedelmente osservato in ogni sua parte. Talvolta la scarsità dei soggetti di fronte all'estremo bisogno e alle insistenze dei Vescovi, indussero i Superiori a fare al Regolamento qualche strappo, ma sempre contro il mio volere, e non scrissi mai, starei per dire, una lettera ai Missionari, senza richiamarli all'esatta osservanza del Regolamento stesso.

Bisogna poi che faccia osservare a V.E. una cosa. Qualche volta furono inviati al compianto Card. Simeoni dei rapporti sfavorevoli di sacerdoti che si dicevano, ma non erano della Congregazione dei Missionari di Piacenza. Erano trafficanti più che altro, andati in America per far danaro con tutte le pessime conseguenze di tale disposizione. Non vorrei che siffatti rapporti si fossero ripetuti sotto il sapiente regime di Vostra Eminenza.

A dirLe la verità, dei Missionari che si trovano al Sud dell'America sono contentissimo, non così di tutti quelli che si trovano al Nord. Avrei perciò in animo di recarmi

io stesso colà per radunarli e tenere loro un corso di spirituali Esercizi, e poi, qualora ve ne fosse il bisogno, imporre in modo assoluto a tutti, e in nome di cotesta S.C. l'accettazione pura e semplice del detto Regolamento, o il ritorno in Italia dei pochi che lasciano qualche cosa a desiderare, o quella qualunque altra disposizione che la Propaganda credesse di prendere al riguardo.

Ma per far questo, bisognerebbe che S.V. (qualora approvi il progetto) mi ottenesse dal S. Padre il permesso di assentarmi dalla Diocesi, almeno per un paio di mesi. Credo non avrebbe difficoltà di accordarmelo, giacché fin dal principio dell'opera Egli pensava di mandare in America un Prelato, perché facesse una specie di Visita alle colonie italiane. La cosa si decise allora di differirla, ma non di abbandonarla.

Nessuna difficoltà neppure per riguardo a questa Diocesi. Ho terminata la 4^a Visita Pastorale, recandomi personalmente in ciascuna delle 360 parrocchie a me soggette, e ho sistemato tutto. I Missionari mi desiderano vivamente e, a quanto essi mi scrivono, anche i Vescovi. Credo che una ispezione de visu gioverebbe non poco.

Rinnovandole, Eminentissimo, le espressioni della mia più sentita riconoscenza e baciandole la S. Porpora, Le auguro lietissime le Sante Feste, e con particolare osservanza mi raffermo

Di V.E. R^{ma}

Piacenza 17 Xbre 1897

U^{mo} Dev^{mo} Obblig^{mo} servo
+ Gio. Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 1897

(AGS 7/3)

Eminentissimo Principe

Mio fratello, a cui riferii le amichevoli parole di V.E. e le sue buone disposizioni riguardo alle Scuole Italiane

all'estero in generale, e particolarmente a quella di Scutari, mi prega ora di ringraziarcela vivamente, comunicandomi nello stesso tempo alcune considerazioni e disposizioni, relative alla scuola di Scutari, che io le riassumo, perché V.E., nella sua alta saggezza e autorità, voglia intervenire presso quell'Arcivescovo a far cessare un dissidio che torna egualmente di danno alla religione e alle scuole.

Le accuse che l'Arciv. fa alle scuole Italiane sono generiche, ma si possono ridurre a due: libri di testo contrarii alla religione e alla morale, e personale insegnante pessimo.

Quanto ai libri di testo, mio fratello nota che sono gli stessi che si usano, in Italia e fuori, da molte Congregazioni religiose, non dipendenti dal Governo, e, tra l'altre, cita l'autorità di Mons. De Angelis Arciv. di Atene che non solo esaminò quei libri, in uso delle scuole Italiane di Patrasso e di Atene, ma li adottò anche per la sezione Italiana del Collegio Leonino di sua proprietà.

Questa parmi prova più che sufficiente per mostrare che nulla può esservi di grave da ridire su quei libri, e mi fa pensare che quell'Arcivescovo possa essere stato trattato in errore o da soverchio zelo, o da scusabile desiderio del meglio, o forse anche da chi ne aveva interesse.

Omesse quindi altre considerazioni, contenute nella lettera di mio fratello, passo alla seconda accusa.

Al Ministero non consta che il personale insegnante sia censurabile sotto nessun rapporto, poiché nessuna accusa specifica fu mai mossa, neppure dall'Arcivescovo. Ad ogni modo, nell'intento di rimuovere anche la più piccola ragione di dissidio, il Ministero si propone (a incominciare dal prossimo anno scolastico) di traslocare altrove quegli insegnanti e di surrogarli col personale insegnante più credente e praticante che abbia all'estero. Di più, siccome nella nuova inchiesta fatta, si è venuto a sapere che, per una dimenticanza non imputabile a nessuno, nelle scuole di Scutari non vi sono simboli religiosi, mentre si trovano nelle altre, si daranno disposizioni perché col nuovo anno sia collocato in ogni aula il simbolo della rendenzione e della fede.

Quanto poi all'insegnamento del Catechismo il Ministero desidererebbe che fosse impartito da un prete. E qualora fosse certo che Mons. Arcivescovo volesse a ciò acconsentire, ne farebbe fare domanda dal R. Console di Scutari. Però,

siccome non vorrebbe esporsi ad un rifiuto, desidera di avere, per mezzo mio, una risposta precisa al riguardo. Io non dubito che, in vista di queste buone disposizioni, V. E. farà in modo che sia rimossa anche questa difficoltà. Credo che sia di vero interesse delle molte scuole religiose che il Governo va sussidiando all'estero, e che sussidierà in maggior proporzione per l'avvenire, di far cessare un dissidio che anche a me sembra abbia più carattere politico che religioso.

Coi sensi della più profonda venerazione mi professo

Di V.E. Rma

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. G. GAMBERA
- Fine 1897

(AGS 3023/2)

M.C. P.G.

In ottobre (?) vi avevo di già avvertito del peso che vi avrei dato a portare. Spero che lo assumerete in nome di Dio e farete del vostro meglio per adempirlo con cautela e con fermezza, togliendo i gravi dissidii che mi recano vivo dolore. I Missionari del Sud-America si sono resi cari ai Vescovi e venerandi alle nostre colonie perché osservano le regole, si amano e costituiscono un vero corpo religioso. Voi altri qui non siete ancora giunti e me ne duole assai. Capisco le circostanze: ammetto le attenuanti, ma pur bisogna arrivare. Eccovi le istruzioni:

- 1 Bisogna assolutamente mettere in pratica le Regole.
- 2 Chiamare gli antichi Missionarii che hanno terminato i voti e intimare loro o la rinnovazione dei voti, o il ritorno in Italia.
- 3 Licenziare i preti mercenarii, che non dovevano essere accettati senza il mio consenso.
- 4 Esaminare se e come il P. Beccherini e... meritavano di essere scacciati.
- 5 Mettere insieme quelli che hanno i voti perpetui: sono giovani ma, in generale, buoni e distribuirli così:

a Boston: Battaglia, Demo e Marenchino
 Lango e Riccardo con Zaboglio
 a Cincinnati...

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 23.1.1898

(AGS 7/4)

Eminenza Rm̃a,

Ho ringraziato di gran cuore Dio benedetto, ed ora ringrazio quanto so e posso Vostra Eminenza e cotesta S.C. dell'assegno di L. Diecimila annue a favore di questo Istituto Apostolico dei Missionari di S. Carlo per l'assistenza religiosa degli emigrati italiani.

Questo provvidenziale assegno, mentre rassoda e assicura la esistenza della Istituzione, toglie a me una infinità di noie e di pensieri molesti, e servirà di stimolo ai beneficati a proseguire di bene in meglio nell'ardua loro impresa.

Grazie dunque, Eminentissimo, grazie cordiali, vivissime, senza fine.

Mi permetta ora, V.E. che la intrattenga di due cose rilevanti.

I. Il locale del detto Istituto non è ancora intestato. Si fece un atto privato tra i Missionarii e il Seminario Vescovile, che ne era proprietario, e così si andò innanzi fino ad oggi per evitare le spese di contratto. Ma ora che la Provvidenza ci è venuta in soccorso, parmi venuto il tempo di regolarizzare la cosa; tanto più che le autorizzazioni ecclesiastiche e civili all'uopo le abbiamo già da parecchi anni. Mi è venuto un pensiero. Cotesta S. Congregazione di Propaganda può, io credo, possedere immobili ad uso de' Missionarii che le appartengono. Non si potrebbe pertanto intestare alla stessa detto locale con l'annesso orto e chiesa? Io ne sarei lietissimo, perché così sarebbero evitati non pochi inconvenienti e ogni tassa di trapasso in avvenire. Le spese di rogito, ben s'intende, le farei io. Vostra Eminenza si compiaccia farmi conoscere il suo avviso in proposito.

II. Come le dissi a voce, tre anni fa scrissi, come sempre in passato, a cotesta S. Congregazione, chiedendo i Brevetti di Missionario Apostolico e le solite facoltà per due giovani preti di partenza per le Missioni. Non mi si rispose. Fu quella, lo confesso candidamente, una grande mortificazione per me e pe' miei Missionari. Partirono quei due e ne partirono altri, ma tutti senza Brevetto giacché io non ebbi il coraggio di scrivere. Visto

però come V.E. rimase sorpresa del fatto e mi eccitò con grande carità a consolare questi giovani, ardisco ora inviarle la nota di quelli, per i quali il Brevetto e le solite facoltà sarebbero necessari:

1°. Padre Ermenegildo Battaglia, 2°. P. Pietro Pugnetti, destinati a Boston, e partiti il 19 febbraio 1895, 3°. P. Faustino Consonni per S. Paulo nel Brasile 4°. P. Francesco Bresciani per Curytiba (Brasile); partirono il 19 giugno 1895 - 5°. P. Riccardo Lorenzoni per New Haven, 6°. P. Giuseppe Quadranti per Cincinnati, 7°. P. Bartolomeo Marchino per New-York, partirono il 25 settembre 1895. - 8°. P. Luigi Longo per New-York, 9°. P. Antonio Seganfredo per Alfredo Chaves (Brasile), 10°. P. Antonio Serraglia ibidem, partirono il 25 luglio 1896. - 11°. P. Natale Pigato per Curytiba, partito il 15 novembre 1896. - 12°. P. Marco Simoni per S. Paulo nel Brasile, partito il 16 gennaio 1897, 13°. P. Antonio Demo per Boston, partito il 29 settembre 1897. - 14°. P. Pietro Dotto, 15°. Giovanni Battista Guerra per S. Paulo nel Brasile, partiti il 5 gennaio corr.

Osservo: 1° Che tutti questi giovani hanno i voti semplici perpetui e che dimorarono qui nella Casa Madre per cinque anni. 2° Che qualche volta si spediscono, come vede, uno per volta, perché così possono prestare un maggior numero di volte l'assistenza agli emigranti durante la traversata. Quante anime vennero così salvate!

Sarà per me e per tutta la Congregazione gioia grande se V.E. si degnierà accordar loro, come in passato i Brevetti e le facoltà richieste.

Coi sensi della più profonda venerazione Le bacio, Emo, la S. Porpora e pieno di gratitudine mi raffermo

Di V.E. Rma

Piacenza 23 Gennaio 1898

+ Gio. Battista Vesc°. di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 28.1.1898

(AGS 7/4)

Eminenza R^{ma}

Le accuso ricevuta della tratta di Banca per It. L. 5000, rappresentante il primo semestre anticipato, per il corr. anno 1898 dell'annuo assegno generosamente fatto da codesta S. Congregazione, a favore dei Missionari di S. Carlo, speditomi con lettera del 24 corr. N°. di Protocollo 26620.

Rinnovando a V.E. e alla S. Congregazione i sensi della mia gratitudine più viva, godo ripetermi con profonda sentita venerazione

Di V.E. R^{ma}

Piacenza 28 Genn°. 1898

U^{mo} Dev^{mo} Aff^{mo} servo
+ Gio. Battista V°. di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. P. COLBACHINI
- 9.2.1898

(AGS 3023/2)

Mio D. Pietro Carissimo

Ma in che parte del mondo vi trovate? In questi ultimi mesi vi ho scritto, almeno tre volte; anzi vi dicevo che essendo ormai terminata questa mia IV^a Visita Pastorale vi avrei scritto e con tanto piacere, di frequente ecc., che avevo ricevuta la vostra offerta per la casa-madre ecc.ecc. Ma spero che le nostre lettere si saranno incontrate per istrada e si saranno salutate come due buone e amorevoli sorelle, e che ora le mie saranno giunte a voi, come le vostre sono giunte a me.

Mi duole assai che la vostra salute non sia più florida come prima: ho pregato e fatto pregare per voi queste mie sante Comunità e nutro fiducia che le loro preghiere saranno state esaudite e che voi vi troviate abbastanza be-

ne. Coraggio e abbandono in Dio. Che se foste proprio costretto ad abbandonare il posto, vi accoglieremo a braccia aperte e gioverete molto, anche qui, col consiglio, colla penna e coll'opera.

Le cose nostre dal lato morale sono migliorate d'assai. La S.C. di Propaganda vi prende vivo interesse, e non a parole soltanto; al Nord il nuovo Provinciale P. Giacomo Gambera dona alla Congregazione nuovo vigore coll'esigere l'osservanza delle Regole e con l'operare fortiter et suaviter. Riscuote l'approvazione dei Vescovi e Roma me ne scrisse con sentito encomio. Ma alle gioie tengon dietro i dolori. Molinari assai malandato, sicché fece temere della sua vita. Ora si va rimettendo un po', ma se non si modera, l'avremo per poco. Intanto gli ho proibito il confessare. Faustino, anche lui caduto gravemente ammalato; le ultime notizie però sono discrete. Voi pure minacciate: o Signore, salvatemi i migliori! è il grido del mio cuore spesso ferito e pieno di ansiose sollecitudini per tutti. Ma via; Dio vede e Dio provvede!

Vi raccomando di moderarvi nel lavoro; fate quello che potete e lasciate che Dio compia il resto; caro mea aenea non est, diceva Giobbe, e neppure la nostra. Nel resto liberabit te Dominus ab omni malo et salvum te faciet.

Vi abbraccio in osculo sancto: salutant te de Italia fratres.

Vi benedico di gran cuore e con voi benedico al caro p. Serraglia, di cui tengo qui innanzi una lettera, che me lo ricorda sempre.

Dominus Jesus Christus cum spiritu vestro. Gratia vobiscum.

Piacenza 9 Febbraio 1898

Vostro Affmo in G.C.
+ Gio. Battista Vesc.º S. Gen.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 21.3.1898

(AGS 7/4)

Eminenza Rma

Premessi i miei ringraziamenti più vivi per i vener. Rescrit-

ti speditimi ultimamente a favore dei Missionari della Congreg. di S. Carlo per gli italiani emigrati, le invio gli schiarimenti richiesti intorno ai voti degli stessi Missionari. Sono questi voti semplici perpetui, tali che legano l'individuo alla Congregazione ma non viceversa.

Il Regolamento della Congr. stessa venne approvato da cotesta S. Congregaz. di Prop. Fide, ad experimentum per un quinquennio e ciò nel settembre 1888 (N. 3441). Cessava quindi di aver vigore, dirò così, ufficiale nel settembre 1893. Continuò tuttavia e continua ad essere osservato come prima, solo che i voti, di quinquennali che erano, divennero, come dissi, perpetui. Tale cambiamento fu suggerito dall'esperienza e consigliato da uomini per senno e virtù eminenti, fra i quali piacemi ricordare l'ottimo e illustre P. Rondina S. J. che consumò gran parte della sua vita nelle missioni in America. L'esito comprovò la giustezza del fatto cambiamento, poiché ne vennero alla Congregazione vantaggi non pochi né lievi.

Resta tuttavia che cotesta Sacra Congregazione confermi, se crede, la cosa approvando il Regolamento che mi reco a dovere di sottoporle, e che è, in sostanza, quello già approvato nel 1888. Desidererei però che l'approvazione fosse anche questa volta ad experimentum, e non si estendesse oltre un decennio.

Spedirò poi, appena le mie occupazioni me lo permetteranno, il tipo dell'Istituto e la relazione promessa. Godo intanto raffermarmi con sensi di particolare venerazione

Di V.E. Rm̃a

Piacenza 21 Marzo 1898

Devotissimo Servo
+ Giov. Batt. Vesc.°

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. C. CAMPANI
- Maggio o giugno 1898

(AGS 3022/7)

Grazie mille della gentile sua promessa. Ho sentito i Missionari che non si sentono di spendere tanto per cose non strettamente necessarie. Dunque contento voi e contente le suore interessate.

Quanto tristi avvenimenti, Monsignore, dopo che ci siamo veduti! Che Dio ci protegga e ci illumini per il bene delle anime e per la maggiore sua gloria.

Oremus ad invicem.

Affmo

+ G.B.V.

(Forse è risposta ad una lettera di Mons. C. Campani Vicario Generale di Reggio Emilia, 22 maggio 1898)

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO
- 2.6.1898

(AGS 3023/1)

Mio D. Francesco carissimo

Credo di non averti risposto alla tua graditissima del 24 Marzo, e se non l'ho fatto, lo faccio ora sebbene tanto in ritardo.

Avrai letto che l'Italia nostra tentò una vera rivoluzione anarchica: furono momenti terribili anche per Piacenza: non puoi immaginarti che orribile cosa sia l'anarchico che scende in istrada e sale sui tetti per distruggere un governo. Ora, alla superficie, tutto è tranquillo: la Lombardia intera in istato d'assedio; l'Emilia e la Toscana ecc. sotto il regime militare, sciolte in gran parte le associazioni cattoliche, soppressi quasi tutti i giornali religiosi, tra i quali l'Osservatore col suo direttore Albertario, poveretto! in carcere e sotto processo ecc. ecc. un finimondo insomma, ci ha ridotto all'inazio-

ne e impedito di muovermi, neppure per la visita pastorale.

Figurati se potevo pensare a venire in America ove mi portava il cuore, il desiderio del bene, l'affetto per voi altri e principalmente per te. Lo potrò in avvenire? Chi lo sa? Incedimus per carbones suppositos in mari doloso e non farebbe meraviglia che l'ordine pubblico venisse presto o tardi ancora turbato. Basta, vedremo, intanto prega per la patria nostra.

Mi rallegro tanto della bella festa che hai fatto per l'apertura della nuova chiesa. Sai da chi ne ebbi notizia? Dalla Tribuna, un giornale liberale di Roma, speditomi non so da chi. Aveva una bella corrispondenza da New York in proposito. Che la Madonna SS. ci aiuti! Ma per carità guarda di operar sempre d'accordo con Mgr. Arcivescovo e di pieno concerto anche col Prov.le.

Il p. Strumia è arrivato qui in uno stato veramente compassionevole: temevo che avesse perduto la testa. Ora è calmo abbastanza ed è esemplare. Egli si protesta innocente delle accuse mossegli; ha messo, per ordine mio, in iscritto la sua difesa che invierò al P. Gambera perché, col tuo aiuto, vegga se le ragioni da lui addotte siano o meno ammissibili. Se potesse purgarsi in qualche modo, sarebbe tanto di guadagnato per lui e per noi.

Ti abbraccio con l'affetto che sai e ti benedico unitamente a tutti quelli di casa.

Piacenza 2-6-98

Tuo aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL SEGRETARIO DI PROPAGANDA FIDE - 30.8.1898

(AGS 7/4)

Eccellenza Rma

Ritornato dalle feste di Bergamo, trovo qui la Ven. sua del 23 corr. col vaglia di L. 5000 a favore dei Missiona-

ri dell'Istituto Apostolico di S. Carlo.

Nel ringraziare, per mezzo dell'E.V. Rma la S. Congregazione, a nome anche del detto Istituto, mi è cara l'occasione per esprimerle i sensi dell'antica, affettuosa mia venerazione, e raffermarmi

di V.E. Rma

Piacenza 30 Agosto 1898

Umò Devmo Ossmo servo
+ Gio. Battista Vescº. di Piacenza

L'ITALIA ALL'ESTERO

CONFERENZA

tenuta nel recinto della Esposizione di Arte Sacra

IN TORINO

DA

Mons. GIO. BATT. SCALABRINI

Vescovo di Piacenza

1898



TORINO

TIPOGRAFIA ROUX FRASSATI E C^o

1899.

(25 o 26 settembre 1898)



Signore e Signori,

Visitando la vostra bella Esposizione io mi soffermai con particolare compiacenza nella Sezione dell'Italia all'estero, ammirai i lavori delle scuole e i prodotti delle industrie de' nostri connazionali, stabiliti nelle diverse parti del mondo, e meco stesso mi rallegrai del loro progresso morale ed economico, e più del sentimento che li mosse a partecipare alla nobile gara del lavoro indetta dalla madre patria.

Io vorrei, o signori, che questo fatto non passasse quasi inosservato, come un episodio comune della nostra vita industriale, ma che valesse a richiamare l'attenzione de' governanti e delle classi dirigenti su quello appunto che io chiamo « l'Italia all'estero ». Essa è andata formandosi a poco a poco, quasi nel completo abbandono della patria, ed ha saputo, in paesi stranieri, acquistarsi una posizione economica e morale distinta, e diventare uno de' fatti più importanti della presente vita italiana; importante pel numero de' cittadini che la compongono, pei quesiti religiosi e sociali che involge, pel malessere economico che la produce, pei commerci e le industrie e le istituzioni scolastiche e di previdenza che seppe attivare, per le correnti di simpatia o di antipatia che può attirare su di sè stessa e sul nostro Paese.

Dalle statistiche ufficiali, e più da un pregevole studio *Colonie ed emigrazione* pubblicato dal Ministero degli Esteri, tolgo i dati che confermano queste mie affermazioni.

Gl'italiani che vivono all'estero sparsi nel mondo, nelle varie città del Mediterraneo, del Sud o del Nord e della lontana Australia, negli arsi campi africani, come nelle praterie sterminate della Pampa e degli Stati Uniti, sono circa tre milioni. E questo immenso esercito di lavoratori è alimentato di anno in anno da una grossa corrente migratoria che tocca i 400.000. Sono circa 200.000 gli emigranti temporanei, vero flusso e riflusso di viventi, che forniscono ai lavori internazionali una mano d'opera intelligente ed operosa e riportano in patria un sudato risparmio e lode meritata: e quasi altrettanti sono quelli che formano la emigrazione permanente, sospinti lontano dalla lotta per la vita, e passano l'Oceano colla speranza di rapida fortuna, ma che finiscono nella gran maggioranza ad adagiarsi nel paese ospitale e a formare, se non per sè stessi, pei loro figli, una patria nuova.

Sono più di 700 le Società di Mutuo soccorso, di previdenza e di beneficenza fondate dai nostri connazionali all'estero, con soci numerosissimi e grossi capitali risparmiati.

Sono circa 150 le scuole governative, religiose e coloniali, frequentate da ben 30.000 alunni che imparano da maestri italiani la storia e la lingua del nostro Paese.

Queste cifre, o signori, non hanno bisogno di lungo commento. Esse ci dicono che cosa è la emigrazione italiana e che cosa potrebbe diventare, quando fosse ben diretta, aiutata e difesa, e costituiscono nel loro insieme un conforto, un rimprovero e un ammaestramento. Se noi faremo sì che questa lezione non vada perduta e che non finisca in una sterile querela, ma sia principio di un'azione razionale e pratica della madre patria verso i suoi figli lontani, noi avremo compiuta un'opera altamente meritoria.

Ed è per questo, o signori, che io di buon grado accettai l'invito fattomi dal valoroso e benemerito Comitato dell'*Associazione Nazionale a favore dei Missionari cattolici italiani*, di parlarvi dei bisogni della nostra emigrazione e dei nostri doveri verso la stessa, persuaso che le mie parole piglieranno forza e autorità dalla città forte e tenace nei propositi in cui sono dette, e da voi, o signori, che con benevolenza così gentile mi ascoltate.

E un altro sentimento mi mosse a parlarvi in questi giorni della nostra emigrazione, un sentimento formato di pietà e di sdegno. Il nefando delitto compiuto testè su una vittima augusta e innocente, già sacra alla sventura, da un senza patria cresciuto in Italia, ha dato pretesto in varii paesi a minacce e persecuzioni, a caccie all'italiano, da parte di plebaglie briache d'odio di razza e di malcelate ire contro lavoratori concorrenti, più abili e più apprezzati.

È bene che sappiano que' nostri connazionali, costretti a vivere fra tanti pericoli, che l'occhio vigile della patria li segue, che li sa, nella grandissima maggioranza, buoni ed operosi, che li apprezza e li ama come parte viva di sè e che non li confonde co' pochi delinquenti che si annidano tra loro come serpe tra i fiori.

Innanzi di entrare in argomento, permettetemi, o signori, che io saluti, in nome mio e vostro, il venerando apostolo dell'Eritrea, Padre Michele da Carbonara, che vedo con gioia fra noi. Dio gli conceda e forza e vita per condurre a compimento i suoi nobili disegni a vantaggio della Religione e della Patria.

I.

La emigrazione, o signori, è legge di natura. Il mondo fisico come il mondo umano soggiacciono a questa forza arcana che agita e mescola, senza distruggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in un determinato punto e li dissemina per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante il miracolo della creazione. Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso a catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio ne' cieli.

Questo ci dice la divina Rivelazione, questo c'insegnano la storia e la biologia moderna, ed è solo attingendo a questa triplice fonte di verità che potremo desumere le leggi regolatrici del fenomeno migratorio e stabilire i precetti di sapienza pratica che lo debbono disciplinare in tutta la sua ricca varietà di forme.

Essi ci dicono, che la emigrazione è un diritto naturale, inalienabile, che è una valvola di sicurezza sociale che ristabilisce l'equilibrio tra la ricchezza e la potenza produttiva di un popolo, che è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo di una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi resta; che può essere insomma un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma che è quasi sempre un bene umano, poichè apre nuove vie ai commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza e delle industrie, fonde e perfeziona le

civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo.

La emigrazione di un popolo civile può essere interna, politica e agricolo-commerciale o di infiltrazione.

Per emigrazione interna io non intendo di significare quel flusso e riflusso di popolazione che si muove periodicamente per i diversi bisogni della vita civile e individuale in un determinato territorio, ma intendo bensì una vera e propria colonizzazione, entro i confini della patria, di terre incolte che possono sovrabbondare in una regione e scarseggiare in un'altra.

Quello che significhi e come si attui la emigrazione e la colonizzazione politica è a tutti noto, cioè: dare alla patria più ampia estensione, allargandone i confini o aggiungendole terre lontane, ove gli emigrati possano vivere all'ombra della bandiera nazionale, sotto l'egida delle patrie leggi e dove la religione, la lingua, le tradizioni, i costumi, tutto ciò insomma che forma la coscienza religiosa, civile e patriottica di un popolo serva a tener vivo, anche ne' più lontani nepoti, il pensiero e l'affetto verso la terra dei padri.

Le colonie politiche furono il mezzo più potente di conquista e di espansione dei romani, e sarebbe modo veramente romano di compiere le funzioni migratorie.

Le colonie agricolo-commerciali o d'infiltrazione sono quelle che mirano a stabilire in paese altrui nuclei di popolazione di una data nazionalità che esercitino il commercio, l'industria e l'agricoltura e vivano fra popoli stranieri, senza perdere il proprio carattere nazionale. Fu il modo di emigrazione e di colonizzazione preferito dalle nostre gloriose repubbliche marinare.

Ora, come compie l'Italia nostra questa importante funzione della sua vita civile ed economica? o meglio, quale dei predetti modi di emigrazione può essa adottare?

La colonizzazione interna pare a molti la forma idealmente bella di emigrazione, utilissima e, per noi tutti, di attuazione facile.

Costoro non sanno comprendere come il Governo non siasi pur anco deciso ad adottare questo sistema che deve renderci ricchi e potenti, intensificando la nostra popolazione, dando al lavoratore il pane quotidiano abbondante.

I fautori della colonizzazione interna ragionano così: — Che l'Italia nostra possa ospitare maggior numero di abitanti è intuitivo; basta considerare la densità relativa della sua popolazione, che va da 165 per km. q. in Liguria a 152 in Lombardia, per discendere via via ai

92 di Toscana, ai 77 delle Puglie e dell'Abruzzo, ai 60 dell'Umbria, ai 51 della Basilicata, ai 28 della fertilissima e già popolosa Sardegna; basta fare una corsa per le terre d'Italia e osservare i greppi della Valtellina e della Liguria, i colli piemontesi e toscani, la valle del Po trasformati in giardini, e il deserto dell'agro romano e i piani fecondi delle provincie meridionali e della Sardegna che giacciono incolti o convertiti in centri di infezioni malariche.

Utilizziamo la errante miseria della patria, impieghiamo a nostro beneficio quell'attività sempre ricercata, ma non sempre apprezzata, che si sparge per il mondo, fiotto di viventi, simile alle acque di un fiume senz'alveo che, invece di fecondare le terre circostanti, si perdono nel greto e fra gli sterpi lontani. —

E sia dunque; si colonizzi pure all'interno, si tolga alla malaria tanta parte di territorio italiano, si renda più intensa e quindi più remunerativa l'agricoltura; tutto quanto si farà in questo senso sarà ottima cosa, ma non facciamoci illusioni; colonizziamo pure nei limiti del possibile, ma, a scanso di disinganni, persuadiamoci che la cosa non è facile, come pare a prima vista, e che certamente non è possibile nella misura che richiederebbe il rapido aumento della nostra popolazione.

Infatti, la densità media della popolazione in Italia è di 107 abitanti per kil. q., mentre in Germania è di 97, di 80 in Austria e di soli 72 in Francia.

Di più, io credo che quelli che contano a milioni di ettari le terre incolte d'Italia, siano in errore. L'Italia ha una superficie di 28 milioni e mezzo di ettari, dei quali, 20 milioni di già coltivati. Restano gli altri 8 milioni e mezzo, dei quali però 4 milioni e mezzo (dò la cifra tonda) sono occupati da strade, acque, greti, o sono cime di monti alti e sterili. Gli altri 4 milioni di ettari vengono più o meno adibiti a pascolo, e, anche di questi, secondo gli studi della Direzione generale di agricoltura, un milione di ettari potrebbe essere coltivato con profitto. Dunque, a parte le difficoltà dell'impresa e gl'ingenti capitali occorrenti per la espropriazione e il risanamento, a parte la imperfezione dei catasti di molte Provincie, e segnatamente della Sardegna, che rende difficile, e quasi impossibile, l'assegnazione dei lotti, le terre utilmente coltivabili sono poche e affatto disformi ai bisogni della nostra popolazione.

Ma, nelle migliori delle ipotesi, supponendo il più largo bonificazione e la conseguente colonizzazione e un perfezionamento di sistemi agricoli, nel senso della maggior intensificazione possibile, e una larghissima produzione industriale, in modo da poter dare all'Italia intera la densità della popolazione della Lombardia (cioè portare a circa

Tutto, o signori, tutto cospira contro di lui, e i suoi mali spesso incominciano prima dell'esodo dall'umile casolare, sotto la forma di un agente di emigrazione che lo determina a partire, facendogli balenare innanzi la facile conquista della ricchezza e lo arvia dove a lui piace e conviene, non dove l'interesse dell'emigrante consiglierebbe; e lo seguitano quei mali lungo il viaggio, spesso disastroso, e lo accompagnano al suo arrivo in luoghi infestati da terribili malattie, ne' lavori a' quali si sente spesso disadatto, sotto padroni fatti disumani o dalla bramosia insaziata dell'oro, o dall'abitudine di considerare il lavoratore come un essere inferiore; e si aggravano que' mali sotto i mille agguati che la malvagità tende loro in paesi stranieri, di cui ignorano la lingua e i costumi, in un isolamento che è spesso la morte del corpo e dell'anima.

E potrei citare fatti numerosi che dimostrano di quante lagrime sia bagnato e quanto sappia di sale il povero pane dell'emigrante, di quegli infelici che, tratti laggiù o da vane speranze o da false promesse, trovarono un'iliade di guai, l'abbandono, la fame e non di rado la morte, ove credettero trovare un paradiso; che, colorato dal miraggio del bisogno, videro l'Eldorado, senza pensare che il *simoun* violento della realtà sperde in un attimo le incantate città dei sogni! Infelici! estenuati dalle fatiche, dal clima, dagli insetti, cadono sconsolati sulla gleba fecondata dai loro sudori, sul margine delle vergini foreste, che seppero dissodare non per sè, nè pei figli, percossi da quel morbo fatale e gentile che è la nostalgia, sognando forse la patria, che non seppe dar loro nemmeno il pane, invocanti invano il ministro della religione santa dei loro padri, che lenisca i terrori dell'agonia colle immortali speranze della fede.

Signori, il quadro non è lieto, ma è la storia verace di migliaia e migliaia di nostri connazionali emigrati, quale io l'ho raccolta dalle relazioni de' miei Missionari, e quale mi venne scritta e raccontata da chi fu testimone e parte di que' tristissimi esodi.

Non vorrei però essere frainteso o sembrar pessimista. Le tristi cose accennate non ponno dirsi di tutti i nostri emigrati. Moltissimi di loro hanno trovato ne' paesi ospitali pane sufficiente, molti agiatezza, e alcuni anche ricchezza, e formano nel loro insieme colonie di cui la madre patria può andare orgogliosa. Ma sono pure moltissimi i disgraziati, e in gran parte lo sono per loro ignoranza e per incuria nostra.

Ora i doveri e gl'interessi che derivano da un tale stato di cose sono molti, importanti e, sebbene di ordine diverso, tutti intimamente collegati fra loro, poichè in tutto ciò che riguarda l'emigrazione, inte-

resse religioso, civile e nazionale, pubblico e privato, non si possono disgiungere senza danno.

Di questa somma di interessi e di doveri, alcuni si riferiscono alla emigrazione in generale, come le leggi che la riguardano e le società di patronato, altri ai singoli nuclei di emigrati, come ad esempio le condizioni economiche e politiche dei paesi ospitali, i sistemi di colonizzazione adottati, le mercedi degli operai, gli scambi commerciali attivati. Io limiterò il mio dire ai doveri e interessi generali della emigrazione, non solo perchè il discorrere di tutti partitamente ci trarrebbe troppo per le lunghe, ma sì benanco perchè degl'interessi particolari io ragionai diffusamente in altri miei scritti, e specialmente nella conferenza che tenni anche in questa città or sono dieci anni. Dò quindi tutto il tempo, che la vostra paziente cortesia mi concede, a quegli'interessi generali, che io compendio in due motti: proteggere e dirigere la emigrazione; protezione e direzione che si esplica in azione legislativa, religiosa e filantropica, e che interessa quindi il Governo, il clero e tutti i buoni di qualsiasi partito.

Signori, in questo esame io dovrò ripetere osservazioni e citar fatti che dissi già qui e altrove, ma non è colpa mia se le osservazioni fatte ed i provvedimenti invocati non furono ancora tradotti in leggi. Del resto è cosa nota: il cammino delle idee è di una lentezza disperante, massime quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilità. Insistiamo adunque, poichè ogni lentezza giunge alla meta, a condizione che la stanchezza non vinca chi se ne è fatto banditore.

Ed è per questo, o signori, che, a costo di abusare della vostra pazienza, io v'intratterò ancora per poco su alcune mie proposte, riguardanti la legge sulla emigrazione, sul reclutamento dell'esercito, sugli agenti di emigrazione, sulle banche coloniali, e invoco non solo la vostra benevola attenzione, ma l'aiuto altresì della parola e dell'azione vostra, perchè, ciascuno nella sfera della propria influenza, voglia alla sua volta farsene propugnatore.

Incomincio dalla legge sulla emigrazione. Quando nel 1888 fu presentato alla Camera dei Deputati il disegno che poi divenne la legge che regola attualmente la nostra emigrazione, io notavo (in un opuscolo indirizzato ad un illustre uomo parlamentare), che le buone disposizioni di quella legge e le migliori intenzioni venivano annullate dagli articoli che riguardavano la istituzione dei subagenti di emigrazione. Allora io scrivevo:

* Io credo che questa concessione, giustificabile forse in teorica, in

pratica riesca di grave danno, e tale da render vane molte buone disposizioni della legge stessa.

Se gli agenti di emigrazione fossero, come sembra credere l'onorevole De Zerbi nella sua relazione, nulla più che semplici intermediari, uomini cioè di fiducia tra le varie Società di Navigazione e gli emigranti, e limitassero l'opera loro a dare schiarimenti sul modo e sul tempo degli imbarchi; e le agenzie non altro che semplici succursali degli uffici centrali di Navigazione, non ci sarebbe da impensierirsi. La loro azione, quantunque superflua nel maggior numero de' casi (poichè quelle cognizioni si potrebbero apprendere, da chi ne avesse interesse, sul canto delle vie e nei pubblici spacci), pure non sarebbe dannosa. Potrebbe anzi alle volte riescir comoda agli emigranti. E anche se gli agenti facessero un po' da tentatori per risolvere i dubbiosi, e mostrassero ai poveri assetati della miseria i ruscelletti americani freschi e molli, come quelli che nell'inferno dantesco facevano andare in visibilio maestro Adamo, via, non sarebbe un finimondo, e si potrebbe chiudere un occhio e dir loro col Manzoni: va, va, povero untorello, non sarai tu quello che spianterai Milano!

Ma la facoltà di fare arruolamenti è qualcosa di ben diverso da tuttociò, e gli agenti, che ne usavano di già quando era vietato dalle circolari ministeriali, figurati se non vorranno valersene ancora più largamente quando sarà per legge un diritto! — Per naturale conseguenza le catastrofi, lamentate per il passato, aumenteranno a misura della libertà accordata, poichè esperienza da una parte non vale contro la sete di guadagno insaziato, e ignoranza dall'altra, o non sa il fato di chi lo ha preceduto su quella via, o spera di essere più fortunata.....

L'arruolamento in fatto di emigrazione è qualche cosa di intrinsecamente cattivo, che altera le funzioni di questo fenomeno sociale e lo fa deviare dal suo scopo e dalla sua meta naturale. — La emigrazione, come tutte le selezioni, deve essere spontanea per riescire di qualche giovamento; nel caso contrario, invece di un sollievo dell'organismo sociale, e di un lavoro benefico centrifugo e centripeto, che dà moto e tiene in equilibrio gli umori, diventa uno sforzo che fiacca, una febbre che lentamente consuma.....

Che bisogno c'è di patentare arruolatori di emigrazione e di dare autorità coll'approvazione governativa ad un atto che, per essere lucroso, non può venir esercitato troppo scrupolosamente? Che ufficio fa egli chi va attorno per arruolare, se non quello di stimolatore, di provocatore dei bisogni delle classi meno abbienti? E non sono già molte e reali le miserie che spingono i nostri contadini ed operai ad emigrare, senza che ci sia chi ne faccia sentir loro maggiormente il peso, mostrando altrove, per lo più con ragioni menzognere, una ricchezza di facile acquisto?

L'on. De Zerbi, nella sua dotta ed elegante relazione, fra le cause dell'allargarsi di questo fenomeno in Italia, pone, e giustamente, *le illusioni fomentate dai lenocinii dell'impresario di braccia umane*. Ma perchè, soggiungo io, alle tante e lamentate cause di emigrazione volerne aggiungere un'altra e per di più darle maggior efficacia colla approvazione legale di questi *lenocinii degli impresari di braccia umane*?

Pur troppo, o signori, queste mie brutte previsioni si verificarono, e in forma più grave del preveduto. La nuova legge peggiorò, che è tutto dire, la condizione degli emigranti e le agenzie e subagenzie all'ombra di quella prosperarono e moltiplicarono, e seguitarono come prima e più di prima in quel traffico, cui la legge intendeva reprimere!

Dopo quella legge infatti le agenzie di emigrazione salirono a 34, cifra non mai raggiunta per lo addietro, e i subagenti nel 1892 erano 5172; nel 1896, secondo le indagini fatte dal Ministero dell'Interno, 7169, e saranno certamente aumentati in questi due anni. È un vero esercito di arrolatori patentati, stavo per dire di parassiti della miseria.

Ora, o signori, è dovere di patrocinare la libertà di emigrare, ma è anche dovere di opporsi alla libertà di far emigrare: è dovere delle classi dirigenti di procurare alle masse de' proletari un utile impiego delle loro forze, di aiutarli a cavarsi dalla miseria, di indirizzarli alla ricerca di un lavoro proficuo, ma è del pari un dovere l'impedire che venga sorpresa la loro buona fede da ingordi speculatori. Del resto i difetti della presente legge sulla emigrazione furono riconosciuti e proclamati in diversi ordini del giorno ne' Congressi geografici di Genova, di Roma e di Firenze, furono segnalati da Consoli e agenti diplomatici, e autorevolmente confermati dall'on. Visconti Venosta, nella sua qualità di Ministro degli Esteri, nella Relazione che precede un pregevole disegno di legge.

« Dacchè entrò in vigore — scrive l'illustre uomo — la legge del 30 dicembre 1888 sulla emigrazione, e man mano che le sue disposizioni venivano applicate, si rese manifesto, coi dati dell'esperienza, che in essa erano numerose le lacune e gravi le imperfezioni, per cui rimaneva aperta la via a deplorabili abusi.

« Sorse quindi vivo il desiderio nel Parlamento e nel Paese, di veder proposti ed approvati provvedimenti meglio in armonia coll'indole della nostra emigrazione, così temporanea come permanente, e tali da sopprimere, o almeno attenuare, i mali che ogni dì si rinnovano, mentre le nostre autorità trovavansi sprovviste, o quasi, di rimedi per combatterli ».

Signori, facciamo voti e usiamo di tutta la nostra influenza, perchè il nuovo disegno di legge sulla emigrazione, presentato dall'on. Visconti Venosta e accettato dall'on. Canevaro, attuale Ministro degli Esteri, abbia presto l'approvazione del Parlamento. Si toglieranno così gravi abusi a danno degli emigranti e si colmerà una lacuna piena d'insidie della nostra legislazione.

Altro provvido disegno di legge, al quale non dovrebbe essere più a lungo ritardata la sanzione parlamentare, è quello presentato dall'on. Luzzati, già Ministro del Tesoro, di concerto co' suoi colleghi Rudinì, Visconti Venosta, Sineo e Branca: *Sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani nelle due Americhe*.

Nella copiosa relazione che precede quel disegno di legge, sono enumerati i fatti e i modi per cui i risparmi sudati e a lungo tesoreggiati dai nostri connazionali all'estero, sono sempre decimati dal cambio e dalla trasmissione, per opera di avidi e spesso disonesti pseudobanchieri. Pur troppo quei poveri risparmi non di rado vanno interamente perduti in uno di quegli atti di brigantaggio bancario non infrequenti laggiù (ove chiunque può improvvisarsi banchiere, anche senza capitale effettivo), e che consistono nel vuotare la cassa e prendere il volo per altri paesi. In un solo anno, e in una sola città del Nord America, si verificarono quattro di tali fughe, e i risparmi perduti dai nostri poveri emigrati vi figuravano complessivamente per L. 200,000!

Basterebbero solo alcuni di questi fatti, e ve ne ha centinaia, per giustificare e dare carattere d'urgenza al provvedimento legislativo escogitato dall'insigne statista padovano, che taglia netto dalle radici tutto il parassitismo che vive e ingrassa de' risparmi altrui, speculando indegnamente sulla ignoranza e buona fede dei lavoratori.

Del pari manchevole e dannosa, se non più, è la legge sul reclutamento dell'esercito applicata ai nostri emigrati, ai loro figli e ai Missionari.

Colla legge sulla emigrazione noi non solo apriamo le porte a chiunque se ne voglia andare, ma lasciamo campo libero a coloro che arruolano la emigrazione stessa e la sollecitano e la spingono con ogni lusinga; con questa sul reclutamento invece chiudiamo la porta in faccia a chiunque degli emigrati volesse far ritorno.

Su questo argomento faccio mie le seguenti considerazioni di un pregevole scrittore di cose coloniali.

È difficile valutare il male che ha fatto e fa la legge sul reclutamento applicata alla nostra emigrazione transoceanica. Molte voci nel Parlamento e fuori si sono già levate contro di essa, ma finora furono voci nel deserto, perchè la burocrazia tenace e conservatrice in tutti i rami di amministrazione, lo è anche più in quella militare.

Io credo, o signori, che una legge non dev'essere un dogma, nè un'affermazione di principii assoluti, e che non è buona per sè e per il modo con cui viene applicata, se non provvede a un bisogno reale, se non reca utilità alcuna, se non è, in una parola, una legge del suo tempo.

La legge attuale sul reclutamento non ha njuna di queste qualità, e si ispira ancora al vecchio militarismo e al tempo in cui, per non pagare ai governi e alla patria il tributo di sangue, molti si rovinavano la salute, altri si mutilavano e altri ancora, ed erano i più, emigravano. Una tal legge non solo è un anacronismo, ma è anche ingiusta e dannosa e aggrava il male che si vorrebbe prevenire.

Oramai la renitenza, piaga della nostra vita sociale e triste eredità del passato, è scomparsa quasi interamente da ogni regione. Oramai più nessuno si mutila o si uccide per non fare il soldato, e neppure emigra. La regola di un tempo è diventata ora un'eccezione, ed assai rara. A che dunque mantenere una tal legge? Il ladro, il bancarottiere, il truffatore, fin l'omicida, dopo un periodo di anni più o meno lungo possono ritornare, e la legge riconosce che l'esiglio fu sufficiente espiazione del delitto. Per la renitenza invece non c'è prescrizione! E anche quando la solita amnistia schiude le porte della patria a quelli che hanno raggiunto i 40 anni o a quelli che si segnalano per opere d'ingegno e di beneficenza, anche allora la legge impone al renitente che rimpatria la sua larva di processo, un vero perditempo, per non dir altro, e pel processato e pei giudici.

Eppure moltissimi non hanno di tale mancanza veruna colpa, e molti hanno tali attenuanti che basterebbero a detergere ben altri peccati. La massa infatti dei renitenti è formata dai figli degli italiani nati in America o portati colà bambini. Ora per costoro il ritorno o sarebbe impossibile o troppo duro. Equivarrebbe non di rado alla perdita di una posizione conseguita con lavoro paziente e difficile di anni e anni.

È così che la legge sul reclutamento, che si basa sul principio dell'eguaglianza perfetta di tutti, di fronte al tributo di sangue dovuto alla Patria, diventa ingiusta applicata rigorosamente alla nostra emigrazione, o ai figli degli italiani nati nelle lontane regioni americane o a coloro che nella loro giovinezza furono portati lontano dalla bufera della vita.

E non solo la legge è ingiusta, ma è anche, come dissi, dannosa, più di quanto può parere guardata così superficialmente.

Molti di que' nostri emigrati tornerebbero volentieri — per finire la loro vita nell'agiatazza, dovel'ave vano incominciata nello stento — portando così in patria capitali e tesori di esperienza e riallacciando i legami fra la terra natale e la famiglia lontana. Ma innanzi a loro si rizza il fantasma della prigione o semplicemente del processo, e si rassegnano a morire in terra straniera.

Molti nella piena attività delle loro forze e de' loro commerci visiterebbero di gran cuore il nostro Paese, per conoscerne la produzione, dai più ignorata, e per attivare nuovi scambi commerciali. Ma, trovandosi chiusa la porta in faccia, volgono i loro passi e i loro studi di esplorazione commerciale ad altre contrade.

Molti figli di italiani americanizzati farebbero volentieri viaggi nella patria de' loro padri, ma se ne guardano bene per paura delle penalità militari; paura esagerata, ma che c'è, e se qualcuno vi si avventura, lo fa con grande precauzione e girando lontano dai paesi, dove potrebbe essere riconosciuto pel figlio del tal dei tali su cui pesa quella specie di taglia della coscrizione.

In alcuni poi questa specie di ipoteca, che grava su loro, mantiene uno stato di irritazione contro la madre patria che li fa ostili a tuttocio che è italiano, e che certamente non giova nè ai buoni rapporti politici, nè agli scambi commerciali, il primo e vero bene, per non dire l'unico, che noi possiamo aspettarci dalle nostre colonie d'America. Pei nostri commerci è meglio avere laggiù degli *stranieri amici* che dei presunti *cittadini ostili*.

Di più, questo stato di cose affretta quell'assorbimento de' nostri connazionali, da parte degli altri popoli, che si vorrebbe e si dovrebbe far di tutto per impedire.

Ma più dannosa ancora è la disposizione di legge che sottrae alle Missioni tanti giovani leviti. Le fiorenti Missioni Francescane, Domenicane, Carmelitane, per tacere di altre, hanno visto diradarsi le loro schiere e in molte regioni, segnatamente dell'Impero Ottomano e dell'estremo Oriente, hanno dovuto cedere il posto ai loro confratelli francesi, tedeschi ed austriaci. Ed è cosa che stringe il cuore quando si pensi al danno che ebbero a soffrirne l'influenza e il prestigio del nome italiano in quelle regioni; imperocchè voi lo sapete, o signori, la civiltà e l'influenza politica non si generano dal commercio, nè s'impongono colle armi. Elleno sono il frutto di una educazione morale pacifica, santa, paziente, sagace, indefessa, laboriosa, impartita col sacrificio anche della vita da chi nulla brama, nulla vuole per sè, ma tutto pei fratelli e per Gesù Cristo.

Parlando a Torino, non è possibile dimenticare le belle parole, det-

tate al riguardo da uno de' suoi scrittori più rinomati, il Gioberti: « Oh, esclama egli, se noi fossimo più intendenti di vera gloria, e non avessimo perduto insino i veri nomi delle cose, che campo avremmo aperto ai nostri trionfi! Ma la cecità da cui siamo pur troppo aggravati è tale che, mentre ammiriamo e leviamo a cielo quei grandi macelli napoleonici che chiamansi battaglie e vittorie, non facciamo caso di quelle pacifiche imprese che sono di pro all'universale e il cui onore è di tutti i cattolici, ma specialmente di noi italiani, poichè la mano che le muove e le indirizza è in Italia, e mentre l'acquisto di un palmo di terreno, forse ottenuto a prezzo di molto sangue, fa trepidar di gioia governi e popoli, non cale a noi, figli ed eredi dell'antica Roma, di essere gli apostoli della civiltà cristiana, i legislatori dell'universo! »

Signori, chi ha visitato la vostra splendida Esposizione di Arte Sacra e ha veduto quei cinesi nel loro pittoresco costume, quei beduini, quei negri dell'Eritrea, quegli arabi di Terra Santa, quelle fanciulle dell'Africa e delle Indie, quei cari orfanelli e quelle povere orfanelle che rispondono così bene alle nostre domande nella bella lingua del sì, e la leggono e la scrivono, come noi la leggiamo e scriviamo, intenderà facilmente quanto sieno vere le parole del filosofo torinese, e non può fare che non volga commosso un pensiero di ammirazione e di gratitudine a que' generosi che, lungi dalla patria, dai parenti, dagli amici, tra mille disagi e pericoli, in un continuo olocausto di sè medesimi, evangelizzando barbare terre, mirano a formare di tutti i popoli un sol popolo, di tutte le famiglie una sola famiglia.

Tutti sono concordi, amici ed avversarii, nel rendere omaggio all'opera di civiltà e di patriottismo dei Missionari. Francia, Austria, Germania, Spagna, Inghilterra se la disputano, e ne fanno il fulcro della loro propaganda coloniale. La Francia, volterriana e scredente, mostra di apprezzarne soprattutto l'alto valore, e profonde per le Missioni tesori ed esenta dagli obblighi di leva i suoi Missionari e muove quistioni diplomatiche per mantenere un esclusivo diritto di protettorato su tutti i Missionari d'Oriente, anche non francesi. Tutto si muta vertiginosamente nel governo di quel grande Paese, e i partiti che contendono per il potere si combattono con un accanimento, starei per dire, selvaggio: ciascun partito, nell'avvicinarsi al governo, distrugge l'opera dell'altro con una specie di voluttà; ma nessun Ministero, per quanto radicale, per quanto all'interno osteggiatore di Ordini religiosi, toccò mai la vasta organizzazione delle Missioni cattoliche anzi tanto più le sussidia all'estero, quanto più viva è la lotta all'interno. Gli è, o signori, che in Francia da mezzo secolo si è potuto sperimentare la forza conquistatrice del Missionario cattolico, il quale

fra popoli barbari è un'avanguardia impareggiabile, fra i conquistati freno potentissimo; hanno visto, più d'una fiata, che un drappello di Missionari armati del crocifisso può almeno quanto una falange di soldati agguerriti.

Fra le molte testimonianze in lode delle Missioni italiane, una sola ne citerò: è uno splendido elogio, e fa parte di una relazione intorno a un disegno di legge presentato al Senato del Regno nella tornata del 28 maggio 1885, e porta la firma dei ministri Mancini, Pessina, Ricotti e Brin:

* Ed ora (così il documento ufficiale), convien parlare più particolarmente dei Missionari all'Estero e dell'opera che essi prestano, non solo a beneficio della civiltà universale, ma altresì a vantaggio del nome nazionale e della nazionale cultura.

Abbondano negli Archivi del Ministero degli Affari Esteri i rapporti dei rappresentanti di S. M. ne' quali, a cotesti coraggiosi e infaticabili apostoli dell'una e dell'altra causa, sante entrambe, si rende amplissimo omaggio di lode e di riconoscenza. Dove più inospite è la contrada, dove più restia e fiera è la popolazione, dove grandeggiano i pericoli, dove vano sarebbe sperare altro aiuto che non fosse quello della Provvidenza, là vive, opera, e spesso soccombe, martire oscuro ed ignorato, il Missionario, avvezzo fin dai primi tempi di durissimo tirocinio, a fare abbandono di sè e delle cose sue.

E poichè le Missioni irradiano da Roma, ben si concepisce come tra i Missionari avesse finora a predominare l'elemento italiano, e come, diffondendosi dal pergamo e dalle aule scolastiche l'idioma nostro, si facesse popolare in ogni più lontana regione, segnatamente nell'Impero Ottomano, ove ancor durano le gloriose tradizioni delle nostre repubbliche medioevali. Pochi lustri or sono, quasi solo la lingua italiana udivasi, accanto alla lingua del paese, negli scali di Levante e di Barberia, e nella zona che dall'Adriatico si protende verso il Bosforo, attraverso la penisola balcanica.

Senonchè anche questo è piuttosto un ricordo che un vanto di grandezza italiana.

Fin qui il documento surricordato.

Anche l'attuale Presidente del Consiglio, on. Pelloux, presentò, quando era Ministro della Guerra, un disegno di legge sul reclutamento militare, ispirato a concetti di modernità e di utilità pratica. Tra le molte e savie disposizioni del medesimo, ve n'erano alcune riguardanti appunto il servizio militare degl'italiani emigrati e dei Missionari. I giornali, or non è molto, annunziarono che il Ministro della Guerra intende di ripresentare alla Camera, fra breve, quel disegno di legge. Sia pur esso il benvenuto. Non potrà certo mancare ad esso la san-

zione del Parlamento, troppo essendo evidenti i vantaggi che ne deriveranno.

Del resto noi, pei giovani leviti, non domandiamo esenzioni e privilegi. Domandiamo soltanto che non sia interrotto il loro tirocinio di preparazione (come non è interrotto quello di nessun studente delle professioni liberali), e che, fatti sacerdoti, possano mutare i pochi mesi di caserma in un apostolato all'estero lungo, forse di tutta la vita, a beneficio della Religione e della Patria. Che danno sarebbe egli per il nostro esercito, qualora si esentassero dal servizio di leva quei giovani chierici i quali volessero iscriversi fra i Missionari? Che strappo sarebbe mai all'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia al tributo militare, se i giovani italiani aspiranti alla vita apostolica, invece di tre anni di caserma, si dedicassero alle Missioni, specie a quelle in servizio de' nostri connazionali, cooperanti alla loro redenzione religiosa e morale, soldati a un tempo della Chiesa e dello Stato? Col vergine entusiasmo della loro giovane età, con quello zelo che non conosce ostacoli, colla gagliardia dei venti anni che non sente fatica, quali apostoli ne avremmo! quali infaticabili maestri! quanta riconoscenza da parte loro! e quanta da parte degli stessi emigrati! i quali, se oltremodo vivo sentono laggiù il desiderio del natio loco, ancor più vivo sentono il bisogno di quella religione che cullò i sogni della loro infanzia, che li ebbe confortati nella loro giovinezza e benedetti nei loro affetti più cari. Sì, il bisogno di esercitare le pratiche di pietà è così vivamente sentito dalla grandissima maggioranza de' nostri emigrati, che spesso intraprendono veri viaggi fra quelle inospite lande, pur di assistere ad una Messa, di udire da un prete italiano la parola di Dio.

III.

I vantaggi che possono arrecare gli accennati provvedimenti legislativi sono evidenti, o signori, nè io vi insisterò; ma è del pari evidente che le leggi non bastano per sanare le piaghe che affliggono la nostra emigrazione, perchè alcune di esse sono alla natura dell'emigrazione stessa inerenti, altre derivanti da cause remote, che sfuggono all'azione della legge. Quindi, anche con le migliori leggi del mondo e cogli agenti di essa numerosi e perfetti, non si arriverebbe ad estirpare que' mali. Di più, i Governi e i loro agenti sono vincolati da consuetudini e da riguardi internazionali, e certi provvedimenti o non

zione del Parlamento, troppo essendo evidenti i vantaggi che ne deriveranno.

Del resto noi, pei giovani leviti, non domandiamo esenzioni e privilegi. Domandiamo soltanto che non sia interrotto il loro tirocinio di preparazione (come non è interrotto quello di nessun studente delle professioni liberali), e che, fatti sacerdoti, possano mutare i pochi mesi di caserma in un apostolato all'estero lungo, forse di tutta la vita, a beneficio della Religione e della Patria. Che danno sarebbe egli per il nostro esercito, qualora si esentassero dal servizio di leva quei giovani chierici i quali volessero iscriversi fra i Missionari? Che strappo sarebbe mai all'egualianza di tutti i cittadini in faccia al tributo militare, se i giovani italiani aspiranti alla vita apostolica, invece di tre anni di caserma, si dedicassero alle Missioni, specie a quelle in servizio de' nostri connazionali, cooperanti alla loro redenzione religiosa e morale, soldati a un tempo della Chiesa e dello Stato? Col vergine entusiasmo della loro giovane età, con quello zelo che non conosce ostacoli, colla gagliardia dei venti anni che non sente fatica, quali apostoli ne avremmo! quali infaticabili maestri! quanta riconoscenza da parte loro! e quanta da parte degli stessi emigrati! i quali, se oltremodo vivo sentono laggiù il desiderio del natio loco, ancor più vivo sentono il bisogno di quella religione che cullò i sogni della loro infanzia, che li ebbe confortati nella loro giovinezza e benedetti nei loro affetti più cari. Sì, il bisogno di esercitare le pratiche di pietà è così vivamente sentito dalla grandissima maggioranza de' nostri emigrati, che spesso intraprendono veri viaggi fra quelle inospite lande, pur di assistere ad una Messa, di udire da un prete italiano la parola di Dio.

III.

I vantaggi che possono arrecare gli accennati provvedimenti legislativi sono evidenti, o signori, nè io vi insisterò; ma è del pari evidente che le leggi non bastano per sanare le piaghe che affliggono la nostra emigrazione, perchè alcune di esse sono alla natura dell'emigrazione stessa inerenti, altre derivanti da cause remote, che sfuggono all'azione della legge. Quindi, anche con le migliori leggi del mondo e cogli agenti di essa numerosi e perfetti, non si arriverebbe ad estirpare que' mali. Di più, i Governi e i loro agenti sono vincolati da consuetudini e da riguardi internazionali, e certi provvedimenti o non

zione del Parlamento, troppo essendo evidenti i vantaggi che ne derivano.

Del resto noi, pei giovani leviti, non domandiamo esenzioni e privilegi. Domandiamo soltanto che non sia interrotto il loro tirocinio di preparazione (come non è interrotto quello di nessun studente delle professioni liberali), e che, fatti sacerdoti, possano mutare i pochi mesi di caserma in un apostolato all'estero lungo, forse di tutta la vita, a beneficio della Religione e della Patria. Che danno sarebbe egli per il nostro esercito, qualora si esentassero dal servizio di leva quei giovani chierici i quali volessero iscriversi fra i Missionari? Che strappo sarebbe mai all'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia al tributo militare, se i giovani italiani aspiranti alla vita apostolica, invece di tre anni di caserma, si dedicassero alle Missioni, specie a quelle in servizio de' nostri connazionali, cooperanti alla loro redenzione religiosa e morale, soldati a un tempo della Chiesa e dello Stato? Col vergine entusiasmo della loro giovane età, con quello zelo che non conosce ostacoli, colla gagliardia dei venti anni che non sente fatica, quali apostoli ne avremmo! quali infaticabili maestri! quanta riconoscenza da parte loro! e quanta da parte degli stessi emigrati! i quali, se oltremodo vivo sentono laggiù il desiderio del natio loco, ancor più vivo sentono il bisogno di quella religione che cullò i sogni della loro infanzia, che li ebbe confortati nella loro giovinezza e benedetti nei loro affetti più cari. Sì, il bisogno di esercitare le pratiche di pietà è così vivamente sentito dalla grandissima maggioranza de' nostri emigrati, che spesso intraprendono veri viaggi fra quelle inospite lande, pur di assistere ad una Messa, di udire da un prete italiano la parola di Dio.

III.

I vantaggi che possono arrecare gli accennati provvedimenti legislativi sono evidenti, o signori, nè io vi insisterò; ma è del pari evidente che le leggi non bastano per sanare le piaghe che affliggono la nostra emigrazione, perchè alcune di esse sono alla natura dell'emigrazione stessa inerenti, altre derivanti da cause remote, che sfuggono all'azione della legge. Quindi, anche con le migliori leggi del mondo e cogli agenti di essa numerosi e perfetti, non si arriverebbe ad estirpare que' mali. Di più, i Governi e i loro agenti sono vincolati da consuetudini e da riguardi internazionali, e certi provvedimenti o non

possono usarli, o, usandoli, non farebbero che inasprire i mali che si vogliono curare.

Ed è qui, o signori, che deve incominciare l'opera delle classi dirigenti, qui appunto, dove quella del Governo e della legge finisce, sconsigliando o dirigendo l'emigrazione, difendendola dagli agguati, circondandola di tutti quei conforti religiosi e civili che la rendono, contro i nemici, agguerrita e compatta, e, quasi dissi, invincibile, poichè in questo caso la sicurezza di ciascuno diventa sicurezza di tutti.

Signori, quale immenso campo schiuso innanzi all'attività del clero e del laicato in queste semplici parole: dirigere e proteggere la emigrazione! Dirigerla e proteggerla, sia rendendo più intensa l'azione del Governo e della legge, sia surrogando le inevitabili manchevolezze dell'uno e dell'altra.

Ora, il dire che in questo decennio si è fatto nulla, sarebbe affermare cosa non conforme a verità, come non conforme a verità sarebbe il dire che si è fatto quanto si poteva e si doveva.

Le Società di protezione religiosa e civile, che sorsero e si divisero per selezione spontanea questo nuovo campo di attività, grazie a Dio non mancano.

Nel campo economico si sono andate costituendo, in questi ultimi tempi, Società di indole diversa, ma che tutte associano all'interesse privato il benessere della emigrazione. Fra queste mi piace segnalare la Società di capitalisti costituitasi in Milano collo scopo preciso della colonizzazione all'estero per mezzo appunto de' nostri emigranti. Io saluto con gioia queste nuove imprese, come sintomo di promettente risveglio della nostra attività colonizzatrice. L'intervento del capitale in cose riflettenti l'emigrazione è indispensabile quanto una buona legge, e non può mancare di procurare agli emigranti e a sè stesso larghi benefici.

L'*Associazione Nazionale di soccorso ai Missionari italiani*, di cui è anima il vostro professore Ernesto Schiaparelli; la *Dante Alighieri* che in altro campo tien vivo fra gl'italiani la patria favella, la *Società di Patronato per l'emigrazione italiana*, avente sede nella mia Piacenza, l'*Istituto Cristoforo Colombo*, Casa madre della Congregazione de' Missionari di S. Carlo, sono istituzioni recenti e mirano tutte, più o meno direttamente, alla cura religiosa, civile e morale de' nostri fratelli espatriati. Sono inizi confortevoli, germi promettitori. A noi, quanti siamo amanti del bene, il far sì che si sviluppino e crescano e diano fiori e frutti copiosi.

Non è vero che il Paese nostro sia apata, o peggio scettico; basta saperlo illuminare, interessare, infondergli la fiducia, oramai stracca in ogni cuore per le continue delusioni. Le Società or ora accennate ne sono una prova.

Mi permetto di darvi alcuni dati statistici delle due istituzioni da me fondate e che trovarono sì larghe e pronte aderenze nel clero e nel laicato.

Dieci anni di vita; diciannove Comitati disseminati nei varii centri d'Italia, ove più numeroso è l'esodo migratorio; la Casa Madre in Piacenza con Seminario per gli aspiranti alle Missioni; la Missione al Porto di Genova per l'assistenza agli emigranti, diretta dal mio infaticabile D. Pietro Maldotti.

Missioni al Nord-America, con chiese esclusivamente per gl'italiani: due a New-York, una in Cincinnati, in New-Haven, in Providence, in Boston Mass, in Cleveland, in Kansas City, in Meriden Conn, in Buffalo, in Siracusa N. Y., in Detroit Pen.

Nell'America meridionale: Missione centrale in San Paolo, in Encantado, nella Nuova Bassano, in Cappueras, tutte nella Diocesi di Porto Alegre; in Santa Felicidade, nella Diocesi di Curityba; in Nuova Mantova e in Santa Teresa, nella Diocesi di Spirito Santo; un'altra finalmente a Nuova Helvezia nell'Argentina. Unitamente alle Missioni, parecchie scuole con ospedale e due orfanotrofii.

I Missionari, residenti in tutti questi luoghi, assistono, con periodiche visitazioni, le colonie italiane limitrofe.

Il modo con cui s'iniziò l'orfanotrofio di S. Paolo nel Brasile ha, direi quasi, del prodigioso.

A bordo della nave, su cui viaggiava un mio Missionario, il Padre D. Giuseppe Marchetti (già professore nel Seminario di Lucca), moriva una giovane sposa, lasciando un orfanello lattante e il marito solo, nella disperazione. Il Missionario, per calmare quel desolato, che minacciava di buttarsi a mare, gli promise di prendersi cura del bambino, e come promise fece. Giunse a Rio Janeiro, recando in collo quella innocente creaturina, e si presentò con essa all'esimio conte Pio di Savoia, allora Console Generale di quella città. Egli non potè dare al giovane Missionario che parole d'incoraggiamento, ma tanto bastò perchè questi, bussando di porta in porta, arrivasse infine a collocare il povero orfanello presso il portinaio di una Casa religiosa. Da quel momento l'idea di fondare a S. Paolo (dov'era avviato) un orfanotrofio pei figli degl'italiani gli balenò alla mente, e con ingenti sacrifici riuscì a fondarlo di fatto. Conta ora quattro anni di vita, con 160 orfanelli e un martire che prega per loro in cielo, poichè le grandi fatiche sostenute costarono al pio e zelante Missionario la vita.

Sia pace e gloria a lui!

Tutto questo ch'io sono venuto dicendovi, o signori, è una prova di ciò che possa la Religione unita al sentimento di patria carità.

Religione e Patria! Sono questi pur sempre i due grandi amori inseriti dalla mano di Dio nel cuore dell'umanità, il motto scritto a caratteri di luce sul vessillo delle nazioni cristianamente civili. È all'ombra di questo vessillo immortale che i nostri padri pugnarono e vinsero. All'ombra di questo vessillo le fronti si levano serene, tacciono le ire, scompaiono le divisioni di parte, le destre fraternamente si stringono, riposano le famiglie, grandeggiano i popoli.

Religione e Patria! Signori, uniamoci tutti attorno a questo sublime ideale che, nell'opera tutrice della nostra emigrazione piglia, dirò così, forma e figura, e potremo sperare per l'Italia nostra giorni migliori, potremo sperare che si compiano sopra di lei, in tempo non lontano, i disegni di Dio.

Ancora una parola e finisco. Non sono molti anni, e negli Stati Uniti si fecero immani sforzi per americanizzare, se così posso esprimermi, gli emigrati delle varie nazioni europee. La Religione e la Patria piansero a milioni i loro figli perduti. Solo un popolo a quel violento tentativo di assimilazione seppe resistere, e fu quello che aveva scritto sulla sua bandiera: la nostra chiesa, la nostra scuola, la nostra lingua.

Non dimentichiamo questo fatto, o signori. Adoperiamoci anche noi, ciascuno a misura delle proprie forze, perchè quanti sono italiani all'estero abbiano ad avere la stessa divisa, la stessa fermezza, lo stesso coraggio: per la Religione e per la Patria.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL PROF. E. SCHIAPARELLI(?)
- 30.9.1898

(AGS 3025/3)

Professore Carissimo

Col cuore sono sempre a Torino e sento vivissimo il bisogno di ringraziar lei e gli egregi Senatori Lampertico e Bruno, presidenti delle nostre indimenticabili adunanze, per le molteplici gentilezze usatemi. Voglia rendersi interprete della mia profonda gratitudine.

A lei fece impressione il milione e mezzo. Forse non mi sono spiegato bene. Io risposi alle lamentele dicendo: Non caluniamo i nostri italiani: io ebbi da loro in questo decennio un milione e mezzo. Ma intendevo parlare degli italiani, non dell'Italia, e specialmente degli italiani emigrati, che aiutarono le opere della Congregazione con vero slancio, quasi universalmente.

Eccole un piccolo specchietto:

Per le Chiese degli Stati Uniti si offrirono L. 847.308

Per le case dei Missionari e Scuole 52.000

Per arredamento di Chiese e scuole 22.000

Spese per l'Istituto Cristoforo Colombo,
vitto, viaggio e sussidi (in 10 anni) 448.963

Soltanto quest'ultima somma, e non interamente, venne raccolta in Italia. Però è molto e superò d'assai la mia aspettazione.

Resta ancora il Sud-America e colle offerte avute laggiù la cifra, che la spaventò, è superata d'assai.

Saluti affettuosissimi.

Piacenza 30 7mbre 98

Suo Affmo amico
+ Gio. Battista V.º

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL COMM. MASSA
- 25.10.1898

(AGS 7/4)

Illmo Sig. Commendatore,

L'Opera che mira a tutelare e dirigere la nostra emigrazione, grazie alla attività e allo zelo dei miei Missionari, cammina ora prosperamente, ma prosperebbe immensamente di più se fosse loro agevolato il passaggio da una provincia all'altra, da una all'altra città d'Italia.

Sono continui e senza numero i casi nei quali si richiederebbe la loro presenza sia per verificare cose e fatti, sia per impedire che tanti infelici cadano vittima di ingordi speculatori, sia per rendere il movimento emigratorio vantaggioso al nostro Paese, disciplinandolo, ma sono privi di mezzi.

Più di tutti avrebbe bisogno di essere in moto perpetuo il Rev. Prof. D. Pietro Maldotti, Missionario residente al Porto di Genova, al quale fanno capo, si può dire, tutte le miserie dei poveri emigranti.

Io poi, e come fondatore di detta Opera e come Superiore Generale dei Missionari che vi sono addetti, avrei tante volte bisogno urgente di recarmi qua e là per raccogliere giovani da allevare al detto scopo, per conferire in proposito coi Vescovi, per tenere Conferenze, per organizzare Comitati, per intendermi colla S. Sede e col Superiore Governo, e via dicendo. Ma debbo io pure astenermene, non potendo sostenere le spese di viaggio.

Sono pertanto a pregare caldamente la S.V. Illma di voler accordare il favore di un biglietto gratuito permanente per le Ferrovie che da Lei dipendono al prelodato Missionario Maldotti, e un altro uguale a me, o almeno al mio Segretario Mons. Camillo Mangot che manderei tante volte in vece mia.

La domanda è forse troppo ardita, ma è mio stile chiedere cose grandi agli uomini che stimo assai. Si tratta d'altra parte di favorire un'opera eminentemente patriottica e che non può non riscuotere il favore di tutti gli uomini di mente e di cuore. Non dubito quindi che anche la S. V. vorrà, nella squisitezza dell'animo suo, farle buon viso.

Gradisca, illustre Sig. Comm.re, i miei anticipati ringraziamenti e mi creda, quale coi sensi della più alta considerazione godo sottoscrivermi

Della S.V. Ill^{ma}

Piacenza 25 8bre 1898

Dev^{mo} servo
+ Gio. Battista Vescovo

DECRETO DI MONS. G.B. SCALABRINI PER P. D. VICENTINI
- Novembre 1898

(AGS 412/1. Traduzione dal latino)

Giovanni Battista Scalabrini etc.

Al nostro diletto in Cristo M. R. P. Domenico Vicentini Missionario Apostolico per gli Italiani emigrati in America Superiore della Casa della nostra Congregazione in Encantado, salute nel Signore.

Esistendo diverse case della nostra Congregazione negli Stati dell'America Meridionale, ed essendo opportuno deputare uno dei Missionari all'ufficio di Superiore Provinciale di tutte le case e chiese della nostra Congregazione, Noi, invocato il nome di Dio e l'aiuto dello Spirito Santo, facciamo, costituiamo e deputiamo Te, della cui probità, idoneità e prudenza nutriamo molta fiducia nel Signore, Superiore Provinciale, come sopra, dandoti, sotto la nostra dipendenza, tutte le facoltà necessarie a svolgere come conviene tale ufficio.

Comandiamo poi a tutti gli interessati che ti ricevano, accettino e riconoscano come Superiore Provinciale, e ti obbediscano, finché durerà, a nostro beneplacito, il tenore delle presenti.

Con le presenti eleggiamo anche e nominiamo il Rev.mo P. Pietro Colbachini, Superiore della casa della nostra Congregazione in Nova Bassano, e il Rev.mo P. Faustino Consoni Superiore della casa di San Paolo in Brasile, Consiglieri del medesimo Superiore Provinciale.

In fede etc.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 2.12.1898

(AGS 7/4)

Eminenza R^{ma}

Verso la metà del corrente mese partiranno per le nostre Missioni negli Stati Uniti del Nord-America due nuovi Sacerdoti, per i quali abbisognano i Brevetti di Missionari Apostolici, con le solite facoltà.

Essi sono Franco Stefano e Formia Giuseppe, che dimorano ambedue da parecchi anni nell'Istituto, e che dopo il regolare noviziato, hanno emesso i voti semplici, ma perpetui, il giorno dell'Immacolata del 1896.

Ardisco pregare l'E.V. R^{ma} a voler designare i detti Sacerdoti Missionari Ap. per gli Stati Uniti del Nord senza determinare la Diocesi, e ciò per togliere ogni ansietà di coscienza al Sup. Prov.le, e lasciarlo libero di mandarli, ove maggiore è il bisogno, e fare liberamente quei cambiamenti, che la prudenza e il bene delle anime suggeriscono.

Anticipo i più vivi ringraziamenti, e baciando con profonda venerazione la S. Porpora, mi onoro di raffermarmi

di V.E. R^{ma}

Piacenza 2-12-98

U^{mo} Dev^{mo} Aff^{mo} servo
+ Gio. Battista Scalabrini Vesc.^o di Piac.

RIASSUNTO DI UNA LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. CONSONI - 2.12.1898

(AGS 396/3)

Ringrazia per vaglia, "auxilium in tempore opportuno". Promette Missionarii. Parla del terreno acquistato da P. Venditti e di Nova Mantova. Libro del P. Maldotti. Nomina del P. Vicentini a Provinciale - lo chiama "uomo dotto, zelante, prudente e di preziosi consigli". Raccomanda al P. Fau-

stino di non logorare innanzi tempo la sua salute con l'eccessivo lavoro. Benedizione (... "la mia Benedizione passa l'Oceano e viene a posarsi sul capo di tutti" ecc.).

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. BECCHERINI
- (1898 o 1899)

(AGS 3023/2)

Mio P. Francesco C.

Assente dalla città per la S. Visita Pastorale, ebbi a suo tempo le vostre due lettere insieme e mi affrettai a rispondervi a S. Sepolcro, che voi non dovevate partire senza prima presentarvi a me e compiere docilmente quanto la S. Sede ingiunse. Ma voi dite che la mia non vi giunse, e s'è vero, quasi ne sono contento, perché costituisce una attenuante favorevole a voi, che io amo sempre come padre. Però voi avete troppo ingegno per capire subito che quando si appartiene ad una Congregazione bisogna adattarsi alle regole della medesima e che non sarebbe possibile fare altrimenti. Se' savio e intendi me' ch'io non ragioni.

Dunque le conseguenze tiratele voi e disponetevi con serietà a fare a Dio il sacrificio di tutto voi stesso. Solo di questa guisa avrete quella pace interna, soave che è il premio delle anime generose con Dio. Voi avete ecc.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 26.1.1899

(AGS 7/4)

E.mo Principe,

Ho ricevuto la ven. del 23 corrente, unitamente al vaglia di L. 5.000 per il primo semestre di quest'anno dell'as-

segno fatto da codesta S. Congregazione all'Istituto Apostolico dei Missionari di S. Carlo.

Ne ringrazio di tutto cuore l'E.V. R.ma e prego Dio voglia conservarla per lunghi anni a bene della S. Chiesa.

Mi permetto di inviarle copia di una conferenza che tenni a Torino intorno alla Emigrazione. Come V.E. vedrà, insistetti e insisto di nuovo sulla necessità che il governo esenti i missionari dal servizio militare e, a quanto so, la proposta venne accolta favorevolmente. Voglia Iddio esaudire le preghiere dei buoni e in mezzo a tanti dolori concederci questa consolazione.

Le bacio, E.mo, la S. Porpora e con particolare affettuosa venerazione mi raffermo.

D. V.E. R^{ma}

Piacenza 26 genn. 1899

Umò Dev^{mo} Oss^{mo} servo
+ Gio. Batt. V^o di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. O. ALUSSI
- 12.2.1899

(AGS 3023/2)

Piacenza, 12 febbraio 1899

Mio caro P. Oreste,

ho ricevuto le vostre lettere e benedico il Signore del bene che sapete fare in mezzo a tanti impicci finanziari. Non so comprendere come la V.^{le} Curia lasciasse fare tanti debiti senza mettere un freno. La Chiesa di S. Gioacchino non è incorporata, come dicesi costì? Non dipende da Mgr. Arcivescovo? Come dunque poté lo S. far alto e basso senza dipendere dall'Ordinario? Ma basta; alziamo gli occhi al Cielo e nutriamo viva fiducia nel Signore, qui non deserit nisi deseratur. Quando ci renderemo degni colla santità e col vero spirito di Gesù Cristo, Egli, non ne dubitate, verrà in nostro aiuto.

Vi benedico di gran cuore e con voi benedico a tutti e mi rafferma

Vostro Affmo in G.C.
+Gio. Battista Vescº. S. G.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. P. COLBACHINI
- 15.2.1899

(AGS 3023/2)

Mio D. Pietro Carissimo

Sono edificato e non mi aspettavo meno dalla vostra pietà. Vicentini, sorretto dai vostri consigli, potrà far qualche cosa, non molto, attese le enormi distanze e il piccolo numero dei nostri. A proposito: dopo Pasqua spedirò tre Missionarii, uno per voi, uno per Vicentini e un terzo per S. Paolo, e così mano mano vedremo di accontentarvi tutti. Abbiamo qui in formazione dei giovani veramente esemplari: se Dio ce li mantiene fra qualche anno potremo organizzarci bene.

Ora sottometto al vostro giudizio una cosa importante e intorno alla quale vi prego di portare tutta la vostra più seria attenzione.

Si è spesse volte parlato della necessità di avere delle Suore nostre, dipendenti dai nostri Padri; alcuni di questi me ne scrissero, mostrandosi persuasi che esse farebbero gran bene. Non si tratta di fondare dei conventi; ma come si usa, con immenso vantaggio, in tutte le Diocesi di Francia, le Suore dovrebbero vivere in una propria casetta, a tre o quattro insieme e fare un po' di scuola, attendere alle nostre Chiese, a tener in ordine le cose dei Missionarii, catechizzare le ragazze, assistere gli infermi, anche a domicilio, ove può farsi senza pericolo ecc.

Un certo numero di anime buone mi si è offerto all'uopo e aspettano ansiose di entrare nel noviziato, che dovrebbe essere regolarissimo. Ma io sono molto titubante, sebbene da alcune circostanze, che direi provvidenziali, parmi che Dio voglia impormi anche questa Croce, più pesante di tante altre.

Pregate, pensate, riflettete e poi manifestatemi il vostro avviso in proposito. Ho scritto di ciò anche al P. Vicentini e ad altri, i più maturi e gravi.

Vi abbraccio in osculo sancto, vi benedico e in voi e con voi il buon P. Serraglia, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo

Piacenza 15 Febbraio 1899

Tutto Vostro in G.C.
+ Gio. Battista Vescº. S. G.

RIASSUNTO DI UNA LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. CONSONI - 26.4.1899

(AGS 396/3)

Presenta a P. Faustino il signor Oreste Bottura raccomandato dal Patriarca Card. Sarto, che ne ha scritto anche al Vescovo di San Paolo.

Aprile 1899

L'EMIGRAZIONE DEGLI OPERAI ITALIANI

Conferenza di Mons. G.B. Scalabrini al XVI Congresso Cattolico Italiano di Ferrara (1899), pubblicata in *Atti e documenti del XVI Congresso Cattolico Italiano, Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia (Venezia, 1899)*

Ho sempre vivamente desiderato che i cattolici italiani si occupassero in queste solenni adunanze anche della nostra emigrazione, e perché nuova luce si farebbe intorno al grave problema, e perché ne avrebbero conforto ed aiuto i nostri fratelli espatriati, e perché nuove benedizioni pioverebbero sull'Opera, già tanto benemerita, dei Congressi Cattolici in Italia.

Pensate adunque, o Signori, con quanto piacere abbia accolto l'invito di parlarvi ora di questo argomento! Ve ne parlerò, come si suole tra amici, alla buona, invocando fin d'ora la vostra indulgenza.

Intendo darvi un'idea del vasto problema; quindi prego l'illustre Presidente a non guardar troppo l'orologio e a lasciare in riposo il campanello... Sarò ad ogni modo discreto, perché quantunque l'emigrazione meriti riguardo, siccome quella che entra per la prima volta nei nostri Congressi, non ha però il diritto di annoiare, e tanto meno di rubare il posto ad altre questioni non meno importanti... ed entro senza più in argomento.

* * *

L'emigrazione, o Signori, è legge di natura. Il mondo fisico come il mondo umano soggiacciono a questa forza arcana che agita e mescola, senza distruggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in un determinato punto e li dissemmina per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante il miracolo della creazione. Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso a catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio ne' cieli.

Questo ci dice la divina Rivelazione, questo ci insegnano la storia e la biologia moderna, ed è solo attingendo a questa triplice fonte di verità che potremo desumere le leggi regolatrici del fenomeno migra-

torio e stabilire i precetti di sapienza pratica che lo debbono disciplinare in tutta la sua ricca varietà di forme.

Essi ci dicono, che la emigrazione è un diritto naturale, inalienabile, che è una valvola di sicurezza che stabilisce l'equilibrio tra la ricchezza e la potenza produttiva di un popolo, che è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo di una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi resta; che può essere insomma un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma che è quasi sempre un bene umano, poiché apre nuove vie ai commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza e delle industrie, fonde e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo; ma soprattutto perché a somiglianza dell'antica grandezza dell'impero romano, preparato dal cielo per la più facile e rapida diffusione del Cristianesimo, serve mirabilmente a propagare dovunque la cognizione di Dio e di Gesù Cristo... Gli Italiani sparsi nelle varie parti del mondo, nelle città del Mediterraneo, del Sud e del Nord della lontana Australia, negli adusti campi africani come nelle praterie sterminate della Pam-pa e degli Stati Uniti, sorpassano i tre milioni. E questo immenso esercito di lavoratori è alimentato di anno in anno da una grossa corrente migratoria che tocca i quattrocento mila. Sono circa duecento mila gli emigranti temporanei, vero flusso e riflusso di viventi, che danno ai lavori internazionali una mano d'opera attiva e intelligente e riportano in patria un sudato risparmio e lode meritata; e quasi altrettanti sono quelli che, sospinti dalla miseria, passano l'Oceano nella speranza di rapida fortuna, ma che finiscono, nell'immensa maggioranza, ad adagiarsi nel paese ospitale e formare, se non per se stessi, pei loro figlioli una patria nuova.

Le cifre esposte sono imponenti, ma il fenomeno migratorio, o Signori, pare non abbia raggiunto il suo apogeo, poiché malgrado le difficoltà frapposte dalla legge voluta due anni or sono, e che limita l'opera degli agenti di emigrazione; malgrado i disinganni e le grida di dolore, che di tanto in tanto attraversando l'Atlantico, ci fanno fremere ed arrossire, malgrado infine le proibizioni governative, l'esodo doloroso continua. Gli è, Signori, che l'emigrazione italiana, che fu ed è aumentata per le tristi condizioni nostre specialmente agrarie, che fu ed è stimolata fuor misura dagli agenti di emigrazione e dalla necessità di braccia da sostituire agli schiavi liberati del Brasile, risponde nel suo insieme ad un vero bisogno del popolo italiano, ed è in rapporto con l'aumento annuale della sua popolazione. Non si tratta quindi, o signori, di un fenomeno transeunte, ma di un fenomeno che ha tutti i caratteri di un fatto permanente. L'italiano è uno dei popoli che ha maggior aumento annuale di popolazione. Aumenta in ragione dell'11 e 12 per mille, in ciò superato solo dall'olandese che vanta una eccedenza dei nati sui morti del 13 per mille.

continuava il poveretto, con rozzo ma eloquente linguaggio a narrarmi scene davvero strazianti. Lo confesso: non mai come allora mi augurai la vigoria dei miei 20 anni, non mai rimpiansi come allora l'impossibilità di mutare la croce d'oro del Vescovo in quella di legno del Missionario, per volare in soccorso di quegli infelici, veramente infelici, perché agli altri pericoli si aggiunge per essi quello di cadere nell'abisso della disperazione.

E sono parecchie ogni anno le deputazioni che con enorme dispendio mandano a Piacenza i nostri poveri espatriati per implorare l'assistenza religiosa; sono missionari e talvolta anche Consoli che reclamano aumento di personale...

E' allora che prego Iddio si degni suscitare nei nostri giovani leviti l'antico spirito di Apostolato, gloria imperitura del clero Italiano. Ma le vocazioni purtroppo non sono adeguate ai bisogni e i missionari è uopo formarli seriamente, sodamente.

Quando, dieci anni or sono, io raccolsi per la prima volta il grido dei nostri connazionali emigrati in un scritterello che ebbe tanta eco nel cuore di tutti i buoni e riscosse in ogni ceto di persone tanto consenso di parole e di fatti, ero ben lontano, o signori, dall'immaginare il cumulo di mali e tutti i pericoli ai quali va incontro il povero emigrante. Tutto, si può dire, o signori, cospira contro di lui, e i suoi mali spesso incominciano prima dell'esodo dall'umile casolare, sotto la forma di un agente di emigrazione che lo determina a partire, facendogli balenare innanzi la facile conquista della ricchezza e lo avvia dove a lui piace e conviene, non dove l'interesse dell'emigrante consiglierebbe; e lo seguitano quei mali lungo il viaggio, spesso disastroso, e lo accompagnano al suo arrivo in luoghi infestati da terribili malattie, ne' lavori a' quali si sente spesso disadatto, sotto padroni fatti disumani o dalla bramosia insaziata dell'oro, o dall'abitudine di considerare il lavoratore come un essere inferiore; e si aggravano quei mali sotto i mille agguati che la malvagità tende loro in paesi stranieri, di cui ignorano la lingua e i costumi, in un isolamento che è spesso la morte del corpo e dell'anima.

E potrei citare fatti numerosi che dimostrano di quante lacrime sia bagnato e quanto sappia di sale il povero pane dell'emigrante, di quegli infelici che, tratti laggiù o da vane speranze o da false promesse, trovarono un'iliade di guai, l'abbandono, la fame e non di rado la morte, ove credettero trovare un paradiso; che, colorato dal miraggio del bisogno, videro l'*Eldorado*, senza pensare che il *simoun* violento della realtà sperde in un attimo le incantate città dei sogni! Infelici! estenuati dalle fatiche, dal clima, dagli insetti, cadono sconsolati sulla gleba fecondata dai loro sudori, sul margine delle vergini foreste, che seppero dissodare non per sé, né pei figli, percossi da quel morbo fatale e gentile che è la nostalgia, sognando forse la patria, che non seppe dar loro nemmeno il pane, invocanti invano il ministro della religione santa dei loro padri, che lenisca i terrori dell'agonia colle immortali speranze della fede.

Quindi è che malgrado la ingente emigrazione, la popolazione del Regno aumenta, e fra pochi anni, le nostre belle contrade avranno un massimo di densità.

Secondo calcoli esatti, aumentando la popolazione, come nello scorso ventennio, gli Italiani fra un secolo saranno 100 milioni dei quali, ammettendo pure, data una larga colonizzazione interna, di poterne ospitare tra i confini del regno altri 10 milioni e di raggiungere così i 45 o 50 milioni — che tanti potrebbe capirne l'Italia, se tutte le sue regioni avessero la densità della popolazione della Lombardia — avremo sempre un immenso popolo di altri 50 milioni, che si spargerà, nel secolo venturo, pel mondo, sospinto da una forza a cui invano si resiste, la lotta per la vita; 50 milioni di italiani, o signori, dispersi sulla faccia della terra come foglie rapite da un turbine!

Ma dove si avvia questa gran massa di viventi, questa fiumana di sangue italiano?

La maggior parte di essa — è doloroso il dirlo — non sa dove vada. Per loro è l'America, il paese a cui si dirigono quelli che lasciano la patria in cerca di fortuna. Al Sud o al Nord, fra le zone temperate o le tropicali, in climi sani o pestilenti, su terre fertili o più sterili di quelle che abbandonano, in centri popolosi o in contrade deserte, essi non sanno. Vanno in America, e non di rado con l'aggravante di un contratto firmato in bianco che mette, se non la loro persona, il loro lavoro a disposizione di un padrone qualunque.

E' così, che gli agenti di emigrazione hanno avviato un numero assai considerevole di emigranti al Brasile, a sostituire la mano d'opera già insufficiente ai bisogni dell'agricoltura, e resa affatto deficiente, come già dissi dall'abolizione della schiavitù. E' così che a New York il così detto sistema dei padroni, condannato con un Bill del Senato degli Stati Uniti, agglomerò un numero sterminato di emigranti, attirati colà con mille promesse, sfruttati indegnamente e poi abbandonati, per lasciare il posto ai nuovi venuti, vittime nuove di turpi guadagni. E' così, da ultimo, che nel Chili (Cile), per tacere di molti altri casi, trovano l'abbandono e la miseria più migliaia di nostri connazionali, allettati a recarvisi da ridenti menzogne. E come l'ignoranza e la povertà li rende qui in patria facili vittime degli agenti di emigrazione, così laggiù l'isolamento e la miseria li rendono preda facilissima della speculazione, sempre e dovunque senza viscere di pietà, e laggiù più che altrove. Per tal guisa, invece di lavoro adatto e largamente retribuito, invece di abbondante e sano nutrimento, trovano quegli infelici un rude lavoro — quando lo trovano — una retribuzione che, misurata alle fatiche, ai pericoli, al rincaro dei generi di prima necessità, è una vera irrisione, trovano poi il poco miglioramento dietetico pagato a largo prezzo, con la privazione bene spesso di quanto significa vita civile.

Ma chi potrebbe descrivere, o signori, i pericoli ai quali vanno incontro i nostri poveri emigrati in ordine alla vita religiosa? Si è detto

tutto dicendo che nella immensa maggioranza essi vivono colà senza veder mai la faccia di un prete e la croce di un campanile. Abbandonati quindi a se stessi, o si danno all'indifferentismo più desolante o disertano la fede dei loro padri. Vi dirò cosa, o signori, che stringe il cuore a pensarvi: in sessant'anni, secondo calcoli ufficiali, emigrarono in una grande Repubblica Americana, 40 milioni di cattolici. Ora, supposto pure che 20 milioni, il che non si verificò mai, siano rimpatriati, i cattolici colà residenti, tenuto conto dei nati e dei morti, dovrebbero raggiungere la cifra di almeno 20 milioni; invece secondo l'ultimo censimento ecclesiastico, il loro numero non arriva, o certo non arrivava allora, agli 8 milioni. Dove se n'andarono gli altri 12 milioni?

Smarriscono il sentimento della nazionalità, e con esso, cosa che stringe il cuore, a pensarvi, il sentimento della cattolica Fede, cadono vittime della propaganda protestante, vittime infelici delle sette, colà più che altrove attive e numerose. Ah! signori, permettete a un Vescovo di piangere innanzi a voi tanta sventura! La privazione di quel pane spirituale che è la parola di Dio, l'impossibilità di riconciliarsi con Lui, la mancanza del culto e di ogni eccitamento al bene, esercita, o signori, un'influenza mortifera sul morale del popolo. Anche l'uomo istruito è soggetto a tale pericolo, ma in minor grado poiché la sua educazione, la sua cultura, la conoscenza teorica della Religione, valgono in qualche modo a salvarlo dal gelo dell'indifferenza, potendo egli, se non altro, associarsi col pensiero ai divini Misteri, che si celebrano altrove, e nutrire la mente di letture morali. Ma il povero figlio della gleba, come potrebbe assorgere a pensieri così elevati? Per lui, più che per altri, il concetto della religione è inseparabilmente unito a quello del Tempio e del Prete. Dove taccia ogni sensibile apparato religioso, egli a poco a poco dimentica i suoi doveri verso Dio, e la vita cristiana nel suo spirito illanguidisce e muore. Ma non muore in lui la sete del vero, la brama dell'infinito! « L'uomo, dice un moderno filosofo incredulo, abbisogna naturalmente di Religione e di Culto. Egli è religioso per natura, come per natura è ragionevole, o meglio ancora egli è religioso perché ragionevole ». Questo bisogno tanto più è sentito quanto meno è possibile soddisfarlo. Ciò si tocca con mano in mezzo ai nostri emigrati, anche là dove per mancanza del prete regna sovrano il materialismo il più abietto. Immaginate poi, o signori, quanto quel bisogno debba essere vivo tra coloro — e sono i più — i quali ancora sentono la dignità del proprio essere, odono ancora i reclami della loro coscienza.

Dentro mi suona tuttora dolorosamente la voce di un povero contadino lombardo, venuto due anni or sono a Piacenza dalla estrema valle del Tibagy nel Brasile, per chiedermi a nome di quella numerosa colonia un Missionario. « Ah!, Padre, mi diceva egli con voce commossa, se sapesse quanto abbiamo sofferto! quanto abbiamo pianto, al letto dei nostri cari moribondi, che ci chiedevano costernati un prete... e non poterlo avere! Oh Dio, noi no, non si può più vivere, non si può più vivere così! ». E

Signori, il quadro non è lieto, ma è la storia verace di migliaia e migliaia di nostri connazionali emigrati, quale io l'ho raccolta dalle relazioni de' miei Missionari, e quale mi venne scritta e raccontata da chi fu testimone e parte di quei tristissimi esodi.

Ma ciò che più rattrista in tutto questo, è il pensiero che la maggior parte dei mali religiosi, morali, economici, ai quali si espone la nostra emigrazione potrebbero evitarsi o impicciolirsi d'assai, qualora le classi dirigenti in Italia fossero conscie dei doveri che li lega ai fratelli espatriati; poichè, o signori, le immense contrade d'America non sono così malsane da non poter offrire alla nostra emigrazione un angolo tranquillo, e non tutte le terre son così possedute dalla speculazione, da non trovarne ancora di così fertili e a buon patto da assicurare un equo compenso ai lavoratori. Tutto sta saperle additare alla nostra emigrazione. Ma quando si è fatto questo in Italia? quando si è detto all'emigrante: badate, questo è quest'altro contratto che vi si offre, queste e quest'altre regioni che vi si additano, nascondono il tale e il tale agguato: sono malsicure, sono malsane, sono sterili; o pure essendo fertili, sono così fuori da ogni possibile mezzo di comunicazione, così segregate da ogni umano consorzio, che il frutto delle vostre fatiche giacerà invenduto, ricchi ad un tempo e poveri? Quando mai, ripeto, si è fatto questo in Italia? Tutto al più si grida un po' e si geme sotto la sferza di qualche fatto, che in quei nostri fratelli offende il nostro amor proprio nazionale, si grida e si compassiona e si reclama anche, se si vuole, qualche misura dal Governo, e poi? Tutto tace, tutto si copre di oblio, tutto rientra nella calma; la calma infida dell'onda che nasconde la vittima e se ne preparano di nuove!

Che fare pertanto?

Le nazioni Europee che trassero dalla loro emigrazione potenza, ricchezza e gloria, come l'Inghilterra, la Francia e il Portogallo, e quelle che entrarono di recente a far parte delle nazioni colonizzatrici, come la Germania e il piccolo Belgio, debbono servirci in questo di sprone e di esempio.

Fra quei popoli è una nobile gara di governi e di società private, di sacerdoti e di laici nel pensare e mettere in opera novelli espedienti, non solo per dirigere gli emigranti, ma anche per venire in aiuto degli emigrati, dal momento che questi abbandonano il loro casolare fino a quando giungono alla meta, e anche dopo in ogni bisogno sentono la mano benefica della patria, sotto la triplice forma della religione, del potere e della carità, che li consiglia, li difende, li soccorre, e così mentre si disponevano a lasciare il paese nativo, forse colla maledizione in cuore, sotto il benefico influxo di quella pietà, mutano in parole di benedizione la bestemmia e portano con sé come visione di cielo quella grata memoria, si incoraggiano alle lotte della vita e intrepidi e fidenti guardano in faccia all'avvenire. Anche in mezzo ai pericoli, anche quando si sentono maggiormente soli tra gente nuova, essi sanno che attenta e provvida

la gran Patria lontana vigila sopra di loro. Così le idee di patria e di nazionalità non si spengono al di là dell'oceano, ma si rafforzano per il contatto continuo con sacerdoti e maestri, che hanno comuni coi coloni i santi affetti verso Dio, verso la Chiesa e verso la Patria.

Algeri e Tunisi, o signori, sono una prova eloquente di ciò che possa la cattolica religione per lo sviluppo e l'incremento del benessere nazionale e per la santificazione delle anime nelle colonie, e nessuno ignora quanto merito vi abbia avuto quel grande che fu il Card. Lavigerie, il quale dalle risorte mura della gloriosa metropoli africana tutto dirigeva con sapienza ammirabile il movimento religioso delle colonie francesi. Là, ove nel luglio del 1830 non erano che pochi missionari, ristretti fra quattro mura e guardati a vista dalla sospettosa tirannide di un satrapo mussulmano, sorgono ora diocesi fiorenti, la cattedra di S. Agostino fu rialzata, e dalle rovine in cui l'avevano precipitata le migrazioni, sorgono chiese, conventi, scuole, orfanotrofi, ospedali. L'azione benefica della Croce di Cristo consola per tal guisa gli emigrati, e li rinfranca, mantenendo fermi i loro principi religiosi e preservandoli dalla corruzione che a poco a poco li condurrebbe a rinnegare non solo la fede, ma i loro doveri altresì verso il paese di origine.

Anni fa ebbi una visita di un egregio membro del Parlamento Tedesco che si adoperò con grande attività pe' suoi connazionali emigranti, e mi diceva che in Germania e nel Belgio sarebbe difficile trovare una parrocchia, dove non vi sia un comitato per la protezione degli emigrati tedeschi, che ogni anno in quella parrocchia si fanno raccolte di danaro nelle chiese unicamente per le scuole e per le chiese dei loro fratelli espatriati, e che tutte le famiglie anche più povere, si fanno un dovere di concorrervi col loro obolo. Il defunto Vescovo di Münster da solo in varie riprese mandò in America ben 92 preti della sua diocesi, li unì in congregazione e fece loro emettere i voti religiosi perché nessuno venisse tentato a lavorare per sé, ma tutti uniti lavorassero insieme pei connazionali all'estero. « La mia diocesi — mi diceva un dì quel santo vecchio — non ha perduto nulla, perché lo spirito apostolico si è rialzato nel mio clero e Iddio benedetto, per ogni prete che mando laggiù, mi invia due chierici degni veramente della loro missione ».

E tra noi, o signori, in questi dieci o dodici anni, dacché si parla con tanta frequenza di emigrazione e di emigrati, che cosa si è fatto? Non sarebbe conforme a verità il dire che si è fatto quanto si poteva e si doveva.

Non mancano, grazie a Dio, società di protezione religiosa e civile che sorsero e si divisero per selezione spontanea questo nuovo campo di attività.

Taccio dell'opera mia, e perché a voi abbastanza nota e perché non voglio abusare più a lungo della vostra paziente bontà. Dirò solo che se, in Dio fidando e nella Sua Provvidenza, mi accinsi all'ardua impresa, fu appunto per eccitare i volonterosi a tentare anche in Italia qualche cosa

nel campo specialmente religioso. Io pensavo: se il clero fornisce eroi che vanno ad evangelizzare popoli barbari, come non darà i generosi, che con minor pericolo, se non con minor disagio, si rechino ad assistere i nostri connazionali specie nelle Americhe, fra i quali, avranno parenti ed amici forse, conterranei certamente? Se per asciugare le lacrime d'un'ora, i ricchi e i poveri d'Italia in più occasioni gareggiarono in opere di carità, dando gli uni largamente il superfluo, levandosi gli altri il pane di bocca, oh, che non faranno quando sappiano esservi là da tergere un pianto che dura da anni e durerà, se non si provvede, di generazione in generazione? Quando riflettano che c'è da togliere una vergogna, la quale ci mostra inetti agli occhi degli stranieri e ci rende in faccia a loro spregevoli?

Ben presto mi accorsi che avevo preveduto giusto, poiché non solo trovai mani plaudenti e parole di lode, ma, ciò che più importa, cuori aperti, anime generose, volontà energiche, pronte all'azione fino al sacrificio.

Primo fra tutti mi è grato ricordare il Sommo Pontefice Leone XIII, nel cui cuore apostolico tutti si ripercuoterono i dolori dei suoi figli. Non solo Ei volle accordare all'Opera la Sua alta protezione, ma si degnò altresì encomiarla e benedirle, dandole così l'appoggio che per me si potesse desiderare maggiore. E col Sommo Pontefice la S.C. di *Propaganda*, l'Episcopato Italiano, l'Associazione Nazionale di Soccorso ai Missionari Italiani, la pubblica stampa, i più insigni personaggi del laicato, innumerevoli sacerdoti, e non pochi di voi, o signori.

Tre progetti di legge stanno ora per essere presentati, se non sopravvengono crisi, al nostro Parlamento; uno sulla emigrazione, un altro sulla tutela dei risparmi dei nostri emigrati e un terzo sul reclutamento dell'esercito. Vi si contengono ottime disposizioni, e giova sperare abbiano presto ad ottenere l'approvazione governativa. Si toglieranno così gravi abusi a danno dei nostri emigranti e si colmerà una lacuna piena di insidie nella nostra legislazione.

Ma per sanare le piaghe che affliggono l'emigrazione italiana, le leggi, o Signori, non bastano, perché talune di queste piaghe sono alla natura stessa della emigrazione inerenti, altre derivano da cause remote che sfuggono al controllo delle leggi, e anche alle migliori leggi del mondo e cogli agenti di essa numerosi e perfetti, non si arriverebbe ad estirpare quei mali. Del resto tutti sanno che i governi e i loro agenti sono vincolati da consuetudini e da riguardi internazionali e certi provvedimenti o non possono usarli, o, usandoli, non farebbe che inasprire le piaghe che si vogliono curare.

E' qui, o Signori, che deve incominciare l'opera delle classi dirigenti, qui dove quella delle leggi e del governo finisce. In qual modo? Studiando dapprima e discutendo il gran problema dell'emigrazione, facendo entrare (ed è questa la preghiera che rivolgo ai capi del movimento cattolico)

facendo entrare, come parte viva dell'azione dei comitati regionali, diocesani e parrocchiali, questa che riguarda il bene religioso economico e civile di tanti nostri sventurati fratelli raccogliendo a loro vantaggio sussidi anche materiali, dissuadendo energicamente l'emigrazione quando si riconosce disastrosa, difendendola dagli agguati e dai contratti dolosi, circondandola insomma di tutti quegli aiuti religiosi e civili che valgono a renderla contro i nemici forte, compatta e quasi dissi invincibile, poiché la sicurezza di ciascuno in questo caso diventa la sicurezza di tutti.

Seguiamo a tal riguardo l'impulso magnanimo del nostro glorioso Pontefice Leone XIII, che Iddio serbi lunghi anni ancora al nostro affetto, a gloria della chiesa, a bene della società; aiutiamo la chiesa in questa opera di redenzione e di salvezza...

La Chiesa di Gesù Cristo, che ha spinto gli operai evangelici tra le nazioni più barbare e nelle più inospiti lande, non ha dimenticato e non dimenticherà mai la missione che le venne da Dio affidata di evangelizzare i figli della miseria e del lavoro. Essa con trepido cuore guarderà sempre a tante anime poverelle che, in un forzato isolamento, vanno smarrendo la fede dei loro padri e, colla fede, ogni sentimento di cristiana e civile educazione. Sì, o signori, dov'è il popolo che lavora e che soffre, ivi è la chiesa, perché la chiesa è la madre, l'amica, la protettrice del popolo e per esso avrà sempre una parola di conforto, un sorriso, una benedizione (*applausi*).

All'opera dunque concordi e fidenti. Il Santo Padre ce ne ha dato il nobilissimo esempio, e colla sua sapiente enciclica ha segnato i confini del giusto e del vero nel campo sociale. Entro que' limiti l'azione cattolica può e deve svolgersi, senza tema di errare.

In mezzo a tanto imperversare di passioni, di odii di classi, di bisogni fisici e morali, la parola pacificatrice del clero può essere di capitale importanza per il trionfo del bene e della verità e può far sì che il secolo XIX, che pare voglia spegnersi fra i sinistri bagliori di una procella, finisca invece in un placido tramonto foriero di un'alba più serena e tranquilla, in cui l'uomo posi da tanta guerra e tutte diriga le sue forze al pacifico svolgimento della vera civiltà e del vero progresso.

E' utopia? E' sogno? Dio non voglia! Ad ogni modo benedetti un'altra volta coloro che avranno lavorato per mandarlo ad effetto, poiché avranno ben meritato della religione e della patria». (*Applausi vivissimi e prolungati*).

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 1.5.1899

(AGS 7/4)

E.mo Principe

Mi occorrono i brevetti soliti di missionari apostolici
pei sottosegnati individui di partenza pel Brasile:

1. Luigi Zanchi della Diocesi di Bergamo
2. Leonardo Del Bianco " Udine
3. Bartolomeo Celoria " Vercelli

Essi hanno compiuto regolarmente il loro noviziato e ne
spero molto bene.

Le bacio, E.mo, la S. Porpora e con sensi di viva e pro-
fonda venerazione mi raffermo.

Di V.E. R.ma

Piacenza 1 maggio 1899

U.mo Dev.mo Obb.mo servo
+ Gio. Battista V° di Piacenza

LETTERA AL CAN. GIOVANNI MILANESE DI TREVISO, in risposta
a lett. 22-7-1899

(AGS 3031/1)

Sig. Canonico Carissimo

Se mi ricordo di lei! Solo mi duole assai che la mia as-
senza dalla città abbia ritardata la spedizione dell'uni-
to biglietto. Mi abbia per iscusato. Tanti ossequi a S.E.
Rma e auguri di ogni più lieta cosa a Mgr. Pellizzari. Mi
raccomandi al Signore e mi creda...

Chi vi presenta questo biglietto è Monsignor Can. Gio. M.
Pellizzari prof. e Rettore del Semin. di Treviso, che si
reca costì a scopo scientifico. Accoglietelo con ogni ri-

guardo e usategli tutte le gentilezze che userete a me stesso. Se lo desidera conducetelo da Mgr. Arcivescovo, cui farete i miei più affettuosi ossequi.

Vi benedico tutti di gran cuore.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 31.7.1899

(AGS 7/4)

Eminenza R.ma

Ritornato or ora dalla visita Pastorale, mi affretto di accusarle ricevuta della ven. sua lettera del giorno 17 corrente, contenente un biglietto di banca per la somma di L. it. 5000 a favore dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo.

Detta somma è per il 2° semestre anticipato di quest'anno 1899.

Ringrazio di gran cuore V.E. R.ma e codesta S.C. a nome mio e dei beneficiati e baciandole con profondo ossequio la S. P. mi onoro di raffermarmi

Di V.E. R.ma

Piacenza 31 luglio 1899

Umò Devmò Obbmò servo
+ Gio. Battista V° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. PREFETTO
DELLA S.C. DEI VESCOVI E REGOLARI - 9.8.1899

(Archivio Vaticano, S.C. Vescovi e Regolari, Sezione
Vescovi, 1899, Prot. N. 20977/14)

Eminenza R^{ma},

Rispondo tosto alla ven. sua del 5 corr. N° 20977/14,
rimandandole la petizione del Sig. Brancati Raffaele
e dandole del medesimo le chieste informazioni.

Sta il fatto che egli chiese ed ottenne di entrare nella Congregazione dei Missionari di San Carlo per gl'I-taliani emigrati. Compiuto in essa l'anno di noviziato, abbastanza lodevolmente, venne ammesso non alla professione religiosa (come egli dice), ma solo ai voti semplici, i quali obbligano l'individuo alla Congregazione, ma non la Congregazione verso l'individuo.

Notò che per essere accettato egli presentò documenti buoni, dell'autenticità dei quali si ebbe a dubitare più tardi. Chieste infatti le lettere ad Ordines all'Ordinario suo, il Vescovo di Pozzuoli, questi le negò, e a me riservatamente ne scrisse le ragioni che erano giustissime.

Intanto il Brancati diede qualche segno di tendenze viziose, per cui, radunata la consulta, di mio pieno consenso si decise di licenziarlo e lo si licenziò di fatto.

E' un soggetto, Eminenza, pericoloso e non merita appoggio di sorta. Questo mio parere lo dò e come Vescovo e come Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo. Il brutto dilemma ch'egli mette innanzi di essere o prete cattolico o ministro evangelico lo dà a conoscere abbastanza per quello che è realmente.

Chino al bacio della sacra Porpora, mi affermo coi sensi della venerazione più profonda

Di V.E. R^{ma}

Piacenza 9 Agosto 1899

Umò Devmò Ossmò Servo
+ Gio. Battista Vesc.° di Piacenza.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A PASQUALE VILLARI (1899?)
(AGS 3025/6)

Illustre ed esimio Sig. Professore,
appena ricevuta la gentilissima sua mi sono procurato il

Corriere e, letto l'articolo segnalatomi, decisi a tutta prima di telegrafare al Superiore delle Missioni del Nord America, perché volesse tosto recarsi al Canada. Ma ho poi riflettuto che praticamente a ben poco si approderebbe. La sorte tristissima di quei nostri infelici connazionali non è che la ripetizione di quello che avviene purtroppo da tanti e tanti anni. D'altra parte si avvera per lo più che dopo breve tempo i nostri emigrati si disperdono qua e là in cerca di lavoro e di pane ed è assai difficile poterli rintracciare anche allo scopo di sollevarli.

Quello che importa, esimio Sig. Senatore, si è che la nuova legge (che pure è buona) venga applicata severamente, senza preconcetti di parte, in modo che raccolga intorno all'arduo problema tutte le forze vive e sane del paese. In questo caso l'impianto degli asili nei porti d'imbarco e di sbarco e una saggia assistenza provvederanno, se non a tutti, a gran parte dei bisogni dei nostri poveri connazionali espatriati. Sono 12 anni, esimio Senatore, che io assisto con cuore addolorato e trepidante alla loro sorte. Le scene avvenute ora al Canada, le ho lette centinaia di volte e sovente anche più lacrimevoli, nei rapporti dei miei Missionari e affretto con l'ansia più viva che l'ildede di tanti guai abbia finalmente a cessare. E cesserà, se tutti gli uomini di mente e cuore come Lei, esimio Sig. Senatore, si uniranno concordi nel nobilissimo intento.

Quanto alle notizie che desidera per il suo discorso alla "Dante Alighieri" voglia specificarle e sarò ben lieto, avendole, di favorirla.

Con distinta stima

Suo Dev.mo
+ G.B. Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 18.1.1900

(AGS 7/5)

Efmo Principe,

Le accuso colla presente ricevuta della somma di I. L. 5000,

che rappresenta il primo semestre anticipato del corr. anno 1900 dell'assegno fatto da cotesta S.C. di Propaganda all'Istituto dei Missionarii di S. Carlo.

Presento all'E.V. R^{ma} i miei più vivi ringraziamenti, e augurandole dal Cielo lunga prospera vita, ricolma di ogni più eletta benedizione, Le bacio con sensi di profonda venerazione la S. Porpora e mi rassegnò

Di V.E. R^{ma}

Piacenza 18 Genn.° 1900

U^{mo} Oss^{mo} Obbl^{mo} servo
+ Gio. Battista Vesc.° di Piacenza

DECRETO DI MONS. G.B. SCALABRINI - 10.3.1900

(AGS 7/5)

Viste le Regole della Congregazione di S. Carlo e considerato che lo stato di salute del Padre D. Giuseppe Molinari esige i maggiori riguardi, stabilisco, in via provvisoria, quanto segue:

- 1) Il Padre D. Giuseppe Molinari, esonerato dalla carica di Rettore, viene nominato Vicario della Congregazione, ritenendo l'amministrazione temporale della casa;
- 2) Il P. Marco Simoni è nominato Pro Rettore della Casa Madre, con tutte le facoltà necessarie all'uopo e sotto la sua esclusiva responsabilità;
- 3) Il P. Bernardo Casazza coadiuva il P. Marco in qualità di Assistente;
- 4) Il P. Pacifico Chenuil, pure come Assistente, sorveglia il noviziato e il piccolo Collegio;
- 5) Il P. Modesto Gembrini è deputato alla direzione della chiesa e delle sacre funzioni, sotto la dipendenza del Pro Rettore.
- 6) Il P. Carlo Delbecchi è confermato nella sua carica e coadiuva il Vicario nell'amministrazione temporale del-

la casa.

Piacenza 10 marzo 1900

Gio. Battista Vescovo Sup. Gen.

P.S. Di questo Decreto si darà immediata lettura alla Comunità.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL MINISTRO VISCONTI VENOSTA - 10.3.1900

(AGS 110/11)

Eccellenza

La sorte de' nostri poveri emigranti mi sta a cuore in modo del tutto particolare e mi tiene in angustia continua. Può quindi immaginare la E.V. quanto mi sia giunta gradita la pregiatma sua del 7 corr.

Le idee che Ella si è compiaciuta di manifestarmi e la fattami proposta non potrebbero essere né più sagge né più opportune.

I miei missionarii, appena si stabilirono, dodici anni or sono, a New York, videro il gran bisogno dell'assistenza di quegl'infelici al porto di sbarco, e vi si prestarono eglino stessi di buon grado, ma dovettero ritirarsi tosto che il nostro Governo vi mandò all'uopo impiegati ufficiali suoi proprii. Da alcuni mesi, per opera di quell'Eccmo Arcivescovo, i detti missionarii sono stati colà richiamati ed essi hanno accettato, ma provvisoriamente, in attesa de' miei ordini.

Com'è naturale io mi sono tenuto passivo, non volendo far cosa che sembrar potesse contraria comeccchessia al Governo nazionale. Ora però che conosco le intenzioni di V.E., intenzioni che possono attuarsi benissimo e con vantaggio grande della nostra emigrazione, scriverò in giornata al Superiore della Missione di Piacenza negli Stati Uniti perché accetti definitivamente l'arduo, ma caritatevole compito; e così i nobili desiderii di V.E., che sono pure i miei, vengano tosto appagati.

Certo sarebbe una vera provvidenza l'avere al porto un locale italiano proprio. Tentammo la cosa anni sono, facendoci servire per ricovero degli emigranti l'abitazione stessa dei missionarii, ma la solita mancanza di mezzi ci costrinse ad abbandonare l'impresa, tanto più che il superiore Governo, come ho detto, aveva provveduto coi suoi impiegati.

Se V.E. riuscirà, come spero, a condurre in porto la savia legge sulla emigrazione e a prestare ai missionarii valido aiuto, il grave problema sarà finalmente sciolto, i mali che affliggono l'emigrazione italiana cesseranno, almeno in gran parte, e l'E.V. avrà inalzato a sé stessa un monumento aere perennius.

Tanto Le auguro di gran cuore, mentre ringraziandola vivamente e pregandola da Dio ogni bene, godo raffermarmi coi sensi della più alta considerazione

Di V.E.

Piacenza 10 Marzo 1900

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 12.3.1900

(AGS 7/6)

Eminentissimo Principe,

Ho scritto oggi stesso al P. Giacomo Gambera superiore delle Missioni italiane al Nord-America, ordinandogli di mettersi tosto in relazione col Rmo Amministratore Apostolico di Vancouver e di far tutto il possibile perché il santo desiderio manifestato dal medesimo a cotesta S. Congregazione venga soddisfatto.

A dir vero mi duole di mandar colà un prete solo; giacché la Regola vorrebbe che in ogni residenza i missionari fossero almeno due con un fratello laico, ma si tratta di far cosa grata a V.E. e basta.

Credo di fare altra cosa grata a V.E. col darle qui l'elenco dei luoghi occupati al Nord-America dai missionari della Congregazione di San Carlo:

- 1 New York, 26 Roosevelt Street = Chiesa ital. di S. Gioacchino
- 2 Ibidem, 217 Bleecker Str. = Chiesa ital. del S. Rosario
- 3 Boston, 228 North Str. = Chiesa ital. del S. Cuore
- 4 Colonia italiana nelle vicinanze = Chiesa di S. Lorenzo
- 5 New-Haven, Wooster Str. = Chiesa di S. Michele
- 6 Providence, 472 Atwells Ave. = Chiesa dello Spirito Santo
- 7 Colonia vicina a Providence = " di S. Anna
- 8 Cleveland, 145 East End Ave = " della Madonna Imm.
- 9 Cincinnati, 510 Broadway Str. = " del S. Cuore
- 10 Ibidem (vicinanze) = " della Ss.ma Trinità
- 11 Kansas City, 910 Missouri Ave = " del Ss. Rosario
- 12 Buffalo, 30 Franklin Str. = " di S. Antonio di Padova
- 13 Syracuse, 203 Brook Str. = " " S. Pietro Apostolo
- 14 Detroit, 226 Alfred Str. = " " S. Francesco.
- 15 S. Luigi Missione recentemente fondata. Mi permetto di trasmettere a V.E. la relazione che il Superiore provinciale mi fece intorno a questa fondazione. E' una colonia numerosissima, che sembrava perduta.
- 16 Boston, Boston Str. = Chiesa Madonna di Censtochowa. Veramente questa chiesa è dei Polacchi. Avendo tra i miei missionarii di Boston un giovane Polacco di nome Giovanni Chimielinski, che fece gli studi qui e qui fu ordinato con lettere regolari del suo Vescovo d'origine, credetti bene di permettergli di applicarsi all'assistenza de' proprii connazionali e riuscì a fondare detta Chiesa, alla quale attende con lodevole impegno.

Mi occorrerebbero ora i Brevetti di Missionario Apostolico per i padri:

- | | | | | |
|---|---|---|---|---------|
| 1 Bernardo Casazza della Diocesi di Ivrea | " | " | " | " |
| 2 Pacifico Chenuil | " | " | " | Trento |
| 3 Modesto Gembrini | " | " | " | Genova. |
| 4 Carlo Delbecchi | " | " | " | |

Termino rallegrandomi vivamente con V.E. per la sua recuperata salute; come abbiamo pregato Iddio durante la sua malattia, così lo preghiamo ora di gran cuore, perché voglia conservarla lungamente a decoro del S. Collegio e a vantaggio delle Missioni.

Baciandole la S. Porpora godo raffermarmi con particolare venerazione,

Di V.E. Rm̃a

Piacenza 12 Marzo 1900

Um̃o Ossm̃o Obm̃o servo
+ Gio. Battista Vesc.º di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. M. RINALDI
- 21.4.1900

(AGS 3023/2)

Carissimo D. Massimo

Ho ponderato con tutta l'attenzione la vostra lettera, e parmi di non ingannarmi affermando che la vostra vocazione alle Missioni viene da Dio. E se è così, Egli torrà via tutti gli ostacoli.

I nostri Missionarii formano una Congregazione e gli aspiranti restano qui nella casa-madre per il noviziato di qualche mese pei già sacerdoti, e poi, fatti i voti semplici, partono per la loro destinazione. Il campo è vastissimo: centinaia di migliaia de' nostri poveri fratelli vivono e muoiono come bestie per mancanza di assistenza religiosa. Beato chi è chiamato in loro aiuto e vi si dedica interamente!

Io partirò per Roma il 14 del p.v. Maggio per fermarmi sino al 25. Prenderò alloggio al Corso N. 93. Ci vedremo dunque e ne parleremo. Se credete, in caso vi decidiate, ne parlerò io stesso al venerando vostro Mgr. zio.

Preghiamo intanto con fervore.

Vi abbraccio di cuore e vi benedico.

Piacenza 21-4-900

Vostro Affmo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. LEDOCHOWSKI
- 8.6.1900

(AGS 7/5)

Eminenza Rma,

Nella breve udienza che si degnò accordarmi testé in Roma l'Eminenza Vostra mi suggerì di farle memoria in iscritto delle Regole dei Missionari di S. Carlo presentate già

da tempo a cotesta S. Congregazione.

Credo opportuno di trascrivere qui la lettera indirizzata in proposito da V.E. in data 29 marzo 1898 n° di protocollo 27941. Essa è del tenore seguente:

"Rendo consapevole la S.V. di aver ricevuto il testo delle Regole della Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani emigrati, delle quali si domanda l'approvazione ad experimentum per un decennio ed inoltre la lettera con la quale la S.V. accompagnando quel documento, mi dava le spiegazioni domandate circa la perpetuità dei voti che ora si emettono dai Missionari. Non mancherò di sottoporre all'esame della S. Congregazione le regole presentate ecc."

Nella speranza che Ella vorrà spedirmi approvate cotali regole al più presto possibile, gliene anticipo i più vivi ringraziamenti e, baciandole la S. Porpora, godo raffermarmi coi sensi della venerazione più profonda

Di V.E. Rma

Piacenza 8 Giugno 1900

Umô Devmo Affmo servo
+ Gio. Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. L. VECCIA
- 23.7.1900

(AGS 7/5)

Piacenza 23 luglio 1900

Illmo e Revmo Monsignore,

Ritornato or ora dalla Visita pastorale, trovo qui la ven. sua del 13 luglio e mi affretto a darle ricevuta della cambiale bancaria di L. 5000, rappresentante il 2° semestre anticipato del corr. anno del sussidio accordato all'Istituto de' Missionari di S. Carlo da cotesta S. Congregazione di Propaganda Fide.

Nessuno mi ha dato avviso, né io avvertii la relazione che vi poteva essere tra l'approvazione delle Regole, e i docu-

menti che io promisi di spedire, appena avessi avuto un briciolo di tempo disponibile. Ma ora che V.E. Ill^{ma} e Rev^{ma} mi avverte che quei documenti sono necessari, vedrò di trovare quel tempo e di spedire al più presto le cose desiderate.

Le sarei gratissimo, Monsignore, se sollecitasse, per quanto è possibile, la revisione delle Regole, perché una Congregazione senza Regole approvate, procede irregolarmente e gl'inconvenienti sono non pochi né lievi.

Mi è cara l'occasione di presentarle i miei più affettuosi ossequii e con sensi di alta considerazione professarmi

Di V.E. R^{ma}

Umil^{mo} Oss^{mo} servo

+ Gio. Batt.ta Vescovo di Piacenza

RIASSUNTO DI UNA LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. CONSONI - 8.8.1900

(AGS 396/3)

Portata da P. Marco (Simoni). Raccomandazioni per le Suore. Sussidio di L. 100 annue alla Casa Madre delle Suore. Mostra desiderio che si apra in Città una Chiesa esclusivamente per gli Italiani: egli vi manderebbe 2 Padri. Dice che l' "Alfredo" si presenta ottimamente e perciò lo si farà correre innanzi con tutta la possibile celerità. Per il sussidio chiesto a Propaganda dice che "rem difficillem postulasti". Dice di aver udito dal Prefetto di Propaganda "tanti elogi" dei suoi Missionari. Confida nel sacrificio della vita offerto a Dio da P. Molinari e nella sua intercessione. Ancora raccomanda a P. Faustino di "usare maggiori riguardi alla sua salute".

RELAZIONE DELL'OPERA DEI MISSIONARI DI S. CARLO PER GLI E- MIGRATI ITALIANI - 10.8.1900

(AGS 7/5)

Eminenza Rev.ma

Sciolgo finalmente la promessa fattaLe di mandare relazione dell'opera di S. Carlo pei nostri emigrati italiani. Avrei voluto stendere una relazione completa e documentata, ma vietandolo il poco tempo che ho disponibile, mi limiterò alle cose principali.

Origine dell'Opera

Una delle piaghe che io ebbi a deplorare, visitando per la prima volta le 386 parrocchie di questa mia diocesi, fu quella della emigrazione. Dalle prese annotazioni mi risultò che ben 28.000 diocesani si trovavano all'estero in quel tempo! Alcuni di essi mi scrivevano^{non} di rado lettere commoventissime nelle quali, dandomi relazione del loro deplorabile stato, specie dal lato religioso, mi scongiuravano caldissimamente di venir loro in aiuto. Io stesso più d'una volta ebbi ad assistere alla stazione di Piacenza alla partenza di emigranti, e confesso che, al vederne la miseria e il dolore, al pensiero dei mali gravissimi senza numero ai quali andavano incontro, all'idea dell'abbandono in cui sarebbero rimasti d'ogni spirituale aiuto, mi sentii stringere il cuore, e piansi sulla loro sorte, e fermai in animo di tentar qualche cosa.

Fu allora che io mi credetti in dovere di rivolgermi, come feci, all'Eminentissimo Card. Simeoni, allora Prefetto di Propaganda, per sentire come avrei potuto, in modo stabile ed efficace, provvedere a questo grave bisogno. Mi rispose egli con lettera data il giorno 9 febbraio 1887. In essa, dopo di avere deplorato che i tentativi di cote-
sta S. Congregazione per stabilire comitati di soccorso, a favore degli emigranti italiani, non avessero sortiti soddisfacenti risultati, m'invitava, in nome del S. Padre (al quale era piaciuta la mia iniziativa), a riferire ed a presentare un progetto, allo scopo di provvedere almeno alle più urgenti necessità spirituali degl'Italiani al di là dell'oceano. Io eseguii tosto il mandato nel miglior modo possibile. Cotesta S. Cong. si occupò dell'importantissimo affare, ed il S. Padre, nell'udienza del 26 Giugno 1887, ne approvò le decisioni. Una di queste, la quarta, suonava così: Istituire in Italia uno o più istituti

di sacerdoti, che si recassero in America, a fare le missioni tra gli emigrati, onde sostenere la lor fede, mettendosi all'uopo d'accordo coi Vescovi locali. Tale istituto verrà posto sotto la dipendenza dell'Ordinario, ma il regolamento sarà approvato dalla S.C. di Propaganda.

Dopo siffatta deliberazione, io venni chiamato a Roma, ed allora appunto fui autorizzato ad aprire in Piacenza l'Istituto dei Missionari e a provvedere quanto era possibile a tutti gli altri bisogni degli emigrati.

Io non mi dilungherò ad esporre i bisogni della nostra emigrazione. Sono più di tre milioni i nostri connazionali in America, e cotesta S. Congr. conosce appieno il loro stato. Essa, che tanto si adoperò per la propagazione della fede tra quelli che mai non ebbero la sorte di possederla, non ha dimenticato di estendere le sue cure per mantenerla in quelli che la posseggono.

Sviluppo dell'Opera

Fidando nell'aiuto di Dio e nelle promesse fattemi da cotesta S.C. di un congruo assegno annuale, ritornato a Piacenza e fatta conoscere a mezzo della stampa l'opera ideata, aprii un istituto per le Missioni italiane, specialmente in America. Tosto ebbi a ricevere domande di sacerdoti che chiedevano di essere ammessi a far parte della nuova congregazione. I primi accettati furono: D. Giuseppe Molinari piacentino, e D. Domenico Mantese di Vicenza, l'uno e l'altro morti, dopo immense fatiche, in concetto di santità: il primo, superiore della casa di Piacenza, il secondo a New York.

Secondo il regolamento approvato da cotesta S. Cong. i sacerdoti dovevano fare un anno di noviziato, emettere i tre soliti voti religiosi, ma quinquennali, e porsi a totale mia disposizione.

E' inutile enumerare qui le varie spedizioni di missionari, perché la S. Cong. di Propaganda le ha senza dubbio registrate, avendo ogni volta spedito i brevetti di missionari apostolici ai singoli che partivano.

Associazione di S. Raffaele

Per corrispondere meglio alle intenzioni di cotesta S.C., oltre all'opera dei Missionari, istituii pure una società laica, intitolandola da S. Raffaele. Per farla meglio conoscere mi recai a tenere conferenze nelle principali

città d'Italia, ove fu mia cura di fondare comitati di detta società. A breve andare infatti ne sorsero ben diciannove, e proprio nei luoghi ove più numeroso è l'esodo emigratorio. Se quest'opera, di cui unisco qui lo statuto, non ha dato tutti i frutti che se ne aspettavano, ha però mantenuta viva l'idea ed ha giovato moltissimo. Spero che d'ora innanzi la S. Raffaele gioverà ancor più mercé il favore dei Congressi cattolici. Nel Congresso adunatosi l'anno scorso in Ferrara io tenni in proposito un discorso, e tosto fra gli unanimi applausi fu deliberato di formare una sezione che si occupasse principalmente dell'emigrazione. Sono stato invitato a parlarne nuovamente nel prossimo Congresso di Roma e amo credere che non sarà senza frutto.

Ora eccomi a dire alcun che dell'Opera dei Missionari in particolare.

Casa Madre

Innanzi tutto era necessario avere una sede stabile, cioè la Casa Madre della Cong. dei Missionari che io misi sotto la protezione di S. Carlo. A questo si provvide acquistando dal Seminario diocesano, colle debite licenze della S. Sede e del Governo, un antico convento, al quale è annesso un orto di quattordici pertiche di terreno ed una chiesa che era da moltissimo tempo chiusa al culto. Fatto l'acquisto, si dovette por mano alla riattazione tanto della casa quanto della chiesa; ed ora abbiamo un locale se non grandioso, molto adatto per tener separati gli aspiranti dai novizi, e questi dai prefetti.

La chiesa poi, frequentata dal popolo con particolare predilezione, è modesta, ma tenuta con grande proprietà e funzionata dai missionari stessi, in preparazione al ministero apostolico, cui sono chiamati.

Unisco alla presente relazione il tipo tanto della casa quanto della chiesa, osservando che l'una e l'altra, in faccia al Governo, appariscono come proprietà del Seminario. A scanso di spese (e riserbandoci di venire ad una regolare contratto quando lo si creda opportuno) potrebbe bastare per ora un decreto di cotesta S. Congregazione, col quale si dichiarasse che la detta casa e chiesa appartengono alla S. Congr. di Propaganda Fide, da servire per casa madre della Cong. di S. Carlo. Per parte del Governo siamo al sicuro: il Seminario figura proprietario e non si hanno a pagar tasse di trapasso o di altro. Potrebbe

sorgere forse contrasto con qualche mio successore; ma, per ovviare a questo inconveniente, parmi sarebbe più che sufficiente il sovraccennato decreto.

In questo istituto vi hanno le scuole teologiche e filosofiche. Le scuole teologiche sono frequentate anche dai preti che hanno già compiuto gli studi, durante la loro permanenza nella casa madre. I giovanetti poi, aspiranti alle missioni, che non hanno ancora terminato il corso ginnasiale, frequentano le scuole del Seminario diocesano.

Le spese annuali della casa madre, comprese quelle non lievi della spedizione, ordinariamente oscillano dalle 45.000 alle 50.000 L.

Casa di Genova

Uno dei grandi bisogni dei nostri emigranti era quello di procurar loro l'assistenza nel porto d'imbarco a Genova. Quella povera gente era trattata colà quasi merce vilissima e peggio. Anche là parlai in pubblico sull'opera di S. Raffaele, parmi nel 1888, e quel venerando Arcivescovo che era Mons. Magnasco e l'ispettore del porto, il Cav. Malnate, mi pregarono colle lagrime agli occhi a mandare a Genova qualche missionario perché si occupasse di quegli infelici, traditi iniquamente e sfruttati in tutte le maniere. Appena mi fu possibile soddisfeci quel santo desiderio, che era pur mio, e impiantai là una casa. Il bene che i missionari vi operarono è incredibile. Essi per questo, e più di tutto per far scomparire tanti soprusi e tanti inganni, dovettero, è vero, esporsi alle ire degli interessati e dei giornali massonici; ma colla grazia di Dio trionfarono di tutto. Ora la loro opera è universalmente apprezzata, ed il nome di P. Maldotti, il primo missionario inviato a Genova, è benedetto da tutti.

Assistenza religiosa da Genova ai porti d'America

Appena si conobbe l'istituzione dei Missionari di S. Carlo e l'opera di S. Raffaele per i nostri connazionali emigranti, mi si scrisse da varie parti d'Italia, segnalandomi il grave bisogno di procurare l'assistenza agli emigranti durante la traversata del mare. Io feci tosto appello alle varie società di navigazione chiedendo l'andata ed il ritorno gratuito per quei sacerdoti che volessero prestarsi ad un'opera di tanta carità; ma una sola, la Veloce, rispose a tale appello volonterosa. Nondimeno erano dieci o dodici i sacerdoti che partivano ogni anno dal por-

to di Genova e accompagnavano i poveri espatriati. Sul piroscalo celebravano, predicavano, confessavano, assistevano infermi, che mai non mancavano. In una sola traversata morirono 18 persone. Fortunatamente il prete era sul piroscalo: poté assistere i moribondi e confortare colla parola e coll'esempio i superstiti. Così si continuò per quattro anni; ma la Veloce decadde dalla sua floridezza, ed anch'essa, purtroppo, dovette restringere la concessione, limitandola ai soli missionari di Genova. Se si avessero mezzi, oh, quanto maggior bene si potrebbe fare!

Debbo ora osservare che l'Emin.mo Card. Simeoni, a nome del S. Padre, mi conferì come delegato apostolico tutte le facoltà necessarie, per delegarle ai sacerdoti che accompagnavano sul mare gli emigranti: facoltà che cessano per i sacerdoti, tosto che il piroscalo sia giunto sovra un territorio soggetto a giurisdizione altrui.

America del Nord

Quali fossero le condizioni degli Italiani al Nord d'America dodici anni or sono, si può rilevare dalla lettera già citata dell'Eminentissimo Simeoni, data il 9 febbraio 1887. "Sono anch'io, scrivevami quel sant'uomo profondamente addolorato delle tristi condizioni in cui versano (gli emigrati italiani in America). Le relazioni rimesse a questa S.C. dagli Arcivescovi di New York, New Orleans, e dei Padri del III concilio plenario baltimorese, danno un'idea molto scoraggiante del loro stato spirituale e religioso".

Basti il dire che a New York gl'Italiani non potevano frequentare che il basamento, o chiesa sotterranea, dell'Ascensione. Noto però, ad onore del vero, che non appena Mr. Corrigan, Arcivescovo di New York, ebbe notizia della nostra istituzione, mi scrisse lettere calorosissime chiedendomi missionari ad esibendosi a proteggerli nel miglior modo possibile. I nostri missionari vi andarono; aprirono, per così dire, le porte delle missioni agl'italiani espatriati, e questi ora, in gran parte, se il vogliono, possono soddisfare ai loro bisogni spirituali.

Ai missionari di S. Carlo si aggiunsero altre congregazioni, nei pastori si ridestò il sentimento di provvidenza verso i poveri emigrati; e così, se non si è fatto tutto quello ch'era a farsi per essi, si è però fatto molto.

In occasione della grandiosa festa della santificazione di Giovanni Battista La Salle e Rita di Cascia, ebbi l'oc-

casione di vedere parecchi Vescovi del Nord d'America: tutti mi si mostrarono lieti, contentissimi del bene che operano colà i Missionari di S. Carlo. Tengo al riguardo una lettera assai lusinghiera dell'E.mo Card. Satolli, già Delegato Apostolico in America, e che fu spettatore d'avvicino dello zelo dei Missionari stessi. L'Arcivescovo poi di New York, recatosi qui, e rispondendo all'indirizzo del clero della città venuto ad ossequiarlo, fece in proposito un discorso tanto elogiativo dell'opera nostra, ch'io, pur ringraziandolo commosso, credetti, in omaggio alla verità, di doverlo attenuare. Osservai che si trattava di un'opera nuova, ancora bambina, la quale difficilmente può andare esente del tutto da difetti, mancanze di esperienza; aggiunsi che di questi difetti ve ne furono e di queste mancanze se ne commisero parecchie anche fra noi; ma che speravo che col divino aiuto il nostro istituto sarebbe andato sempre più perfezionandosi.

Ho varie domande di quei Rev.mi Vescovi, ad appena mi sarà possibile le esaudirò ben volentieri. Mi sta sempre innanzi alla mente il pensiero (sebbene espresso in cattivo italiano) di Mons. Spalding Vescovo di Peoria. Vo' qui riportare le sue parole: "La questione dell'emigrazione italiana agli Stati Uniti e della condizione degli emigrati in America è di una importanza peculiare, e più grande perché il capo della Chiesa è in Italia; quel fatto porterà i mali disposti di mantenere che la condizione abbandonata di questa porzione della nostra popolazione, è dovuta all'influenza della Chiesa propria. Perciò sembra che questo è un soggetto al quale sia bene di chiamare l'attenzione del Santo Padre e dei Vescovi italiani".

Case nell'America del Nord

Le case finora impiantate nell'America del Nord sono:

1. New York - Chiesa di S. Gioacchino. Superiore P. Oreste Alussi.
2. " " - Chiesa della B.V. del Rosario di Pompei. Superiore P. Antonio Demo.

Un cenno speciale merita la Missione del Porto. I Missionari addettivi sono riconosciuti come rappresentanti legali della emigrazione italiana presso il Labor Bureau o Ministero dei Lavori pubblici. Risiedendo essi così nel Barge Office o ufficio di immigrazione stabilito nel Porto, prestano assistenza pronta a tutti gli emigrati italiani che vi sbarcano, a quelli specialmente che sono loro raccoman-

dati e che arrivano muniti di speciali tessere, rilasciate loro dai Comitati dell'Associazione di Patronato istituita in Italia.

3. Boston - Chiesa del Sacro Cuore. Superiore P. Giacomo Gambera, Provinciale.
 4. Fuori di Boston - Chiesa di S. Lazzaro.
 5. Providence - Chiesa dello Spirito Santo. Sup. P. Paolo Novati.
 6. Fuori di città - Chiesa di S. Anna. Sup. P. Giulio Priolo.
 7. New Haven, Con. - Chiesa di S. Michele. Sup. P. Luigi Lango.
 8. Cincinnati - Chiesa di S. Pietro. Sup. P. Giuseppe Quadranti.
 9. " - Oratorio nel quartiere siciliano.
 10. Buffalo - Chiesa di S. Antonio. Sup. P. Lodovico Martinelli.
 11. Syracuse - Chiesa di S. Pietro. Sup. P. Vittorio Sciol-
la.
 12. Cleveland, Ohio - Chiesa della Madonna del Rosario.
Sup. P. Antonio Gibelli.
 13. Kansas City, Mo. - Chiesa del Rosario. Sup. P. Pietro Lotti.
 14. New Orleans - Cappella italiana. P. Luigi Paroli.
 15. Detroit, Mich. - Chiesa di S. Francesco. P. Francesco Beccherini.
 16. Newark - Chiesa di S. Giuseppe. P. Felice Morelli.
 17. Marquette - P. Beniamino Bertò.
 18. Boston - Chiesa polacca. P. Giovanni Chmielinski.
- N.B. Questo giovane prete polacco, che fece gli studi qui nella casa madre (presentandomi carte regolari del suo Vescovo) mi chiese istantemente di dedicarsi ai suoi connazionali. Io, consultato in proposito quel degno Arcivescovo, glielo accordai. Dipende però sempre dai superiori della Congregazione di S. Carlo.

La chiesa di S. Pietro in Pittsburgh, Pa., tuttora aperta ad uso degli italiani, si cedette ai Francescani, perché il parroco ebbe a ritornare in Italia, senza avere un soggetto da surrogare in sua vece.

Brasile

La nostra emigrazione, com'è risaputo da tutti, si dirige principalmente verso il sud d'America: quindi anche là, e principalmente al Brasile, ho inviato de' miei Missionari. Da principio preferivo il Nord, sia perché regione

protestante, sia ancora perché il bisogno sembravami colà maggiore: tuttavia ho sempre diviso tra il Nord ed il Sud le varie spedizioni.

Appena i Missionari misero piede nel suolo brasiliano, lungi dal trovare aiuti, incontrarono mille ostacoli, mille opposizioni; ma da parecchi anni, mercé lo zelo di quei santi Vescovi, le cose cambiarono d'aspetto. Credo utile cosa trascrivere qui un brano di una lettera, in data Petropolis 14 Maggio 1900, scritta da Mons. Internunzio al superiore dei nostri missionari a S. Paolo.

"Ho appreso con vero piacere, egli dice, il grande sviluppo che va prendendo l'opera dei Missionari di S. Carlo in coteste regioni; ed il bene immenso che stanno facendo in mezzo a tanti coloni abbandonati, in luoghi affatto appartati e privi di soccorsi religiosi. Ne sono veramente edificato e ne ringrazio effusamente Dio ed i buoni religiosi, principalmente la S.V. Rev.ma che è alla loro testa e li sostiene colle parole e coll'esempio. Ciò mi rende anche più duro il doverle dire che rem difficilem postulasti". Fin qui l'Internunzio; e siccome da una lettera che il P. Consoni mi inviava con quella dell'Internunzio ho potuto apprendere di che si trattava, anch'io ripeto la frase di Monsignore: rem difficilem postulasti, contento di quello che cotesta S.C. fa già per noi.

Mentre al Nord i nostri emigrati sono raccolti in grandi masse nelle città, al Sud, specie nel Brasile, sono dispersi a piccoli gruppi, in territori immensi. I nostri missionari quindi hanno avuto cura d'innalzare tra tutti quei gruppi delle piccole chiese, degli oratori, delle cappelle, ove si portano periodicamente per l'esercizio del sacro ministero.

Essi sono stabiliti:

1. A S. Felicidade nella diocesi di Curitiba, e di là si spargono per tutto il territorio del Paraná. Quivi per cura loro sorsero, come rilevo da una relazione ricevuta or ora, le seguenti opere:

- a) una chiesa bella e grande, dedicata a S. Felicidade
- b) un campanile in fabbrica, che verrà dell'altezza di 40 metri
- c) una grandiosa casa pel convento delle monache e per la scuola delle fanciulle
- d) un cimitero colla cappella per celebrarvi la Messa
- e) la confraternita del SS. Sacramento, le Quarantore e

- l'Associazione di S. Antonio, con 400 aggregati
- f) un cimitero e una chiesa dedicata alla Trasfigurazione nella colonia di Ferraria
 - g) una chiesa che, compiuta, si dedicherà alla Madonna di Lourdes in Campo Comprido
 - h) una chiesa a S. Francesco Saverio nella colonia di Gabriela
 - i) una chiesa bellissima, dedicata all'Evangelista S. Marco, nella colonia di Pilarzinho
 - l) nella colonia di Umbarà una chiesa di legno, dedicata all'Apostolo S. Pietro, con campanile, un cimitero con una cappella in cui si può celebrare la Messa.

Il numero dei battesimi fatti nelle colonie italiane dal luglio 1893 all'aprile del 1900, sale al bel numero di 1229, quello dei matrimoni è di 229.

Quest'anno a S. Felicidade si è aperta una scuola per le fanciulle diretta dalle suore, e alla quale il console italiano residente a Curitiba ha scritto un magnifico rapporto di elogio al ministero.

2. All'Encantado nella diocesi di Porto Alegre.

3. A Nuova Bassano, piccola città che sorse e prospera, si può dire, per opera dei nostri missionari e specialmente del P. Pietro Colbachini, antico e zelantissimo apostolo del Brasile: anima tutta fuoco per il bene dei fratelli; capace di grandi cose. Ma, purtroppo, è logoro di salute, e non so se potrà reggere più oltre al governo di quella importante missione, che si estende sopra un territorio vastissimo.

4. Ad Alfredo Chaves, estesa missione, affidata ultimamente ai nostri Padri dal Vescovo di Porto Alegre.

5. A Santa Teresa, ma di questa missione poco conosco. E' pio l'uomo che la dirige: ma anacoreta, dirò così, poco scrive.

6. A S. Paolo, dove si trova la missione più importante del Brasile. Presentemente sono colà appena quattro sacerdoti, con alcuni fratelli catechisti. Il 12 corrente partiranno altri due sacerdoti con catechisti e con sei suore per l'assistenza dell'Orfanotrofio. Essendo presente in Roma il Vescovo di S. Paolo, la S.C. potrà avere notizie dirette da lui, assai benemerito dei nostri missionari e dei nostri emigranti.

Poc'anzi ho solo nominato l'orfanotrofio; ma merita una speciale menzione.

A bordo della nave su cui viaggiava un Missionario, P. Giuseppe Marchetti (già professore nel Seminario di Lucca) mo-

riva una giovane sposa, lasciando un orfanello lattante e il marito solo, nella disperazione. Il Missionario per calmare quel desolato, che minacciava di buttarsi a mare, gli promise di prendersi cura del bambino, e come promise fece. Giunse a Rio de Janeiro, recando in collo quella innocente creaturina, e si presentò con essa all'esimio conte Pio di Savoia, allora console generale di quella città. Egli non poté dare al giovane Missionario che parole d'incoraggiamento, ma tanto bastò perché questi, bussando di porta in porta, arrivasse in fine a collocare il povero orfanello presso il portinaio d'una casa religiosa. Da quel momento l'idea di fondare a S. Paolo (dov'era arrivato) un orfanotrofio per i figli degli italiani gli balenò alla mente, e con ingenti sacrifici riuscì a fondarlo di fatto. Conta ora sei anni di vita, con 200 orfanelli e un martire che prega per loro in cielo, poiché le grandi fatiche sostenute costarono al pio e zelante Missionario la vita. Sia pace all'anima sua, maturata pel cielo a trent'anni!

Suore

L'opera dei Missionari sarebbe incompleta, specialmente nel Sud d'America, senza l'aiuto delle suore. Ne chiesi perciò a varie congregazioni già esistenti, ma non riuscii a nulla. Le buone suore missionarie di Codogno, è vero, mi si offerse, ed io aprii loro le porte dell'America, dove fanno moltissimo bene, ma non è il bene avuto di mira dalla nostra congregazione. Noi avevamo bisogno di suore simili a quelle sparse nelle diocesi di Francia, le quali si adattano a vivere anche in quattro sole, e senza pretese fanno le prime scuole; insegnano il catechismo, e, dov'è possibile, assistono gli ammalati con tutte quelle cautele che la prudenza e l'esperienza suggeriscono. Per quanto i Missionari insistessero e facessero violenza al mio cuore per avere di simili suore, io sempre mi vi opposi, sentendo un'estrema ripugnanza a mettere mano a questa nuova opera.

Ma anni or sono un cumulo di circostanze provvidenziali mi fecero conoscere essere questo il volere di Dio, ed ora abbiamo le Apostole del Sacro Cuore, destinate anch'esse all'assistenza degli emigrati, specialmente in America. Tra breve, dopo due anni di prova, ne partiranno dodici: sei, prima della metà di questo mese, per S. Paolo; le altre sei, alla fine di settembre, per Curitiba. Altre partiranno successivamente, ché in poco tempo abbiamo avuto più di cento domande. Tutto questo ora si fa in via di e-

sperimento. Se Dio benedirà, come spero, anche quest'impresa, a tempo debito si manderanno le regole a cotesta S. Congregazione.

A completare, per quanto mi è dato in angustia temporum, questo resoconto, enumero i documenti spediti in proposito:

- a) Pubblicai un concorso per un manuale o guida spirituale dell'emigrante italiano, in America, assegnando un premio di L. 1500. Vi concorsero 24 distinti ecclesiastici di varie regioni d'Italia. Una commissione, presieduta dal compianto Car. Alimonda di Torino, aggiudicò il premio allo scritto del sacerdote Pietro Colbachini, nostro missionario. La Provvidenza così, che conosce la nostra povertà, non permise che escisse dalla misera cassetta la somma stabilita. Di questa Guida, stampata in gran numero di esemplari, mando copia a cotesta S. Congregazione.
- b) Pubblicai io stesso un opuscolo intitolato: L'emigrazione italiana in America, Osservazioni ecc.
- c) In occasione della nuova legge sull'emigrazione, 1888, diedi pure alle stampe un altro opuscolo intitolato: Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte. Quelle proposte furono allora applaudite, ma non attuate. Si sa: il cammino delle idee è di una lentezza esasperante, massime quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilità. Ed infatti quelle stesse proposte formano la base della legge sull'emigrazione, che si discuterà prossimamente alla Camera.
- d) Presento pure una copia della relazione indirizzata al ministro degli Esteri, composta da me, dal presidente della S. Raffaele, Marchese Volpe Landi e dal P. Maldotti, dopo avere insieme esaminato lo schema di legge sull'emigrazione, a me spedito dallo stesso Ministro.
- e) Unisco infine una copia di una Conferenza da me tenuta all'esposizione sacra di Torino, sempre nell'intento di richiamare l'attenzione delle classi dirigenti sul grave problema dell'emigrazione e di eccitare i buoni a venire in aiuto dei loro fratelli espatriati.

Conchiuderò con l'Apostolo: Ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit.

Di V.E. Em.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. L. VECCIA
- 12.8.1900

(AGS 7/5)

Illmo e Rmo Mons.

Le trasmetto i documenti richiestimi.

E' inutile le ripeta che mi farà cosa sommamente grata se solleciterà l'approvazione delle Regole, che desidero però soltanto ad decennium, avendomi l'esperienza dimostrato che vi è sempre qualche cosa da imparare e modificare.

Mi è cara l'occasione per rinnovarle i sensi della mia alta considerazione e professarmi

Della S.V. Illma e Revma

Piacenza 12 Agosto 1900

Umo Ossmo servo
+ Gio. Batt.ta Vesc.º

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. M. RINALDI
- 29.8.1900

(AGS 3023/2)

Mio carissimo D. Massimo,

Non ebbi la lettera vostra del 10 corrente. In visita pastorale sull'Appennino, è possibile siasi smarrita lassù. Ora a noi.

Io vi aspetto sempre e credo che non dobbiate più oltre resistere alla voce di Dio, che vi chiama all'alto onore dell'apostolato. Nescit tarda molimina, vel ripeto, Spiritus Sancti gratia. Su dunque, con santo coraggio aprite l'animo vostro al venerando vostro zio e venite senz'altro. Raccolto qui nella casa-madre, vi preparerete ai S. Voti, e poi sicut gigans ad currendam viam andrete ove Dio vi destinerà.

Vi abbraccio e vi benedico di gran cuore.

Piacenza 29-8-900

Vostro Affmo in G.C.
+ Gio. Battista Vesc. S.G.

P.S. Non vado a Roma per ora.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL MINISTRO VISCONTI VENOSTA - Agosto 1900

(AGS 7/5)

Eccellenza,

ebbi la gentilissima sua del 31 luglio p.p. ma la costernazione in cui mi gettò l'esecrando delitto di Monza, la morte del nostro re e il pensiero dei funerali mi impedì di adempiere prima d'ora al dovere mio. Voglia scusarmi.

Il Superiore delle Missioni del Nord, in una lettera 5 luglio nella quale mi annunciava di aver intenzione di venire in Italia per trattare meco alcuni affari delle Missioni e rivedere la vecchia sua madre, tra altro dicevami:

- Riguardo alla S. Raffaele prima di venire in Italia avrò aggiustata ogni cosa, aiutato dal Segretario di Mons. Arcivescovo, Ferrante. Se gli è possibile venire in Italia, giungerà fra poco e allora potrà dare a cotesto Ministero le notizie più dettagliate e sicure. Altrimenti scriverò. Scrivere adesso potrebbe avvenire che la lettera non arrivasse.

Riguardo all'agente laico, per parte dei missionarii nulla difficoltà a valersi di una persona già addetta all'ufficio italiano; ma la difficoltà può nascere da parte dei membri americani della S. Raffaele e anche da parte degli impiegati governativi di quella repubblica. Nei pochi giorni che fu qui Mons. Corrigan Arciv. di New York potei rilevare la profonda antipatia che quei repubblicani hanno che i governi europei si ingeriscano comeccchessia negli affari che avvengono nel loro territorio nazionale. Ora la vista di una persona conosciuta come addetta all'ufficio governativo potrebbe far nascere il sospetto che cacciati dalla porta, come suol dirsi, si voglia entrare per la finestra.

Ad ogni modo io manderò copia della sua lettera a P. Gambera, se non viene, ed egli, uomo serio, prudente e versato in materia, potrà darci lumi preziosi in proposito. Penso che non bisogna affrettare troppo le cose perché le gelosie lassù (ingiustificate) sono molte e vive, e parmi miglior partito differire di qualche settimana la conclusione dell'affare, ma stabilirlo su basi solide e durature.

Mi è cara l'occasione per presentarle i sensi della mia alta considerazione e raffermandomi...

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL MINISTRO VISCONTI VENOSTA - Agosto 1900

(AGS 110/11)

Nulla da dire intorno ai provvedimenti suggeriti dal Zaboglio.

Come già scrissi, sono dispostissimo a mandare un missionario versato nella lingua inglese e di riconosciuta attività e iniziativa, perché prenda il posto lasciato vacante dal P. Zaboglio.

Forse il Provinciale ha differito la designazione dell'individuo perché dovevo spedire, come spedii difatto, tre nuovi missionarii che giunsero a Boston verso la metà di luglio.

Mi è poi caro notificarle che al 12 partono pel Brasile tre altri missionarii con sei Suore maestre, tutti addetti alle missioni e all'orfanotrofio italiano in Ipiranga presso S. Paulo nel Brasile. In settembre prossimo altre sei suore per iniziare la Scuola italiana a S. Felicidade presso Curitiba nell'alto Paraná. Se potesse farmi avere un po' di materiale scolastico lo porterebbero seco con grande soddisfazione.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL MINISTRO VISCONTI VENOSTA - 30.8.1900

(AGS 110/11)

Eccellenza

Mi permetto di presentare all'E.V. il P. Giacomo Gambera superiore delle Missioni italiane negli Stati Uniti, alle quali attende con vero intelletto d'amore e con zelo ammirabile da oltre undici anni.

Da lui potrà avere i più minuti particolari e i dati più recenti per concretare e far agire nel modo più efficace l'Ufficio di protezione nel Porto di New York a favore dei nostri emigranti.

Voglia ascoltarlo con quella benevolenza di cui io e i miei missionarii abbiamo avute ripetute prove, e delle quali le rinnovo ora i più sentiti e cordiali ringraziamenti.

Mi creda quale con la massima osservanza godo raffermarmi

Di V.E.

Piacenza 30 Agosto 1900

Dev.mo Oss.mo servo

+ Gio. Battista Vesc.° di Piacenza

RIASSUNTO DI UNA LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P.F.
CONSONI - 25.10.1900

(AGS 396/3)

Si mostra addoloratissimo per certe dolorose notizie: raccomanda coraggio e calma e spera nel trionfo dell'innocenza. Parla a lungo delle Suore, e del P. Gaetano. Dice che, sistemate le cose, rivedrebbe P. Faustino "tanto volentieri in Italia": per lui "sarebbe un giorno di grande consolazione".

RIASSUNTO DI UNA LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F.
CONSONI - 2.11.1900

(AGS 396/3)

Un biglietto con acclusa una lettera della Marchesa Adele Alfieri, cognata del Ministro Visconti Venosta, con la quale si raccomanda certo William Galli. Chiede notizie del disgustoso affare.

RIASSUNTO DI UNA LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P.F. CONSONI - 16.12.1900

(AGS 396/3)

Parla del P. Marco (Simoni), di cui fa un grande elogio, e del P. Molinari ammalato. Si congratula col P. Faustino per il bene che fa e per l'onore che procura alla Congregazione, e lo benedice "con tutte le forze dell'anima", promettendogli un'altra volta altri compagni. Parla anche di P. Pasquale Boglioni.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A LUISA SPURGAZZI
- Dicembre 1900

(AGS 7/5)

Ottima e Gentilissima Signora

Sento col più vivo piacere come ella, mossa da quello zelo per la Religione che tanto la distingue, siasi fatta promotrice costì di una sala di lavoro per venire in aiuto alle Missioni, specialmente d'America, e come al suo appello abbiano risposto volonterose le esimie Signore e Signorine di cotesto nobile paese.

L'opera alla quale si prestano non potrebbe essere certamente più grata a Dio, più utile e meritoria.

I bisogni dei nostri Missionarii che trovansi nelle colonie italiane, generalmente poverissime, sono continui e senza numero. A tacere degli orfanotrofii e delle scuole che hanno da mantenere, essi devono pensare a fondare chiese e cappelle e ad arredarle di tutto. Come sono lieti allorché possono avere qualche oggetto pel servizio del divin culto!

Io so d'interpretare i sentimenti del loro animo, inviando fin d'ora una parola di riconoscenza, di congratulazione e di lode alla S.V. che tanto s'è adoperata e si adopera in loro favore.

Dio la ricolmi, massime in questi santi giorni, delle sue più elette benedizioni, e largamente benedica a quante sa-

ranno trovate degne di lavorare per la sua gloria.

Mi creda ecc.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. LEDOCHOWSKI
- 21.1.1901

(AGS 9/1)

Emo Principe

Coi più vivi ringraziamenti accuso a V.E. ricevuta di it. L. 5000, semestre anticipato pel corr. anno, a favore dei Missionari di S. Carlo.

Quanto alle osservazioni fatte dalla Commissione per l'approvazione delle Regole, mi riservo di scrivere o di venire in persona a trattarne. Mi permetto solo d'osservare fin d'ora che mi dorrebbe assai di mutare ciò che ha portato il vero rifiorimento della Congregazione.

Ad ogni modo, esposte le mie ragioni, sarò sempre devoto e ossequente alle ingiunzioni dei Superiori.

Le invio la piccola somma di L. 300 a favore delle Missioni Africane.

Bacio a V. Em. la S.P. e pieno di gratitudine e di sentita venerazione mi raffermo

Di V. Em. Rev.ma

Piacenza 21 gennaio 1901

umilmo devmo ossmo servo
+ Gio. Battista Vesc.º di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. O. ALUSSI
- 15.2.1901

(AGS 3023/2)

Piacenza, 15 febbraio 1901

Mio Caro D. Oreste,

se proprio volete abbandonare il posto ove fate tanto bene, io non ve lo posso impedire e perciò potete venire quando volete. Però vorrei pregarvi di avere pazienza ancora un po', sino al ritorno dei P. Luigi e Riccardo, che saran-

no costi per la Pasqua.

Avrei desiderato tanto che vi fermaste sino al mio arrivo, se Dio mi concederà la grazia di passare il mare, e ritornar meco; ma se nol volete, pazienza! Sia fatta la volontà di Dio.

Spero che i miei carissimi Bernardo e Pacifico vi saranno di aiuto validissimo e di consolazione. All'uno e all'altro un mondo di cose liete.

Benedico a voi, a loro e a tutti, mi raccomando alle vostre orazioni e di fretta ma con cento cuori mi dico

Vostro Affmo

+ Gio. Battista Vesc.º S.G.

DECRETO DI MONS. G.B. SCALABRINI - 19.2.1901

(AGS 9/1) Traduzione dal latino

Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza ecc.
Superiore Generale della Congregazione di S. Carlo per gli Italiani emigrati

Al nostro diletto in Cristo R. P. Francesco Zaboglio Missionario Apostolico per gli Emigrati nelle Americhe ecc., salute nel Signore.

Essendo sommamente conveniente per il bene di tutta la nostra Congregazione, che ha molte case negli Stati Uniti e nel Brasile, deputare uno dei Missionari a Procuratore di tutte le case e di tutta la Congregazione: Noi, invocato il nome del Signore e la grazia dello Spirito Santo, facciamo, costituiamo e deputiamo te, nella cui probità, idoneità e prudenza confidiamo moltissimo nel Signore, dandoti, sotto la nostra dipendenza, tutte le facoltà opportune e necessarie al dovuto adempimento di tale ufficio.

Ordiniamo a tutti gli interessati di accoglierti, accettarti e riconoscerti come Procuratore e di obbedirti.

La durata di validità della presente è a nostro beneplacito.

Piacenza, 19 febbraio 1901

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI - Febbraio 1901

(AGS 3023/2)

Sig...

Il giorno 30 di Gennaio mi giungeva dal Brasile questo telegramma: P. Colbachini è morto - addoloratissimi - Vicentini Provinciale.

Attendo notizie sul genere di morte, ma credo e spero non sia avvenuta per assassinio.

Quel santo prete mi aveva scritto il 26 Gennaio chiedendomi il permesso di ritornare e io glielo concessi subito, destinandolo alla casa madre.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. G. GAMBERA
- Febbraio (?) 1901

(AGS 3023/2)

Vi mando un saluto del cuore. Il P. Riccardo ritorna pieno di buona volontà. E' un giovane pieno di cuore, sensibilissimo e perciò bisogna trattarlo con riguardo. Quando avete bisogno di lui, sarebbe bene gli parlaste o scriveste direttamente. Colle buone lo farete andare nel fuoco.

Vi ho scritto che partirò subito dopo le feste del mio Giubileo, cioè in sui primi di Giugno. Ma il P. Zaboglio mi osserva che in estate poco si potrebbe fare e che vi interpellassi se non sia meglio partire dopo la metà di Agosto per trovarmi costì in Settembre e Ottobre. Che ne dite?

E' morto al Brasile P. Pietro Colbachini, e quel che è peggio, si dice dai giornali, ucciso. Ma finora non sappiamo nulla di nulla. Il P. Rolleri anch'esso sta poco bene e si teme per la sua vita. Che Dio ci aiuti raddoppiando lo zelo negli altri.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL SENATORE F. LAMBERTI-
CO (?) - Febbraio 1901

(AGS 3025/4)

Sig. Senatore C.

Il giorno 30 Gennaio p.p. mi giungeva dal Brasile questo telegramma: "Padre Colbachini è morto - addoloratissimi". Era il P. Vicentini, Superiore Provinciale del Brasile che mi dava l'infausta notizia.

Non conosco il genere di morte, ma credo e spero non sia avvenuta per assassinio, come si dice.

Mesi fa quel santo Sacerdote mi aveva chiesto di far ritorno in Italia per motivi di salute e si era convenuto che partisse di là sulla fine di aprile per venire qui alla Casa Madre.

In data però 26 gennaio mi scriveva di nuovo che la salute andava sempre più deperendo e che ciò lo spingeva a sollecitare la sua partenza. "Mi fermerò, soggiungeva, una quindicina di giorni a S. Paolo, dove i nostri Padri mi desiderano vivamente e giungerò a Piacenza sui primi di Aprile. Forse le scriverò da S. Paolo; ad ogni modo, se Id-dio non disponesse altrimenti, faccia conto su quell'itinerario. Tra le consolazioni che mi aspetto, non sarà ultima, ma la maggiore, quella di vedere Vostra Eccellenza che tanto venero ed amo ecc."

Questo è tutto quello che so di lui. Se riceverò notizie, come spero, non mancherò di fargliele conoscere.

Mi ricordi con rispetto alla sua ottima sorella la Contessa Valmarana, ed ella mi abbia sempre quale con alta considerazione ho l'onore di raffermarmi di Lei, Sig. Senatore Illmo...

RIASSUNTO DI UNA LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P.F.
CONSONI - 25.4.1901

(AGS 396/3)

Parla delle Suore e delle feste per il prossimo suo Giubileo. Parla anche del P. Atanasio e del P. Riccardo. Dice che ha pronti due Padri: P. Ermenegildo e P. Lango. Dice che fu da lui la sorella del P. Faustino.

(I Missionari italiani all'estero - Un'intervista col Vescovo Mons. G.B. Scalabrini - 1° giugno 1901)

— V. E. avrà visto che il *Corriere della Sera*, specialmente da qualche tempo, s'occupa con diligenza dell'emigrazione dei nostri connazionali all'estero; e che anche di recente ha mandato uno dei nostri colleghi al Canada...

— Ho visto, ho visto — m'interruppe il Vescovo — ho lodato la vostra idea, ma... mi sono meravigliato... delle meraviglie di molti giornali al racconto delle miserie e dell'abbandono di tanta povera gente. Ricordai subito che, or non sono molti anni, mille (dico mille!) contadini piemontesi furono trasportati, da un'agenzia di emigrazione, nell'America meridionale. Ebbene; di quei poveretti, dopo pochi mesi, non ne restavano che quaranta! Gli altri erano tutti morti! Era tempo che contro simili infamie si levasse la voce!

— Sappiamo quanto V. E. ha operato per proteggere e difendere i nostri poveri connazionali; e, col desiderio di far conoscere, e perciò apprezzare e soccorrere, la santa e patriottica opera di V. E., desidereremmo poter dire, con sicurezza di dati, come tale opera sia nata, come si diffuse, su quali risorse può contare. E, per cominciare, vorrebbe dirmi V. E. in qual modo spuntò nella di lei mente l'idea di fondare quest'Associazione, quest'Istituto?

— Sono pronto ad accontentarla. Le dirò adunque che, sino da quando cominciai a visitare le 368 parrocchie della mia diocesi, dopo essermi preoccupato dei bisogni religiosi dei miei diocesani, mi preoccupavo anche dei bisogni materiali. In un registro speciale, notavo quanti coniugi erano uniti senza il matrimonio civile, e facevo poi pratiche perchè anche questo si compisse: quanti erano i sordo-muti, e per essi potei far sorgere un Istituto in questa città; quanti ciechi, e molti potei farne accogliere, a patti vantaggiosi, nel grande istituto di Milano; quanti gli emigrati all'estero. Da una prima inchiesta mi risultò che essi erano ben 28,000; e potei leggere lettere pietose che essi scrivevano ai parroci, ai parenti, agli amici. Lontani dalla patria, dalla chiesa, dalla famiglia, dalle abitudini, delusi nelle loro speranze, accasciati dalle fatiche e dai dolori, visti morire di stenti i parenti più prossimi e gli amici, quei poveretti, con le ingenuie espressioni dei loro scritti, movevano pietà. Io, prete, deploravo, prima di tutto, che a quei miseri, derelitti in terre selvagge, mancasse ogni conforto religioso; io, italiano, deploravo che fosse spezzato per sempre qualsiasi vincolo fra essi e l'Italia loro madre comune. Credetti esser mio dovere di rivolgermi all'eminentissimo cardinale Simeoni, allora prefetto di Propaganda; e, presso a poco, gli dicevo: "E perchè la Propaganda, che mira a diffondere la fede fra i miscredenti, non mira a mantenerla fra i credenti, sparsi e dispersi nelle im-

menne estensioni americane? „ Quel cardinale, sentito il parere ed avuta l'approvazione del Santo Padre (che sempre sorresse, con la parola e col denaro, l'opera mia) mi rispose, per riassumere la sua lettera in poche parole: „ Credete voi che qualche cosa si possa fare? E presentateci un progetto concreto „. Scrissi su due piedi il progetto, che già mi balenava nella mente; lo spedii; lo vidi approvato dal Papa il 26 giugno 1887; e ritornato a Piacenza cominciai il mio lavoro.

— E quale ne fu il principio?

— Cominciai con l'aprire un Istituto (intitolato al nome di Cristoforo Colombo) per le missioni italiane, specialmente in America. Le domande fioccarono; i preti che s'affrettarono ad offrire l'opera loro furono tosto numerosi. I primi due furono Don Giuseppe Molinari di Piacenza e Don Domenico Mantese di Vicenza; morti, l'uno e l'altro, di stenti e di fatiche, martiri dell'idea. I sacerdoti missionari devono fare un anno di noviziato, ed emettere (di cinque in cinque anni), i soliti tre voti religiosi, compreso quello della "povertà assoluta", perchè i missionari devono essere interamente staccati dalle cose mondane, e nel loro lavoro cercare tutto per gli altri e nulla per sé. Il Santo Padre, con sua lettera 10 dicembre 1888 diretta agli arcivescovi e vescovi d'America, raccomandava caldamente l'opera costituita, ed il cardinale Simeoni, con lettere 27 febbraio 1889 e 2 febbraio 1891, partecipava ai vescovi d'Italia l'ordine del Papa di non porre ostacoli a quei sacerdoti che avessero voluto mettersi fra i missionari della Congregazione di Cristoforo Colombo.

— La Congregazione ha soltanto scopi religiosi?

— Ella comprenderà che una Congregazione fondata da un Vescovo, con l'approvazione del Papa, per popolazioni cattoliche, ha da avere, primo fra i suoi scopi, lo scopo religioso: ma questo non è il solo, come si promise con lo statuto, e come si dimostrò con le azioni. La Congregazione infatti si propone: di conservare nel cuore dei nostri connazionali la fede dei loro padri ed il conseguente sentimento della moralità; di fondare, nelle colonie italiane in America, scuole, per insegnarvi la lingua materna, e la storia d'Italia, per tener viva nei loro petti la fiamma dell'amore della patria e il desiderio di ritornarvi; di prestare agli emigrati i primi soccorsi dell'arte medica, istruendo i missionari intorno all'uso dei medicinali più efficaci e più comuni, e istituendo piccole farmacie presso ogni Missione.

— E non richiese, l'E. V., alcuno aiuto dai laici?

— Oh sì! Lo chiesi e l'ottenni; ed esso mi giovò assai. Sino dal 1890 si è costituita a Piacenza l'Associazione di patronato per l'emigrazione italiana, della quale fanno parte persone di vari partiti politici, tutte concordi ed unite in quest'opera di vero amore alla patria e di carità illuminata. Scopo dell'Associazione si è quello di consigliare, dirigere, soccorrere gli emigranti; dare ad essi informazioni sicure sui paesi ai quali vogliono dirigersi; proteggerli al porto d'imbarco. In America

menne estensioni americane? „ Quel cardinale, sentito il parere ed avuta l'approvazione del Santo Padre (che sempre sorresse, con la parola e col denaro, l'opera mia) mi rispose, per riassumere la sua lettera in poche parole: „ Credete voi che qualche cosa si possa fare? E presentateci un progetto concreto „ Scrissi su due piedi il progetto, che già mi balenava nella mente; lo spedii; lo vidi approvato dal Papa il 26 giugno 1887; e ritornato a Piacenza cominciai il mio lavoro.

— E quale ne fu il principio?

— Cominciai con l'aprire un Istituto (intitolato al nome di Cristoforo Colombo) per le missioni italiane, specialmente in America. Le domande fioccarono; i preti che s'affrettarono ad offrire l'opera loro furono tosto numerosi. I primi due furono Don Giuseppe Molinari di Piacenza e Don Domenico Mantese di Vicenza; morti, l'uno e l'altro, di stenti e di fatiche, martiri dell'idea. I sacerdoti missionari devono fare un anno di noviziato, ed emettere (di cinque in cinque anni), i soliti tre voti religiosi, compreso quello della „ povertà assoluta „, perchè i missionari devono essere interamente staccati dalle cose mondane, e nel loro lavoro cercare tutto per gli altri e nulla per sé. Il Santo Padre, con sua lettera 10 dicembre 1888 diretta agli arcivescovi e vescovi d'America, raccomandava caldamente l'opera costituita, ed il cardinale Simeoni, con lettere 27 febbraio 1889 e 2 febbraio 1891, partecipava ai vescovi d'Italia l'ordine del Papa di non porre ostacoli a quei sacerdoti che avessero voluto mettersi fra i missionari della Congregazione di Cristoforo Colombo.

— La Congregazione ha soltanto scopi religiosi?

— Ella comprenderà che una Congregazione fondata da un Vescovo, con l'approvazione del Papa, per popolazioni cattoliche, ha da avere, primo fra i suoi scopi, lo scopo religioso: ma questo non è il solo, come si promise con lo statuto, e come si dimostrò con le azioni. La Congregazione infatti si propone: di conservare nel cuore dei nostri connazionali la fede dei loro padri ed il conseguente sentimento della moralità; di fondare, nelle colonie italiane in America, scuole, per insegnarvi la lingua materna, e la storia d'Italia, per tener viva nei loro petti la fiamma dell'amore della patria e il desiderio di ritornarvi; di prestare agli emigrati i primi soccorsi dell'arte medica, istruendo i missionari intorno all'uso dei medicinali più efficaci e più comuni, e istituendo piccole farmacie presso ogni Missione.

— E non richiese, l'E. V., alcuno aiuto dai laici?

— Oh sì! Lo chiesi e l'ottenni; ed esso mi giovò assai. Sino dal 1890 si è costituita a Piacenza l'Associazione di patronato per l'emigrazione italiana, della quale fanno parte persone di vari partiti politici, tutte concordi ed unite in quest'opera di vero amore alla patria e di carità illuminata. Scopo dell'Associazione si è quello di consigliare, dirigere, soccorrere gli emigranti; dare ad essi informazioni sicure sui paesi ai quali vogliono dirigersi; proteggerli al porto d'imbarco. In America

propone di assistere gli immigranti italiani al primo loro arrivo colà, e procurare che non cadano in mano di persone disoneste; assicurare ad essi, per quanto è possibile, lavoro; procurar loro alloggio, almeno provvisorio.

— E dove ha sede, e dove ha filiali la Congregazione?

— La Casa Madre è Piacenza; ed una filiale è a Genova, per soccorrere gli emigranti al momento dell'imbarco, e, quando sia possibile, accompagnarli durante la traversata. Nell'America del Nord abbiamo ora diciotto case: due a New York, tre a Boston, due a Providence, una a New Haven, due a Cincinnati, una a Buffalo, Syracuse, Cleveland, Kansas-City, New Orleans, Detroit, Newark, Marquette. Relativamente, trovai minori ostacoli nell'America settentrionale, sebbene fra protestanti, che nella meridionale, sebbene tra cattolici; e gli ostacoli furono nella meridionale assai maggiori anche perchè qui gli emigrati vivono dispersi, e lontani gli uni dagli altri per immense estensioni, mentre negli Stati Uniti sono raccolti in grandi masse nelle città. Nell'America meridionale i missionari si sono stabiliti a Santa Felicidade, nella diocesi di Curitiba, e di lì si spargono per tutto il territorio del Paraná. Ivi sorsero: una chiesa bella e grande, con campanile altissimo; una grande casa per il convento delle monache (alle quali è specialmente affidata l'istruzione) e per la scuola delle fanciulle; un cimitero con cappella per la messa. Altre chiese sorsero poi qua e là. I nostri missionari si sono poi anche stabiliti: all'Encantado nella diocesi di Port'Alegre; a Nuova Bassano, ove tanto bene operò Don Pietro Colbacchini (di Bassano nel Veneto), morto di recente fra le benedizioni di tutti; ad Alfredo Chiaves; a San Paolo, ov'è la Missione più importante di tutto il Brasile; a Santa Teresa.

— E con quali mezzi i missionari fecero sorgere chiese, case, scuole?

— Con quali mezzi? Coi debiti. Prima si progetta; poi si fa; infine si paga. Il progettare costa nulla; per cominciare basta poco; per pagare non mancano poi mai i mezzi. Fabbrichiamo; copriamo gli edifici con le ipoteche; e poi, mediante le offerte dei fedeli e gli aiuti straordinari, si paga un po' alla volta: e molti edifici sono già interamente nostri. È certo che per codeste imprese occorre la fede; e noi l'abbiamo; e mai fummo delusi. Alla vigilia del giorno nel quale dovevano partire per l'America i primi missionari, pensai che mi occorrevano lire 25,000; non le avevo; sorse l'alba; mi giunse un piego da Genova: lo apersi, e vi trovai venticinque biglietti: proprio la somma che mi occorreva.

— E chi l'aveva spedita a V. E.?

— E lo so io? E non è ancor più prodigioso il modo con cui sorse il nostro orfanotrofio? A bordo d'una nave su cui viaggiava un missionario, il padre don Giuseppe Marchetti (già professore nel Seminario di Lucca), moriva una giovane sposa. Il di lei marito, trovatosi in mezzo all'Oceano, vedovo, con un bimbo lattante, ebbe un momento di disperazione: e quando vide buttare in mare il cadavere dell'amata consorte, prese il bambino fra le braccia, e tentò di lanciarsi con lui nelle onde. Il padre Marchetti riuscì a fermarlo; e, per cal-

marlo, gli promise di prendere sopra di sé, all'arrivo in America, il pargoletto. Giunto a Rio Janeiro, don Marchetti poté collocare provvisoriamente l'infante presso il portinaio d'una casa religiosa. "Ma questo — pensò il buon prete — non è il solo orfanello; si deve pensare a tutti; bisogna far sorgere un orfanotrofio". Assunte informazioni, gli si indicò una località a ciò adatta; ed egli vi si avviò, in tranvia. Non aveva i denari per il breve viaggio, e li chiese per carità ad un signore che gli sedeva accanto. Il signore fece tosto la piccola offerta, chiese e seppe lo scopo della gita del missionario, lo avvertì che la località a cui era diretto non sarebbe stata adatta allo scopo perchè mancante d'acqua, e lo condusse a vederne un'altra. Aggiunse: "Vi piace? La volete? È mia. Ve la dono". E la donò, e pagò l'atto di donazione; e l'orfanotrofio sorse. Don Marchetti, a trent'anni, morì; ma l'opera sua restò, e l'orfanotrofio contiene ora 200 orfanelli ed orfanelle. Che sarebbe avvenuto di tutti quei poveri derelitti?

— E — perdoni V. E. la domanda forse indiscreta — e... il Governo?

— Le dichiaro francamente che nel Governo non trovai mai il menomo ostacolo, ma bensì, e più di una volta, validi aiuti. Per l'orfanotrofio di cui le parlavo, dal ministro Visconti-Venosta — che guardò sempre l'opera mia con occhio benigno — ottenni un primo sussidio di lire 4000; qualche altro sussidio, per lo stesso scopo, si ebbe poi e si spera; e per le nostre scuole ci fu donata qualche cassa di libri che furono graditissimi, perchè i libri sono in America una merce assai cara. Sulle nostre case sventola la bandiera italiana; e sulla nostra bandiera sta scritto: "religione e patria". Non facciamo della politica, non vogliamo farne; e nel nostro programma (lasciando da parte tutte le questioni che eventualmente potranno dividerci) desideriamo, speriamo di avere consenzienti tutti.

— Ed al Canada, ove si manifestarono così grandi i bisogni ed ove non esistono case di missionari, V. E. ha pensato?

Pensato sì; ma ora ci mancano i mezzi per far sorgere una Missione anche lì. Se i mezzi ci fossero, in agosto partirò per gli Stati Uniti; radunerò tutti i missionari sparsi nell'America settentrionale, e qualcuno dei quali dovrà fare tre giorni di viaggio per giungere sino a me; e chi sa allora quanti nuovi bisogni mi indicheranno! Però, se tutti fossero concordi, quanto bene si potrebbe fare a tanti fratelli, e quanto bene anche al paese, tenendo legati alla patria, come hanno saputo fare Germania ed Inghilterra, tanti figli lontani! La nuova legge sulla emigrazione (se non sarà guastata dal regolamento) è buona; ma essa resterà lettera morta, arma spuntata, senza la cooperazione costante, disinteressata, leale dei parroci, dei sindaci, di tutti i buoni cittadini. Questo dica, questo faccia sapere, e Dio voglia che il *Corriere* possa procurarmi molti buoni alleati.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. D. SVAMPA
- Giugno 1901

(AGS 9/1)

Eminenza carissima

Ho ricevuto e consegnata la somma assegnata per i miei missionari. Grazie di cuore, e grazie della risposta favorevole al noto quesito. Se venisse pubblicato sarebbe bene. Se sono però cose delicate V.E. saprà meglio di me il da farsi. Avevo stabilito di partire per la visita delle Missioni Italiane nell'America del Nord, dopo la metà di Agosto. Ma in seguito ad alcune riflessioni fattemi da Mons. Corrigan, debbo anticipare quella gitarella. Partirò lunedì da Piacenza e il 18 mi affiderò al mare. Tutto questo per dirle che non ho potuto occuparmi affatto dell'incarico affidatomi, e che conviene incaricare qualche altro perché gli strascichi del giubileo e gli apparecchi del viaggio non mi hanno proprio lasciato un momento di tempo libero. Voglia raccomandarmi alla Madonna di S. Luca e voglia continuarmi la sua preziosa benevolenza assicurandola io del ricambio più riverente e affettuoso.

Le bacio la S. Porpora e mi raffermo

di V.E.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. A.M. CORRIGAN
- Giugno 1901

(AGS 9/1)

E. R.

Pieno di gratitudine la ringrazio, Ven. Mons., di tante prove di amicizia con le quali ha voluto rallegrarmi. Il ricordo prezioso pel mio Giubileo e l'offerta dell'ospitalità mi hanno vivamente commosso. Iddio rimeriti l'E.V. di tanta bontà e le conceda tante benedizioni quante io di gran cuore gliene desidero.

Grazie infinite pel dono che userò per la Messa giubilare il giorno 17 Giugno. I lavori della mia Cattedrale andaro-

no più in lungo di quanto si credeva, perciò si dovette differire l'apertura e questo incidente ha fatto differire la mia partenza alla metà di Agosto. Io verrò come privato e perciò prenderò alloggio presso i Missionari, onde così osservare più da vicino come procedono le cose. Vorrei prima raccogliarli e fare con essi gli Esercizi spirituali: abbisognerebbe perciò un locale adatto. Il P. Gambera vi penserà d'accordo con V.E. Rm̃a. Fin da questo momento le Chieggo umilmente le facoltà per esercitare il ministero sacerdotale.

Anni sono V.E. Rm̃a mi chiedeva un prete italo-greco per gli Albanesi; ma allora io non lo avevo. Se ancora ne abbisognasse, ora io lo avrei pronto. E' un nipote di Mons... (?) Vescovo, ordinato in Grecia, residente in Roma. Se V.E. desidera averlo glielo posso spedire quando desidera.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. O. ALUSSI
- 6.7.1901

(AGS 3023/2)

Mio P. Oreste Carissimo,

Parto da Genova per costì il 25 corr. e sarà per me una grande consolazione il riabbracciarvi in osculo sancto, in codesta grande Metropoli e dopo tanti anni.

Ho ricevuto a suo tempo a mezzo della Posta i cento dollari inviatimi. Fu acquistato un bellissimo oggetto, che figura nella magnifica esposizione dei doni giubilari qual segno del vostro memore affetto.

Vi ringrazio tanto del vostro buon cuore e dello spirito di sacrificio, col quale continuate il vostro fruttuoso ministero.

Di fretta, ma corde magno vi benedico e mi raccomando alle vostre orazioni.

Piacenza 6-7-901

Tutto Vostro in G.C.
+ Gio. Battista V.º

LETTERE E ALTRI SCRITTI DI MONS. G.B. SCALABRINI DURANTE
IL VIAGGIO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA - Luglio-novembre
1901

(Le lettere indirizzate a Mons. Mangot si trovano nello
Archivio Generale Scalabriniano, pos. 3022/22; le altre
nella pos. 8)

Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot,
Capua, 19 luglio 1901

Mio D. Camillo carissimo,

son giunto a Napoli con una traversata veramente deliziosa. Mare buonissimo, aria saluberrima, gente ottima, piena per me di riguardi e di attenzioni gentili, cabina eccezionalmente comoda, senza neppure un'ombra lontana di quel paventato malore, che accompagna spesso i passeggeri, ogni cosa insomma andata benone.

Il piroscafo si fermerà in porto sino a domani dopo mezzodì, e perciò che cosa abbia fatto ve lo dice la data di questa mia. L'ottimo Card. Capece-latro mi accolse con una cordialità commovente. Alle 14 a Napoli, alle 15 1/4 nell'Arcivescovado Capuano. Pernotterò qui e mi restituirò al piroscafo domani alle 16, indi alle 18 partenza per New York senza più fermarci. Spero che il resto del viaggio, mercè le tante preghiere dei buoni, sarà pure benedetto dal Signore.

Ringraziate il R.mo Capitolo del santo pensiero avuto e salutatemmi tutti i capitolarì *nominatim*, senza dimenticare i figli di Agar.

Vi abbraccio con l'affetto che sapete e di gran cuore vi benedico e in voi benedico al Clero e al popolo mio amatissimo.

Addio; abbiatevi tutti i riguardi possibili. Vi raccomando i lavori del Duomo. Salutatemi tanto il Comm. Guerra e il Prof. Guidotti.

Di fretta, ma con cento cuori.

tutto vostro in G.C.
+Gio. Battista V^o

Carlo sta benissimo e saluta la sua buona
Madre. Di mal di mare neppure in sogno.

Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot,
Piroscafo Liguria, 2 agosto 1901

Mio D. Camillo Carissimo,

con la più viva commozione vi trascrivo le note di viaggio fatte col lapis, e le trascrivo giorno per giorno, e per darvi un'idea esatta della mia vita di bordo, e per ispedirle appena giunto al porto di New York. Non vi sembro un uomo diligente e previdente?

Del mio viaggio da Genova a Napoli e da Napoli a Capua già vi scrissi. La dimora presso l'amico del cuore, il Card. Capececelatro, fu piena di gioia pura e festiva. Il suo R.mo Capitolo venne in corpo ad ossequiarmi e mi tratteneva lungamente, sicché si partì di fretta per la stazione, dimenticando gli occhiali e il Breviario. Da vero gentiluomo il Cardinale me li fece portare a bordo, spedendo a posta sino a Napoli, in carrozza, un suo cameriere. Avevo già provveduto un altro Breviario, ma fui vivamente tocco di questa cortese premura. Gli scriverò da New York.

20 luglio. Si parte da Napoli alle 14. Sono saliti sul piroscabo 1200 emigranti di terza classe; in prima siamo una trentina. Tra gli altri un giovane prete della Diocesi di Springfield, che ritorna in Diocesi, compiuti gli studi teologici a Roma. E' canadese di origine. Vivace, pio, pieno di ingegno e di spirito di Dio, se persevera, riuscirà di onore alla Chiesa. Ha tutte le idee del povero Villeneuve e lo supplirà benissimo nella questione delle nazionalità agli Stati Uniti. E' mio Segretario, confessore e amico. Vi supplisce bene. Magnifico il panorama di Napoli e dintorni visto illuminato dal piroscabo. Addio, benedico a tutti.

21 luglio. Celebro la S. Messa sulla tolda in vista del mare tranquillissimo. Vi assistono raccolti tutti i passeggeri. E' Domenica. Non posso dirvi ciò che provo e che sento. Sono impressioni divine. All'elevazione non posso trattenere le lacrime.

In faccia alla Sardegna verso mezzodì soffia un vento abbastanza gagliardo; il piroscabo rallenta un po' la corsa, ma procede maestoso e senza scosse.

22. Giorno bellissimo, mare tranquillo. Celebro nel salone la S. Messa e sento con grande consolazione quella del prete canadese D. Luigi Rodier.

23. Benissimo. Celebro e ascolto la Messa di D. Luigi. Si costeggia la Spagna, ma senza fermarsi. Stasera alle 20 saremo a Gibilterra. Verso mezzodì si leva un po' di vento. Il Comandante parmi preoccupato. Non si può scrivere neppure col lapis. A domani la continuazione del diario. Mando saluti e benedizione a voi, a D. Francesco, ai figli di Sara e di Ager, a tutti.

24. Ripiglio la penna e le note non sono più tutte liete. Ieri prima di entrare nello stretto di Gibilterra si levò d'improvviso un vento freddo freddo e con lui una nebbia fitta così da costringere il comandante a fermare il bastimento e a ordinare il suono della sirena per avvertire gli altri piroscabi, che rispondono, fermi essi pure. Ogni due minuti quel suono ingrato, roboante, lugubre, che pare un annunzio di funerale, lacera le orecchie e riempie l'anima di tristezza. Ma di salute benissimo. Stamane il mare è calmo. Siamo nel grande Oceano Atlantico. Celebro la S. Messa e assisto a quella di D. Luigi. Faccio il ritiro mensile. Mi confesso alle 15, anticipando l'ora fissata. Fu un'ispirazione. Alle 15 1/2 si leva ad un tratto un vento gagliardo che fa ballare il piroscabo in tutti i sensi. Chi era in piedi, cade. Tutti i passeggeri si chiudono nelle cabine colpiti dal misterioso mal di mare. Io pure sento la testa pesante, le gambe spezzate; mi spoglio a stento e a letto. Coricato sto benone. Nessun sconcerto di stomaco. A pranzo si presenta nessuno. Carlo soffre il mal di mare al completo, pallido come un morto. Io dormo quasi tutta la notte e mi alzo la mattina in buono stato. Anche Carlo sta bene.

25. Bellissima giornata senza sofferenze, ma il mare è sempre un po' mosso e non si può celebrare. Me ne duole assai. E' la festa di S. Giacomo.

26. E' S. Anna, giorno splendido, ma neppur oggi posso celebrare. Spero che S. Anna mi facesse la grazia di potere dir Messa, ma non la meritali. Il mare è sempre lievemente agitato e l'altare traballa di troppo. Pazienza! A domani.

27. Magnifico giorno - mare tranquillo - celebro e ascolto la S. Messa. Deo gratias!

28 Luglio. Mattino splendido. Funzione della prima Comunione e della Cresima. Mi vesto degli abiti pavonazzi con pastorale e mitra. L'altare è eretto sull'alto della tolda e sono presenti 1200 persone. Predico prima di Messa. Molti piangono. Siamo nel mezzo dell'Oceano. Celebro con viva commozione, assistito da D. Luigi.

Parlo due altre volte e la voce si ode da tutti e dappertutto. Quando accenno alla patria abbandonata è un sospiro generale; ma accenno tosto alla patria celeste e tutti guardano commossi al Cielo. *Vous étiez très-éloquent, très-imposant*, mi ripete D. Luigi. Sfido io a non esserlui! Se vi fosse stata qui una macchina fotografica, sarebbe stato un ricordo magnifico da spedire al Daelli pel suo *Pro Familia*. Ma si potrà supplire, avendone la notizia. Ogni giorno dalle 16 alle 17 spiego il Catechismo ad alcuni giovanetti. Sarebbe un bel quadro anche questo. Il Vescovo sul piroscampo attorniato da ragazzi...

29. A mezzogiorno di ieri si levò un vento gagliardo ed impetuoso che durò sino alle 12 di oggi, 24 ore precise. Né io, né Carlo ebbimo a soffrire incomodo di sorta. Le preghiere dei miei piacentini!

30 Luglio. Celebro e sento la S. Messa. Tempo bello, ma un po' ventoso. Siamo ai banchi di Terranova e qui il vento più o meno si fa sentir sempre. Salute mia e di Carlo ottima.

31. Siamo quasi nelle regioni polari. Il vento soffia, ma con molta discrezione. Celebro la S. Messa e dopo di me, come sempre, la celebra D. Luigi. La temperatura, dacché siamo nell'Oceano, è sempre fresca, come da noi sulla fine di Settembre, e occorre flanella, soprabito. Viaggiamo sempre verso il Nord ed è naturale il fresco. In queste parti è facile l'incontro con qualche montagna di ghiaccio galleggiante. Ma non è di pericolo. Di notte è più visibile che di giorno ed è cosa agevolissima evitarne l'incontro. Io sto sempre benissimo; in tutto questo tempo non ebbi mai neppure l'ombra di un lieve disturbo. Mangio, dormo, prego, studio, medito con l'orario consueto di casa. Sono circondato da mille riguardi e mi si usano le più premurose attenzioni da tutti. Il Signore per sua bontà mi infuse sentimenti di così assoluta sicurezza da non sentir mai neppure da lontano timore o paura di sorta. Precisamente come mi trovassi nella mia stanza in Piacenza. Benedico quindi a Dio, a voi, a D. Francesco e a tutti quelli che pregano pel loro Vescovo in viaggio per l'altro mondo. Vi abbraccio *corde magno et animo volenti*.

Ore 21 del 31. A pranzo il Comandante, ottimo lupo di mare, che parla poco, ma che è pieno di cuore, mi dice che domani avremmo dovuto essere a New York, ma che le fermate, che vi accennai, e il dover tener la via a nord di quella città per evitare l'incontro della famosa corrente di acqua calda, il così detto *Gulf-stream*, ci terranno in mare sino a Venerdì sera. Sabato discenderemo il Long Island (tre ore di navigazione) e verso le 8 sbarcheremo al porto desiderato.

Addio, benedico a voi, che tanto mi commoveste a Genova con quegli occhi gonfi di pianto; a D. Francesco, *qui pleurait comme un enfant*. Addio, buona notte. Dio vi custodisca ambedue al mio affetto. Orate pro me.

1 Agosto. Ieri confessai un bel numero di uomini (le povere donne non possono godere di tal grazia per mancanza di luogo e di confessionale adatto)

e stamattina dovevo ripetere la funzione di Domenica, 28. Ma soffia piuttosto forte il vento e la funzione ha luogo in un salone pieno zeppo di gente. Ho parlato prima della S. Comunione e della Cresima, impartita anche oggi a tre giovanetti. Anche senza esserlo, si diventa eloquenti, perchè commossi.

Ci avviciniamo al suolo americano: è il penultimo giorno di navigazione: domani toccheremo il Long Island. Io stetti e sto tanto bene che vedo quasi con rincrescimento il termine del lungo viaggio. Quanto devo esser grato a Dio che mi ha accompagnato con tante specialissime benedizioni e quanto a tutti i miei cari preti e laici piacentini che hanno pregato per me! *Te Deum laudamus!*

I miei saluti a Mgr. Vinati, Rossignoli, Piacenza, Rossi e a tutti gli altri *nominatim*.

E D. Francesco ha cessato di versar lacrime? E i lavori della Cattedrale proseguono? Al Comm. Guerra, che ricordo sempre con affetto e grato animo, e al prof. Guidotti tanti saluti e le solite raccomandazioni. Ricordatemi al Rettore e professori del Seminario, ai quali unitamente ai chierici benedico di gran cuore. Porto per le funzioni che compio sull'Oceano l'anello da loro regalatomi, che me li rende tutti presenti.

Il vento si fa più gagliardo e non posso più scrivere. Addio, i migliori saluti del cuore a voi mio Segretario, confessore e amico. Carlo vi saluta tutti e sta benissimo.

Ore 18. E' cessato il vento caldo del sud e spira una brezza fresca fresca che spazza via le nubi. Sono salito in alto e contemplo estatico la immensità dell'Oceano. Come si sente la grandezza di Dio: *Benedicite maria Domino*: è davvero un inno che da queste acque si innalza al Creatore!

In questo punto voi certo dormite, giacchè a Piacenza è mezza notte. Sei ore di differenza. Vi benedico lo stesso: la benedizione è propizia anche ai dormienti. Buon riposo, D. Camillo; buona notte, D. Francesco. Che Dio vi protegga!

2 Agosto. Ieri sera dopo due ore splendide, si innalzò una nebbia fittissima, sicchè il piroscafo dovette rallentare la corsa e la sirena cominciò il suo canto orribile. Ma per fortuna non durò tutta la notte come l'altra volta, ma solo dalle 20 alle 23, essendosi diradata, indi scomparsa del tutto quella nebbiolina, che si poteva tagliare.

Con quanto affetto stamane celebrai la Messa di S. Alfonso e con quanta commozione comunicai alcuni uomini confessati ieri!

Ore 21. Siamo giunti felicemente in porto, tre ore a nord di New York. Tenendo a nord abbiamo evitato di traversare il Gulfstream e di provare le conseguenze non pericolose, ma non sempre liete, sgradevoli sempre.

Domani mattina vi spedirò un telegramma, che sarà seguito da queste note, che gettai giù senza pensare né alla grammatica, né alla sintassi. Voi correggetele e mandatene una copia all'Angelo e alla Luisa, ai quali e a tutti i miei invio saluti cordialissimi, senza numero e senza fine.

Fate sapere le notizie di Carlo a sua madre. A proposito di Carlo: qui lo credono e lo chiamano il Sig. Barone. Non so come siasi diffusa la voce che è un nobile e barone che segue e serve il suo Vescovo per divozione. E tutti, compreso il pretino canadese, lo chiamano il Sig. Barone. Seppi poi stamane che a Napoli vi è un barone Spallazzi. Di qui la leggenda. E' un diversivo ilare anche questo.

Bisogna dunque concludere, eppure provo un grande piacere a trattenere il mio pensiero con voi e coi miei figli d'oltre Oceano. Ma pure è necessario concludere.

Vi abbraccio dunque con l'affetto che sapete e vi benedico e con voi benedico D. Francesco, il clero e popolo mio, che lontano sento di amare immensamente. Addio. Pregate e fate pregare per me.

Tutto Vostro in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot
New York, 4 Agosto 1901

Mio D. Camillo Carissimo,

scrivo a telegramma.

Incontro sul mare con due bastimenti. Un giornale inglese lo disse un incontro reale. Indirizzi, fiori, grida festive. La Parrocchia tutta pavesata a piccole bandiere multicolori. Entrato in Chiesa rivolsi un saluto commosso, che il rappresentante dell'Arcivescovo disse semplicemente, non ridete, meraviglioso.

Venne subito l'Arcivescovo a vedermi e l'incontro fu cordialissimo. Alle tre restituii la visita e facemmo un giro insieme per la colossale metropoli. Cattedrale gotica superba.

Ieri sera celebrai un matrimonio di un nostro piacentino, certo Angelo Alpi di Sambuceto. Oggi, 4, Domenica, ho celebrato la S. Messa con pastorale e mitra, ho spiegato il Vangelo ad un immenso auditorio, ho riparlato alla Comunione brevemente. Si accostarono alla S. Mensa oltre 400 persone. Alle 10 dissi alcune parole ai fanciulli, che vengono raccolti da soli per la Messa, assistiti dai Fratelli e dalle Suore.

Alle 23 vado a pranzo dall'Arcivescovo.

Salute ottima. Carlo sta benissimo.

La parrocchia è pavesata anche oggi. Ieri era piuttosto caldo, ma oggi piove ed è fresco.

I Missionarii vi mandano affettuosi saluti.

Unisco i miei a voi, a D. Francesco, a tutti. Pregate e fate pregare. Sento l'efficacia delle preghiere vivamente.

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V^o

Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Card. Vincenzo Vannutelli,
New York, 6 agosto 1901 (minuta)

E.mo Principe,

mi scrive da Piacenza il P. Bartolomeo Roller, superiore del Seminario dei Missionari di S. Carlo, che dalla S.C. di Propaganda Fide gli venne scritto quanto segue: "Per poter riscuotere il consueto assegno semestrale a favore ecc., è necessario che Mgr. Scalabrini scriva direttamente all'E.mo Card. Vincenzo Vannutelli Prefetto dell'Economia e deleghi la persona a cui possa indirizzare il vaglia di L. cinquemila ecc.".

Ed io mi affretto, E. R.ma, a significarle che delego all'uopo lo stesso P. Rollerì, al quale potrà essere intestato il relativo mandato.

Sono qui, E.mo, per la visita alle Missioni italiane e veggo quanto sia vasto il campo e quanto necessaria l'attività di veri sacerdoti di Gesù Cristo. Ve n'hanno qui alcun numero che si son dati ai più bassi e faticosi mestieri. Ne ho veduti in questi giorni sei e li ho invitati agli Esercizi spirituali che darò ai Missionarii e ai preti italiani al Seminario Metropolitano incominciando il 19 corrente. Sto studiando un progetto, d'accordo con Mgr. Arcivescovo, per raccogliere queste pecorelle smarrite, vagliarli, provarli, e secondo i casi, venire...

Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot,
St. Joachim's Church, New York, 9 agosto 1901

Mio ottimo D. Camillo,

proseguo i telegrammi. Domenica, 4, dopo il pranzo con Mgr. Arcivescovo e il Vescovo di Brooklyn, ritornai alla residenza per le funzioni della sera compiute con immenso concorso di popolo.

Lunedì, 5, ricevetti i Missionarii che non poterono essere presenti allo sbarco. Martedì, 6, enorme quantità di visite di ogni ceto e di ogni condizione, tutte benevoli, compresi i giornalisti di ogni colore, che parlarono troppo bene. Mercoledì, 7, visita insieme a Mgr. Arcivescovo dei ricoveri splendidi delle altre nazionalità. Passiamo quindi all'isola, ove assistiamo allo sbarco di 650 italiani, alle visite, agli interrogatorii. Il Commissario generale ci trattiene a pranzo e dopo con un vaporetto suo ci conduce a vedere le bellezze del magnifico panorama delle 4 grandi città New York, Brooklyn, Newark e New Jersey, che si adagiano in faccia sulle acque del mare e dell'Hudson. E' cosa che stordisce: 4 milioni di persone, prese da attività febbrile, con ferrovie aeree ecc. Qui davvero fermentano le idee nuove e grandiose!

Giovedì, 8, gran festa della società cattolica di S. Vincenzo Martire. Benedissi pontificalmente un nuovo altare e tenni un discorso. La Chiesa e le tribune affollate di uomini.

Venerdì, 9, ho benedetto il ricovero per gli emigrati italiani; era presente un Conte, di cui non ricordo il nome, a nome del Console assente; alcuni reporter di giornali, ed altre persone di riguardo. Dissi parole di occasione e feci augurii ecc.

Domani vado all'altra nostra Chiesa di S. Maria in Bleecker Street, e laggiù rimarrò per alcuni giorni.

Salute eccellente; Carlo pure sta benissimo.

Vi abbraccio *ex corde*. A D. Francesco tante cose. Saluto e benedico Canonici, Beneficiari, Parrochi, Seminario e popolo.

Addio, D. Camillo, pregate per me.

Tutto Vostro in G.C.
+ Gio. Battista Vesc. di P.

CON MONS. SCALABRINI - INTERVISTA - IL SUO PROGRAMMA:
LA LINGUA ITALIANA E LA PROTEZIONE DEGLI EMIGRATI -
EGLI FARA'

(Il Progresso Italo-Americano, New York - 7.8.1901, p.1)

.....

- Sono venuto in America per visitare e riorganizzare le missioni da me dirette. Negli Stati Uniti ne conto 20, che prendono il nome da S. Carlo Borromeo. La casa centrale è presso il mio episcopio di Piacenza. I miei missionari hanno due compiti da assolvere: quello di mantenere ardente la credenza religiosa nel cuore degli italiani, e quello di mantenere vivo in essi il ricordo della Patria, della sua lingua, delle sue tradizioni. Inculco ai miei dipendenti di mantener viva soprattutto la lingua italiana. E' il segreto di tener legate le anime ai più puri sentimenti, ai più nobili. E - confesso - mi piace che i miei missionari parlino inglese quanto meno possano. Voglio che l'italiano si diriga e si affidi con fiducia al sacerdote italiano, che italianamente parli e comprenda.

Per una settimana intiera, cominciando dal 19 agosto, pei miei missionari e per tutti quei sacerdoti cui vorrà essere necessario - e l'arcivescovo di New York, mons. Corrigan, me ne ha pregato espressamente per quelli della diocesi - inizierò un corso di esercizi spirituali. Dopo farò la mia "tournèe" presso le missioni delle diverse città degli Stati Uniti. Andrò a Boston, Providence, Cleveland, New Haven, Utica, Siracuse, ecc., anche a Newark, ove è a capo della missione padre Morelli, l'"uomo apostolico" che ha dormito a terra pur di riuscire a fabbricare l'orfanotrofio italiano che io presto inaugurerò. Molto hanno fatto i miei missionari, tenuta presente anche la scarsezza dei mezzi disponibili; moltissimo faranno, quando avrò, in questi tre mesi che resterò in America, saputo sistemare la loro condizione. E le parlo - continuava a dirmi Monsignore - le parlo dei Missionari degli Stati Uniti. Niente le dico di quello che vanno compiendo, a costo di sacrifici inauditi, per le "fazendas" del Brasile, i miei Padri. Dell'opera loro io sono lieto ed entusiasta, e ad essi ed alla idea italiana che sostengono io fo dedizione del mio pensiero e delle mie attitudini.

- Ella mi vuol dire qualcosa intorno a quello che si propone di fare qui a New York a pro degli emigrati italiani?

- Due cose: fondare delle scuole e procurare all'indigente che sbarca senza trovare famiglia ed aiuti sul suolo straniero, un ricovero e dirigerlo e procurargli, potendo, il lavoro.

- Proponimenti lodevolissimi, Monsignore.

- Ecco. Reputo necessarie le scuole italiane qui, perché solo la lingua nazionale potrà dare quell'unità e quella forza che ora mancano alla numerosissima popolazione di emigrati. Tutti i fanciulli devono saper parlare la lingua italiana e tutti per essa devono apprendere la storia patria e devono saper nutrire nel cuore quelle idealità, che a lei ci ricongiungono.

Traversando l'Oceano, sul "Liguria", non ho fatto altro che confessare un per uno i mille e più emigranti che viaggiavano meco. Se sapesse con quanta commozione - quante lagrime io vidi correre agli occhi di

quella povera gente, quasi tutta siciliana! - essi ascoltavano le mie parole che ricordavano la patria testé abbandonata. Sul "Liguria", in alto mare, sulla tolda ove avevan preparato un altare, con la mitria e col pastorale, dissi messa solenne e feci la prima comunione ai piccoli emigranti e tenni cresima. Poi predicai. Non mi sfuggirà più dal cuore e dalla mente il ricordo di quei momenti: parlai a quegli italiani della Patria e della Religione: li vidi lacrimare tutti! O perché quest'istessi sentimenti non debbono restare integri in quei cuori, per l'avvenire? Perché trascurare di mantenere in essi viva la lingua italiana?

Io sono venuto qui "per fare" e farò, e tutti i miei tentativi saranno volti a che in quest'ordine di idee entri anche il clero americano. Ne ho parlato anche a monsignor Corrigan: reputo necessario che gl'italiani, prima di ogni cosa, perché la stessa fede religiosa in essi si diffonda e si rafforzi, si mantengano uniti nel conservare la lingua patria. Reputo necessario che nessuno contrasti - anche tra gli americani - questo proposito.

- E il ricovero degli emigrati?

- Veramente, non si tratta di fondarlo, poiché esso già esiste. Trattasi di rimodernarlo, d'inaugurarne la seconda volta: quello che farò domani, 7, in compagnia di mons. Corrigan.

Già i miei missionari, prima che all'ufficio di emigrazione il ministro Crispi destinasse gl'impiegati civili, avevano in amministrazione il ricovero. Ritirati i missionari, non se ne seppe più niente. Si seppe solo che l'ufficio italiano aveva dovuto esulare dal Barge Office. I Missionari, però - e noto qui le speciali cure avute dal padre Gambera - han continuato a tenerne per conto loro uno in miniatura - quello che mi propongo d'ingrandire.

- Ella in proposito ha preso accordi col Governo italiano?

- Sì. Dopo essere stato ricevuto da Sua Santità e aver prese le istruzioni intorno alla mia missione ecclesiastica, ebbi dei colloqui col ministro degli Esteri. Tanto per le scuole, quanto per il ricovero, sono corse intese le quali mi assicurano del valido ausilio del governo patrio. In contrada straniera gl'Italiani devono sapere mostrarsi italiani, solamente italiani, e devono sapere onorare la patria. I miei missionari procederanno innanzi d'accordo e coll'aiuto dei rappresentanti locali del governo, e sarà loro fortuna quella di poter contare sull'appoggio di tutta la Colonia.

Quanto alle scuole, specialmente, il ministro molto gioverà: mi assicurava delle sue benevole disposizioni mio fratello, il Comm. Scalabrini, direttore generale per le scuole italiane all'estero.

- E molto - aggiunsi io - potrà fare per queste scuole e per il ricovero la Società di Beneficenza Italiana di New York, colla quale ella, Monsignore, dovrebbe prendere degli accordi.

- Non mancherò di farlo, appena mi sarà occorso di conoscere il presidente dell'Associazione.

- S'ella riuscirà a intendersela col comm. Piva ch'è persona fattiva, molto attaccata agli interessi della Colonia, potrà riuscire, oltre che a fondare le scuole e a dar vita prosperosa al ricovero, a dare alla Colonia quella concordia e quella pace, invano domandata da anni ed anni a Dio ed agli uomini, e con le quali soltanto, noi Italiani potremo farci onore in America...

a.d.b.

RICOVERO SAN RAFFAELE - IL DISCORSO DI MONSIGNOR SCALABRINI
(Il Progresso Italo-Americano, New York - 10 agosto 1901)

.....

Mons. Scalabrini prima di benedire i locali, pronunziò un breve discorso.

- Benedico questo ricovero - disse il preclaro vescovo di Piacenza - con gioia e - confesso - con umiliazione. Con gioia, perché ho fede che l'istituzione prosperi; anche con umiliazione, poiché guardo che è ben poca cosa questa in confronto a quello che di simile han fatto - a quel che ho potuto vedere ad Ellis Island - i Tedeschi.

Indi proseguì facendo voti per l'unione della Colonia nel concetto di tutelare decorosamente i connazionali giungenti d'Italia, dolendosi che la "fioritura delle associazioni coloniali disperda, sminuzzi quelle energie che, unite, potrebbero essere forza", ed augurando che presto, fattasi strada l'idea di procedere innanzi uniti per la fortuna e per l'onore della Patria, esulino dagli animi i deplorabili sentimenti di regionalismo che tanto conturbano la vita coloniale.

ALTRI BRANI DI DISCORSI DI MONS. G.B. SCALABRINI O DI INTER-
VISTE A GIORNALI (settembre e ottobre 1901)

"The New Haven Union", 1 settembre 1901

.....

Ieri sera, dopo la benedizione, Mons. Scalabrini ha parlato, per mezzo di un interprete, con un giornalista dell'Union. Egli ha detto che il sistema delle scuole parrocchiali che vorrebbe stabilire qui per gli Italiani non differisce affatto da quelle che già esistono per i cattolici irlandesi e tedeschi. L'unico motivo per cui queste scuole non si sono ancora sviluppate tra gli italiani è perché questi sono una classe molto povera e nella loro lotta per la sopravvivenza hanno trascurato questo importantissimo punto dell'educazione.

Il vescovo pensa che ormai i tempi sono maturi per istituire scuole parrocchiali per gli italiani, specialmente nelle città in cui, come a New Haven, la percentuale della popolazione italiana è alta. Lavorando in questo senso, egli cerca di gettare delle sementi che, spera, sbocceranno e porteranno in fine il loro frutto.

Il giornalista ha chiesto al vescovo se egli ha studiato il sistema scolastico pubblico degli Stati Uniti, ed egli risponde affermativamente. Richiesto della sua opinione su tale sistema, egli ha sorriso, ha fiutato una presa di tabacco, e ha risposto che non avrebbe neppure tentato di rispondere alla domanda. "E' un problema molto difficile - ha detto - e la mia opinione non vale molto. C'è una grande diversità di opinioni, lo sapete bene. Certamente, io ho una mia opinione personale". Il vescovo ha detto che il suo giro negli Stati Uniti è stato per lui una continua scoperta. "Per me - ha detto - tutto veramente suscita ammirazione".

Mons. Scalabrini è un uomo schietto, all'antica. Ha occhi dolci e comportamento benigno. Si sente la sua sincerità in ogni parola e atto. Quando è il caso, diventa entusiasta, e specialmente dimostra il suo interesse